



Assessorato Agricoltura, Economia Ittica, Attività Faunistico-venatorie
Servizio Economia Ittica

Osservatorio Economia Ittica

**TERZO RAPPORTO SULL'ECONOMIA
ITTICA IN
EMILIA-ROMAGNA - 2010**



Assessorato Agricoltura, Economia Ittica, Attività Faunistico-venatorie
Servizio Economia Ittica

Osservatorio Economia Ittica

**TERZO RAPPORTO SULL'ECONOMIA
ITTICA IN
EMILIA-ROMAGNA - 2010**

Giulio Malorgio e Carla De Rosa

Assessorato Agricoltura, Economia Ittica, Attività Faunistico-venatorie
Servizio Economia Ittica
Assessore: Tiberio Rabboni
Direttore Generale: Valtiero Mazzotti
Servizio Economia ittica
Osservatorio dell'Economia Ittica della Regione Emilia Romagna (OREI)

Responsabile scientifico

Giulio Malorgio – Dipartimento di Economia e Ingegneria Agrarie – Università di Bologna

Coordinatore

Aldo Tasselli - Servizio Economia ittica regionale

A cura di:

Giulio Malorgio – Responsabile della ricerca

Carla De Rosa – Rilevazione ed elaborazione dati

Sommario

Introduzione	I
Capitolo 1: L'economia del settore pesca in Emilia Romagna.....	1
1.1 Introduzione	1
1.2. Il sistema economico in Emiliano Romagnolo.....	2
1.3. L'economia del settore pesca e acquacoltura in Emilia Romagna	4
1.4. Andamento dei prezzi nel settore ittico.....	8
1.4.1. Prezzi alla produzione e costi.....	9
1.4.1.1 Nel settore primario	9
1.4.1.2 Nel settore industriale	11
1.4.2. Prezzi al consumo	12
Capitolo 2: La pesca marittima in Emilia Romagna	17
2.1. Consistenza e dinamica della flotta.....	17
2.2. La consistenza della flotta per ufficio marittimo.....	20
2.3. Indicatori di sostenibilità per sistemi di pesca	28
2.4. Le catture.....	31
Capitolo 3: Il sistema distributivo all'ingrosso: i mercati ittici.....	37
3.1 Introduzione	37
3.2 Aspetti strutturali.....	37
3.3 L'andamento commerciale.....	41
3.3.1 Mercato ittico di Cattolica.....	45
3.3.2 Mercato ittico di Cesenatico	48
3.3.3 Mercato ittico di Goro.....	51
3.3.4 Mercato ittico di Porto Garibaldi	53
3.3.5 Mercato ittico di Rimini.....	56
3.4 Andamento dei prezzi.....	61
Capitolo 4: Maricoltura: l'allevamento di molluschi bivalvi	67
4.1 Introduzione.....	67
4.2 La molluschicoltura in Emilia Romagna	67
4.2.1 L'allevamento di vongole	68
4.2.2 L'allevamento di mitili.....	69
4.3 Interventi di riqualificazione ambientale nella Sacca di Goro.....	71

4.4	Struttura ed economia della Sacca di Goro.....	74
4.5	Le due Organizzazioni Produttive (OP) della Sacca di Goro	77
4.6	Centri di stabulazione e di depurazione dei molluschi	79
4.7	Il costo di produzione dell'allevamento di vongole e dei mitili	80
	Capitolo 5: I consorzi di Gestione e Tutela dei Molluschi Bivalvi: i CO.GE.MO.	85
5.1	Introduzione.....	85
5.2	I Consorzi di Gestione in Emilia Romagna	86
5.3	Andamento della produzione.....	87
5.3.1	Andamento della produzione per aree.....	90
	Capitolo 6: La pesca sportiva nelle acque interne.....	95
6.1	La pesca ricreativa in Italia.....	95
6.2	La pesca sportiva nelle acque interne	95
6.3	Le licenze di pesca in Emilia Romagna.....	97
6.4	Attività di monitoraggio dei tesserini per la pesca controllata	97
	Capitolo 7: La dinamica delle imprese nel settore ittico.....	103
7.1	Introduzione.....	103
7.2	Imprese di produzione	105
7.2.1	Aspetti sociali e organizzativi delle imprese di produzione.....	109
7.3	Analisi di bilancio delle imprese ittiche di trasformazione	111
	Capitolo 8: La bilancia commerciale dei prodotti ittici in Emilia Romagna	113
8.1	Introduzione.....	113
8.2	La struttura degli scambi	114
8.3	I principali mercati di approvvigionamento e di sbocco	119
8.4	I principali prodotti importati ed esportati.....	121
	Capitolo 9: Piani di gestione e organizzazione di mercato	125
9.1	Introduzione.....	125
9.2	Il Piano Azione Mediterraneo e i Piani di gestione locali	126
9.3	Proposta di attuazione ed organizzazione del Piano di gestione per lo strascico nella GSA17	128
9.3.1	Misure gestionali per lo strascico.....	129
9.4	Simulazioni di scenario per il sistema di pesca strascico in Emilia Romagna	130
9.4.1	Metodologia delle simulazioni di scenario	131
9.4.2	Risultati delle simulazioni di scenario	134
9.4.2.1	Simulazione 1: Riduzione fra il 2009 e il 2013 dell'8% della capacità di pesca	134
9.4.2.2	Simulazione 2: Sospensione temporanea (20 + 45 gg.) dell'attività di pesca per un periodo di tre anni (2009-2011).....	135

9.4.2.3 Simulazione 3: Sostituzione delle reti (a partire dall'anno 2011).....	136
9.4.2.4 Simulazione 4: Combinazione delle misure	137
9.4.3 Scenari simulazioni a confronto e considerazioni conclusive.....	138
9.5 Valutazioni preliminari sugli effetti dell'applicazione di alcune misure.....	143
9.5.1 Selettività delle reti a strascico.....	143
9.5.2 La situazione dello strascico entro le tre miglia.....	146

Introduzione

Il settore ittico nel suo complesso sta attraversando un periodo di consistenti trasformazioni sia a livello nazionale che europeo. Gli orientamenti intrapresi a livello della Commissione Europea nell'ambito della riforma della Politica Comune della Pesca, in fase di approvazione, evidenziano un cambiamento degli obiettivi e degli impegni da intraprendere, Obiettivi sempre più orientati verso una sostenibilità dell'ecosistema da conciliare con una crescita socio-economica e una maggiore e diretta responsabilità degli operatori attraverso l'introduzione di derivati della ricerca e innovazione tecnologica e la capacità di sviluppo di efficienti forme organizzative e di integrazione produttiva e commerciale.

A livello nazionale e quindi regionale la crescente competitività del mercato, la frammentazione delle strutture produttive, l'aumento dei costi dovuto soprattutto al caro gasolio, la riduzione degli stock e i vincoli stabili dai Regolamenti Ue soprattutto quelli relativi alla definizione dei piani di gestione impongono al settore della pesca consistenti cambiamenti.

L'Emilia Romagna, nei suoi diversi aspetti, manifesta una certa dinamicità in linea con le tendenze in atto riscontrate a livello nazionale ed europeo. Si evidenzia un ridimensionamento della flotta, con una riduzione degli indicatori di capacità di attività di pesca, in sintonia con gli orientamenti e le indicazioni della UE, e di conseguenza un calo delle catture. Ciò determina un nuovo rapporto tra domanda e offerta, dove la dipendenza dalle importazioni diventa sempre più consistente, ma nello stesso tempo la capacità di valorizzazione e promozione del prodotto interno diventa un requisito strategico indispensabile per lo sviluppo e il mantenimento della pesca regionale.

Diversi sono gli ambiti su cui il settore ittico regionale è chiamato a confrontarsi: da una parte azioni orientate all'organizzazione produttiva del comparto attraverso forme di integrazione locale dei settori della pesca e acquacoltura e attività di valorizzazione e promozione della qualità per consentire un incremento del valore aggiunto e un riequilibrio della distribuzione dello stesso da parte dei produttori primari nei confronti degli operatori economici a valle della filiera. Dall'altra azioni verso lo sviluppo di attività diversificate legate al settore ittico in cui si vengono a creare forme di interdipendenza e integrazione di reddito con altri settori come il turismo, la gastronomia e l'economia del territorio. Bisogna far emergere quelle potenzialità ancora non del tutto espresse attraverso strumenti di integrazione a livello settoriale e spaziale rivolti all'introduzione di innovazioni tecnologiche più efficienti, alla formazione di un distretto di pesca o della nautica, alle attività di ittio-turismo, alla pianificazione e gestione delle aree portuali e dei servizi connessi per la promozione e la valorizzazione del settore nel suo complesso.

Va da sé che la disponibilità di informazioni costituisce l'elemento fondamentale per definire quelle linee di sviluppo e di cambiamento utili a garantire una vitalità economica e una sostenibilità delle risorse naturali. Tale rapporto rientra in tale logica la cui finalità è quella di fornire una base conoscitiva per gli operatori pubblici e privati per intraprendere efficaci scelte per lo sviluppo razionale e sostenibile del settore ittico regionale

Il lavoro si struttura in un primo capitolo dove si delineano gli aspetti macroeconomici del settore ittico emiliano romagnolo. Infatti vengono analizzate le diverse componenti della filiera ittica: dalla produzione alla trasformazione, così come vengono quantificati

i valori transitati dai canali commerciali all'ingrosso e al dettaglio e l'andamento dei prezzi alla produzione e al consumo e infine il ruolo del settore ittico nell'economia regionale.

Nel secondo capitolo si affrontano le dinamiche della struttura produttiva della pesca marittima, con particolare riferimento alla composizione della flotta per battello, per tonnellaggio, per equipaggio, catture, ricavi e relativi sistemi di pesca.

Particolare attenzione viene data all'analisi della distribuzione e tipologia della flotta per ufficio marittimo e alla valutazione degli indicatori di sostenibilità economica e ambientale.

Nel terzo capitolo viene esaminato l'andamento dell'attività dei mercati ittici all'ingrosso,

soffermandosi alla composizione delle catture in volume e all'andamento dei prezzi mensili delle principali specie.

Nel quarto capitolo si affronta l'analisi della maricoltura e il demanio marittimo con una analisi degli interventi di sviluppo da parte della politica regionale. Attraverso i dati acquisiti dal Servizio Ittico regionale si identificano: numero delle concessioni, impianti, imprese, occupazione e dimensione dell'attività di mitilicoltura e venericoltura nelle diverse aree della regione Emilia Romagna.

Un approfondimento sui Consorzi di Gestione e Tutela dei molluschi bivalvi viene svolto nel quinto capitolo dove si prendono in considerazione l'attività dei Cogemo svolte negli anni 2009 e 2010.

Nel capitolo sesto si affronta la dinamica della pesca nelle acque interne attraverso l'analisi della consistenza degli operatori e l'attività di pesca svolta nelle zone di montagna. Una descrizione introduttiva della pesca ricreative da il

Nel capitolo settimo viene analizzata la dinamica strutturale delle imprese nel settore ittico sia a livello produttivo che del processo di trasformazione con la descrizione di alcuni indicatori economico-finanziari delle imprese di trasformazione regionali.

Nel capitolo ottavo viene eseguito un approfondimento sulla dinamica degli scambi commerciali con l'estero, in cui si affronta l'andamento delle importazioni, esportazioni e saldo commerciale per le diverse categorie di prodotto e per i principali paesi di destinazione e di provenienza del prodotto.

Infine nel capitolo nono vengono affrontate alcune elaborazioni e simulazioni riguardo l'applicazione del regolamento CE 1967/06 relativo al Piano di Azione Mediterraneo. Si tratta di una analisi approfondita sui diversi interventi previsti dalle misure relative al Reg.UE 1967/06, quali la realizzazione dei piani di gestione del sistema a strascico, il cambiamento della maglia delle reti e l'introduzione del divieto di pesca entro tre miglia, al fine di fornire alcune indicazioni sui possibili scenari che si vengono a determinare e l'entità di coinvolgimento richiesto da parte degli operatori del settore.

L'interesse verso il settore ittico in Emilia Romagna ha una certa valenza sia per gli operatori pubblici che privati, in quanto tale comparto distinto nelle diverse attività produttive, nella sua portualità, nella sua organizzazione commerciale e nella sua gestione territoriale ha una notevole rilevanza sociale ed economica e nello stesso tempo presenta potenzialità di crescita da coltivare attraverso nuovi modi di governo e di indirizzo, in parte individuati dall'applicazione degli strumenti di finanziamento regionali. Bisogna far emergere un sistema di proposte condivise e innovative per favorire il rilancio del territorio costiero e disegnare un percorso sostenibile sotto il profilo ambientale, sociale ed economico.

Capitolo 1

Economia del settore ittico in Emilia Romagna

1.1 Introduzione

Prima di analizzare nello specifico il comparto della pesca e dell'acquacoltura in Emilia Romagna, concentriamoci sulla situazione italiana. Secondo i dati Istat, la produzione della branca pesca e dell'acquacoltura e dei servizi connessi per il 2009 è stata circa di 1,97 miliardi di euro, in aumento dell'1,1% rispetto all'anno precedente.

I consumi intermedi, assestandosi a 735 milioni di euro (in calo del 1,5% rispetto al 2008), portano ad un valore aggiunto del comparto considerato pari a 1,2 miliardi di euro in aumento di circa il 3% rispetto all'anno precedente.

Tabella 1: Indicatori economici del comparto della pesca e dell'acquacoltura in Italia
(migliaia di euro - valori ai prezzi correnti)

	2009	2008	Var.% 09/08
Produzione della branca pesca	1.971.369	1.949.407	1,1%
Consumi intermedi	735.268	746.493	-1,5%
Valore aggiunto della branca pesca	1.236.101	1.202.914	2,8%
Produzione della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	47.501.794	51.828.377	-8,3%
Consumi intermedi	22.418.217	23.497.209	-4,6%
Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca	25.083.577	28.331.168	-11,5%

Fonte: dati ISTAT

Nel 2009, le attività di pesca, piscicoltura e servizi connessi hanno occupato in Italia circa 60.400 addetti (poco più del 6% degli occupati totali della branca agricoltura, silvicoltura e pesca), circa il 3,2% in più rispetto al 2008. Nel periodo 2004-2009 tali attività hanno mostrato un incremento medio annuo dell'occupazione dell'1,4%, di contro alla lieve flessione riscontrata per agricoltura, caccia e silvicoltura (-0,7%). In particolare, l'aumento ha interessato il personale dipendente (+5,1% rispetto al 2008) che mostra un tasso di variazione medio annuo positivo dal 2004 al 2009 (+2,3%).

Tabella 2: L'occupazione nella pesca in Italia

Branche	Migliaia di persone	Peso %	Var. %	T.v.m.a. *
	2009		09/08	'04/09
Agricoltura, caccia e silvicoltura	919	93,9%	-1,7%	-0,7%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	60	6,1%	3,2%	1,4%
Totale	979	100,0%	-1,4%	-0,6%

Fonte: dati Istat, Conti Nazionali

* T.v.m.a.= Tasso di variazione medio annuo

Tabella 3: Occupati dipendenti e indipendenti nella pesca in Italia

Occupati	Migliaia di persone	Peso %	Var. %	T.v.m.a.*
	2009		09/08	'04/09
Dipendenti	39	65,0%	5,1%	2,3%
Indipendenti	22	36,7%	0,0%	0,0%
Totale	60	100,0%	3,2%	1,4%

Fonte: dati Istat, Conti Nazionali

* T.v.m.a.= Tasso di variazione medio annuo

La produttività del lavoro¹ nel settore della pesca, piscicoltura e servizi connessi ha accusato, nel 2009, una flessione del 4% e che sale al 6% considerando la variazione media nel periodo 2004-2009. Il calo registrato nell'anno in esame è dovuto alla concomitanza di entrambi i fattori che ne determinano un andamento negativo, ossia la diminuzione del valore aggiunto e l'aumento delle unità di lavoro.

Tabella 4: Produttività del lavoro nella pesca in Italia (prezzi correnti)

Branche	Euro	Var. %	T.v.m.a.*
	2009	09/08	04/09
Agricoltura, caccia e silvicoltura	22.624	-1,2%	2,0%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	12.627	-4,0%	-6,3%
Totale	22.046	-1,3%	1,6%

Fonte: dati Istat, Conti Nazionali

* T.v.m.a.= Tasso di variazione medio annuo

Anche l'altra branca del settore primario – agricoltura, caccia e silvicoltura – ha registrato una flessione della produttività (-1,2%), a causa di una diminuzione maggiore del valore aggiunto rispetto a quella rilevata per le unità di lavoro (-3,1% per il primo, -2% per le seconde). Ciò nonostante, il tasso di variazione medio annuo del periodo 2004-2009 è risultato positivo e pari a +2%, considerando l'andamento crescente degli anni precedenti.

1.2 Il sistema economico Emiliano Romagnolo

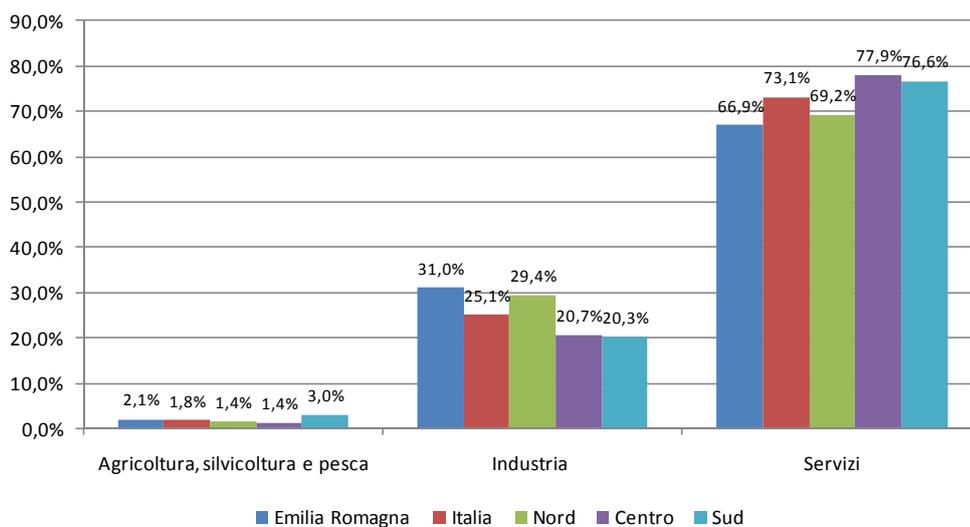
La pesca è un settore che all'interno dell'economia regionale, e più in generale dell'economia nazionale, fornisce un contributo abbastanza limitato; tuttavia, prima di addentrarsi nell'analisi specifica, si ritiene opportuno proporre un quadro generale della situazione macroeconomica emiliano romagnola in rapporto al resto della nazione.

Osservando la consistenza del valore aggiunto per attività economica, sempre nel 2009, emerge che il settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) contribuisce in maniera molto limitata alla ricchezza del paese, e questa è una costante in tutti gli aggregati territoriali presi in esame. Il peso sull'intera economia nazionale oscilla, infatti, fra l'1,4% nel Centro e il 3% nel Sud; l'Emilia Romagna si colloca in una posizione intermedia (2,1%), più o meno in linea col dato nazionale.

¹ È data dal rapporto fra il valore aggiunto a prezzi base (valori concatenati, anno di riferimento 2000) e le unità di lavoro.

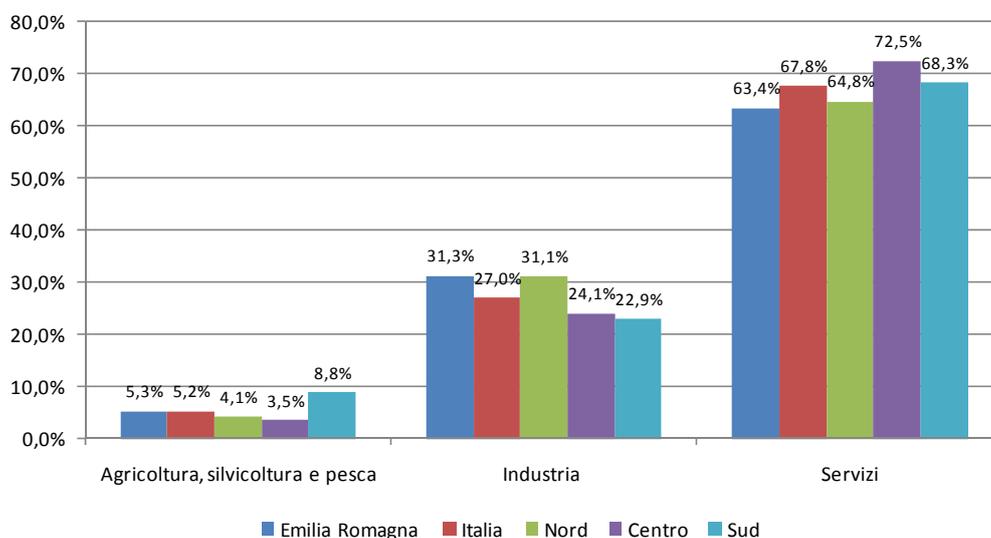
In Emilia Romagna, il settore secondario pesa invece il 31%, attestandosi sui livelli delle regioni più avanzate del Nord Italia; lo stesso settore ha, infatti, un'incidenza di gran lunga inferiore sull'Italia nel complesso e sul Centro e il Sud, che rispettivamente si distaccano dall'Emilia Romagna di oltre 9 punti. Al forte sviluppo del settore industriale fa riscontro un peso del settore dei servizi più basso rispetto ad altre aggregazioni territoriali: in effetti, l'incidenza del 66,9% sul valore aggiunto emiliano romagnolo è inferiore al 73,1% registrato a livello nazionale e al 77,9% che caratterizza il Centro Italia.

Grafico 1: Ripartizione del VA per branca produttiva a prezzi correnti (2009)



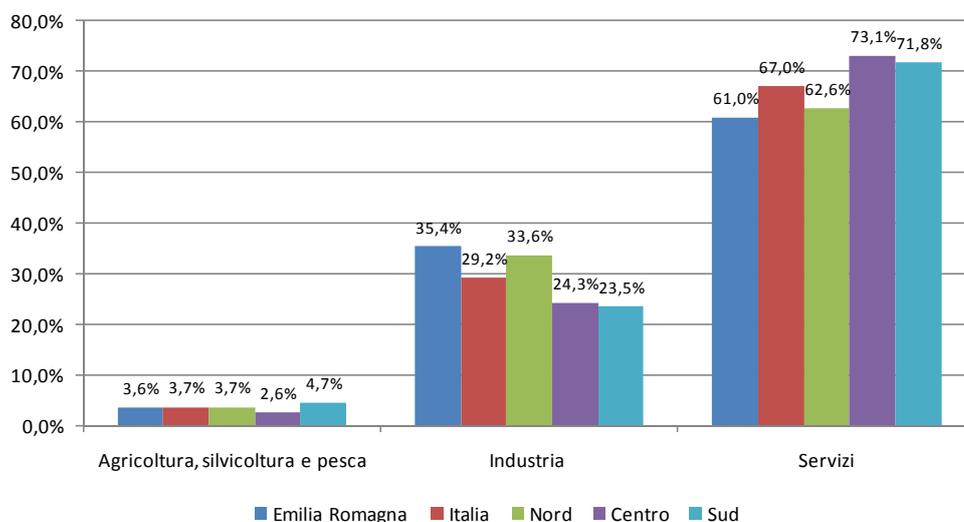
La distribuzione delle unità di lavoro totali per settore di attività ha più o meno lo stesso andamento del valore aggiunto; in particolare, l'Emilia Romagna presenta una percentuale superiore alla media nazionale per quanto riguarda il settore secondario, che ha una discreta produttività; quest'ultimo infatti assorbe il 31,3% della forza lavoro e contribuisce per il 31% alla ricchezza regionale, a differenza degli altri aggregati territoriali dove le percentuali sono più dissimili.

Grafico 2: Ripartizione territoriale delle Unità di lavoro per settore di attività economica (2009)



Per quanto riguarda infine gli investimenti fissi lordi per settore di attività economica, la regione Emilia Romagna, sempre nel 2009, ha investito nel comparto agricolo nella stessa misura delle altre aree considerate, destinandogli il 3,6% degli investimenti contro il 3,7% dell'Italia e il 3,7% del Nord. L'Emilia Romagna ha inoltre riservato una quota cospicua di investimenti al settore secondario, distaccando le altre regioni settentrionali. Limitati, infine, gli investimenti nel terziario, se confrontati con quelli registrati negli altri aggregati territoriali (grafico 5). Dall'analisi dei vari indicatori emerge, in definitiva, che la regione Emilia Romagna presenta molti tratti in comune con le regioni del Nord-Est, vantando infatti un settore secondario più sviluppato e un settore terziario meno esteso rispetto al dato medio italiano.

Grafico 3: Ripartizione territoriale degli investimenti fissi lordi per settore di attività economica (2009)



1.3 L'economia del settore pesca e acquacoltura in Emilia Romagna

In questo paragrafo si vuole valutare con un approccio macroeconomico le performance del settore pesca in Emilia Romagna, in rapporto al settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) e all'intera economia regionale, oltre che il contributo della regione alla produzione ittica nazionale.

Per fornire un quadro macroeconomico della redditività del settore pesca dell'Emilia Romagna, oltre che del contributo della regione alla produzione ittica nazionale, ci si avvale dell'analisi di tre indicatori forniti dall'Istat: la produzione², i consumi intermedi³ e il valore aggiunto⁴. Il settore pesca emiliano - romagnolo nel 2009, sulla base dei dati disponibili forniti dall'Istat, ha realizzato una produzione in valori correnti di 114 milioni di euro e un valore aggiunto pari a circa 73 milioni di euro: il contributo sulla produzione e sul valore aggiunto nazionale del settore pesca si è attestato

² La produzione lorda vendibile viene definita come produzione ai prezzi di base; nella stima di questo aggregato si tiene conto dei prezzi di base al 1995 e vengono inclusi i reimpieghi aziendali e i servizi connessi. La produzione è data quindi dal prodotto tra le singole quantità sbarcate e vendute e il corrispondente prezzo di vendita (a prezzi del 1995).

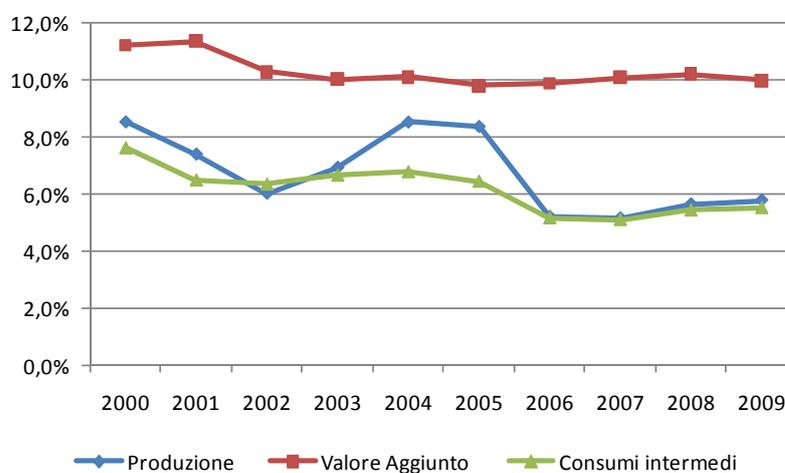
³ I consumi intermedi sono intesi come valore dei beni e servizi intermedi consumati dalle singole unità produttive in un determinato periodo di tempo.

⁴ Il valore aggiunto è l'aggregato risultante dalla differenza tra il valore della produzione e il valore dei beni e servizi intermedi consumati.

rispettivamente al 5,7% e al 5,8%. In Emilia Romagna, il settore pesca fornisce un contributo limitato all'economia regionale, come in molte altre regioni: il solo settore pesca ha rappresentato, sempre nell'anno in esame, solamente il 2,6% del valore aggiunto dell'intero settore primario, quando in Italia, nell'ambito del settore primario, il valore aggiunto della pesca ha un'incidenza pari al 4,7%.

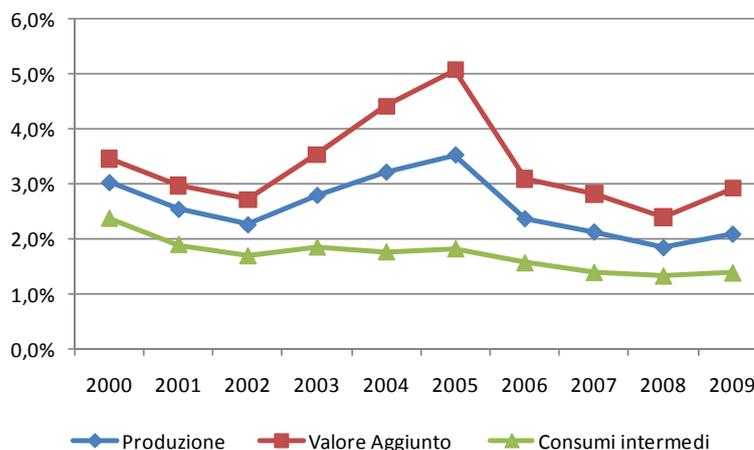
Come emerge dal grafico 4 dal 2000 al 2009, l'incidenza della produzione e del valore aggiunto fornito dall'attività di pesca regionale sul dato nazionale, sebbene non abbia avuto un andamento costante nel tempo, ha recuperato molti punti percentuali rispetto al periodo iniziale. Per quanto riguarda i consumi intermedi, invece si può evidenziare un andamento del tutto simile, eccetto poi il picco negativo evidenziato nel 2007, leggermente recuperato negli anni successivi.

Grafico 4: Evoluzione dell'incidenza del settore pesca e acquacoltura emiliano - romagnolo sul totale Italia (%)



La scarsa specificità regionale nel settore emerge, come già anticipato, dal contributo della pesca alla produzione e al valore aggiunto del settore primario di cui fa parte (agricoltura, silvicoltura e pesca), che nel periodo considerato, 2000-2009, oscilla fra l'1% e il 5% (grafico 5).

Grafico 5: Evoluzione dell'incidenza del settore pesca sul settore primario nel complesso in Emilia Romagna (%)



Il settore ittico regionale evidenzia, inoltre, una forte dipendenza dalle forniture estere. Il deficit commerciale, infatti, si è assestato sul valore 481 milioni di euro nel 2009. Infatti la regione esporta 31 mila tonnellate di pesce per un valore di 81 milioni, ma ne importa ben 153 mila tonnellate per un valore di 611 milioni di euro.

Per quanto concerne il settore della trasformazione, secondo una stima, effettuata su un campione rappresentativo dell'universo regionale (70%), i ricavi delle imprese che operano in questo campo si aggirano attorno ai 172 milioni di euro. Importanti risultano i ricavi derivanti dalla commercializzazione dei prodotti ittici, sia al dettaglio dove per il 2009 si stimano 1,46 miliardi di euro di ricavo, sia all'ingrosso, che registra 192 milioni di euro.

Tabella 5: Indicatori economici del comparto della pesca e dell'acquacoltura in Emilia Romagna (mln di euro)⁵

	2009	2008	Var. % 09/08
Produzione pesca e acquacoltura	114	110	3,6%
Consumi intermedi della branca pesca	41	41	-0,1%
Valore aggiunto della branca pesca	73	69	5,6%
Ricavi pesca marittima	78	77	0,9%
Import prodotti ittici (valore)	560	611	-8,5%
Export prodotti ittici (valore)	79	81	-1,8%
Saldo commerciale	-481	-530	-9,2%
Fatturato mercati ittici all'ingrosso	25	25	0,6%
Ricavi delle vendite delle imprese di trasformazione (Cod. Ateco C 10.20) *	172	nd	-
Ricavi delle vendite delle imprese di commercio all'ingrosso (Cod. Ateco G 46.38)*	1.461	nd	-
Ricavi delle vendite delle imprese di commercio al dettaglio (Cod. Ateco G 47.23)*	192	nd	-

*Stima

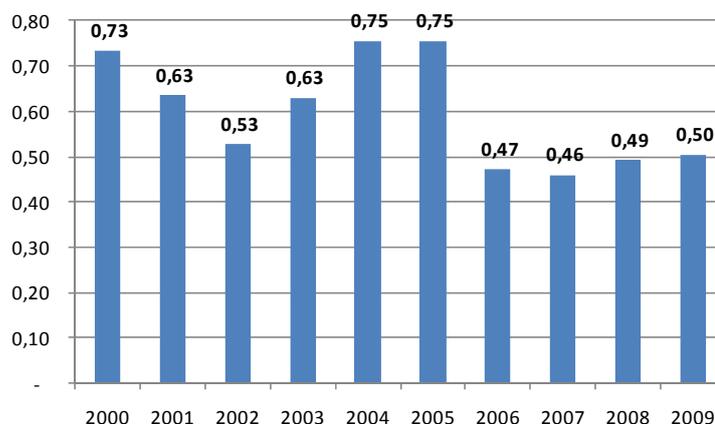
Fonte: Istat, Irepa, OREI

Rapportando il peso in termini produttivi che la branca pesca registra sul totale della branca agricoltura, silvicoltura e pesca in ambito regionale al peso che la stessa assume in ambito nazionale si ottiene un indicatore della specializzazione⁶ della regione nella branca pesca rispetto alla media italiana. Se l'indice della regione presa in esame è inferiore a 1, indica despecializzazione relativa al settore pesca, se è superiore a 1 segnala una specializzazione. Guardando alla specializzazione produttiva della regione per le attività di pesca e di acquacoltura, si rileva che nel corso dell'ultimo decennio, la regione è stata sempre despecializzata.

⁵ La stima del fatturato dei settori della trasformazione e del commercio all'ingrosso e al dettaglio scaturiscono dalla estrapolazione del fatturato delle aziende campione prese in esame rispetto all'universo del totale delle imprese attive

⁶ Indice di specializzazione: (produzione regionale pesca/produzione regionale agricoltura)/(produzione nazionale pesca/produzione nazionale agricoltura)

Grafico 6: Andamento dell'indice di specializzazione produttiva regionale, della branca pesca nell'ambito della branca agricoltura, silvicoltura e pesca



La Regione Emilia Romagna con i suoi 120 km di costa sul Mare Adriatico è una delle regioni con più forti e antiche tradizioni pescherecce e da sempre le sue marinerie sono un punto di riferimento e di innovazione per la pesca marittima in Italia. Per quanto concerne la struttura produttiva, nel 2009, secondo i dati dell'Archivio Licenze Pesca (ALP), la flotta peschereccia regionale risulta composta da 667 battelli, per un totale di 8.898 GT e 67.563 kw. In rapporto alla flotta italiana essa rappresenta rispettivamente il 5,8% delle unità, il 6% del tonnellaggio e il 7% della potenza motore.

Tabella 6: Indicatori di produttivi e commerciali del settore ittico in Emilia Romagna

	2009	2008	Var. % 09/08
Numero natanti	667	662	0,8%
Equipaggio	1.261	1.224	3,0%
Giorni medi di pesca	122	107	13,6%
Giorni di pesca totali	81.237	71.288	14,0%
Catture pesca (t)	22.288	23.763	-6,2%
Maricoltura (t)	33.218	32.861	1,1%
Produzione interna (Catture + Maricoltura) (t)	55.506	56.624	-2,0%
Import quantità (t)*	66.979	65.431	2,4%
Export quantità (t)*	26.186	24.566	6,6%
Saldo (t)*	-40.793	-40.865	-0,2%
Propensione all'import*	121%	116%	4,4%
Propensione all'export*	47%	43%	8,7%
Disponibilità interna di prodotto fresco (t)*	96.299	97.489	-1,2%
Tasso di autoapprovvigionamento*	57,6%	58,1%	-0,8%
Quantità transitata nei mercati ingrosso (t)	7.982	7.385	8,1%
Quota della quantità pescata venduta nei mercati all'ingrosso	35,8%	31,1%	15,2%

* solo pesci, crostacei e molluschi vivi, freschi o refrigerati commestibili

Fonti: Irepa, Istat, OREI

Nel 2009, la produzione complessiva, che comprende le catture in mare e la molluschicoltura, è stata di 55.506 tonnellate e registra una flessione rispetto all'anno precedente del 2%. Nonostante l'Emilia Romagna abbia una lunga tradizione di pesca sul proprio territorio, la bilancia commerciale di prodotti ittici è fortemente deficitaria. Lo stesso vale anche se prendiamo in considerazione in volume il solo prodotto fresco (quindi pesci, molluschi e crostacei vivi, freschi o refrigerati). Infatti, secondo i dati Istat, nel 2009 le importazioni di prodotti ittici freschi sono circa 77 mila tonnellate, mentre le esportazioni hanno oltrepassato le 26 mila tonnellate. Pertanto, la propensione all'import (data dal rapporto tra la quantità importata e la produzione interna) è pari al 121% mentre quella all'esportazione è del 47%.

La disponibilità interna⁷ di prodotti ittici freschi nel 2009 si è attestato a poco più di 96 mila tonnellate, registrando una contrazione rispetto all'anno precedente pari all'1,2%. Nel periodo considerato, sia le importazioni che le esportazioni sono aumentate in volume, ma queste ultime in maniera più marcata, con la conseguenza di aver attenuato il peggioramento del saldo della bilancia commerciale.

Complessivamente, nel 2009, i mercati ittici regionali hanno commercializzato quasi 8 mila tonnellate di pesce (in crescita del +8% rispetto all'anno precedente), per un valore di oltre 25 milioni di euro. Dal confronto tra il volume scambiato presso le cinque strutture mercatali e il dato fornito da Irepa sulle catture della flotta peschereccia regionale è evidente il ruolo preponderante del fuori mercato, ovvero degli enormi quantitativi di pesce che sono venduti al di fuori della rete dei mercati.

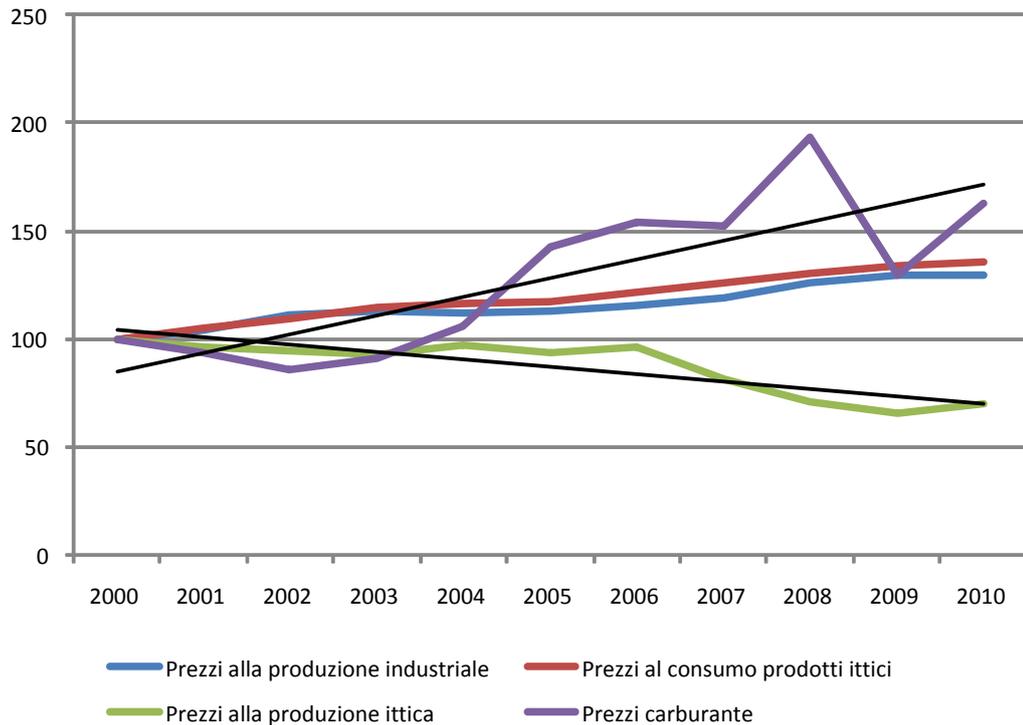
1.4 Andamento dei prezzi nel settore ittico

Prima di entrare nel dettaglio dell'analisi dei prezzi nel settore primario e secondario per il settore della pesca, diamo uno sguardo d'insieme all'andamento dei prezzi a livello nazionale di alcuni indicatori. In particolare, confrontiamo l'andamento del prezzo del carburante e del prezzo alla produzione (sia nel settore primario che in quello industriale) e del prezzo al consumo di prodotti ittici.

L'andamento risulta tendenzialmente in crescita per tutti i prezzi, tranne per quelli alla produzione, anche se con andamenti molto diversi. Mentre i prezzi alla produzione industriale e i prezzi al consumo mostrano un andamento di costante ma modesta crescita, i prezzi del gasolio e quelli della produzione hanno andamenti opposti, il primo è caratterizzato da una forte variabilità nel corso del periodo considerato, con anni di forti rialzi, in concomitanza della crisi energetica, e anno con altrettanto forti decrementi, sebbene il trend risulta comunque in crescita. Al contrario i prezzi alla produzione, calcolati da Ismea su un campione rappresentativo dei mercati ittici nazionali, mostrano un andamento negativo, che accentua con avanzare degli anni una discrepanza sempre più netta rispetto all'andamento dei prezzi del gasolio, con ovvie conseguenze sulla redditività delle imprese di pesca.

⁷ La disponibilità interna di prodotti ittici è calcolata come la somma della produzione e delle importazioni a cui vanno sottratte le esportazioni. La propensione all'import è calcolata come rapporto tra le importazioni e la produzione interna, così come la propensione all'export, calcolata come rapporto tra le esportazioni e la produzione. Infine, il tasso di auto-provvigionamento è calcolato come il rapporto tra la produzione interna e la disponibilità.

Grafico 7: Confronto tra l'andamento dei prezzi (2000=100)



1.4.1 Prezzi alla produzione e costi

1.4.1.1 Nel settore primario

L'analisi del conto economico della pesca del 2009 (dati Irepa) evidenzia, da un lato, il parziale recupero dei ricavi del comparto (+0,9%) dopo un anno di forte contrazione e, dall'altro, la sensibile flessione del costo del carburante (-29,8% rispetto al 2008). Da qui deriva la crescita del valore aggiunto (+12%) e, nonostante la ripresa del costo del lavoro, del profitto lordo (+12,4%).

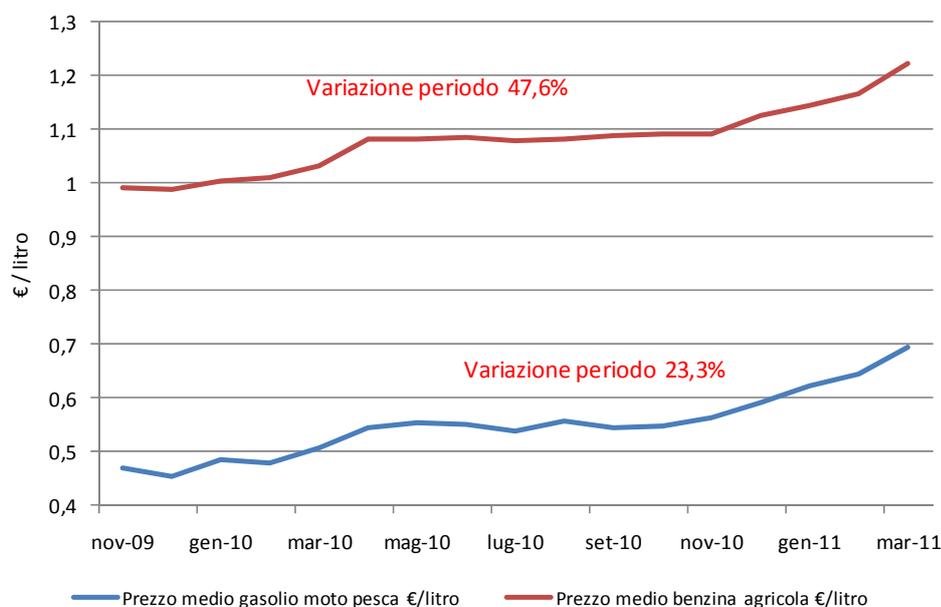
Tabella 7: Conto economico della pesca in Emilia Romagna

Indicatori	Milioni di euro		Peso % sui ricavi		Var.% 09/08
	2009	2008	2009	2008	
Ricavi	77,76	77,06	100,0%	100,0%	0,9%
Costi intermedi	22,95	28,17	29,5%	36,6%	-18,5%
- Costi variabili	18,14	23,06	23,3%	29,9%	-21,3%
<i>Costi del carburante</i>	11,49	16,36	14,8%	21,2%	-29,8%
<i>Costi commerciali</i>	3,25	3,6	4,2%	4,7%	-9,7%
<i>Altri costi variabili</i>	3,41	3,1	4,4%	4,0%	10,0%
- Costi fissi	4,81	5,11	6,2%	6,6%	-5,9%
<i>Costi di manutenzione</i>	1,92	2,03	2,5%	2,6%	-5,4%
<i>Altri costi fissi</i>	2,89	3,08	3,7%	4,0%	-6,2%
Valore aggiunto	54,81	48,89	70,5%	63,4%	12,1%
Costo del lavoro	24,04	21,51	30,9%	27,9%	11,8%
Profitto lordo	30,77	27,38	39,6%	35,5%	12,4%

Fonte: dati IREPA

Nel periodo novembre 2009-marzo 2011 il prezzo del gasolio è, secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Forlì-Cesena, aumentato del 47,6%. Il prezzo più basso è stato registrato nel primo trimestre 2009, riprendendo poi a salire in termini congiunturali nei trimestri successivi, fino a tornare sopra la soglia di 1,1 euro/litro negli ultimi mesi dell'anno 2009 e per il primo trimestre dell'anno successivo. Nella media dello stesso periodo, il prezzo medio della benzina agricola ha segnato un incremento del 23,3%.

Grafico 8: Andamento mensile del prezzo del gasolio per autotrazione al netto delle tasse in Italia



Fonte: dati Camera di Commercio di Forlì-Cesena

Nel complesso, nel 2010 si registra una riduzione dei prezzi alla produzione di pesce del 3,8% rispetto all'anno precedente. In particolare, l'andamento dei prezzi che emerge dall'elaborazione dei dati, forniti all'OREI direttamente dai mercati ittici di Goro, Porto Garibaldi, Rimini, Cattolica e Cesenatico, continua a mostrarsi deludente per alici, cefali e sogliole (rispettivamente -1,4%, -8,8% e -2,8%). Mentre per naselli, pannocchie, sardine, seppie e triglie di fango si riscontra un rialzo delle quotazioni (+31,8%, +14,5%, +29,1%, +14,4% e 39%) dopo un 2009 negativo.

Tabella 8: Prezzi medi alla produzione dei principali prodotti della pesca sui 5 mercati ittici regionali

Prodotti	Euro/kg		Var.%
	2010	2009	10/09
Alici	0,73	0,74	-1,4%
Cefali	1,03	1,13	-8,8%
Naselli	11,19	8,49	31,8%
Pannocchie	5,75	5,02	14,5%
Sardine	0,71	0,55	29,1%
Seppie	7,08	6,19	14,4%
Sogliole	14,20	14,61	-2,8%
Triglie di fango	4,28	3,08	39,0%
Totale ER	3,48	3,62	-3,9%

Dati OREI

Tra i prodotti allevati, è proseguito nel periodo gennaio-settembre 2010 l'aumento dei prezzi alla produzione delle orate (+4,7%), sebbene la domanda domestica sia aumentata. Mentre per le spigole, ad un aumento delle quantità vendute è seguita una diminuzione del prezzo (-3,8%).

Tabella 9: Prezzi medi alla produzione dei principali prodotti dell'acquacoltura

Prodotti	Euro/kg		Var.%
	2010	2009	10/09
Spigola	10,43	10,85	-3,8%
Orata	9,10	8,69	4,7%

Dati Ismea sui mercati di Cesenatico e Goro

1.4.1.2 Nel settore industriale

Secondo i dati Istat, l'indice dei prezzi alla produzione, sul mercato interno, dei prodotti delle industrie della lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi (base 2005=100) ha registrato, nella media del periodo gennaio-settembre 2010, una lieve flessione rispetto al corrispondente periodo del 2009 (-0,3%), risultando sostanzialmente in linea con l'andamento evidenziato dall'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (-0,1%).

Grafico 9: Andamento dell'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno/LAVORAZIONE E CONSERVAZIONE DI PESCE, CROSTACEI E MOLLUSCHI (2005=100)



Fonte: Istat

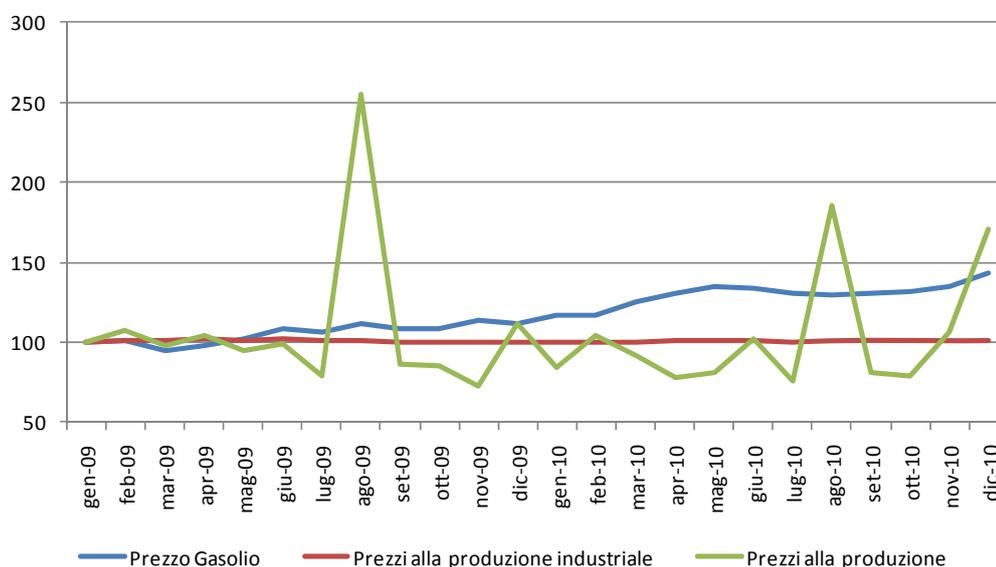
Se questa dinamica venisse confermata alla fine dell'anno, si tratterebbe della prima battuta d'arresto dal 2004.

Nel 2009 l'indice dei prezzi alla produzione sul mercato interno aveva comunque fatto registrare, per l'industria del pesce, un incremento inferiore a quello dei precedenti tre anni (+2,3%, di contro però al +4,5% dell'indice medio dell'Ue 27), anche per effetto della riduzione del costo delle materie prime importate, da cui l'industria nazionale è fortemente dipendente. In particolare, per quanto riguarda la materia prima "tonno", il

prodotto congelato e i loins⁸ hanno mostrato, nel 2009, un ribasso rispettivamente del 24% e del 9,6%. La dinamica decrescente del prezzo medio all'import dei loins si è confermata anche nei primi otto mesi del 2010 (si ricorda che i loins hanno un'incidenza superiore al 60% sul volume complessivo delle materie prime importate), mentre è tornato ad aumentare il prezzo dei tonni congelati.

Prima di focalizzarci sui prezzi al consumo, diamo uno sguardo d'insieme all'andamento mensile dei prezzi del gasolio per autotrazione e quelli alla produzione, sia per quanto riguarda il settore primario sia per il settore industriale. I prezzi alla produzione nel settore primario sono stati rilevati sui cinque principali mercati ittici alla produzione regionali (Cesenatico, Cattolica, Goro, Porto Garibaldi e Rimini), e si è proceduto a calcolare una media ponderata dei prezzi con le quantità vendute di tutte le specie transitate dai suddetti mercati.

Grafico 10: Andamento mensile dei prezzi del gasolio per autotrazione e dei prezzi alla produzione nel settore primario e in quello industriale (gennaio 2009=100)



Come si può notare dal grafico l'andamento dei prezzi alla produzione nel settore primario risentono molto della stagionalità, infatti toccano massime nei mesi di agosto e dicembre principalmente, periodi di ridotta offerta sul mercato. Ad eccezione di questi picchi, l'andamento dei prezzi alla produzione si mantiene generalmente al di sotto della curva dei prezzi del gasolio che sono in tendenziale aumento dal gennaio del 2009, ad eccezione dell'ultimo periodo del 2010. Al contrario l'andamento dei prezzi alla produzione industriale si mantiene pressoché costante.

1.4.2 Prezzi al consumo

⁸ I loins di tonno sono filetti di tonno precotti, confezionati sotto vuoto e congelati, pronti per l'inscatolamento previo opportuno decongelamento. Per ottenerli il tonno vengono lavati, eviscerati, decapitati, puliti, refrigerati o congelati e poi tagliati, precotti e raffreddati. Raggiunta l'ultima fase della filettatura, i loins vengono stoccati in attesa di essere destinati all'industria conserviera.

La spesa media familiare in alimentari e bevande nella Regione si attesta tendenzialmente su valori superiori a quella italiana. Nonostante il forte consumo di carne, le famiglie italiane non disprezzano il pesce che, per le sue note virtù nutrizionali, è un alimento da sempre consigliato. Ma se consideriamo il Nord Est emerge che la spesa media mensile per famiglia per prodotti ittici è la più bassa rispetto alle altre ripartizioni geografiche. Inoltre, sempre nel Nord Est, rispetto al 2008 si è assistito ad una diminuzione della spesa media mensile e di quella totale annuale, rispettivamente del -3,1% e del -1,4%.

Tabella 10: Spesa media mensile familiare e spesa totale per ripartizione geografica

	Italia			Ripartizioni geografiche														
				Nord-ovest			Nord-est			Centro			Sud			Isole		
	2009	2008	Var.% 09/08	2009	2008	Var.% 09/08	2009	2008	Var.% 09/08	2009	2008	Var.% 09/08	2009	2008	Var.% 09/08	2009	2008	Var.% 09/08
Spesa mensile familiare per prodotti ittici (€)	40,1	40,5	-1,2%	35,5	35,1	1,3%	30,5	31,4	-3,1%	42,3	43,2	-2,2%	50,3	50,1	0,5%	45,6	48,0	-5,1%
Spesa annuale per prodotti ittici* (mln €)	11.833	11.801	0,3%	2.996	2.917	2,7%	1.780	1.805	-1,4%	2.464	2.474	-0,4%	3.152	3.101	1,6%	1.441	1.503	-4,1%

Fonte ISTAT

* Nostra stima su dati ISTAT⁹

La spesa mensile per famiglia per prodotti ittici in Emilia Romagna si aggira intorno ai 32 euro e risulta in aumento rispetto al 2008 dell'1,3%. Nel 2009, la spesa annuale in Regione per i prodotti della pesca è di 220 milioni di euro, anch'essa in crescita rispetto all'anno precedente (+2,8%), in contro tendenza rispetto al totale Nord Est.

Tabella 11: Spesa media mensile familiare e spesa totale in Emilia Romagna

	Emilia Romagna		
	2009	2008	Var.% 09/08
Spesa mensile familiare per prodotti ittici (€)	32,4	32,0	1,3%
Spesa annuale per prodotti ittici* (mln €)	220	214	2,8%

Fonte ISTAT

* Nostra stima su dati ISTAT

Dai dati Istat elaborati da Ismea, l'indice nazionale dei prezzi al consumo dei pesci e dei prodotti ittici per l'intera collettività (base 1995=100) evidenzia, nella media del periodo gennaio-ottobre 2010, una crescita dell'1,4% rispetto al corrispondente periodo del 2009, a fronte di una sostanziale stabilità per il capitolo di spesa "Alimentari e bevande analcoliche" (+0,1%).

Nell'anno 2009 l'indice aveva registrato un incremento tendenziale del 2,2%. Nello stesso anno, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato dei pesci e prodotti ittici (base 2005=100) aveva segnato in Italia una crescita del 2,1%, di contro alla flessione dello 0,6% dell'indice medio dell'area dell'euro. Fra i principali paesi competitori dell'Italia nell'area dell'euro, Grecia e Germania hanno riscontrato una dinamica inflazionistica maggiore di quella rilevata in Italia (+5,1% e +2,7%), mentre in Spagna e in Francia l'indice ha mostrato un decremento più o meno significativo (rispettivamente -2,8% e -0,2%).

⁹ La spesa annuale totale è stata stimata moltiplicando il dato medio mensile per dodici mesi e per il numero di famiglie residenti nelle diverse ripartizioni geografiche.

Tabella 12: Variazione degli indici dei prezzi di alcuni prodotti ittici acquistati dalle famiglie (indici concatenati, 2000=100)

Prodotti	Var.% gen-ott		Var.%	T.v.m.a.
	10/09	09/08	09/08	04-09
Ittici freschi, di cui	4,0%	1,6%	1,7%	2,8%
Alici	3,3%	-6,3%	-4,5%	3,3%
Naselli e merluzzi	5,4%	0,9%	1,1%	1,6%
Triglie	7,7%	22,1%	20,4%	12,9%
Orate	6,6%	5,9%	6,7%	1,4%
Spigole	-0,5%	3,2%	1,0%	3,0%
Trote	-0,5%	7,4%	6,0%	5,4%
Trote salmonate	7,1%	-0,8%	-0,3%	3,9%
Mitili	-3,0%	-0,8%	-0,8%	0,2%
Vongole	-0,7%	-6,7%	-6,5%	0,2%
Polpi	4,3%	-2,5%	-2,6%	3,4%
Seppie	2,7%	4,0%	3,9%	4,1%
Gamberi e mazzancolle	2,3%	-3,6%	-1,9%	-2,4%
Scampi	0,1%	-0,3%	-3,0%	2,2%
Ittici trasformati, di cui	-1,0%	-2,5%	-3,0%	1,4%
Congelato naturale sfuso	7,0%	5,6%	6,7%	1,1%
Mollame surgelato	-2,5%	-7,7%	-8,2%	-1,9%
Bastoncini surgelati	-7,6%	-7,0%	-8,9%	-0,3%
Tonno al naturale e sott'olio	-2,8%	-1,4%	-2,1%	3,0%
Sgombri e maccarelli al nat.e sott'olio	4,5%	-0,9%	-1,5%	2,5%
Alici/acciughe sott'olio	70,0%	-4,8%	-4,4%	0,5%
Baccalà	5,8%	8,6%	7,7%	6,1%
Salmone affumicato	5,0%	-6,1%	-6,3%	0,8%
Totale ittici	1,6%	-0,6%	0,8%	2,1%

Fonte ISMEA

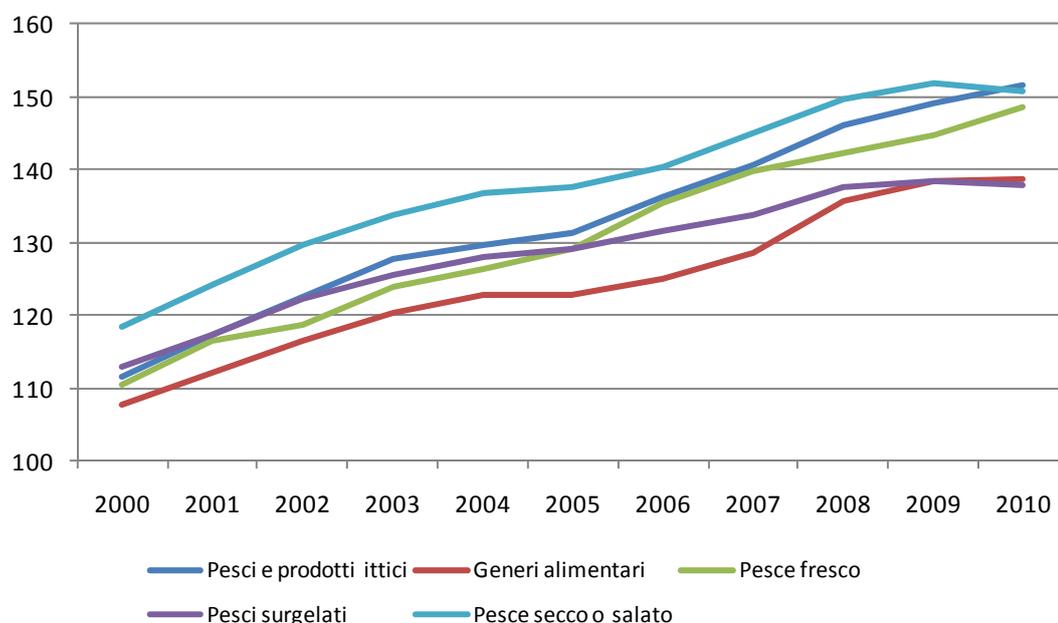
Nel periodo gennaio-ottobre 2010, l'indice Ismea dei prezzi dei prodotti ittici acquistati dalle famiglie ha registrato un incremento dell'1,6% rispetto al corrispondente periodo del 2009, per effetto del rincaro dei prodotti freschi (+4%), mentre i prezzi dei trasformati hanno evidenziato una moderata riduzione (-1%). Sembra quindi riprendere la dinamica inflazionistica, dopo un 2009 in cui l'indice dei prezzi dei prodotti ittici, grazie proprio al contenimento dei prezzi dei prodotti trasformati, aveva mostrato una lieve diminuzione. L'indice di alcuni prodotti freschi, come triglie, orate, naselli e merluzzi, seppie, già in aumento nel 2009, si conferma in crescita tendenziale anche nella media del periodo gennaio-ottobre. Per trote salmonate, polpi, alici, gamberi e mazzancolle si registrano nuovamente dei rincari, dopo un 2009 in cui i prezzi erano risultati o stabili o in flessione.

Entrando nel dettaglio per alcune specie, si rileva che la crescita media annua dell'indice, nel periodo 2004-2009, è piuttosto sostenuta per le trote e le trote salmonate (rispettivamente +5,4% e +3,9%), di contro ad un trend in calo delle quantità acquistate dalle famiglie. Per altre due specie prevalentemente allevate, ossia orate e spigole, l'incremento è dell'1,4% per le prime e del 3% per le seconde, nonostante che in questi anni il mercato al consumo italiano sia stato invaso da prodotto di importazione (greco e turco soprattutto) a basso prezzo. Ma mentre il prezzo delle orate ha mostrato una diminuzione nel 2008, quello delle spigole ha registrato, in pratica, una crescita costante.

Per quanto riguarda le alici, prodotto pescato di provenienza nazionale, l'andamento dei prezzi al consumo nel quinquennio in esame sembra sostanzialmente disgiunto

dall'offerta. In effetti, essendo un prodotto massivo con prezzi all'ingrosso relativamente contenuti rispetto alle altre specie, non è raro che subisca delle politiche di prezzo in aumento o in diminuzione da parte del rivenditore sganciate dalla maggiore o minore disponibilità del prodotto in vendita.

Grafico 11: Numeri indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività - Indici nazionali per voce di prodotto (base 1995=100)



Passando ai prodotti trasformati, si rileva che la flessione riscontrata nel periodo gennaio-ottobre 2010 ha riguardato le categorie del congelato/surgelato confezionato (l'indice è diminuito del 4,1%) e delle conserve e semiconserve (-2,3%). Per entrambe si conferma, quindi, la tendenza al ribasso riscontrata nel 2009, anche per effetto dell'affermazione dei prodotti a marca commerciale, generalmente più economici. In particolare, per quanto concerne la prima tipologia, continua la riduzione del prezzo per il mollame naturale e per i bastoncini; fra le conserve, è il tonno al naturale e sott'olio a registrare un'ulteriore diminuzione. Per quest'ultimo prodotto, l'analisi della dinamica dell'indice nel periodo 2004-2009 mostra un'impennata fra il 2006 e il 2008, in concomitanza con il rincaro delle materie prime, per poi tornare a scendere dall'anno successivo. In complesso, l'aumento medio dell'indice nel periodo 2004-2009 è stato del 3%.

Capitolo 2

La pesca marittima in Emilia-Romagna

2.1 Consistenza e dinamica della flotta

Nel 2009, secondo i dati dell'Archivio Licenze di Pesca (ALP), la flotta peschereccia emiliano romagnola risulta composta da 667 battelli, per un totale di 8.898 GT¹ di stazza e 67.563 kW di potenza motore. La flotta marittima dell'Emilia Romagna presenta, nel corso degli ultimi anni, una generalizzata e continua riduzione della consistenza e dei relativi parametri tecnici, tendenza in linea con quella registrata a livello nazionale e perseguita a livello comunitario. L'applicazione delle normative nazionali e comunitarie tese al riequilibrio tra sforzo di pesca e disponibilità di risorse e gli aumenti dei costi operativi hanno indotto numerosi operatori ad abbandonare l'attività utilizzando gli incentivi previsti in materia di ritiro definitivo. Come risultato, dal 2000 al 2009, il numero di battelli si è ridotto di 392 unità (oltre il 37% della flotta), con una conseguente riduzione della stazza di 2.690 GT e della potenza motore di 30.806 kW (tabella 1).

Tabella 1: Andamento della consistenza della flotta dal 2000 al 2009

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Var % ('07/'00)	Var media annua
Battelli (n)	1.059	1.002	952	960	825	780	755	703	662	667	-37,02%	-6,39%
Tonnellaggio (GT)	11.588	11.345	10.917	11.180	10.634	9.863	9.684	9.065	8.654	8.898	-23,21%	-3,70%
Potenza motore (kw)	98.369	93.219	88.174	90.449	82.568	77.321	75.467	69.956	65.964	67.563	-31,32%	-5,23%
Giorni di pesca	180.187	171.173	141.946	102.326	103.322	91.334	75.695	89.943	71.288	81.228	-54,92%	-10,76%
Catture (t)	37.565	38.171	26.857	29.430	31.133	29.845	27.548	29.901	23.763	22.288	-40,67%	-7,19%

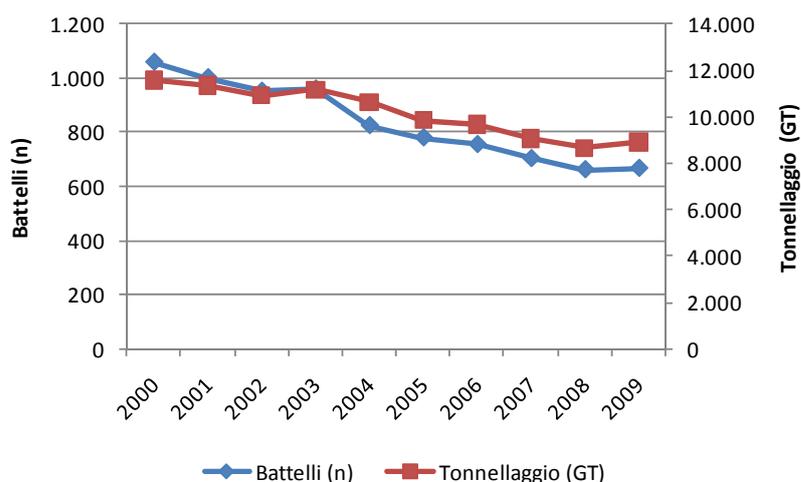
Fonte: Elaborazione OREI su dati IREPA

La riduzione più consistente è stata registrata per i giorni di pesca, che rispetto al 2000 si sono più che dimezzati, con un tasso di variazione medio annuo² superiore al 10%. Anche se c'è da sottolineare che i giorni di pesca crescono rispetto al 2008, anno in cui le uscite in mare hanno toccato la punta di minimo nel periodo considerato. Dal grafico 1 si può osservare in maniera eloquente l'andamento pressoché parallelo dei parametri rappresentanti il livello della capacità e dell'attività produttiva della flotta regionale.

¹ **Gross tonnage (GT):** A partire dal 2004, la misura della capacità di tutti i pescherecci appartenenti alle flotte comunitarie è espressa in GT (stazza lorda) piuttosto che in tonnellate di stazza lorda (tsl) o in altre unità di stazza definite a livello nazionale. Il tonnellaggio lordo (GT), così come fissato dalla Convenzione di Londra (1969), è definito come funzione del volume totale di tutti gli spazi interni della nave.

² **Tasso di variazione medio annuo:** Radice n -esima del rapporto il valore alla fine del periodo considerato e il valore iniziale, alla quale si sottrae 1; n è il numero di anni del periodo. Il risultato è, in generale, moltiplicato per 100 o per 1000

Grafico 1: Andamento della capacità di pesca, 2000-2009



Nel 2009 la flotta emiliano romagnola rappresenta il 5% di tutti i battelli operanti a livello nazionale, il 4,89% del tonnello (GT) e il 6,16% della potenza motore impiegati nell'attività di pesca.

Nella tabella 2 possiamo rilevare che, tra il 2000 e il 2009, l'incidenza del numero di battelli regionali su quelli nazionali è rimasta pressoché stabile, perdendo lo 0,75%. Anche il tonnello regionale, così come la potenza del motore hanno perso lievemente importanza, registrano rispettivamente cali dell'1,29% e dello 0,84%.

Il parametro della flotta che però registra la maggiore riduzione, sempre in riferimento ai valori nazionali, è quello rappresentato dal tonnello. Infatti si passa da 11.588 GT del 2000, che rappresentavano circa il 6% del totale del tonnello nazionale, a 8.898 del 2009, che rappresentano il 4,9%.

Tabella 2: Andamento dell'incidenza dei parametri della flotta dell'Emilia-Romagna su quelli nazionali

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Giorni di pesca	5,85%	6,08%	5,54%	4,20%	4,69%	4,76%	3,93%	4,97%	4,49%	4,56%
Battelli (n)	5,76%	6,02%	5,98%	6,15%	5,55%	5,45%	5,41%	5,18%	4,95%	5,01%
Tonnello (GT)	5,96%	5,77%	5,72%	5,60%	5,30%	4,96%	5,03%	4,65%	4,73%	4,89%
Potenza motore (kw)	7,00%	7,17%	7,04%	7,21%	6,81%	6,53%	6,55%	6,28%	5,99%	6,16%

Fonte: Elaborazione OREI su dati IREPA

Il rapporto GT/battello in Emilia Romagna, peraltro, è piuttosto basso risultando pari a 13,34 anche se in media col dato nazionale di 13,68. Al contrario la potenza motore per singolo battello (101,29 kW) risulta di gran lunga più alta rispetto al corrispondente valore nazionale (82,45 kW).

Tabella 3: Dinamica valori medi della flotta dal 2000 al 2009

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Var % ('09/'00)
Tonnello medio (GT/batt)	10,94	11,32	11,82	11,65	12,89	12,64	12,83	12,89	13,07	13,34	21,91%
Potenza media (kw/batt)	92,89	93,03	92,62	94,22	100,08	99,13	99,96	99,51	99,64	101,29	9,05%
Giorni di pesca medi (gg/batt)	170,15	170,83	149,10	106,59	125,24	117,09	100,26	127,94	107,69	121,78	-28,43%

Fonte: Elaborazione OREI su dati IREPA

Infine, possiamo concludere che, in media, in Emilia Romagna sono presenti imbarcazioni leggermente più piccole ma più potenti, che rimangono in mare un numero di giorni inferiore rispetto alla media nazionale.

Tabella 4: Caratteristiche tecnico-strutturali della flotta in Emilia Romagna (2009)

	Emilia Romagna	Italia
Tonnellaggio medio (GT/batt)	13,34	13,68
Potenza media (kw/batt)	101,29	82,45
Giorni di pesca medi (gg/batt)	121,78	133,89

Fonte: Elaborazione OREI su dati IREPA

Dal punto di vista strutturale, i sistemi di pesca prevalenti sono la piccola pesca e lo strascico. Nel 2009, il primo di questi si distingue per la consistenza numerica della flotta (389), mentre il secondo si impone in termini di tonnellaggio e di potenza motore impiegate (31.190 kW e 5.136 GT). Seguono le draghe idrauliche con 54 battelli, ed infine i battelli armati a volante che contano 36 unità produttive.

Quindi, come avviene anche a livello nazionale, la tipologia dominante permane la piccola pesca, che rappresenta quasi il 60% del totale della flotta. Meno influente in termini di tonnellaggio, pari all'8%, trattandosi di piccoli natanti; si spiega per ciò lo scarso contributo, se rapportato alla numerosità, che il segmento fornisce a livello di importanza economica nel settore.

L'altra componente di rilievo è rappresentata dallo strascico, con un'incidenza del 28% sul numero totale dei battelli e di circa il 58% sul tonnellaggio complessivo; sistema però fortemente impattante sullo sforzo di pesca. A differenza della piccola pesca, lo strascico garantisce rendimenti tecnici ed economici mediamente più alti: le specie ittiche bersaglio sono quelle demersali, quelle cioè che vivono a contatto o in prossimità del fondale, il cui pregio economico si colloca su valori medio-alti.

Tabella 5: Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia emiliano romagnola per sistemi di pesca 2009 (valori assoluti e incidenza %)

Sistemi	N. battelli	Inc. %	kW	Inc. %	GT	Inc. %
Strascico	188	28,2%	32.190	47,6%	5.136	57,7%
Volante	36	5,4%	11.754	17,4%	2.269	25,5%
Draghe	54	8,1%	5.610	8,3%	785	8,8%
Piccola Pesca	389	58,3%	18.008	26,7%	708	8,0%
Totale	667	100,0%	67.563	100,0%	8.898	100,0%

Fonte: Elaborazione OREI su dati IREPA

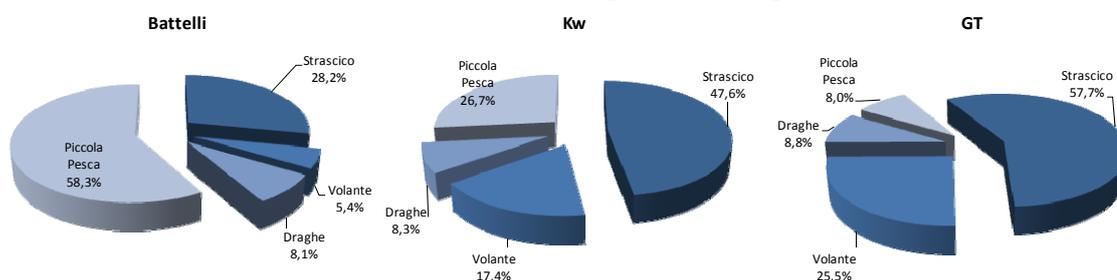
In relazione alla numerosità della flotta suddivisa per sistemi di pesca, le variazioni più evidenti si sono registrate per il segmento dello strascico e la piccola pesca.

Tabella 6: Andamento della capacità di pesca della flotta emiliano romagnola per sistemi di pesca 2000-2009 (valori assoluti e variazioni %)

Sistemi	N. battelli			kW			GT		
	2000	2009	Var % 09/00	2000	2009	Var % 09/00	2000	2009	Var % 09/00
Strascico	314	188	-40,1%	51.291	32.190	-37,2%	7.292	5.136	-29,6%
Volante	41	36	-12,2%	13.019	11.754	-9,7%	2.381	2.269	-4,7%
Draghe	56	54	-3,6%	5.711	5.610	-1,8%	654	785	20,0%
Piccola Pesca	562	389	-30,8%	22.955	18.008	-21,6%	921	708	-23,1%
Totale	973	667	-31,4%	92.976	67.563	-27,3%	11.248	8.898	-20,9%

Fonte: Elaborazione OREI su dati IREPA

Grafico 2: Caratteristiche della flotta per sistema di pesca (2009)



2.2 La consistenza della flotta per ufficio marittimo

Attraverso l'attività dell'Osservatorio si è proceduto ad un approfondimento e in parte ad un aggiornamento dei dati relativi alla flotta dell'ER attraverso la rilevazione, ormai annuale, dei dati strutturali presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Gli uffici marittimi o compartimentali rilevati sono quelli di Goro, Porto Garibaldi, Ravenna e Cervia per il compartimento di Ravenna, mentre per il compartimento di Rimini sono Cesenatico, Bellaria, Rimini e Cattolica.

Tabella 7: Consistenza e distribuzione delle flotta per ufficio marittimo (2010)

COMPARTIMENTO DI RAVENNA							
Ufficio		PCL			PCR		Totale
		entro 3 ML	entro 6 ML	entro 12 ML	entro 20 ML	entro 40 ML	
Goro	Battelli	170	152	1	10	2	335
	GT	333	895	9	299	48	1.584
	KW	5.715	12.426	87	2.211	323	20.762
Ravenna	Battelli	6	11	1	7	-	25
	GT	8	23	4	303	-	338
	KW	202	782	74	1.879	-	2.937
Cervia	Battelli	12	24	-	8	-	44
	GT	18	199	-	112	-	329
	KW	462	2.314	-	1.101	-	3.877
Porto Garibaldi	Battelli	6	16	2	41	11	76
	GT	50	126	21	670	791	1.658
	KW	699	1.578	235	6.001	4.301	12.814
Totale Ravenna	Battelli	194	203	4	66	13	480
	GT	409	1.243	34	1.384	839	3.909
	KW	7.077	17.101	396	11.191	4.624	40.389
COMPARTIMENTO DI RIMINI							
Ufficio		PCL			PCR		Totale
		entro 3 ML	entro 6 ML	entro 12 ML	entro 20 ML	entro 40 ML	
Cesenatico	Battelli	3	19	1	30	10	63
	GT	38	92	5	466	559	1.160
	KW	434	1.686	77	4.669	2.579	9.445
Bellaria	Battelli	25	10	-	15	2	52
	GT	29	43	-	222	34	328
	KW	584	959	-	2.081	274	3.898
Rimini	Battelli	47	12	-	52	1	112
	GT	210	47	-	3.196	98	3.551
	KW	2.696	955	-	14.251	616	18.518
Riccione	Battelli	20	5	-	1	-	26
	GT	21	57	-	7	-	85
	KW	422	363	-	209	-	993
Cattolica	Battelli	6	20	1	7	8	42
	GT	7	158	4	79	300	548
	KW	154	1.560	143	721	1.305	3.884
Totale Rimini	Battelli	101	66	2	105	21	295
	GT	305	397	9	3.970	991	5.672
	KW	4.290	5.523	220	21.931	4.774	36.738
Totale Regione	Battelli	295	269	6	171	34	775
	GT	714	1.640	43	5.354	1.830	9.581
	KW	11.367	22.624	616	33.122	9.398	77.127

Fonte: Elaborazioni OREI su dati Uffici Marittimi, MIPAAF - FLEET REGISTER

Le informazioni acquisite scaturiscono dalla consultazione ed elaborazione dei dati acquisiti dal Registro Imprese di Pesca (RIP), dal Registro Navi Minori e Galleggianti (RR.NN.MM.GG) e dallo Schedario delle licenze di pesca, e riguardano il numero di battelli, il tonnello, la potenza distinti per sistema di pesca e tipologia di pesca esercitata dalle imbarcazioni distinta in: pesca costiera locale (PCL), pesca costiera ravvicinata (PCR).

La flotta peschereccia regionale è risultata costituita, al 2010, da 775 battelli, per un GT (tonnellaggio lordo) di 9.581 tonnellate. La tabella 7 riporta le caratteristiche tecniche e tipologiche dei natanti regionali suddivise per ufficio marittimo.

La differenza tra il numero di battelli riportato dalla fonte Irepa e quello riportato dal Fleet Register del Mipaaf scaturisce dal fatto che quest'ultimo conteggia tutte le imbarcazioni con licenza entro tre miglia e in parte quelle ad uso artigianale.

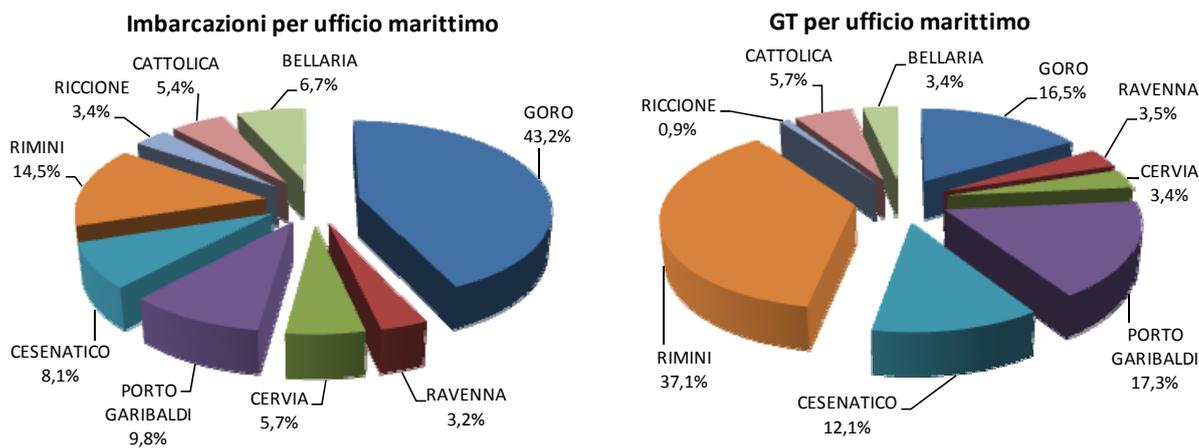
Come si può osservare, la flotta a Goro è composta prevalentemente da natanti impiegati nella pesca costiera litoranea entro le 3 e le 6 miglia. A Porto Garibaldi prevalgono le imbarcazioni di pesca costiera ravvicinata entro 20 miglia, con circa il 54% dei natanti; a Ravenna si presentano in numero maggiore le imbarcazioni nella categoria della pesca costiera locale (72%), mentre non si registrano imbarcazioni che operano oltre le 20 miglia. A Cervia primeggiano i natanti della pesca costiera locale

entro le 6 miglia (55%), notevole anche la presenza di imbarcazioni che operano entro le 20 miglia.

A Cesenatico e a Rimini la flotta è rappresentata prevalentemente da imbarcazioni della pesca costiera ravvicinata entro le 20 miglia (rispettivamente 48% e 46%), mentre a Bellaria prevalgono i natanti della pesca costiera locale entro le 3 miglia (48%), così come a Riccione (77%). A Cattolica, invece, la maggior parte delle imbarcazioni praticano la pesca locale entro le 6 miglia (48%).

L'ufficio marittimo a cui fa capo il maggior numero di imbarcazioni è Goro, con 335 natanti (il 43% del totale), a seguire Rimini e Porto Garibaldi (rispettivamente 112 e 76 battelli). Se invece, si studia la distribuzione del tonnello per ufficio marittimo, l'importanza relativa di Goro si riduce al 16,5%, mentre Rimini e Porto Garibaldi passano rispettivamente al 37,1% e al 17,3%. Da ciò si deduce che a Goro sono registrati soprattutto battelli piccoli per tonnello e di conseguenza per potenza motore, cioè quelli dediti alla pesca artigianale.

Grafico 3: Distribuzione delle imbarcazioni e del tonnello lordo (GT) per ufficio marittimo (2010)



Infatti, come si può notare dalla tabella 8, la piccola pesca è il sistema maggiormente rappresentato a Goro con circa il 60% dei natanti, dei quali oltre la metà esercita la piccola pesca entro 3 miglia. Importante risulta anche lo strascico che costituisce il 37% dei natanti iscritti a Goro. A Ravenna l'attività prevalente è la piccola pesca con l'84% dei natanti. A Cervia oltre alla piccola pesca (57%) è presente una consistente flotta che pratica il sistema di draga idraulica. Per quanto riguarda Porto Garibaldi risulta rilevante il sistema di pesca dello strascico con 62% dei natanti. Anche a Cesenatico è lo strascico che detiene il maggior numero dei natanti (circa il 56%), seguito dalla piccola pesca (33%). A Bellaria prevale la piccola pesca con 36 imbarcazioni su 52, svolta praticamente entro le 3 miglia. Anche a Rimini prevalgono la piccola pesca (45%) e lo strascico (29%), seguiti dalla draga (15%). Infine Riccione si caratterizza quasi esclusivamente per la piccola pesca (80% delle imbarcazioni), praticamente svolta entro le 3 miglia; mentre Cattolica presenta il più elevato numero di draghe insieme a Rimini,

13 unità, che rappresentano il 31% dei natanti iscritti in questo ufficio marittimo, percentuale comunque inferiore rispetto a quella relativa alla piccola pesca (45%).

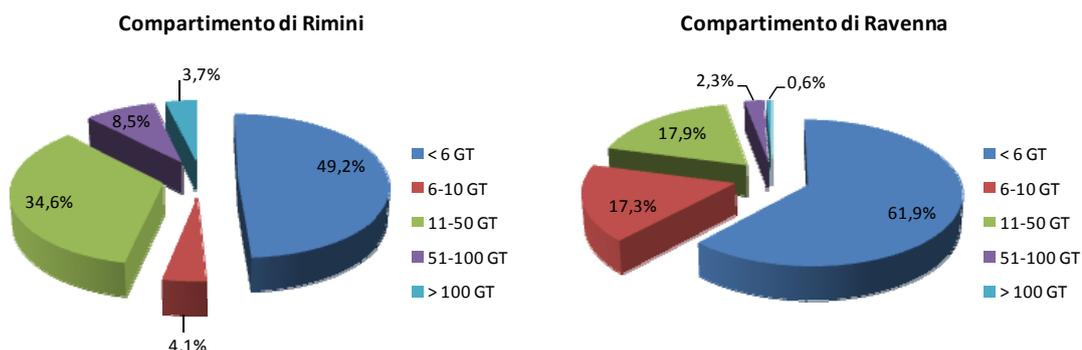
Tabella 8: Ripartizione della flotta per sistemi di pesca e per ufficio marittimo (2010)

COMPARTIMENTO DI RAVENNA					
Ufficio	Draga	Strascico	Volante	Piccola Pesca	Totale
Goro	7	124	4	200	335
Ravenna	0	3	1	21	25
Cervia	11	8	0	25	44
Porto Garibaldi	0	47	11	18	76
Totale	18	182	16	264	480
COMPARTIMENTO DI RIMINI					
Ufficio	Draga	Strascico	Volante	Piccola Pesca	Totale
Cesenatico	1	35	6	21	63
Bellaria	7	9	0	36	52
Rimini	12	33	17	50	112
Riccione	3	2	0	21	26
Cattolica	13	7	3	19	42
Totale	36	86	26	147	295
Totale ER	54	268	42	411	775

Fonte: Elaborazioni OREI su dati Uffici Marittimi, MIPAAF - FLEET REGISTER

Analizziamo ora l'assetto strutturale della flotta. La dimensione media dei battelli al 2010 si assesta per il compartimento di Rimini a 19,23 GT, mentre più piccole risultano le imbarcazioni nel compartimento di Ravenna (8,14 GT). Situazione riconfermata anche dalla distribuzione dei natanti per classe di tonnellaggio (grafico 4), infatti nel compartimento di Rimini il 49% delle imbarcazioni ha un tonnellaggio inferiore ai 6 GT, mentre a Ravenna la stessa percentuale sale al 62%.

Grafico 4: Distribuzione delle imbarcazioni per classe di tonnellaggio (2010)

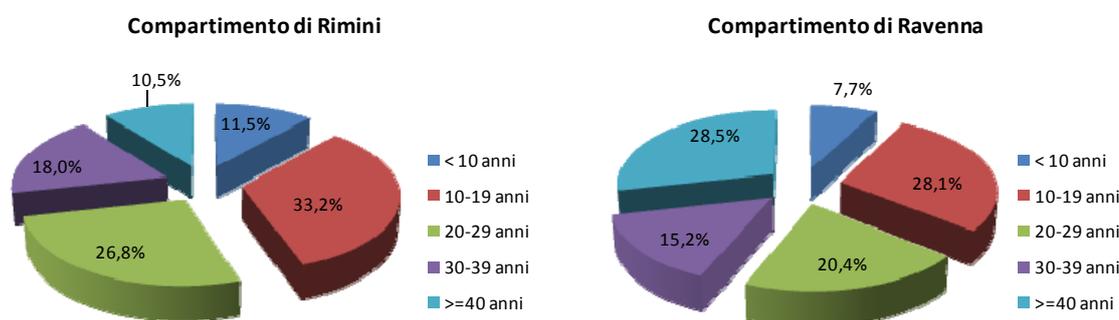


Solo lo 0,6% delle imbarcazioni nel Compartimento di Ravenna ha un tonnellaggio superiore ai 100 GT, mentre ha una stazza di tale grandezza il 3,7% dei natanti presenti nel compartimento di Rimini. Poco rappresentata in entrambi i compartimenti è anche la classe 51-100 GT con l'8,5% delle imbarcazioni di Rimini e il 2,3% di quelle di Ravenna.

L'aspetto artigianale, messo in evidenza dall'assoluta prevalenza dei natanti di piccole dimensioni, è confermato esaminando lo stato di invecchiamento della struttura

produttiva. L'età media risulta elevata: i 23,6 anni nel 2010 per i battelli del compartimento di Rimini e i 30,6 anni per quelli di Ravenna confermano il basso grado di rinnovamento del capitale. Del resto il forte invecchiamento del naviglio può avere dei risvolti negativi sulla performance produttiva e sull'efficienza complessiva: l'obsolescenza della flotta incide sui costi di manutenzione (i singoli pescherecci cominciano a mostrare verso i 15 anni già dispendiose e serie esigenze di ristrutturazione) e determina una sostanziale rigidità strutturale a seguito dell'insufficiente adeguamento tecnologico (scarsità di strutture idonee alle moderne esigenze di conservazione e qualificazione della produzione).

Grafico 5: Distribuzione delle imbarcazioni per anno di età al 2010 (2010)



Come si evince dal grafico 3, soltanto l'11,5% delle imbarcazioni di Rimini e il 7,7% di quelle di Ravenna hanno meno di 10 anni nel 2010. Addirittura, il 2,9% delle imbarcazioni di Ravenna e lo 0,7% di quelle di Rimini sono state costruite tra il 1910 e il 1932, si tratta cioè di natanti che sono in attività da oltre 75 anni.

Alle imbarcazioni asservite esclusivamente ad impianti di mitilicoltura, che non possono quindi esercitare alcun tipo di pesca professionale, è rilasciata una apposita licenza di pesca per consentirne la peculiare attività. Tali imbarcazioni possono pescare solo nelle acque di appartenenza all'ufficio marittimo di iscrizione e l'armatore deve risultare concessionario di impianto.

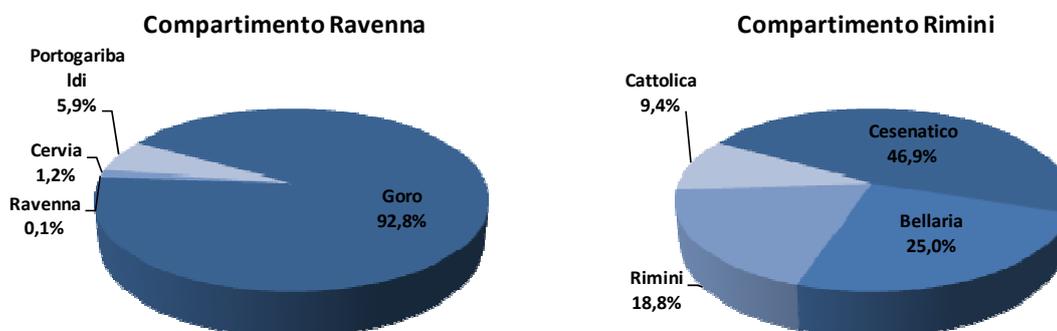
La maggior parte delle imbarcazioni di questo tipo si trova a Goro, dove la molluscoltura è, fra le attività di acquacoltura tradizionalmente intraprese nella Sacca, quella che ha raggiunto lo sviluppo maggiore e gli allevamenti occupano ormai circa 10 Km² dei suoi 27 Km² totali. Se l'allevamento della vongola verace filippina (*Tapes philippinarum*), specie alloctona di origine asiatica, rappresenta la produzione più importante, non bisogna dimenticare la presenza di impianti fissi di cozze (*Mytilus galloprovincialis*) in sospensione, l'attività di mitilicoltura su fondale sia in allevamento che su banco naturale e l'attività di pesca di ostriche della specie *Crassostrea gigas* su banco naturale.

Tabella 9: Consistenza e distribuzione delle imbarcazioni asservite ad impianto per ufficio marittimo (2010)

Ufficio marittimo	Battelli	TSL	LFT media	Età media
Goro	720	1.749	6,9	10,0
Ravenna	1	2	6,6	3,0
Cervia	9	79	14,5	21,8
Portogaribaldi	46	241	10,3	11,9
Totale Comp. Ravenna	776	2.070	7,2	10,2
Cesenatico	15	165	14,4	12,8
Bellaria	8	96	15,7	13,1
Rimini	6	83	16,2	19,3
Cattolica	3	44	14,1	14,7
Totale Comp. Rimini	32	389	15,1	14,3
Totale Regione	808	2.459	7,5	10,4

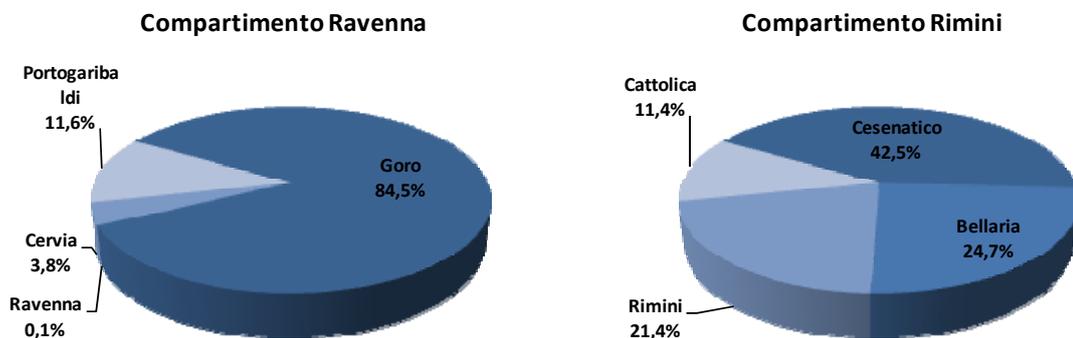
Per il compartimento di Ravenna circa il 93% delle imbarcazioni è iscritto nell'ufficio marittimo di Goro, il 6% a Porto Garibaldi e le restanti a Cervia e Ravenna. Meno concentrata è la distribuzione delle imbarcazioni di V categoria nel compartimento di Rimini: il 46,9% si trova a Cesenatico, segue Bellaria col 25%, Rimini con il 18,8% e infine Cattolica col 9,4%.

Grafico 6: Distribuzione delle imbarcazioni asservite ad impianto per ufficio marittimo (2010)



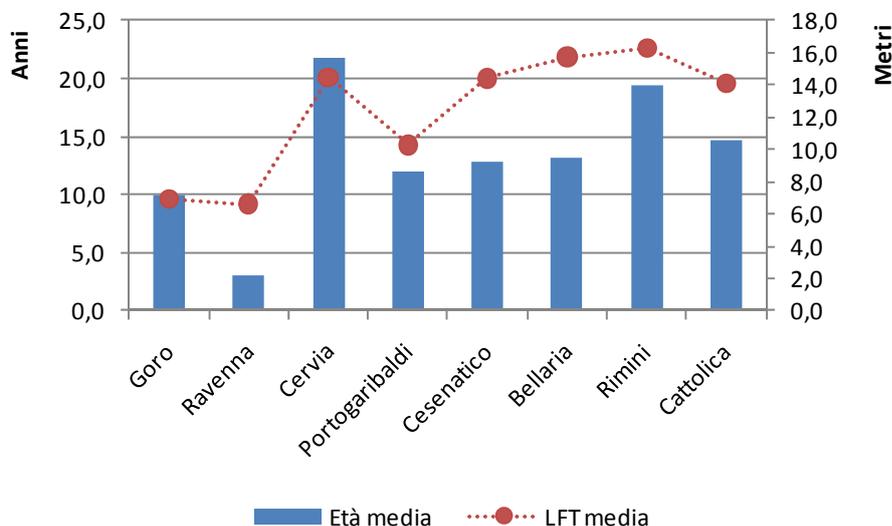
Se si considera la distribuzione del tonnellaggio delle imbarcazioni asservite ad impianto per il vari compartimenti, si nota come negli uffici marittimi in cui sono iscritte meno imbarcazioni mediamente queste hanno un tonnellaggio maggiore.

Grafico 7: Distribuzione del TSL delle imbarcazioni asservite ad impianto per ufficio marittimo (2010)



In generale, le imbarcazioni di V categoria presenti in regione sono abbastanza giovani con un'età media di 10,4 anni. Nel compartimento di Rimini le imbarcazioni sono mediamente più vecchie, infatti gli uffici con l'età media più alta sono Rimini (19,3 anni) e Cattolica (14,7), fatta eccezione per l'ufficio marittimo di Cervia a cui sono iscritte le imbarcazioni che hanno l'età media maggiore (21,8 anni) ma che essendo solo 9 influiscono poco sulla media del compartimento.

Grafico 8: Valori medi delle imbarcazioni asservite ad impianto per ufficio marittimo (2010)



Dalla distribuzione delle imbarcazioni per classe di tonnellaggio si vede che gli uffici marittimi di Goro e Ravenna hanno la più alta concentrazione di piccole imbarcazioni. Al contrario gli uffici che concentrano le imbarcazioni di stazza maggiore sono Cattolica, dove il 66,7% dei natanti ha un tonnellaggio compreso tra gli 11 e i 50 tsl e Rimini, dove la stessa percentuale è del 50%.

Grafico 9: Distribuzione delle imbarcazioni di V categoria per classe di tonnellaggio e ufficio marittimo (2010)

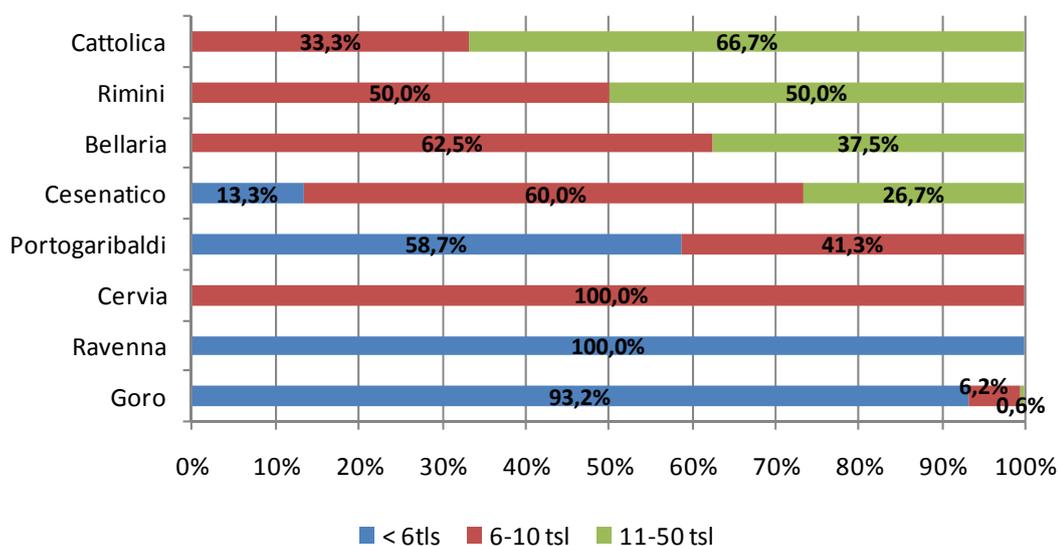
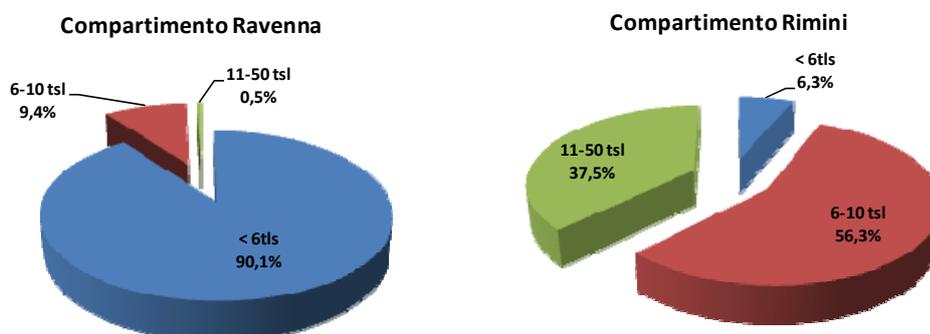


Grafico 10: Distribuzione delle imbarcazioni di V categoria per classe di tonnellaggio e compartimento (2010)



Dalla distribuzione delle imbarcazioni per classe di età si evince che gli uffici marittimi di Goro e Ravenna hanno la più alta concentrazione di imbarcazioni giovani (<10 anni), rispettivamente il 64,4% e il 100%. Al contrario gli uffici che concentrano le imbarcazioni di età maggiore sono Cervia, dove il 22,2% dei natanti è in attività da più di 40 anni e Rimini, dove la stessa percentuale è del 16,7%.

Grafico 11: Distribuzione delle imbarcazioni di V categoria per classe di età e ufficio marittimo (2010)

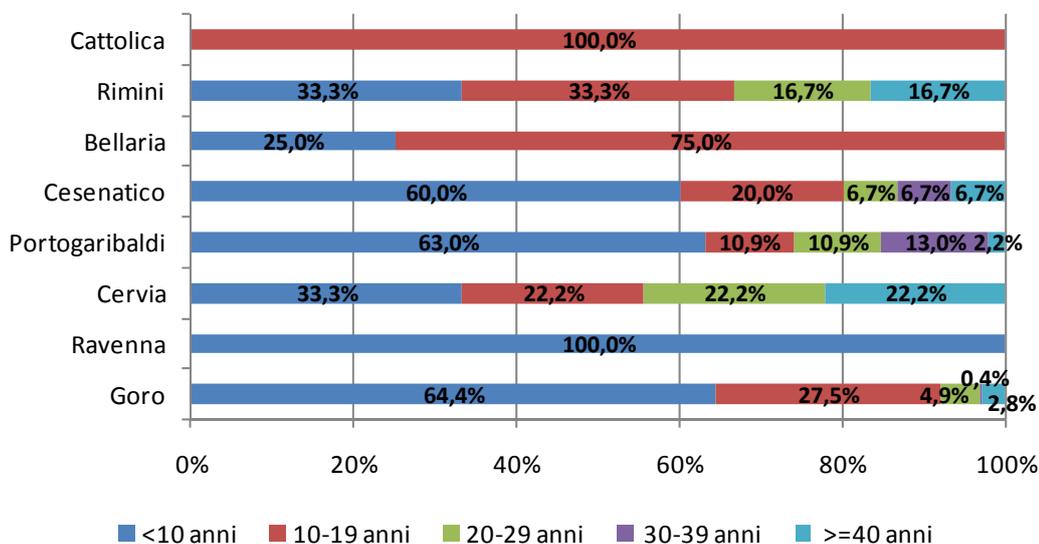
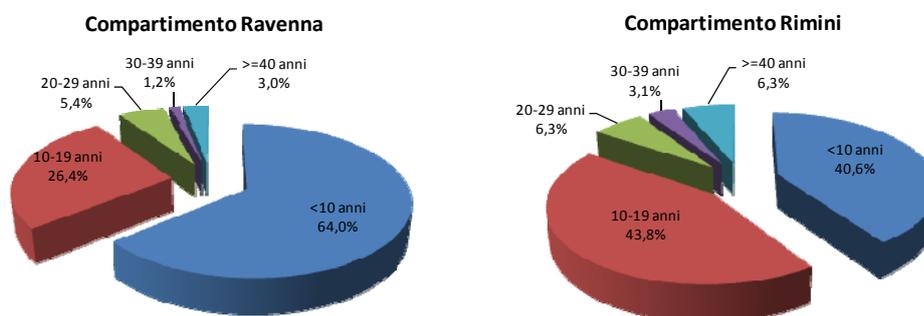


Grafico 12: Distribuzione delle imbarcazioni di V categoria per classe di età e compartimento (2010)



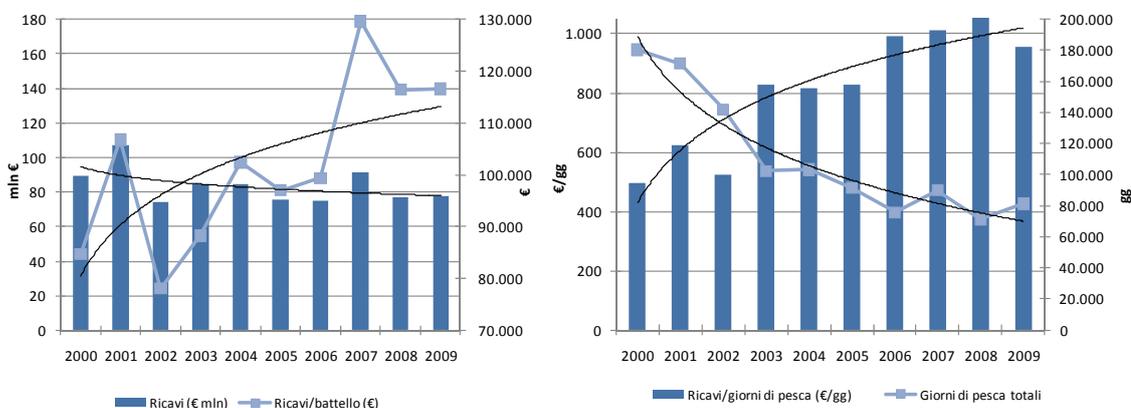
2.3 Indicatori di sostenibilità per sistema di pesca

La riduzione della capacità di pesca caratterizza il settore della pesca italiana da diversi anni. Nell'ambito della politica comunitaria, l'adozione del IV Piano di Orientamento Pluriennale (POP), valido per il periodo 1997-2001 prolungato poi fino al 2002, ha comportato in Italia un netto ridimensionamento della flotta (sono usciti in pochi anni oltre 3.800 battelli, ovvero quasi il 20% del totale, per una stazza complessiva di oltre 50 mila tsl, pari al 22,5% del tonnellaggio totale). Al termine del IV POP, è stato adottato un nuovo regime di gestione della flotta comunitaria con il Reg. (CE) n. 1438/03 della Commissione, in applicazione al Reg. (CE) n. 2371/2002 del Consiglio: ciascuno stato membro che sceglie di approvare nuovi aiuti pubblici per il rinnovo della flotta fino al 31 dicembre 2004 deve ridurre la propria capacità globale, sia in termini di

stazza che di potenza motore, di almeno il 3% rispetto a un livello di riferimento iniziale (alla data del 1° gennaio 2003).

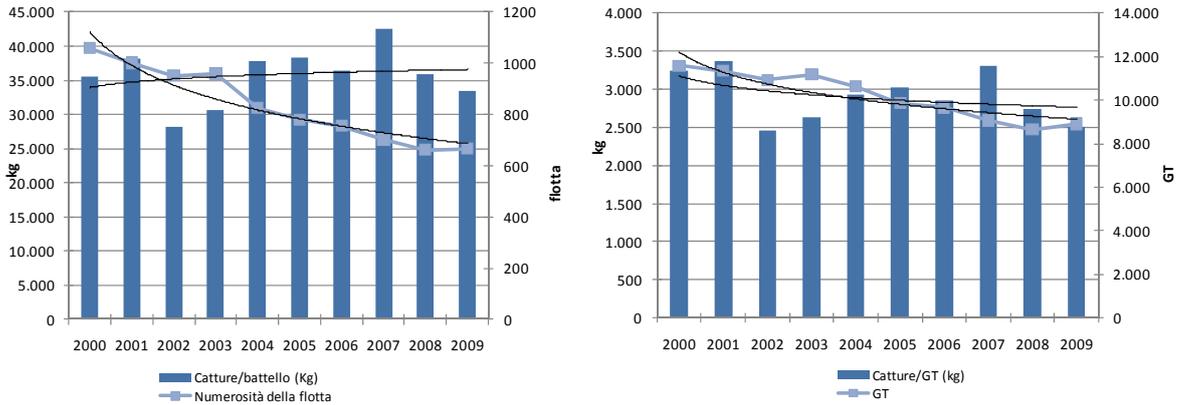
La riduzione della capacità di pesca ha, in effetti, influito anche in Emilia Romagna sulla dinamica degli sbarchi, sui quali successivamente ha contribuito soprattutto la contrazione dell'attività di pesca: le giornate lavorative sono diminuite, con ripercussioni evidenti sulle catture. I ritiri imposti dalla politica comunitaria non hanno modificato comunque l'assetto strutturale della flotta emiliano romagnola che si contraddistingue da sempre per un elevato grado di artigianalità e polivalenza tecnica dei battelli (oltre la metà pratica la piccola pesca). I ritiri hanno coinvolto sia le piccole che le grandi imbarcazioni; i segmenti maggiormente coinvolti, in seguito alle priorità definite dall'amministrazione nazionale, sono stati lo strascico costiero e gli attrezzi passivi, minori i ritiri che hanno caratterizzato gli altri segmenti. Inoltre, da alcuni anni l'aumento del costo del gasolio ha indotto i pescatori a diminuire le giornate di attività in mare.

Grafico 13: Andamento degli indicatori di produttività economica



Un'ulteriore considerazione scaturisce dal confronto tra l'andamento dei ricavi totali e quello della redditività lorda dei ricavi medi per battello da cui possiamo rilevare che a fronte ad un andamento decrescente dei ricavi totali si ha una forte tendenza all'aumento della produttività lorda per battello dovuta da una parte al ridimensionamento del numero dei battelli e dall'altra alla crescita dei prezzi unitari. Infine, considerando l'effetto che la riduzione dei giorni di pesca ha avuto sulla redditività del settore, si nota come, nonostante i giorni di attività siano in diminuzione, la redditività lorda per giorno di pesca dei pescatori emiliano romagnoli sia in crescita (grafico 13).

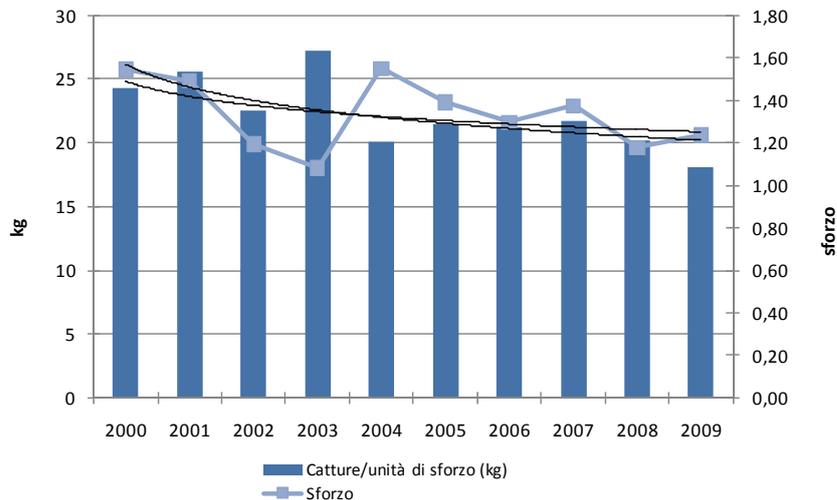
Grafico 14: Andamento degli indicatori di produttività fisica



Il grafico 7 evidenzia l'andamento di alcuni indicatori della produttività fisica della flotta regionale. Si può notare come nel 2009, nonostante la costante diminuzione della numerosità della flotta regionale, le catture medie per battello e per tonnellaggio siano in calo rispetto all'anno precedente.

Risulta più significativa, comunque, l'evoluzione delle catture per unità di sforzo³ (CPUE)⁴ che, secondo Irepa, dopo un andamento decrescente, nel 2009 toccano il valore minimo di tutto il periodo considerato. Mentre, la fuoriuscita dei pescherecci più obsoleti e meno produttivi e l'arresto temporaneo hanno entrambe contribuito alla riduzione dello sforzo di pesca e all'inversione del trend negativo quanto alla consistenza delle risorse.

Grafico 15: Andamento delle catture per sforzo e dello sforzo di pesca



³ **Lo sforzo di pesca** esprime sinteticamente l'impiego dei fattori produttivi, quantitativi e qualitativi, utilizzati nella cattura di specie marine. Sulla base delle indicazioni comunitarie (Reg. CE 2091/1998) lo sforzo è calcolato moltiplicando il tonnellaggio per i giorni medi di pesca (tsl*giorni medi di pesca).

⁴ **Catture/sforzo o CPUE (Catch Per Unit of Effort):** è definita come rapporto fra le catture totali e lo sforzo di pesca totale in un dato periodo di tempo o per una determinata tecnica di pesca ed indica l'ammontare di catture ottenuto dall'utilizzo di una unità di sforzo.

2.4 Le catture

Nel 2009, secondo i dati Irepa, i quantitativi pescati nelle acque mediterranee dalla flotta italiana hanno raggiunto le 234 mila tonnellate, toccando (fatta eccezione per il 2008) il minimo storico degli ultimi anni con una contrazione del 40% rispetto al 2000. La produzione complessiva della flotta emiliano romagnola ha evidenziato nel 2009 un riduzione del 6% e le catture hanno raggiunto le 22.288 tonnellate, pari al 9,5% della produzione nazionale. In questo modo, l'Emilia Romagna si colloca al quinto posto nella graduatoria delle regioni italiane, precedute dalla Sicilia (21%), dalla Puglia (16%), dal Veneto e dalle Marche (entrambe 10,7%).

Tabella 10: Catture (tonnellate) per regioni (2009)

Regioni	Catture (t)	%
LIGURIA	4.164	1,8%
TOSCANA	10.703	4,6%
LAZIO	5.737	2,5%
CAMPANIA	14.126	6,0%
CALABRIA	11.723	5,0%
PUGLIA	37.894	16,2%
MOLISE	1.871	0,8%
ABRUZZO	12.904	5,5%
MARCHE	24.991	10,7%
E. ROMAGNA	22.288	9,5%
VENETO	25.022	10,7%
F.V.GIULIA	4.733	2,0%
SARDEGNA	8.246	3,5%
SICILIA	49.680	21,2%
Totale	234.082	100,0%

Fonte: Irepa

Osservando la composizione delle catture si può evidenziare in primo luogo che in Emilia Romagna è molto rilevante la pesca di pesce azzurro: le catture di alici pesano all'interno della regione per il 42% e rappresentano il 21% della produzione italiana, mentre il gruppo residuale "altri pesci" nonostante incida sulla regione per il 15,7%, ha un peso modesto a livello nazionale (4,4%). I crostacei, infine, hanno un ruolo modesto, rappresentando il 10,5% dell'intera produzione regionale.

Tabella 11: Catture per gruppi di specie (tonnellate) in Emilia Romagna

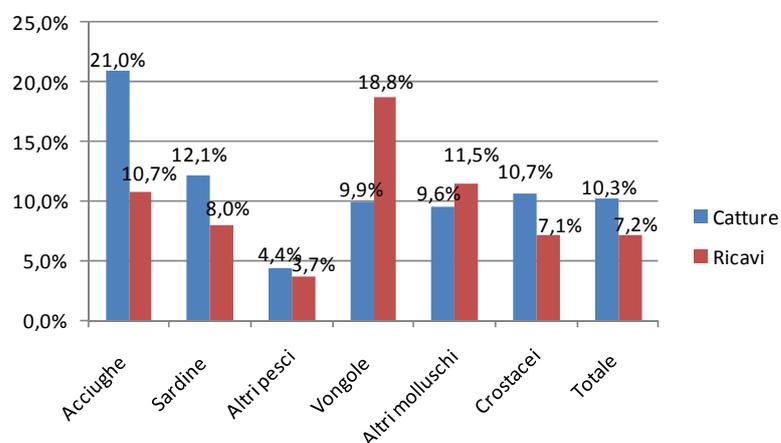
Gruppi di specie	Catture		Peso % (2009)	Var %		Incidenza su Italia (2009)
	2008	2009		09/08	09/00	
Alici	9.021	9.441	42,4%	4,7%	-32,8%	21,0%
Sardine	1.046	1.458	6,5%	39,4%	-73,5%	12,1%
Altri pesci	4.415	3.505	15,7%	-20,6%	-51,6%	4,4%
Vongole	3.526	2.466	11,1%	-30,0%	17,9%	9,9%
Molluschi (escl. vongole)	3.438	3.075	13,8%	-10,5%	-48,6%	9,6%
Crostacei	2.317	2.342	10,5%	1,1%	-12,8%	10,7%
Totale	23.763	22.288	100,0%	-6,2%	-40,7%	10,3%

Elaborazioni OREI su Fonte IREPA

Inoltre, si può constatare l'esistenza di una crescente specializzazione produttiva legata alla flotta: le vongole sono la seconda specie, dopo le alici, maggiormente pescata (2.466 tonnellate, pari all'11% del totale regionale), la cui produzione ha anche un'incidenza considerevole sul piano nazionale, poiché costituisce circa il 10% di tutta la produzione italiana.

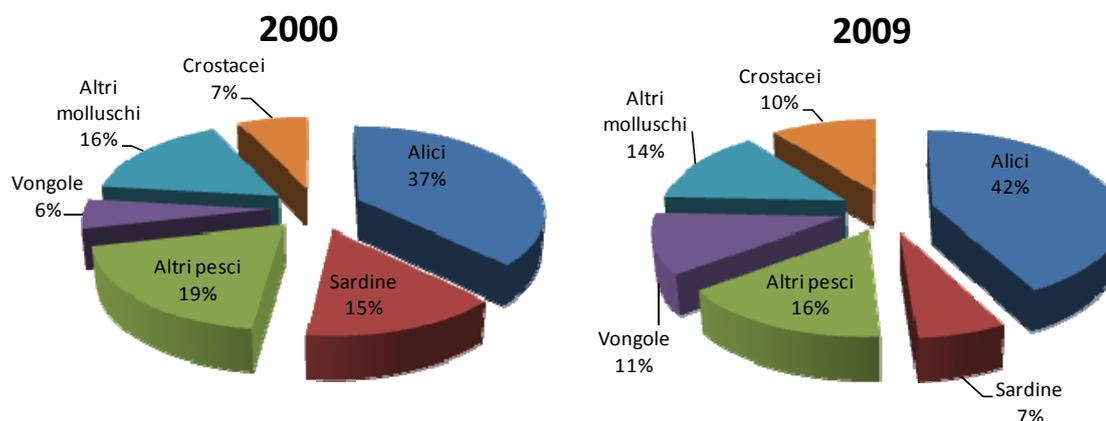
Rispetto al 2008, sono diminuiti i quantitativi pescati di tutti i gruppi di specie considerati, ad eccezione del pesce azzurro (alici e sardine), e in maggior misura per i molluschi (-30%) e per la categoria altri pesci (-20,6%). In crescita, seppur lieve, sono i crostacei (+1,1%), i quali però incidendo per poco più del 10% sul totale pescato, non riescono da soli ad influenzare in maniera positiva l'andamento della produzione complessiva, che nel 2009 perde il 6,2% rispetto all'anno precedente.

Grafico 16: Incidenza % sul totale Italia delle catture emiliano romagnole per gruppi di specie (2008)



Rilevante, quindi, è la pesca di veneridi (Chamelea Gallina), seppie e di pannocchie: le catture di vongole rappresenta circa il 10% della produzione italiana; le seppie che rappresentano il 7,5% della produzione complessiva regionale, a livello nazionale contribuiscono per oltre il 17%. Un'osservazione va fatta sui crostacei, questi benché a livello regionale abbiano un ruolo piuttosto ridotto, rappresentano infatti il 10,5% dell'intera produzione, a livello nazionale hanno un peso notevole in particolar modo per quanto concerne le mazzancolle (con lo 0,8% della produzione regionale e ben il 24% della produzione italiana) e le pannocchie (8,9% della produzione regionale e 30,7% di quella nazionale).

Grafico 17: Composizione delle catture in volume nel 2000 e nel 2008 nella regione Emilia Romagna



Elaborazioni OREI su Fonte IREPA

Il mix produttivo dal 2000 al 2009 non ha registrato delle variazioni molto significative, le specie massive si sono piuttosto ridimensionate: le sardine passano da un'incidenza del 15% nel 2000 ad una del 7% nel 2008, a fronte di un peso pressoché stabile delle alici; mentre si assiste ad un incremento del peso di specie più pregiate, come i crostacei e le vongole che passano rispettivamente dal 7% al 10% e dal 6% al 11%.

Il cambiamento del mix produttivo ha chiaramente influenzato la redditività di tutto il sistema; i prezzi medi tuttavia sono aumentati per quasi tutte le specie, con l'effetto che la produzione lorda vendibile della pesca in Emilia Romagna ha raggiunto, nel 2009, i 77,8 milioni di euro, con un aumento dello 0,9% rispetto al 2008.

Tabella 12: Ricavi per gruppi di specie (mln di €)

Gruppi di specie	Ricavi		Peso % (2009)	Var %		Incidenza su Italia (2009)
	2008	2009		09/08	09/00	
Alici	8,1	8,3	10,6%	2,1%	-25,7%	10,7%
Sardine	0,8	1,0	1,3%	35,5%	-71,4%	8,0%
Altri pesci	19,0	18,4	23,7%	-3,3%	-45,5%	3,7%
Vongole	9,7	10,5	13,6%	8,8%	125,8%	18,8%
Molluschi(escl.vongole)	20,9	22,1	28,5%	6,0%	10,0%	11,5%
Crostacei	18,6	17,4	22,3%	-6,5%	6,4%	7,1%
Totale	77,1	77,8	100,0%	0,9%	-13,3%	7,2%

Elaborazioni OREI su Fonte IREPA

Le specie che hanno maggiormente contribuito alla redditività del settore sono state il gruppo "altri pesci" e i "altri molluschi (escl. vongole)" che, con rispettivamente 18,4 e 22,1 milioni di euro, incidono per il 23,7% e il 28,5%.

Tabella 13: Prezzi medi per gruppi di specie (€/kg)

Gruppi di specie	Prezzi medi		Var %	
	2008	2009	09/08	09/00
Alici	0,9	0,9	-2,5%	10,6%
Sardine	0,7	0,7	-2,8%	7,9%
Altri pesci	4,3	5,3	21,8%	12,8%
Vongole	2,7	4,3	55,5%	91,5%
Molluschi(escl.vongole)	6,1	7,2	18,4%	114,0%
Crostacei	8,0	7,4	-7,5%	22,0%
Totale	3,2	3,5	7,6%	46,2%

Elaborazioni OREI su Fonte IREPA

Nel 2009, come già anticipato, i ricavi sono aumentati dello 0,9% rispetto l'anno precedente. L'aumento dei ricavi, nonostante il calo delle catture, è da ricondurre principalmente all'andamento dei prezzi che sono aumentati, in media, del 7,6%, passando dai 3,2 euro/kg ai 3,5 euro/kg.

Le specie che hanno maggiormente contribuito alla redditività del settore, coincidono con quelle che hanno registrato prezzi medi più elevati; fra questi in particolare ci sono il gruppo composito "altri pesci" (5,3 euro/kg), i cui prezzi medi sono aumentati del 22% rispetto all'anno precedente, e "altri molluschi", venduti attorno ai 7,2 euro/kg (il 18,4% in più rispetto al 2008). Registriamo la significativa ripresa dell'aumento del prezzo delle vongole (+55,5%) dovuta ad una migliore gestione della risorsa da parte dei Consorzi di Gestione dei Molluschi Bivalvi. I crostacei, infine, è evidente registrano il maggior prezzo medio tra i gruppi di specie considerati (7,4 €/kg) incidendo notevolmente sulla redditività del settore in regione.

Grafico 18: Andamento delle catture e dei ricavi in Emilia Romagna (2000-2009)

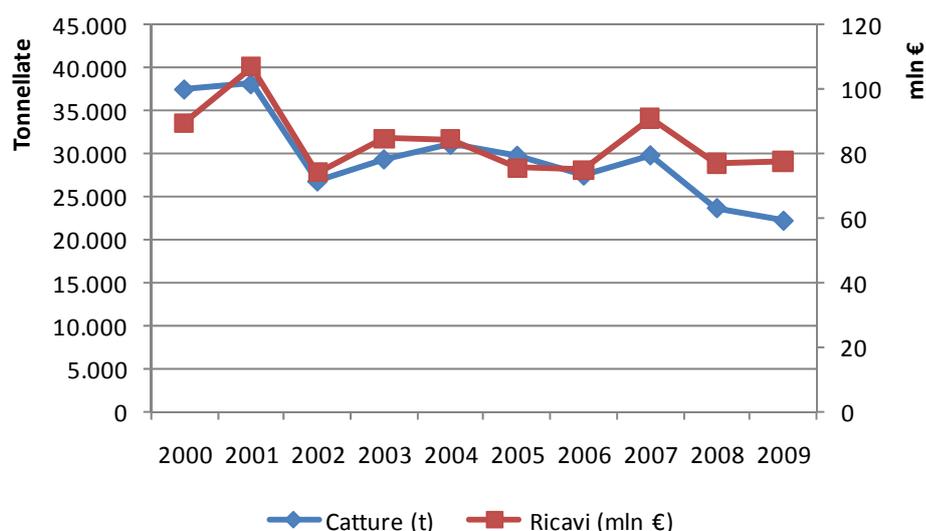


Tabella 14: Catture, ricavi e prezzi per specie, Emilia Romagna, 2009

<i>Specie</i>	Catture (ton.)	<i>% sul totale</i>	Ricavi (000 €)	<i>% sul totale</i>	Prezzi (€/kg)
Acciughe	9.441	42,4	8.273,97	10,6	0,88
Sardine	1.458	6,5	1.038,72	1,3	0,71
Lanzardi e sgombri	143	0,6	797,13	1,0	5,57
Palamita	1	0,0	3,66	0,0	3,38
Tonni rossi	11	0,0	44,32	0,1	4,00
Boghe	5	0,0	5,51	0,0	1,01
Caponi	88	0,4	370,14	0,5	4,21
Cappellani o busbane	32	0,1	117,18	0,2	3,72
Cefali	538	2,4	589,71	0,8	1,10
Merlani o moli	347	1,6	1.748,15	2,2	5,03
Naselli	145	0,6	1.394,96	1,8	9,64
Pagelli Fragolino	4	0,0	10,11	0,0	2,48
Raiformi	4	0,0	22,08	0,0	5,74
Rane pescatrici	2	0,0	26,36	0,0	15,69
Ricciole	0	0,0	0,42	0,0	12,64
Rombi	14	0,1	359,76	0,5	24,96
Sogliole	340	1,5	5.688,41	7,3	16,71
Squali	6	0,0	47,83	0,1	7,79
Sugarelli	212	0,9	490,58	0,6	2,32
Triglie di fango	738	3,3	2.125,63	2,7	2,88
Altri pesci	874	3,9	4.575,59	5,9	5,23
Totale pesci	14.404	64,6	27.730	35,7	1,93
Calamari	112	0,5	2.692,09	3,5	24,14
Lumachini e murici	1.221	5,5	8.127,33	10,5	6,65
Moscardini muschiati	40	0,2	105,21	0,1	2,65
Polpi altri	1	0,0	4,05	0,0	8,03
Seppie	1.682	7,5	11.135,06	14,3	6,62
Totani	8	0,0	26,75	0,0	3,39
Vongole	2.466	11,1	10.544,56	13,6	4,28
Altri molluschi	12	0,1	32,00	0,0	2,58
Totale molluschi	5.542	24,9	32.667	42,0	5,89
Aragoste e astici	0,12	0,0	6,35	0,0	50,91
Mazzancolle	189	0,8	3.469,22	4,5	18,39
Pannocchie	1.986	8,9	13.042,37	16,8	6,57
Scampi	14	0,1	602,78	0,8	43,75
Altri crostacei	153	0,7	240,85	0,3	1,57
Totale crostacei	2.342	10,5	17.362	22,3	7,41
Totale generale	22.288	100,0	77.759	100,0	3,49

Fonte: Mipaaf-Irepa

Capitolo 3

Il sistema distributivo all'ingrosso: i mercati ittici

3.1 Introduzione

I mercati ittici costituiscono un'importante componente nel panorama della commercializzazione dei prodotti della pesca, in quanto principali forme di collegamento fra la fase produttiva e quella distributiva.

Al fine di fornire un maggior dettaglio in merito alla valutazione e alla composizione dei flussi produttivi si è ricorsi ad un'indagine diretta per la rilevazione delle informazioni qualitative relative agli aspetti strutturali e dei dati quantitativi circa prodotti e prezzi registrati nei singoli mercati. A tale riguardo si è proceduto alla messa a punto di un sistema di rilevazione delle quantità e dei prezzi delle singole specie transitate nei singoli mercati della regione in maniera da disporre in tempo reale le informazioni utili alla conoscenza dell'andamento del mercato dei prodotti ittici.

L'obiettivo di questo capitolo è di fornire un quadro e una facile guida alle principali caratteristiche di tutti i mercati ittici presenti nell'Alto Adriatico e di valutare il loro posizionamento nel sistema commerciale dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

I mercati oggetto di indagine sono: Cattolica, Cesenatico, Goro, Porto Garibaldi e Rimini.

3.2 Aspetti strutturali

I mercati ittici, che accentrano le produzioni ittiche con funzioni distributive e informative, sono diffusi in modo equo lungo la costa dell'Emilia-Romagna.

Le strutture mercatali della regione hanno alle spalle una storia media di 30-40 anni, quasi tutte sono state comunque ristrutturare fra gli anni '80 e '90. I mercati sono nella maggioranza dei casi gestiti dagli stessi operatori attraverso cooperative, mentre solo una minima parte di essi risulta gestita dal Comune o da sue società.

Tabella 1: Mercati ittici per tipo di gestione, Emilia Romagna (2010)

	Comunale	Coop. Privata pescatori	Aziende a partecipazione pubblica
Cattolica		•	
Cesenatico			•
Goro		•	
Porto Garibaldi		•	
Rimini		•	

I mercati ittici all'ingrosso solitamente vengono distinti in:

- mercati alla produzione, nei quali confluiscono quasi esclusivamente prodotti della pesca e acquacoltura direttamente dalla fase produttiva;
- mercati a funzione mista, nei quali accanto alla forte prevalenza di prodotto locale, vengono scambiati anche prodotti provenienti da altre zone d'Italia e/o dall'estero, anche trasformati;
- mercati terminali o al consumo, nei quali vi confluiscono prodotti che hanno provenienza nazionale e internazionale, anche trasformati, e vi operano soprattutto grossisti.

Tabella 2: Tipologia di mercato, Emilia Romagna (2010)

Mercati	Tipo mercato
Cattolica	alla produzione
Cesenatico	alla produzione
Goro	alla produzione
Porto Garibaldi	alla produzione
Rimini	misto

Nell'area considerata vi è, quindi, una forte preponderanza di mercati alla produzione, l'unico mercato che può definirsi misto è quello di Rimini.

Nella tabella seguente riportiamo il numero di occupati nei diversi mercati ittici regionali, il numero di impiegati è pressoché simile a quello degli operai. I mercati con il maggior numero di addetti risultano essere Rimini e Goro.

Tabella 3: Occupati nel mercato ittico, Emilia Romagna (2010)

	Impiegati	Operai	Totale
Cattolica	2	2	4
Cesenatico	2	3	5
Goro	6	8	14
Porto Garibaldi	4	4	8
Rimini	8	11	19

Notevole è la gamma dei servizi offerti dalle strutture agli operatori del settore: si va dalla presenza di punti ristoro a quella di box/magazzini alla cassa di mercato. Tutti possiedono celle frigo e servizio di fornitura ghiaccio. Altri servizi collegati, come facchinaggio, imballaggio dei prodotti, parcheggio, sala riunioni, vigilanza, sono comunque abbastanza frequenti. Mentre, solo nel mercato di Cesenatico sono presenti un centro depurazione/lavorazioni molluschi e un centro spedizione molluschi.

Tabella 4: I servizi forniti dai mercati, Emilia Romagna (2010)

	Bar/Ristoro	Box/Magazzino	Cassa di mercato	Centro depur./lavor. molluschi	Centro sped. molluschi	Celle frigo	Facchinaggio	Fornitura ghiaccio	Imballaggi	Parcheggi	Sala riunioni	Vigilanza
Cattolica			•			•	•	•	•	•		•
Cesenatico		•	•	•	•	•	•	•	•	•		•
Goro	•	•	•			•	•	•	•	•	•	
Porto Garibaldi						•	•	•	•	•	•	•
Rimini	•		•		•	•	•	•	•	•	•	•

Per quel che concerne i sistemi di contrattazione, l'asta elettronica è sicuramente quella più diffusa (Cattolica, Cesenatico, Porto Garibaldi, Rimini) seguita dalla classica asta a orecchio e dalla trattativa diretta (Cesenatico, Goro). L'asta a voce è invece quella numericamente meno praticata.

Tabella 5: Sistemi di contrattazione, Emilia Romagna (2010)

	Trattativa diretta	Asta a voce	Asta a orecchio	Asta elettronica
Cattolica				•
Cesenatico	•	•	•	•
Goro	•		•	
Porto Garibaldi				•
Rimini				•

In media i mercati ittici hanno una dimensione complessiva di oltre 3.500 metri quadri, con una superficie coperta mediamente più ampia rispetto a quella scoperta (tab. 6).

Tabella 6: La superficie dei mercati ittici (mq), Emilia Romagna (2010)

Mercati	Superficie coperta	Superficie scoperta
Cattolica	1.135	825
Cesenatico	4.500	1.500
Goro	3.235	4.465
Porto Garibaldi	1.500	600
Rimini	900	500

Nell'ambito del mercato solitamente vi operano le figure dei venditori (produttori singoli e associati in organizzazioni, cooperative o consorzi, commercianti all'ingrosso,

imprese che si occupano della lavorazione, trasformazione e conservazione dei prodotti) e degli acquirenti (commercianti all'ingrosso, commercianti al minuto; imprese che si occupano della lavorazione, conservazione ed esportazione dei prodotti; gestori di alberghi, ristoranti, mense, spacci e altri pubblici esercizi; gruppi di acquisto e loro consorzi; consumatori ammessi agli acquisti negli orari e con le modalità stabilite dall'ente gestore).

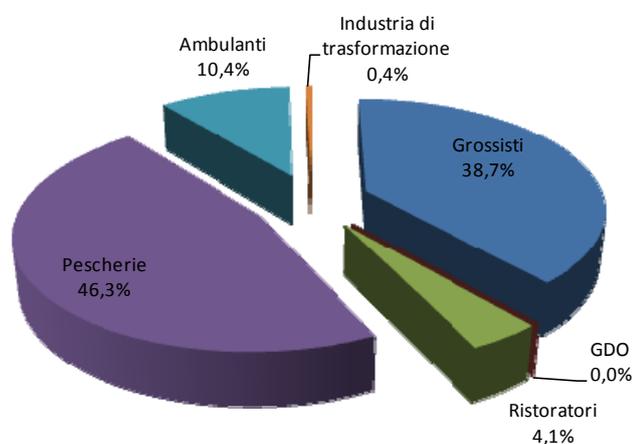
Nella tabella che segue vengono riassunti e confrontati i dati, in percentuale, relativi alla tipologia di acquirenti normalmente accreditati presso le strutture mercatali presenti nell'area oggetto di studio.

Tabella 7: Tipologia degli acquirenti accreditati presso il mercato, Emilia Romagna (2010)

	Grossisti	GDO	Ristoratori	Pescherie	Ambulanti	Industria di trasformazione
Cattolica	27,3%	0,0%	4,5%	47,0%	18,2%	3,0%
Cesenatico	59,6%	0,0%	5,5%	26,6%	8,3%	0,0%
Goro	60,0%	0,0%	12,0%	20,0%	8,0%	0,0%
Porto Garibaldi	41,2%	0,0%	4,7%	38,8%	15,3%	0,0%
Rimini	20,0%	0,0%	0,0%	73,3%	6,7%	0,0%

Preme far notare che, se ogni mercato presenta caratteristiche sue proprie nella distribuzione delle quote di acquisto, la grande distribuzione organizzata (GDO) e l'industria di trasformazione risultano pressoché assenti.

Grafico 1: Distribuzione degli acquirenti accreditati ai mercati di tutta la regione, Emilia Romagna (2010)



Per quanto riguarda la composizione della produzione trattata per provenienza, emerge, come era da attendersi, che i mercati alla produzione trattano prevalentemente prodotti della pesca locale, solo a Rimini vi è una più forte incidenza dell'importato estero e dell'importato nazionale, ossia di merce proveniente da altri porti italiani.

Tabella 8: Ripartizione del prodotto trattato nel mercato per provenienza, Emilia Romagna (2010)

	Prodotti della pesca locale	Prodotti da altri porti nazionali	Prodotti importati Ue ed Extra Ue
Cattolica	96%	4%	0%
Cesenatico	95%	5%	0%
Goro	100%	0%	0%
Porto Garibaldi	100%	0%	0%
Rimini	76%	18%	6%

La produzione locale che passa per i mercati arriva per la maggior parte dalla pesca in mare. Quasi nulla è la provenienza da maricoltura e bassa quella da allevamento in acque interne, il cui prodotto segue spesso canali diretti o predilige i mercati al consumo dell'area.

Tabella 9: Ripartizione del prodotto locale per tipologia di produzione, Emilia Romagna (2010)

	Pesca in mare	Pesca in laguna	Maricoltura	Acquacoltura	Vallicoltura
Cattolica	99,8%	0,0%	0,2%	0,0%	0,0%
Cesenatico	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Goro	95,0%	3,0%	0,0%	0,0%	1,0%
Porto Garibaldi	90,0%	0,0%	0,0%	0,0%	10,0%
Rimini	100,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%

3.3 Andamento commerciale

Dall'analisi sull'andamento commerciale che viene riassunta in tabella 10, si riscontra che i mercati ittici di Cesenatico e Rimini assumono, sia in termini di quantità che di valore, un peso rilevante nel circuito distributivo regionale all'ingrosso, importante è anche il mercato di Goro, anche se nell'anno considerato registra, rispetto al 2009, una diminuzione del prodotto commercializzato del 7,3%.

Tabella 10: Andamento commerciale dei mercati ittici, Emilia Romagna

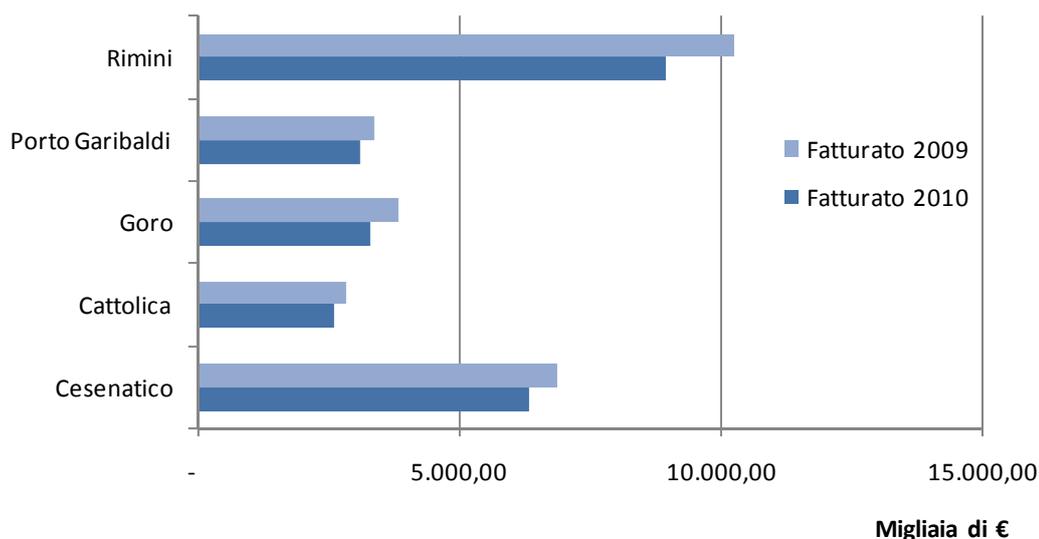
Mercato	Quantità (kg)			Valore (€)		
	2010	2009	Var % 2010/2009	2010	2009	Var % 2010/2009
Cesenatico	2.198.779	2.181.449	0,8%	6.341.519	6.884.349	-7,9%
Cattolica	1.307.282	1.186.144	10,2%	2.620.951	2.848.793	-8,0%
Goro	1.703.031	1.837.290	-7,3%	3.288.780	3.853.178	-14,6%
Porto Garibaldi	1.270.929	1.108.172	14,7%	3.108.914	3.368.499	-7,7%
Rimini	1.901.968	2.100.519	-9,5%	8.960.202	10.256.694	-12,6%
Totale	8.381.988	8.413.574	-0,4%	24.320.365	27.211.514	-10,6%

Complessivamente, nel 2010, i mercati ittici regionali hanno commercializzato oltre 8 mila tonnellate di pesce (in diminuzione dello 0,4% rispetto all'anno precedente), per un valore di oltre 24 milioni di euro (-10,6%). Dal confronto tra il volume scambiato presso le cinque strutture mercatali e il dato fornito dall'Irepa sulle catture della flotta peschereccia regionale è evidente il ruolo preponderante del fuori mercato, ovvero degli enormi quantitativi di pesce che sono venduti al di fuori della rete dei mercati. Questa situazione, che caratterizza in misura più o meno intensa tutte le altre regioni costiere italiane, è da ricondurre ai punti deboli della commercializzazione presso o mercati ittici, noti da tempo, come i tempi di vendita troppo lunghi, la quasi assente circolazione di informazione tra i mercati, carenza nelle strutture e nei servizi e, aspetto che comunque non interessa la rete emiliano romagnola, la scarsa diffusione dell'asta elettronica come tecnica di contrattazione.

Importante risulta il mercato di Rimini con un fatturato di 8,96 milioni di euro, segue il mercato di Cesenatico con 6,3 milioni, quello di Goro con 3,3 milioni, poi quello di Porto Garibaldi con 3,1 milioni e chiude quello di Cattolica con 2,6 milioni di euro.

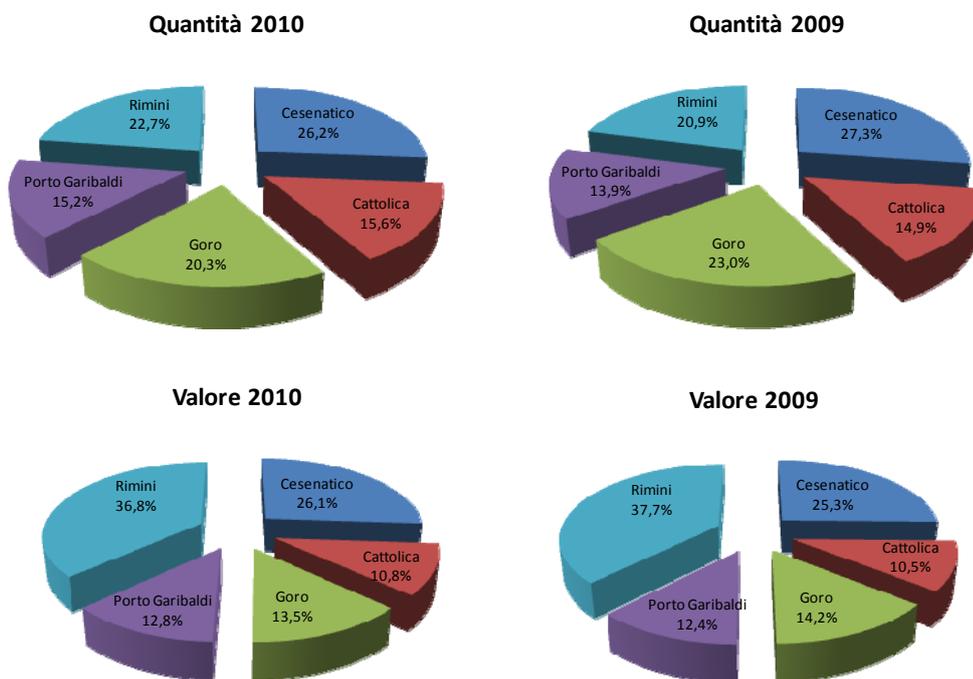
Rispetto al 2009, si è assistito ad un calo su tutti, i quali nel 2010 chiudono con un fatturato inferiore a quello dell'anno precedente.

Grafico 2: Andamento del fatturato dei mercati ittici negli anni 2010 e 2009, Emilia Romagna



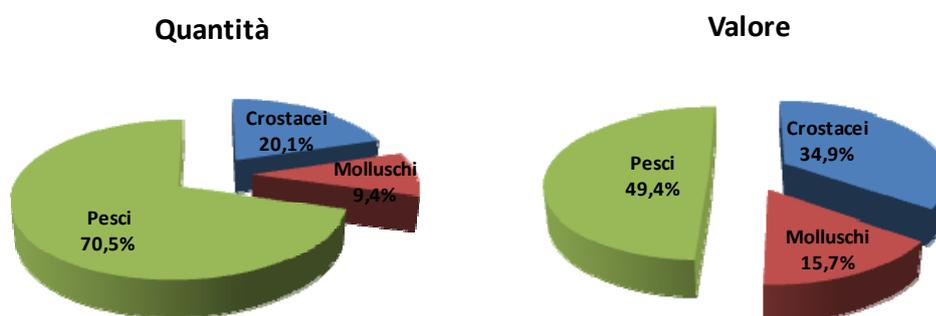
Il grafico 2 evidenzia questo trend negativo, mettendo in evidenza soprattutto la performance di Rimini, che è il mercato in cui si è registrato uno dei maggiori decrementi del fatturato. Infatti, la sua incidenza sul fatturato totale è passata dal 37,7% al 36,6%; a vantaggio di altri mercati (grafico 3). Anche se il mercato che registra il decremento maggiore è Goro, perdendo il 14,6% del fatturato rispetto al 2009 e passando da una quota di mercato del 14,2% ad una del 13,5%.

Grafico 3: Distribuzione del prodotto commercializzato sui 5 mercati (in quantità e in valore) - confronto anno 2010 e 2009



Solamente una parte, pur cospicua, della produzione delle locali marinerie del litorale romagnolo transita per i mercati ittici: si tratta di una quota percentualmente variabile e comunque diversa a seconda delle aree produttive. Un'altra parte della produzione utilizza spesso canali distributivi separati: è il caso per esempio dei molluschi bivalvi che per legge devono transitare per appositi centri di depurazione e/o di spedizione. Può essere interessante soffermarsi sull'andamento e sulla composizione della produzione locale che passa per i singoli mercati e che risulta diversificata sia in termini quantitativi che di valore.

Grafico 4: Incidenza in quantità e in valore del commercializzato per gruppi di specie sul totale mercati (2010)



La composizione dei quantitativi transitati sui mercati romagnoli è costituita per oltre il 70% da pesci, per il 20% da crostacei e per meno del 10% da molluschi. Diversa è la situazione se si guarda il valore del commercializzato, infatti il peso della categoria pesci si riduce al 49%, i crostacei rappresentano circa il 35% e i molluschi il 16%.

Tabella 11: Quantitativi locali commercializzati per gruppi di specie (kg) (2010)

Mercati	Crostacei	Molluschi	Pesci	Totale
Cattolica	77.281	61.065	1.168.936	1.307.282
Cesenatico	406.360	312.800	1.479.619	2.198.779
Goro	336.096	31.691	1.335.244	1.703.031
Porto Garibaldi	434.249	24.885	811.795	1.270.929
Rimini	433.974	353.977	1.114.017	1.901.968
Totale	1.687.960	784.418	5.909.611	8.381.988

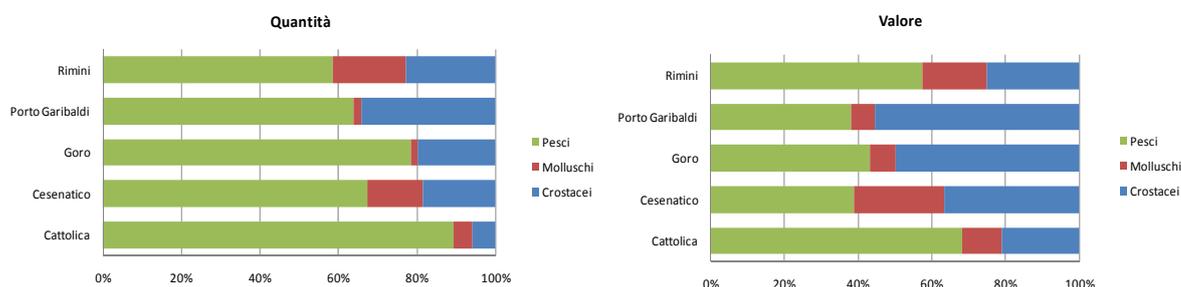
Notevole la produzione di molluschi per Rimini e Cesenatico, da cui si ricavano introiti superiori rispetto al pesce azzurro, meno pregiato ma dalle riconosciute qualità organolettiche. Per quanto concerne l'andamento dei crostacei, dato rilevante sono i risultati, in termini di valore, di Porto Garibaldi e Rimini.

Tabella 12: Valori del commercializzato locale per gruppi di specie (€) (2010)

Mercati	Crostacei	Molluschi	Pesci	Totale
Cattolica	552.098	281.004	1.787.848	2.620.951
Cesenatico	2.328.355	1.552.468	2.460.696	6.341.519
Goro	1.639.643	226.798	1.424.268	3.288.780
Porto Garibaldi	1.723.140	198.085	1.187.689	3.108.914
Rimini	2.251.311	1.561.630	5.147.261	8.960.202
Totale	8.494.547	3.819.985	12.007.762	24.320.365

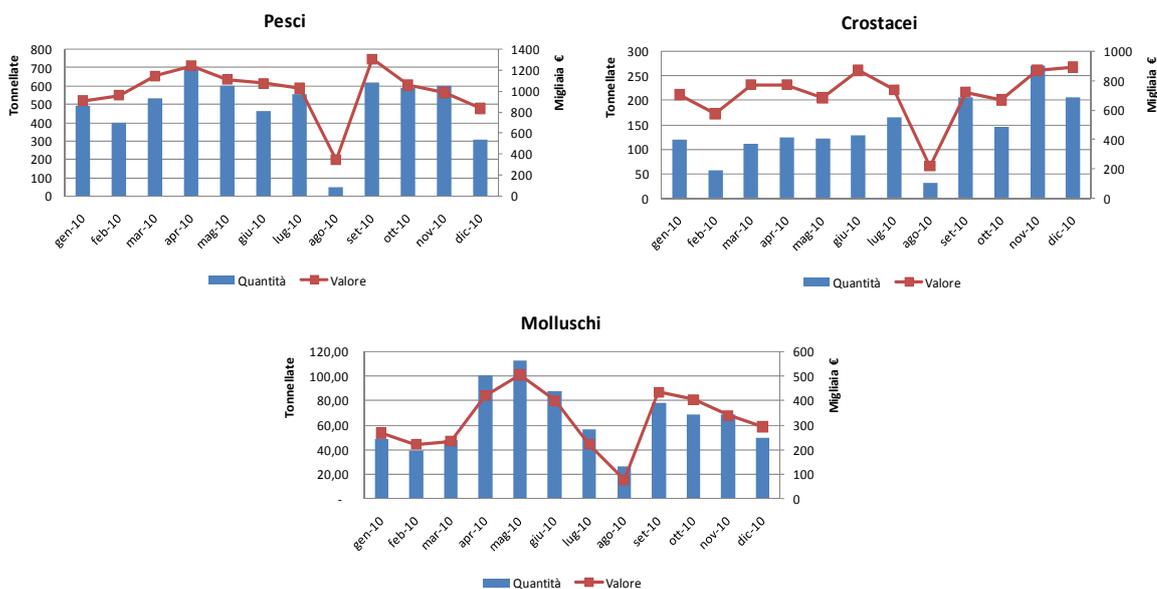
Il grafico 5 mostra l'incidenza in quantità e valore dei tre gruppi di specie sui mercati considerati. Evidente è il forte peso commerciale dei crostacei, che in quantità incidono per percentuali sempre inferiori al 40% mentre in valore, soprattutto per alcuni mercati, arrivano a determinare oltre la metà del fatturato complessivo.

Grafico 5: Distribuzione dei quantitativi commercializzati e del loro valore per gruppi di specie e per mercati ittici (2010)



I pesci rappresentano la categoria maggiormente influente sui quantitativi commercializzati per tutti i mercati oggetto di studio, rappresentando sempre percentuali uguali o superiori al 60%, il loro peso si riduce notevolmente in valore, fatta eccezione per il mercato di Cattolica e di Rimini.

Grafico 6: Andamento mensile dei quantitativi commercializzati e del loro valore per il totale dei mercati (2010)



L'andamento mensile del commercializzato, in quantità e valore, per le tre diverse categorie di pescato evidenzia la forte stagionalità di cui è inevitabilmente affetto il settore della pesca. I pesci hanno il loro picco ad aprile e novembre, mese a cui corrisponde anche il più alto valore del venduto. Le vendite dei crostacei e i ricavi che ne derivano, invece, tendono ad aumentare negli ultimi mesi dell'anno, evidenziando un andamento opposto a quello dei molluschi, pescati maggiormente nei mesi primaverili. Per tutti è evidente la netta riduzione delle vendite, nel mese di agosto, in cui è imposto il fermo pesca.

3.3.1 Mercato di Cattolica

Relativamente alle quantità, il mercato ittico di Cattolica si occupa del 15,6% della distribuzione del prodotto commercializzato in regione, e registra un aumento seppur lieve rispetto al 2009 del +0,6%. Rivolgendoci invece al valore del prodotto scambiato, il mercato di Cattolica ha un'incidenza sul fatturato totale dei principali mercati in Emilia Romagna del 10,8%.

Osservando i dati è possibile affermare che se l'aumento delle quantità di prodotto commercializzate non è seguito da una crescita del suo valore, la spiegazione è da ricercare nell'aumento molto forte della quantità di molluschi commercializzati (quasi raddoppiata) contro una riduzione minima delle quantità per ciò che riguarda i crostacei e un aumento, per ciò che riguarda i pesci, significativo ma comunque controbilanciato dal loro valore di mercato.

Nella tabella 13 sono riportate le informazioni di mercato delle principali specie commercializzate. Il pesce azzurro, rappresentato da alici e sardine, è al primo posto della classifica in quantità, ovviamente la sua rilevanza in valore si riduce a causa dello scarso peso economico che hanno queste specie. Seppure i molluschi sul totale commercializzato non abbiano un grande peso, nella classifica dettagliata ritroviamo

tra le principali specie vendute a Cattolica ben tre diversi molluschi, si tratta di cozze, vongole e ostriche. A rappresentare i crostacei infine, troviamo le pannocchie, in aumento rispetto all'anno precedente, e le mazzancolle, che al contrario sono in calo.

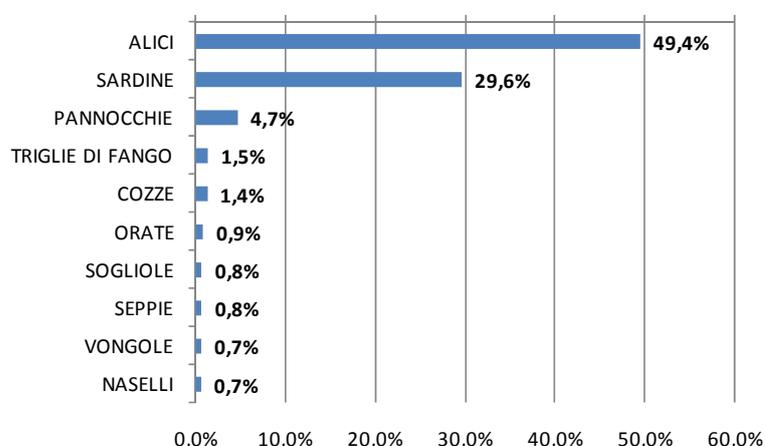
Tabella 13: Quantità, valore e prezzo delle principali specie commercializzate sul mercato di Cattolica

Specie	Quantità (kg)		Valore (€)		Prezzo (€/kg)	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
ALICI	645.787	592.564	490.954	479.457	0,76	0,81
SARDINE	386.529	287.947	240.793	176.075	0,62	0,61
PANNOCCHIE	61.622	52.072	360.595	340.762	5,85	6,54
TRIGLIE DI FANGO	19.045	33.539	126.786	161.078	6,66	4,80
COZZE	17.652	1.040	19.950	1.216	1,13	1,17
ORATE	12.221	11.573	86.320	78.919	7,06	6,82
SOGLIOLE	10.058	12.245	86.296	180.123	8,58	14,71
SEPIE	9.938	10.096	78.871	71.350	7,94	7,07
VONGOLE	9.180	4.813	33.842	15.503	3,69	3,22
NASELLI	8.962	21.013	118.909	199.012	13,27	9,47
MAZZANCOLLE	6.113	6.641	92.720	103.019	15,17	15,51
MOLI	5.910	7.882	30.174	42.088	5,11	5,34
OSTRICHE	5.901	60	16.472	181	2,79	3,04
GALLINELLE	5.391	5.000	19.142	23.455	3,55	4,69
RANE PESCATRICI	4.566	8.309	61.570	105.183	13,49	12,66

Osservando la quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Cattolica, si può notare come la maggioranza del mercato è occupato da alici e sardine (rispettivamente 49,4% e 29,6%) cui corrisponde una quota di valore pari rispettivamente al 18,7% e al 9,2%.

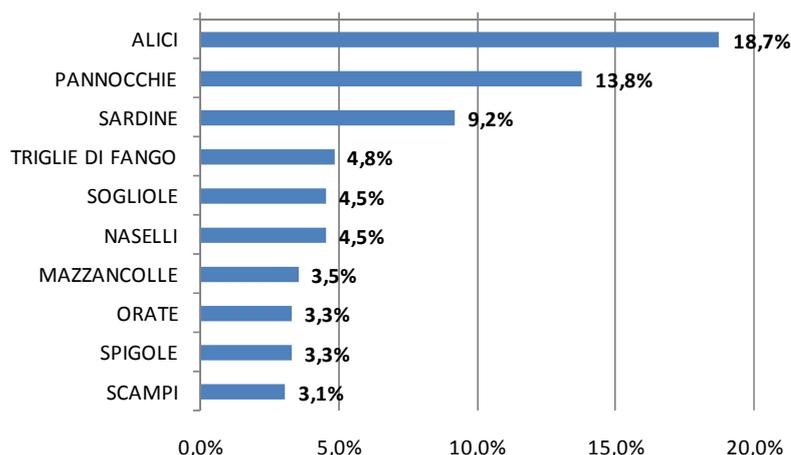
Relativamente ai crostacei, una buona fetta di mercato è occupata dalle pannocchie che ne occupano il 4,7% con riferimento alle quantità e il 13,8% con riferimento al valore. Rilevanti, ma solo per ciò che riguarda il loro valore, sono anche le mazzancolle e gli scampi.

Grafico 7: Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Cattolica (2010)



Non si nota infine un grande ruolo svolto nel mercato di Cattolica dai molluschi, almeno relativamente alle quantità. Essi infatti complessivamente occupano solo il 4,7% del mercato (in particolare il 2,9% lo si deve a seppie, vongole e cozze). Rivolgendoci al valore dei molluschi scambiati invece notiamo come essi occupino il 10,7% del mercato, anche se nel dettaglio nessuna singola specie determina un apporto significativo.

Grafico 8: Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Cattolica (2010)

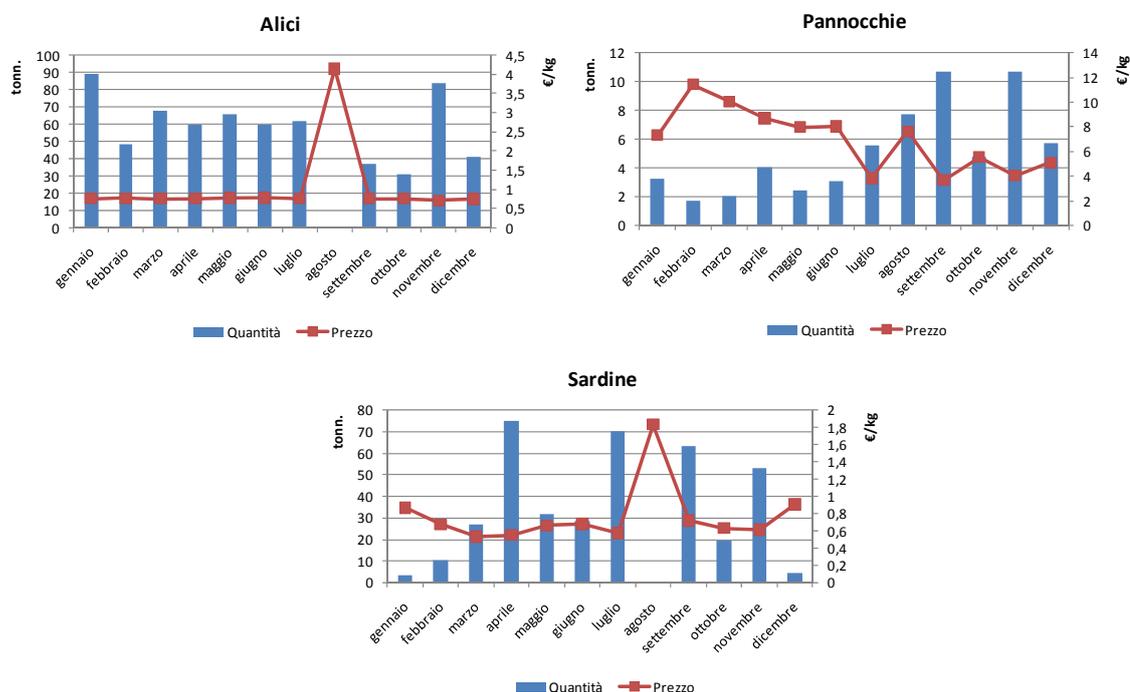


Rivolghiamoci infine all'andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Cattolica, ossia alici, pannocchie e sardine.

Con riferimento alle alici, il grafico mostra come le quantità commercializzate siano state piuttosto stabili nel periodo da marzo a luglio, abbiano subito cali a settembre e ottobre e realizzato picchi nei mesi di gennaio e novembre. Questa variabilità, presente ma comunque non molto accentuata, contribuisce a spiegare la sostanziale stabilità del loro prezzo, con l'unica eccezione nel mese di agosto giustificata dal fermo pesca.

Con riferimento alle pannocchie, il grafico mostra come le quantità commercializzate siano state pressappoco identiche nel periodo da gennaio a giugno e abbiano subito un graduale aumento nei due mesi di luglio e agosto fino ad arrivare al picco realizzatosi in settembre. Significativo anche il mese di novembre. Per ciò che riguarda i prezzi, essi sono stati molto variabili e hanno complessivamente seguito le variazioni realizzatesi nelle quantità.

Grafico 9: Andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Cattolica (2010)



Con riferimento alle sardine, le quantità commercializzate sono state massime nei mesi di aprile, luglio e settembre e relativamente molto basse in gennaio, febbraio e dicembre. Notiamo però come il loro prezzo non sia stato significativamente influenzato dalle quantità, con le sole eccezioni dei mesi di giugno e dicembre nei quali le quantità commercializzate sono davvero minime e del mese di agosto, per cui la giustificazione è ancora riconducibile al fermo pesca.

3.3.2 Mercato di Cesenatico

Il mercato ittico di Cesenatico si occupa del 26% della distribuzione del prodotto commercializzato nei complessi dei mercati ittici emiliano - romagnoli. Rispetto al 2009, questo mercato ha registrato un decremento sia nella quantità di prodotto venduto (-1,3%) sia nel relativo fatturato (-3,8%).

Il mercato di Cesenatico si occupa per percentuali significative della commercializzazione di crostacei e molluschi; complessivamente questi due gruppi occupano il 32,7% del mercato per ciò che riguarda le quantità, mentre arrivano ad occuparne il 61,2% per ciò che riguarda il valore.

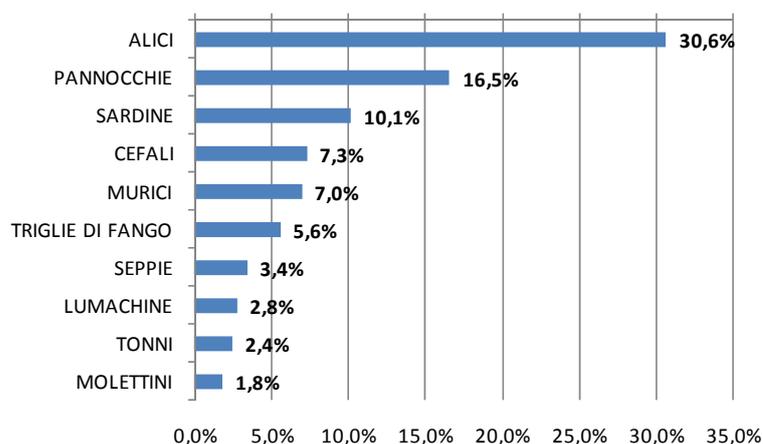
Nello specifico, la principale specie commercializzata è rappresentata dalle alici, che registrano un aumento sia in valore che in quantità rispetto all'anno precedente, ma anche un decremento dei prezzi. A seguire le pannocchie, che nella classifica per valore occupano il primo posto.

Tabella 14: Quantità, valore e prezzo delle principali specie commercializzate sul mercato di Cesenatico

Specie	Quantità (kg)		Valore (€)		Prezzo (€/kg)	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
ALICI	672.838	581.430	492.462	436.562	0,73	0,75
PANNOCCHIE	363.674	325.699	1.739.073	1.862.584	4,78	5,72
SARDINE	222.281	229.551	179.104	174.319	0,81	0,76
CEFALI	159.955	174.607	135.796	187.502	0,85	1,07
MURICI	152.837	138.225	297.458	300.772	1,95	2,18
TRIGLIE DI FANGO	122.107	201.874	409.334	579.880	3,35	2,87
SEPPIE	74.703	77.587	534.522	493.899	7,16	6,37
LUMACHINE	60.522	43.686	435.872	341.316	7,20	7,81
TONNI	53.870	16.339	71.975	21.423	1,34	1,31
MOLETTINI	40.022	15.276	121.531	43.892	3,04	2,87
SURO	26.090	40.775	36.419	59.165	1,40	1,45
MAZZANCOLLE	23.773	21.079	351.450	336.791	14,78	15,98
PAGANELLO	23.345	32.522	40.018	42.047	1,71	1,29
CAPPONE	18.588	17.577	50.400	56.190	2,71	3,20
CALAMARETTO	16.547	7.686	248.474	167.574	15,02	21,80

Riferendosi alla quota dello sbarcato in volume delle principali specie, notiamo come relativamente al pesce primeggiano alici e sardine, che rappresentano rispettivamente il 30,6% e il 10,1% dei quantitativi commercializzati sul mercato. Rivolgendosi poi al valore notiamo invece che alici e sardine rappresentano rispettivamente solo il 7,8% e il 2,8% del mercato.

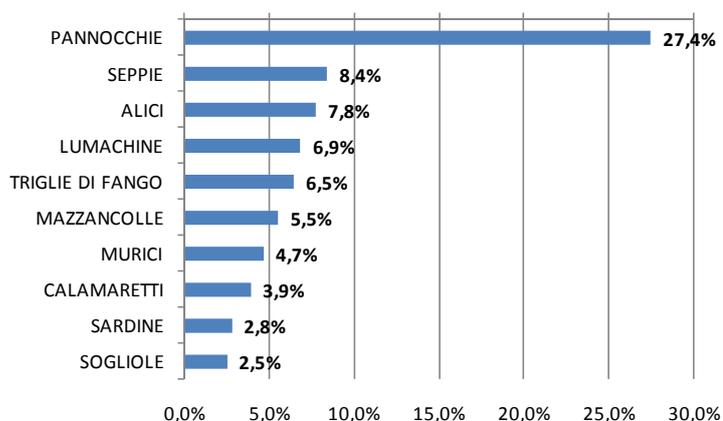
Grafico 10: Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Cesenatico (2010)



Per quanto riguarda i crostacei, ruolo importante è svolto dalle pannocchie che occupano il 16,5% del mercato relativamente al volume e il 17,4% relativamente al valore. Le pannocchie inoltre risultano essere l'unico crostaceo significativamente commercializzato nel mercato di Cesenatico accanto alle mazzancolle le quali, per ciò che riguarda il valore, occupano una fetta di mercato pari al 5,5%.

Per il gruppo molluschi, prevalgono i murici i quali occupano il 7% del mercato per ciò che riguarda il volume e il 4,7% per ciò che riguarda il valore.

Grafico 11: Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Cesenatico (2010)



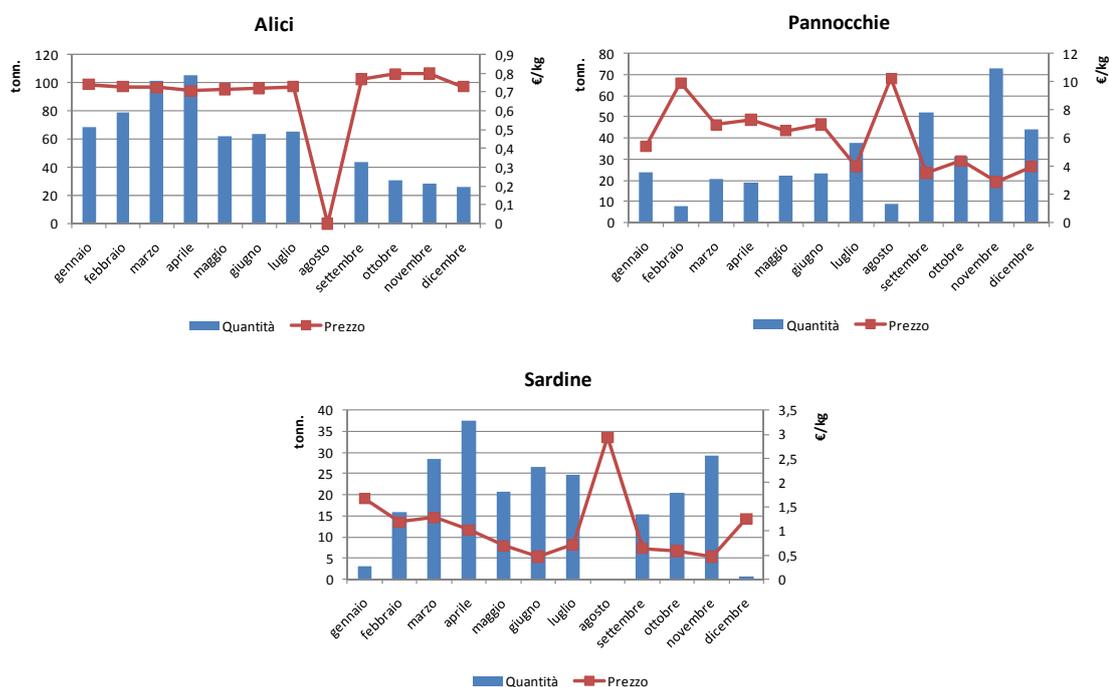
Rivolghiamoci infine all'andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Cesenatico, ossia alici, pannocchie e sardine.

Relativamente alle alici, notiamo che le quantità si sono mantenute pressoché stabili nel periodo da gennaio a luglio, con due picchi a marzo e aprile e successivamente sono andate gradualmente calando da settembre a dicembre. Il loro prezzo si è mantenuto all'incirca costante nell'anno con la sola eccezione di agosto, nel quale mese il fermo pescare ne ha determinato una commercializzazione nulla.

La quantità di pannocchie non ha subito significative variazioni nel periodo da gennaio a giugno, fatta eccezione febbraio. Non considerando agosto, successivamente sono invece aumentate realizzando un picco nel mese di novembre. Il loro prezzo è stato complessivamente coerente con le quantità commercializzate.

La quantità commercializzata di alici ha toccato i valori minimi nei mesi di gennaio e dicembre, è stata nulla ad agosto per via del fermo pesca e infine ha raggiunto i massimi nei mesi di marzo, aprile e novembre. I prezzi in alcuni periodi hanno avuto un andamento piuttosto ambiguo considerando che nel periodo da maggio a luglio sono minori rispetto ai mesi di marzo e aprile.

Grafico 12: Andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Cesenatico (2010)



3.3.3 Mercato di Goro

Il mercato ittico di Goro è il terzo mercato ittico per volume di affare in Emilia Romagna, si occupa del 20,3% della distribuzione dei quantitativi commercializzati e realizza il 12,2% del fatturato totale.

Sul mercato di Goro vengono commercializzati prevalentemente pesci, mentre transitano in misura inferiore molluschi e crostacei. Infatti i pesci rappresentano in quantità circa il 78,4%, che diminuisce a circa il 43,3% se si considera in valore.

Nel dettaglio, al primo posto nella classifica delle specie maggiormente commercializzate troviamo le alici, che perdono sia in quantità che in valore rispetto al 2009.

Tabella 15: Quantità, valore e prezzo delle principali specie commercializzate sul mercato di Goro

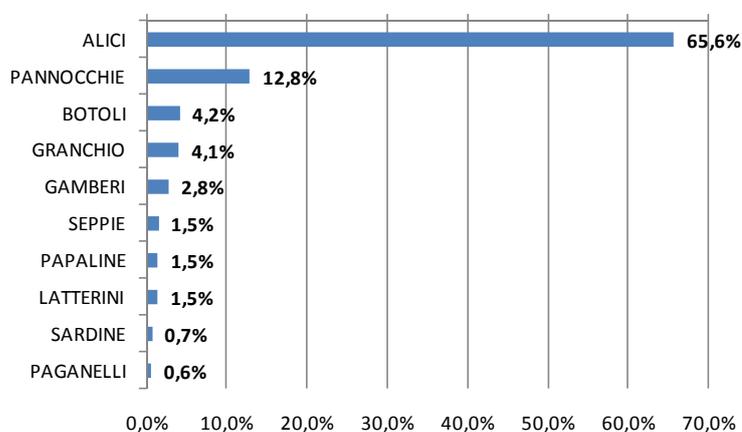
Specie	Quantità (kg)		Valore (€)		Prezzo (€/kg)	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
ALICI	1.117.737	1.211.744	721.551	798.536	0,65	0,66
PANNOCCHIE	218.830	299.109	1.138.703	1.577.602	5,20	5,27
BOTOLI	71.012	62.198	81.383	73.247	1,15	1,18
GRANCHIO	69.454	23.286	184.901	100.405	2,66	4,31
GAMBERI	47.765	3.779	315.491	29.006	6,61	7,68
SEPIE	25.728	25.647	150.095	143.391	5,83	5,59
PAPALINE	25.388	9.171	12.832	5.514	0,51	0,60
LATTERINI	24.947	15.425	146.592	71.095	5,88	4,61
SARDINE	11.952	4.380	8.527	4.505	0,71	1,03

PAGANELLI	10.426	24.003	16.081	29.818	1,54	1,24
MOLI	8.045	11.040	22.803	26.237	2,83	2,38
VOLPINA	4.759	5.210	15.742	14.608	3,31	2,80
SPIGOLE	4.590	1.042	47.025	17.468	10,24	16,77
SOGLIOLE	4.470	7.099	47.539	77.222	10,63	10,88
ROSSETTO	4.280	4.180	51.929	65.408	12,13	15,65

Dai grafici a barre seguenti notiamo come nel gruppo del pesce predominano le alici, sia per quanto riguarda la quota dello sbarcato in volume (65,6%) sia per quanto riguarda la quota dello sbarcato in valore (21,9%).

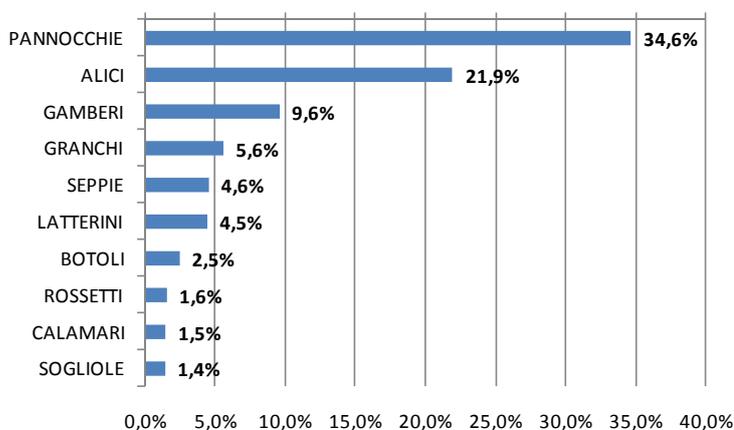
Per i crostacei, ruolo importante è svolto dalle pannocchie che occupano il 12,8% del mercato relativamente al volume e il 34,6% relativamente al valore. Accanto alla pannocchie, è da sottolineare anche il ruolo dei granchi che incidono sullo sbarcato in valore per una percentuale pari al 5,6%.

Grafico 13: Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Goro (2010)



Relativamente ai molluschi, prevalgono i gamberi i quali occupano il 2,8% del mercato per ciò che riguarda il volume e il 9,6% per ciò che riguarda il valore.

Grafico 14: Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Goro (2010)



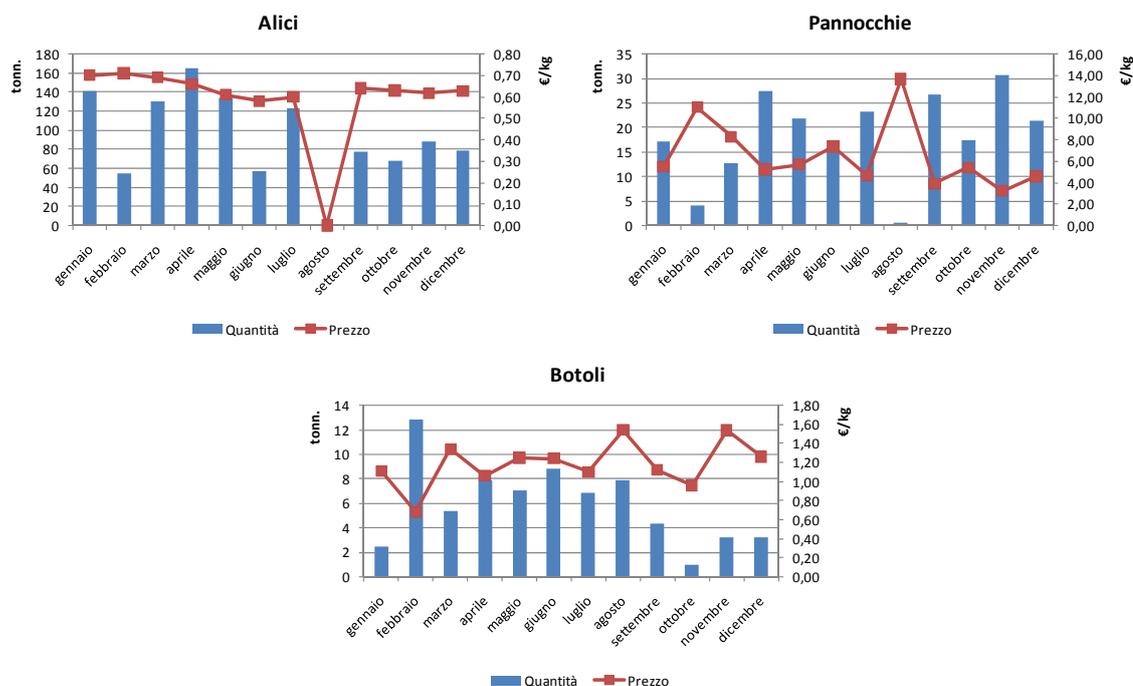
Analizziamo infine l'andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Goro, ossia alici, pannocchie e botoli.

Relativamente alle alici, le quantità commercializzate sono state notevoli nei mesi tra gennaio e maggio, fatta eccezione per febbraio; dopo il calo per il fermo pesca ad agosto, si sono mantenute a un livello più basso rispetto ad inizio anno, ma comunque pressoché stabile. Il loro prezzo sembra invece poco influenzato dalle variazioni nelle quantità, non considerando il mese di agosto durante il quale le quantità commercializzate sono nulle e di conseguenza lo è anche il loro prezzo.

Per le pannocchie, le quantità commercializzate sono state alquanto variabili, realizzando un picco nel mese di novembre e un minimo nel mese di agosto. Il loro prezzo si è mosso coerentemente con le quantità.

Infine, riguardo ai botoli, le quantità commercializzate hanno avuto un massimo a febbraio, sono state altalenanti tra marzo e settembre e infine sono state stabili nei mesi di novembre e dicembre. Il loro prezzo è stato oscillante e in alcuni casi non coerente con le quantità scambiate sul mercato.

Grafico 15: Andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Goro (2010)



3.3.4 Mercato di Porto Garibaldi

Relativamente alle quantità, sul mercato di Porto Garibaldi transita il 15,2% del prodotto commercializzato nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia Romagna, e registra il 12,8% del fatturato totale.

Il mercato di Porto Garibaldi si occupa prevalentemente della commercializzazione di pesci e crostacei, lasciando solo un residuale 2% del suo spazio ai molluschi. Relativamente al valore, un peso notevole è affidato ai crostacei a cui si deve una percentuale molto alta del valore totale del commercializzato (55%).

Nello specifico, le specie maggiormente commercializzate sono i botoli, quasi raddoppiati rispetto al 2009, le pannocchie, che rappresentano la prima voce nella classifica per valore, i lotregani e le alici.

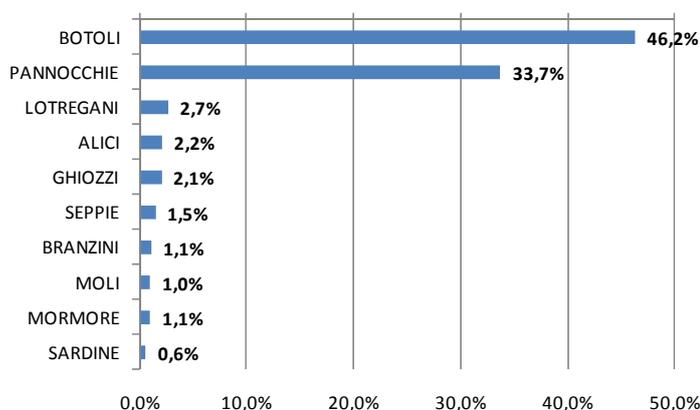
Tabella 16: Quantità, valore e prezzo delle principali specie commercializzate sul mercato di Porto Garibaldi

Specie	Quantità (kg)		Valore (€)		Prezzo (€/kg)	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
BOTOLI	587.766	301.275	453.446	279.098	0,77	0,93
PANNOCCHIE	428.313	445.239	1.655.387	1.964.296	3,86	4,41
LOTREGANI	34.184	16.149	42.854	27.790	1,25	1,72
ALICI	27.368	108.390	19.080	71.673	0,70	0,66
GHIOZZI	26.315	45.148	41.759	66.826	1,59	1,48
SEPIE	19.046	16.122	119.347	92.499	6,27	5,74
BRANZINI	14.380	19.570	115.477	164.094	8,03	8,38
MOLI	13.306	13.195	53.940	32.571	4,05	2,47
MORMORE	13.471	9.272	90.954	59.197	6,75	6,38
SARDINE	8.015	3.712	10.022	3.620	1,25	0,98
TRIGLIE DI FANGO	6.823	10.408	30.880	39.082	4,53	3,75
PESCE SERRA	6.782	5.844	33.112	25.800	4,88	4,41
SURO	6.623	5.521	11.184	9.336	1,69	1,69
PAPALINA	5.967	10.870	4.350	10.833	0,73	1,00

La prevalenza di scambi di pesci e crostacei piuttosto che di molluschi è evidente anche dai seguenti grafici a barre. Notiamo infatti che relativamente al volume gli unici molluschi minimamente significativi sono le seppie (1,5%) le quali contribuiscono a creare valore per il 2%. Una piccola percentuale in valore è affidata anche ai calamari (3,8%).

Nel gruppo dei pesci, primeggiano i botoli, che occupano il mercato per il 46% in volume e per il 14,6% in valore, seguiti dai lotregani (cui si deve complessivamente il 2,7% del volume commercializzato) e dalle alici (2,2%).

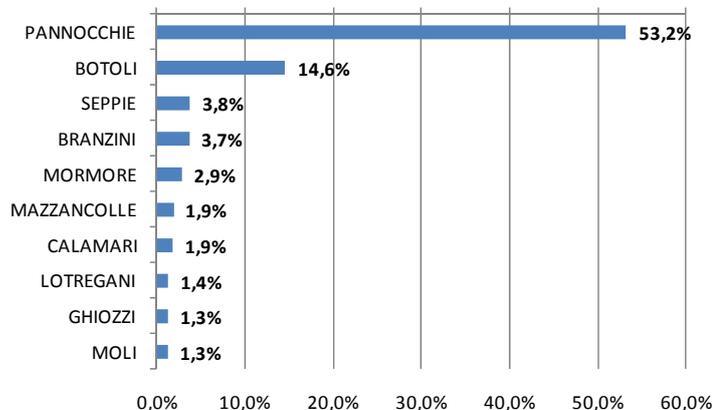
Grafico 16: Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Porto Garibaldi (2010)



Relativamente ai crostacei, ruolo importante è svolto dalle pannocchie che occupano il 33,7% del mercato relativamente al volume e il 53,2% in valore. Accanto alla

pannocchie, gli altri crostacei che meritano menzione sono le mazzancolle a cui si deve l'1,9% del fatturato.

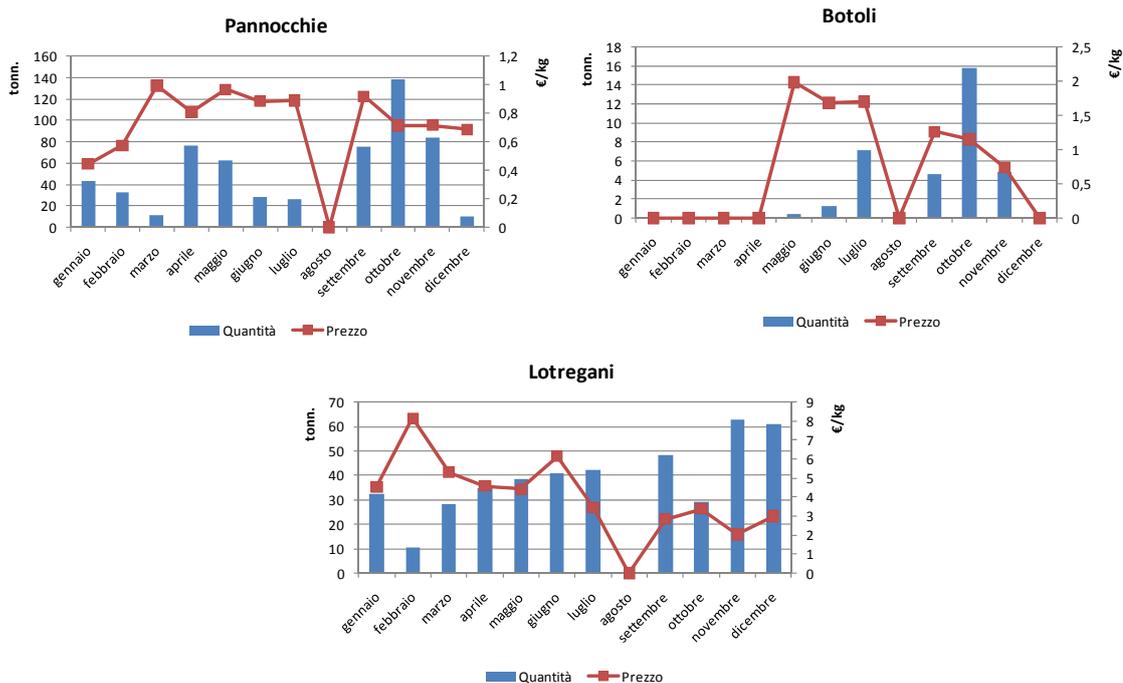
Grafico 17: Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Porto Garibaldi (2010)



Prendiamo in esame, infine, l'andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Porto Garibaldi, ossia pannocchie, botoli e lotregani.

Per quel che concerne le pannocchie, le quantità commercializzate sono state pressoché stabili nel periodo da gennaio a luglio, con l'eccezione del mese di febbraio. Picchi significativi si sono realizzati a ottobre e a novembre. Il loro prezzo è stato abbastanza coerente con le quantità disponibili fino ad ottobre, ma poi si è rivelato relativamente più alto negli ultimi due mesi dell'anno. Ad agosto, per il fermo pesca, le quantità commercializzate sono nulle.

Grafico 18: Andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Porto Garibaldi (2010)



Le quantità commercializzate di botoli sono state notevoli principalmente nei mesi autunnali e nulle nel primo trimestre dell'anno. Il loro prezzo è fortemente variabile nel corso dei mesi e relazionato alla disponibilità di prodotto.

Per i lotregani, le quantità commercializzate sono state pressoché stabili lungo tutto l'anno, ad eccezione del mese di febbraio e marzo, e per il fermo pesca di agosto. Il loro prezzo non ha subito sbalzi significativi, salvo poi decrescere nell'ultimo trimestre.

3.3.5 Mercato di Rimini

Il mercato ittico di Rimini si occupa del 22,7% della distribuzione del prodotto commercializzato in regione e registra il 36,8% del fatturato totale.

Nel mercato di Rimini la quantità di prodotto commercializzato, diviso tra categorie di specie, evidenzia la stessa distribuzione che ha per valore: i pesci rappresentano il 59% in quantità e il 57% in valore, i crostacei il 23% in quantità e il 25% in valore e infine i molluschi con il 19% in quantità e il 17% in valore.

Le pannocchie sono la specie maggiormente commercializzata e in aumento rispetto al 2009, anche se registrano una diminuzione nel valore e nei prezzi. Seguono poi le alici e i moli, questi ultimi registrano un forte aumento rispetto all'anno precedente.

Tabella 17: Quantità, valore e prezzo delle principali specie commercializzate sul mercato di Rimini

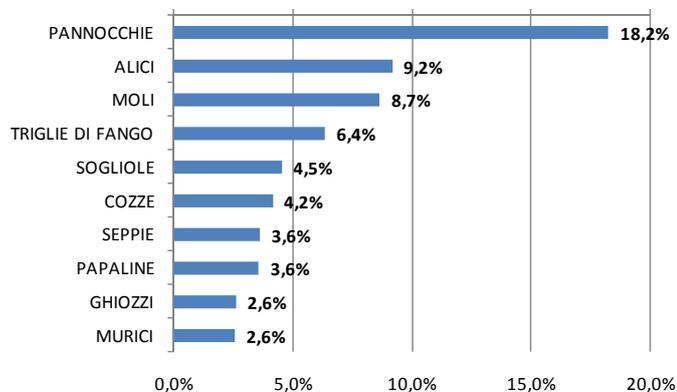
Specie	Quantità (kg)		Valore (€)		Prezzo (€/kg)	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
PANNOCCHE	346.624	316.933	1.460.993	1.485.175	4,21	4,69
ALICI	174.437	221.004	193.333	228.749	1,11	1,04
MOLI	164.803	98.052	568.044	316.943	3,45	3,23
TRIGLIE DI FANGO	121.037	84.525	588.321	331.625	4,86	3,92
SOGLIOLE	86.527	97.612	1.222.900	1.471.891	14,13	15,08
SEPIE	69.172	127.279	520.228	787.260	7,52	6,19
PAPALINE	68.394	35.117	106.140	47.543	1,55	1,35
GHIZZI	49.991	130.201	106.322	178.354	2,13	1,37
MURICI	49.130	16.799	95.851	26.898	1,95	1,60
GRANCHI	38.601	62.872	67.495	83.889	1,75	1,33
SGOMBRI	34.717	27.697	160.771	168.110	4,63	6,07
ZANCHETTI	34.181	50.108	147.882	185.627	4,33	3,70
MAZZANCOLLE	32.456	36.985	473.809	565.820	14,60	15,30
SARDINE	31.635	36.985	28.187	33.762	0,89	1,02
CAPPONI	29.583	20.791	69.742	53.835	2,36	2,59

Dai grafici a barre seguenti notiamo come, per quanto riguarda il pesce, predominano le alici per la quota dello sbarcato in volume (9,2%), tuttavia per quanto riguarda la quota dello sbarcato in valore, esse perdono peso (2,2%). Da sottolineare il ruolo delle sogliole, che per quanto occupino una percentuale di mercato pari solo al 4,5% per il volume, assicurano valore per il 13,6%.

Relativamente ai crostacei, ruolo importante è svolto dalle pannocchie che occupano il 18,2% del mercato relativamente al volume e il 16,3% relativamente al valore. Accanto alla pannocchie, troviamo anche mazzancolle e scampi che per quanto non determinino

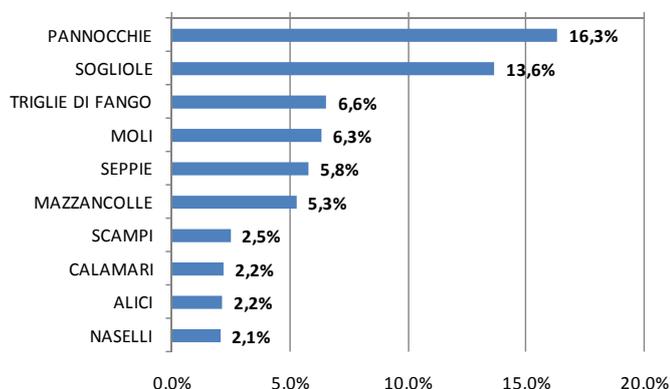
delle percentuali significative in termini di volume, generano valore per rispettivamente il 5,3% e il 2,5%.

Grafico 19: Quota dello sbarcato in volume delle principali specie a Rimini (2010)



Nel gruppo dei molluschi, prevalgono cozze e seppie, le quali occupano rispettivamente il 4,2% e il 3,6% del mercato per ciò che riguarda il volume. Le cozze non creano valore significativo, al contrario delle seppie alle quali se ne deve il 5,8%. In termini di molluschi, è da sottolineare anche il ruolo dei calamari, che assicurano il 2,2% della quota dello sbarcato in valore.

Grafico 20: Quota dello sbarcato in valore delle principali specie a Rimini (2010)



Rivolghiamoci ora all'andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Rimini, ossia alici, pannocchie e moli.

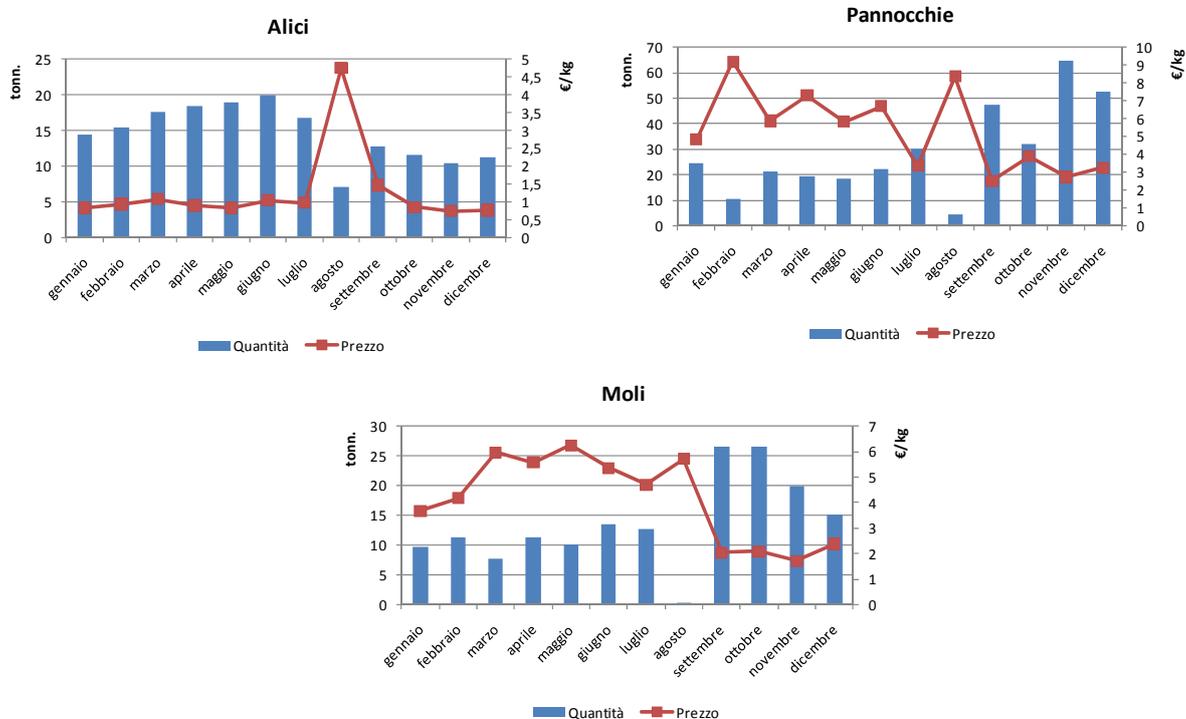
Relativamente alle alici, le quantità commercializzate assumono una distribuzione all'incirca campanulare, anche se toccano il loro minimo nel mese di agosto. Il prezzo è relativamente stabile, fatta eccezione ancora per il mese di agosto.

Per le pannocchie, le quantità scambiate sono pressoché stabili tra gennaio e luglio, a parte il mese di febbraio nel quale toccano un minimo. Tendono ad essere maggiori negli ultimi quattro mesi dell'anno, giungendo al loro massimo nel mese di novembre. Il loro prezzo è variabile, ma a parte alcune eccezioni, piuttosto coerente con le quantità disponibili.

Le quantità commercializzate di moli sono state stabili tra gennaio e luglio, sono quasi nulle nel mese di agosto e poi considerevoli nei mesi tra settembre e dicembre. Il loro prezzo è relativamente più alto nella prima metà dell'anno, anche se raggiunge il suo

massimo nel mese di maggio piuttosto che in agosto nel quale tale picco sarebbe stato maggiormente giustificabile. Si riduce negli ultimi mesi coerentemente con l'aumento delle quantità disponibili.

Grafico 21: Andamento mensile dei prezzi e delle quantità delle tre principali specie commercializzate sul mercato di Rimini (2010)



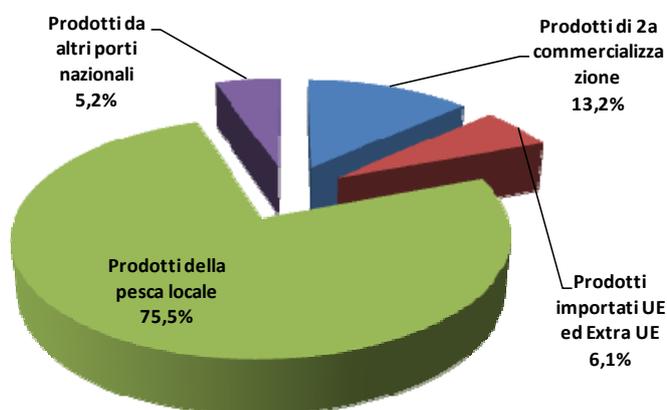
Il mercato ittico di Rimini è un mercato misto, prevalentemente alla produzione, gestito da una cooperativa. Gli acquirenti accreditati presso il mercato sono dettaglianti, grossisti, GDO, ambulanti, ristoratori e pescherie. Il prezzo del prodotto viene fissato mediante asta elettronica e il pescato proviene dai porti di Rimini, Cesenatico, Termoli e Fano, Porto Garibaldi, Pescara, Ancona, Manfredonia e Civitanova Marche. Prodotti di importazione arrivano dal Nord Europa. La maggior parte del prodotto viene avviata ad altri mercati e alla trasformazione, il resto è introdotto sul mercato o venduto direttamente dai pescatori.

Tabella 18: Quantità, valore e prezzo dei prodotti trattati nel mercato di Rimini per provenienza (2010)

Provenienza	Quantità (kg)	%	Valore (€)	%	Prezzo (€/kg)
Prodotti di 2 ^a commercializzazione	250.168	13%	880.476	10%	3,52
Prodotti importati UE ed Extra UE	116.723	6%	645.622	7%	5,53
Prodotti della pesca locale	1.436.297	76%	6.870.766	77%	4,78
Prodotti da altri porti nazionali	98.779	5%	563.338	6%	5,70
Totale	1.901.968	100%	8.960.202	100%	4,71

Dal grafico a torta, notiamo che i prodotti commercializzati sul mercato di Rimini provengono prevalentemente da pesca locale (75,5%), sono prodotti di seconda commercializzazione per una percentuale pari al 13,2% e per il residuale 11,3% provengono quasi parimenti da altri porti nazionali e dall'estero.

Grafico 22: Ripartizione della quantità dei prodotti commercializzati sul mercato di Rimini per provenienza (2010)



Tra i prodotti di seconda commercializzazione, primeggiano le vongole e le vongole veraci, le quali complessivamente occupano una percentuale del 29,6% per ciò che riguarda le quantità e del 33,5% per ciò che riguarda il valore.

Per quel che riguarda i prodotti importati da Paesi UE ed extra UE, una buona percentuale in quantità è occupata dalle cozze (22,3%) anche se per ciò che riguarda il valore, maggior peso è da affidare alle rane pescatrici (10,3%).

Relativamente ai prodotti di pesca locale, indubbiamente primeggiano le pannocchie, le quali presentano una percentuale del 23,8% in termini di quantità e del 20,9% in termini di valore.

Infine relativamente agli altri porti nazionali, il ruolo più importante è da attribuire alle triglie di fango sia con riguardo alla quantità, sia al valore, rispettivamente pari al 42,8% e al 43,2%.

Tabella 19: Quantità e valore delle principali specie commercializzate a Rimini per provenienza del prodotto (2010)

Provenienza	Specie	Quantità (kg)	%	Valore (€)	%
Prodotti di 2^a commercializzazione	COZZE	53.076	21,2%	64.579	7,3%
	VONGOLE	44.010	17,6%	180.747	20,5%
	PAPALINE	38.452	15,4%	70.703	8,0%
	MURICI	35.374	14,1%	72.806	8,3%
	VONGOLE VERACI	29.902	12,0%	114.372	13,0%
	<i>Restanti specie</i>	49.354	19,7%	377.268	42,8%
	Totale	250.168	100,0%	880.476	100,0%
Prodotti importati UE ed Extra UE	COZZE	26.020	22,3%	28.571	4,4%
	SGOMBRI	13.407	11,5%	41.941	6,5%
	CALAMARI	8.072	6,9%	61.562	9,5%
	SPIGOLE	7.649	6,6%	43.236	6,7%
	RANE PESCATRICI	7.448	6,4%	66.715	10,3%
	<i>Restanti specie</i>	54.128	46,4%	403.596	62,5%
	Totale	116.723	100,0%	645.622	100,0%
Prodotti della pesca locale	PANNOCCHIE	342.156	23,8%	1.433.214	20,9%
	ALICI	163.854	11,4%	144.522	2,1%
	MOLI	160.831	11,2%	543.638	7,9%
	TRIGLIE DI FANGO	78.430	5,5%	341.808	5,0%
	SOGLIOLE	76.884	5,4%	1.118.028	16,3%
	<i>Restanti specie</i>	614.142	42,8%	3.289.556	47,9%
	Totale	1.436.297	100,0%	6.870.766	100,0%
Prodotti da altri porti nazionali	TRIGLIE DI FANGO	42.250	42,8%	243.372	43,2%
	PALOMBI	5.244	5,3%	24.749	4,4%
	SPINAROLI	5.032	5,1%	31.760	5,6%
	PAGELLI	4.902	5,0%	5.656	1,0%
	SCAMPI	3.112	3,2%	45.888	8,1%
	<i>Restanti specie</i>	38.240	38,7%	211.912	37,6%
	Totale	98.779	100,0%	563.338	100,0%

Nella tabella seguente sono evidenziate in dettaglio le zone di provenienza dei prodotti per quanto riguarda l'estero. Si nota che il mercato ittico di Rimini importa l'81,58% dei prodotti esteri da Spagna, Grecia e da Paesi che affacciano sull'Atlantico e sul Mar Mediterraneo. I Paesi africani nel loro complesso assicurano una percentuale di quantità di importato pari al 5,38% e i Paesi europei non già considerati una percentuale pari al 7,6%. Il residuale 5,46% di quantità importata è proveniente da Paesi altri.

Per quanto riguarda le percentuali relative ai valori, esse sono pari complessivamente al 75,16% da Spagna, Grecia, Paesi che affacciano sull'Atlantico e sul Mar Mediterraneo, al 6,98% da Paesi africani e al 9,17% da Paesi europei. Il residuale 8,69% è ancora relativo a Paesi altri.

Tabella 20: Quantità e valore dei prodotti importati (Ue e Extra Ue) e commercializzati a Rimini per zona di provenienza del prodotto (2010)

Zone di provenienza	Quantità (kg)	%	Valore (€)	%
Atlantico	45.899	39,32%	306.557	47,48%
Spagna	25.760	22,07%	28.528	4,42%
Mar Mediterraneo	11.880	10,18%	88.393	13,69%
Grecia	11.684	10,01%	61.769	9,57%
Norvegia	6.615	5,67%	43.586	6,75%
Tanzania	5.300	4,54%	38.218	5,92%
Oceano Pacifico	2.103	1,80%	24.500	3,79%
Croazia	2.089	1,79%	14.674	2,27%
Francia	1.826	1,56%	8.779	1,36%
Oceano Indiano	1.484	1,27%	17.650	2,73%
Uganda	829	0,71%	5.832	0,90%
Vietnam	728	0,62%	3.514	0,54%
Ecuador	210	0,18%	1.570	0,24%
Kenia	153	0,13%	1.051	0,16%
Turchia	58	0,05%	321	0,05%
Olanda	57	0,05%	312	0,05%
Mar Baltico	40	0,03%	160	0,02%
Albania	10	0,01%	208	0,03%
Totale	116.723	100,00%	645.622	100,00%

3.4 Andamento dei prezzi

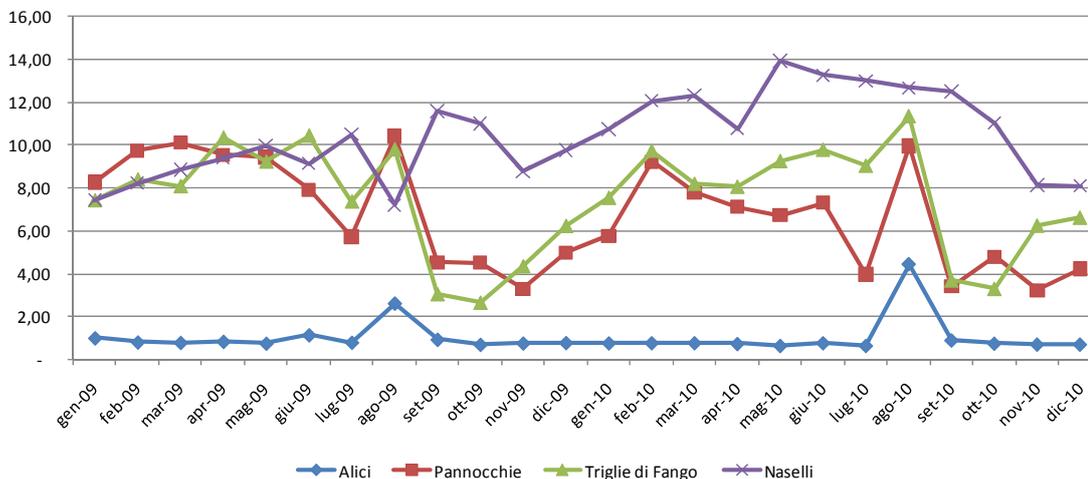
A livello mensile i dati sulla quantità e i relativi prezzi hanno permesso di rilevare oltre che l'andamento della stagionalità delle specie pescate anche la composizione del pescato nei diversi mesi dell'anno ed è quindi stato possibile studiarne l'andamento e calcolare alcuni indici di variabilità.

L'andamento mensile delle catture, nel complesso, presenta una stagionalità consistente che risente soprattutto dell'interruzione tecnica, che ricade nell'area emiliano romagnola intorno al mese di agosto, ma soprattutto dal livello di biomassa presente e del tipo di pesca praticata. La stagionalità è sicuramente una condizione inevitabile di tale tipo di attività, in quanto ogni stagione è tipica per determinate produzioni, e i prezzi di tali specie subiscono forti sbalzi. I prezzi bassi nei periodi di massima offerta non sempre riescono a coprire i costi di produzione. Pertanto, sarebbero auspicabili forme di organizzazione e aggregazione dell'offerta e nello stesso tempo interventi di ristrutturazione dei mercati all'ingrosso con servizi ulteriori di lavorazione, conservazione e logistica.

Il grafico 23 riporta l'andamento dei prezzi medi di quattro specie (alici, pannocchie, triglie di fango e naselli) sui cinque mercati ittici regionali. E' evidente l'effetto della stagionalità, con un aumento consistente dei prezzi in prossimità dei primi mesi dell'anno e del mese di agosto, mesi che corrispondono ad una riduzione delle quantità

transitate sul mercato. Il prezzo delle alici si mantiene pressoché costante lungo tutto il periodo considerato, fatta eccezione per il mese di fermo pesca; al contrario le altre specie mostrano una forte variabilità.

Grafico 23: Andamento del prezzo delle principali specie commercializzate sui mercati in ER (2009-2010)



Al fine di approfondire l'analisi relativa alla disponibilità di prodotto e all'andamento dei prezzi, per le specie più importanti per quantità di sbarcato transitate nei mercati ittici sono stati determinati alcuni indicatori comparabili tra i diversi mercati. Per ogni specie è stata rilevata il peso percentuale della quantità, rispetto al volume totale transitato su ciascun mercato, il prezzo medio della specie, il prezzo minimo e massimo e il coefficiente di variabilità, al fine di rilevare il livello di instabilità dei prezzi all'interno di un determinato mercato e per quella determinata specie.

Le alici hanno un peso notevole a Goro, Cesenatico e Cattolica, mentre le percentuali più elevate per le triglie sono a Rimini e Cesenatico. Importanti le pannocchie a Porto Garibaldi con il 34,6% del volume transitato. Per quanto riguarda i prezzi medi, in genere a fronte di una maggiore percentuale di volume transitato si riscontra un prezzo inferiore, fatta eccezione per le pannocchie a Porto Garibaldi o le seppie a Rimini e a Cesenatico che presentano un prezzo elevato nonostante l'alta incidenza della quantità venduta.

Il mercato che presenta la maggiore variabilità nei prezzi per le specie considerate è Porto Garibaldi, mentre quelli in cui generalmente il prezzo subisce le minori variazioni sono Goro e Cesenatico.

Per le alici il coefficiente di variabilità dei prezzi è più elevato nel mercato di Cattolica, dove il prezzo passa da un massimo di 4,15 €/Kg a un minimo di 0,71 €/kg. Mentre Cesenatico registra un coefficiente di variabilità più basso con un prezzo minimo di 0,71 €/Kg e un massimo di 0,80 €/Kg. Per le triglie, la variazione maggiore si riscontra nel mercato di Goro (prezzo massimo 13,00 €/Kg, prezzo minimo 3,09 €/Kg), mentre Rimini registra un coefficiente di variabilità più basso (da 2,83 €/Kg a 10,14 €/Kg). Il coefficiente di variabilità dei prezzi per la pannocchia registra il valore più alto a Porto Garibaldi (prezzo massimo 17,61 €/Kg, prezzo minimo 2,84 €/Kg), mentre quello più basso si riscontra a Cattolica con un prezzo massimo di 11,44 €/Kg e uno minimo di 3,67 €/Kg.

Tabella 21: Indicatori economici delle specie maggiormente sbarcate nei mercati ittici nel 2010

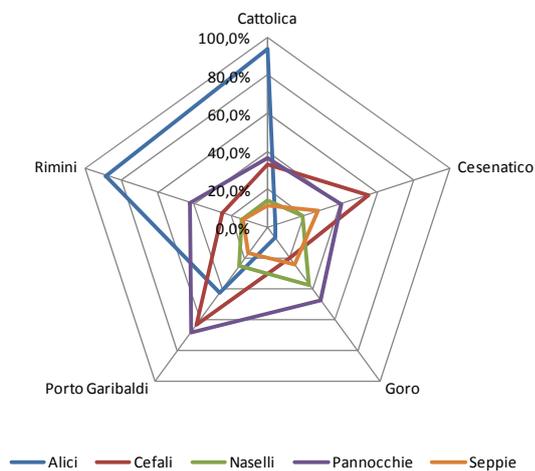
Alici	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	645.787	672.838	1.117.737	27.368	174.437
% quantità	24,7%	30,6%	65,6%	2,2%	9,2%
Prezzo medio	0,76	0,73	0,65	0,70	1,11
Mediana	0,76	0,73	0,63	0,68	0,91
Min	0,71	0,71	0,58	0,21	0,75
Max	4,15	0,80	0,71	0,84	4,75
Coefficiente variabilità	93,7%	4,3%	6,6%	42,8%	88,2%
Deviazione Standard	0,98	0,03	0,04	0,25	1,11
Cefali	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	3.543	159.955	71.012	4.533	21.899
% quantità	0,1%	7,3%	4,2%	0,4%	1,2%
Prezzo medio	1,23	0,85	1,15	2,07	1,76
Mediana	1,48	1,51	1,18	1,42	1,87
Min	0,77	0,58	0,68	0,91	1,19
Max	2,53	3,84	1,54	4,86	2,72
Coefficiente variabilità	33,3%	55,3%	20,1%	63,0%	25,0%
Deviazione Standard	0,53	0,94	0,24	1,28	0,49
Naselli	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	8.962	8.796	208	263	16.622
% quantità	0,3%	0,4%	0,01%	0,02%	0,9%
Prezzo medio	13,27	9,50	8,28	7,68	11,14
Mediana	14,90	11,19	9,12	8,05	11,42
Min	9,76	7,02	6,30	7,07	8,43
Max	15,49	12,50	16,00	12,18	13,08
Coefficiente variabilità	14,5%	19,5%	37,1%	24,6%	13,7%
Deviazione Standard	2,01	2,06	3,73	2,21	1,54
Pannocchie	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	61.622	363.674	218.830	428.313	346.624
% quantità	2,4%	16,5%	12,8%	33,7%	18,2%
Prezzo medio	5,85	4,78	5,20	7,92	4,21
Mediana	7,47	5,96	5,44	4,59	5,33
Min	3,67	2,87	3,22	2,84	2,52
Max	11,44	10,21	13,67	17,61	9,18
Coefficiente variabilità	36,3%	40,2%	47,1%	67,8%	42,2%
Deviazione Standard	2,52	2,41	3,09	4,44	2,25
Sardine	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	386.529	222.281	11.952	8.015	31.635
% quantità	14,8%	10,1%	0,7%	0,6%	1,7%
Prezzo medio	0,62	0,81	0,71	1,49	0,89

Mediana	0,67	0,87	0,74	1,01	0,87
Min	0,54	0,46	0,60	0,83	0,71
Max	1,83	2,93	1,51	1,65	3,32
Coefficiente variabilità	45,8%	64,7%	41,7%	29,7%	67,0%
Deviazione Standard	0,35	0,70	0,38	0,34	0,72
Seppie	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	9.938	74.703	25.728	19.046	69.172
% quantità	0,4%	3,4%	1,5%	1,5%	3,6%
Prezzo medio	7,94	7,16	5,83	6,39	7,52
Mediana	8,22	8,04	7,00	7,22	7,74
Min	6,84	6,27	4,08	4,82	6,45
Max	10,22	15,00	9,47	9,04	9,18
Coefficiente variabilità	11,3%	27,9%	23,9%	16,9%	13,6%
Deviazione Standard	0,94	2,41	1,66	1,19	1,06
Sogliole	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	7.487	10.006	4.470	2.575	86.527
% quantità	0,3%	0,5%	0,3%	0,2%	4,5%
Prezzo medio	15,89	16,06	10,63	10,55	14,13
Mediana	17,14	17,62	10,22	11,71	14,62
Min	9,91	12,31	8,20	7,55	9,99
Max	23,17	26,13	13,80	12,42	19,57
Coefficiente variabilità	25,4%	27,2%	16,5%	13,3%	20,7%
Deviazione Standard	4,43	5,08	1,73	1,48	3,02
Triglie di fango	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini
Quantità	19.045	122.107	4.157	6.823	121.037
% quantità	0,7%	5,6%	0,2%	0,5%	6,4%
Prezzo medio	6,66	3,35	3,55	4,49	4,86
Mediana	8,50	7,81	6,91	7,71	6,10
Min	3,38	2,84	3,09	4,07	2,83
Max	12,82	11,02	13,00	14,00	10,14
Coefficiente variabilità	35,7%	33,4%	45,5%	44,7%	32,2%
Deviazione Standard	3,11	2,56	3,11	3,56	1,93

Allo stesso modo, le seppie a Cattolica presentano la variazione minima dei prezzi (si va da 6,84 €/Kg a 10,22 €/Kg), mentre a Cesenatico si registra la variazione massima (da 6,27 €/kg a 15,00 €/Kg). Per i naselli, è Goro il mercato in cui si riscontra maggiore variabilità (da 6,30 €/Kg a 16,00 €/Kg), mentre Rimini registra la variabilità dei prezzi più bassa (da 8,43 €/Kg a 13,08 €/Kg). Le sogliole presentano la massima variabilità dei prezzi a Cesenatico, dove il prezzo passa da un massimo di 26,13 €/Kg a un minimo di 12,31 €/kg, mentre quella minima si registra a Porto Garibaldi (da 7,55 €/Kg a 12,42 €/Kg). Lo stesso avviene per le sardine: il minor coefficiente di variabilità dei prezzi si

registra a Porto Garibaldi (da un minimo di 0,83 €/Kg a un massimo di 1,65 €/Kg), mentre la variabilità maggiore si riscontra a Rimini. Infine per i cefali il coefficiente di variabilità più alto si registra a Porto Garibaldi, dove il prezzo passa da un massimo di 4,86 €/Kg a un minimo di 0,91 €/kg mentre quello più basso a Goro, dove il prezzo passa da un massimo di 1,54 €/Kg a un minimo di 0,68 €/kg.

Grafico 24: Coefficiente di variabilità per le diverse specie nei 5 mercati (2010)



Capitolo 4

Maricoltura: l'allevamento di molluschi bivalvi¹

4.1 Introduzione

La molluschicoltura rappresenta la principale voce produttiva per l'acquacoltura italiana, con la produzione basata quasi esclusivamente su mitili (*Mytilus galloprovincialis*) e vongole veraci filippine (*Tapes philippinarum*), a cui si aggiungono limitate quantità di vongole veraci (*Tapes decussatus*) ed ostriche (*Crassostrea gigas* e *Ostrea edulis*). L'allevamento delle restanti specie è territorialmente poco diffuso ed esprime produzioni che, nell'ambito del comparto, costituiscono ancora una quota estremamente limitata.

In Italia, tra le principali zone di produzione di più antica tradizione, abbiamo il golfo di Taranto (Puglia), La Spezia (Liguria), la laguna Veneta, il litorale Flegreo (Campania), ai quali, in tempi più recenti, si è aggiunto il litorale Triestino (Friuli-Venezia Giulia), il golfo di Olbia (Sardegna), l'Emilia-Romagna, le Marche, l'Abruzzo e la parte adriatica della Puglia. Non sempre le imprese titolari dell'impianto di allevamento provvedono anche alla gestione dello stesso, in alcuni casi vige, infatti, l'affidamento di parte delle strutture di allevamento ad imprese o singoli imprenditori, che esercitano a pieno titolo l'attività di mitilicoltura.

La mitilicoltura italiana è basata essenzialmente su tre sistemi di allevamento: il sistema fisso, il longline a monoventia e il longline triestino o a più ventie. Il sistema fisso è adottato in aree lagunari o strettamente costiere e riparate, a questo sono riconducibili gli insediamenti più antichi, anche se nel tempo vi è stato un graduale ammodernamento delle strutture, concomitante in alcuni casi al passaggio ad altri sistemi. Gli insediamenti a monoventia sono relativamente recenti, gran parte di questi sono sorti negli ultimi 15 anni, ma in breve tempo sono andati a costituire il punto di forza della mitilicoltura italiana, rappresentando la maggior parte dei metri lineari disponibili all'allevamento. Questo tipo di strutture sono utilizzate in zone di mare aperto in quanto offrono un'ottima garanzia di resistenza a eventi meteo marini anche di forte intensità. Il sistema "triestino" ha avuto il suo maggiore sviluppo nei primi anni '80 del 1900, e viene utilizzato in zone parzialmente o del tutto riparate. Complessivamente in Italia, vi è la disponibilità di circa 2 700 000 di metri lineari (ml) di filare, con valori medi per impresa di circa 10 000 ml.

4.2 La molluschicoltura in Emilia Romagna

Le concessioni sul suolo demaniale vengono rilasciate dalla Regione Emilia Romagna secondo la delibera 2510 del 2003.

¹ I paragrafi 4.3, 4.4, 4.5 sono a cura di Antonio Congi – Servizio di Economia Ittica, Regione Emilia Romagna

4.2.1 L'allevamento di vongole

L'allevamento di questo veneride, avviene in forma associativa, nello specifico cooperative di pescatori, le quali fanno richieste di aree precise e limitate. In queste aree, definite comunemente concessioni, rilasciate dall'Amministrazione regionale, si svolgono le differenti fasi dell'allevamento: pulizia dei fondali, semina del prodotto e (eventuale) spostamento.

Attualmente, nella Sacca di Goro, gli allevatori sono organizzati in 35 cooperative aventi un numero di soci variabile da un minimo di qualche decina ad oltre 500 soci, che gestiscono ben 50 specchi acquei del pubblico demanio marittimo rilasciati in concessione dall'Amministrazione Regionale. Nei primi anni '90, la produzione ha fatto registrare un notevole incremento, tanto che le vongole raccolte a cavallo di questi anni (9,5t) rappresentavano più del 50% dell'intera produzione europea.

In totale, le cooperative che si occupano di venericoltura, sono 36 e hanno in concessione 52 specchi acquei. Ad oggi l'economia locale si basa quasi totalmente sullo sfruttamento di questa risorsa (allevamento della vongola filippina).

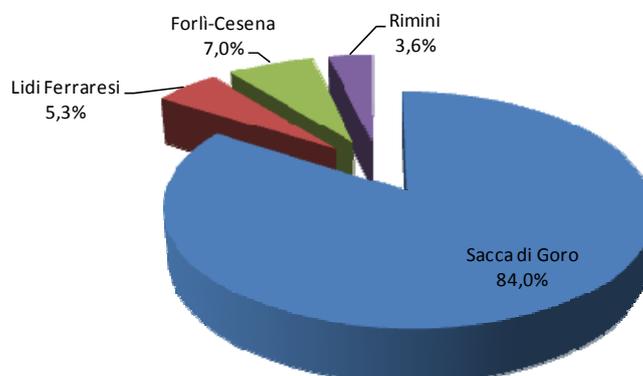
Tabella 1: Forma giuridica delle imprese di venericoltura, specchi d'acqua e metri quadrati in concessione - 2010

Provincia	Concessionari		Specchi acquei in concessione	Mq in concessione
	Cooperative	Soc.Commerciali		
Sacca di Goro	36	0	52	13.460.667
Lidi Ferraresi	7	0	7	852.000
Forlì-Cesena	1	0	1	1.127.958
Rimini	1	0	0	582.137
Totale	45	0	60	16.022.762

Fonte: OREI

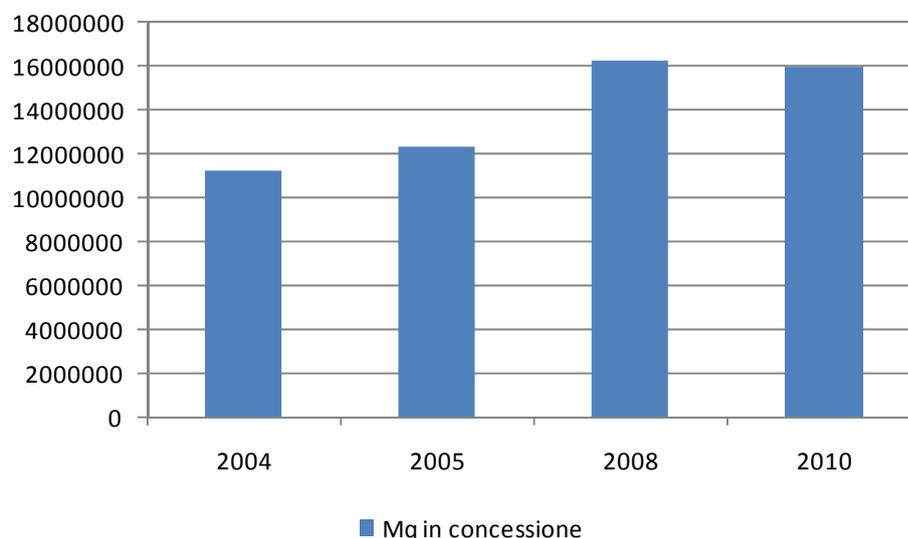
Il maggior numero di impianti attivi opera nella provincia di Ferrara, in particolare per la venericoltura le imprese sono prevalentemente concentrate nella Sacca di Goro. In grafico sottostante mostra la distribuzione dei metri quadrati per le diverse province e aree, e anche in questo caso è evidente il ruolo di primo piano ricoperto da Goro.

Grafico 1: Distribuzione dei metri quadrati concessi per la venericoltura (2010)



Nel corso degli anni i metri quadrati dati in concessione per la pratica dell'attività di venericoltura è andato aumentando, in seguito mostriamo il trend positivo che prende in considerazione gli anni 2004-2005 e gli anni 2008-2010.

Grafico 2: Andamento dei metri quadrati dati in concessione per l'attività di venericoltura in Emilia Romagna



Per quanto riguarda la produzione di vongole, nel 2009 si assesta a 17.905 tonnellate, in aumento del 31,7% rispetto al 2008. Aumento determinato da una crescita della produzione sia nella Sacca di Goro che nei Lidi Ferraresi, in particolare le imprese operanti nei Lidi nel 2009 hanno più che raddoppiato la propria produzione rispetto all'anno precedente.

Tabella 2: Andamento della produzione di vongole in Emilia Romagna (t)

Provincia	2008	2009	Var.% 09/08
Sacca di Goro	12.760	16.192	26,9%
Lidi Ferraresi	839	1.713	104,1%
Totale	13.600	17.905	31,7%

Fonte: OREI

4.2.2 L'allevamento di mitili

Per quanto riguarda la mitilicoltura, si ha una situazione analoga alla precedente, con le imprese concentrate per la quasi totalità nella provincia di Ferrara, anche se in questo caso nella Sacca di Goro opera un'unica impresa, mentre le altre si localizzano nell'area Nord-Est di Porto Garibaldi.

Importante è anche il contributo della provincia di Rimini che con solo 7 imprese attive possiede in concessione circa il 27% di tutti i metri quadrati dedicati all'attività di mitilicoltura regionale.

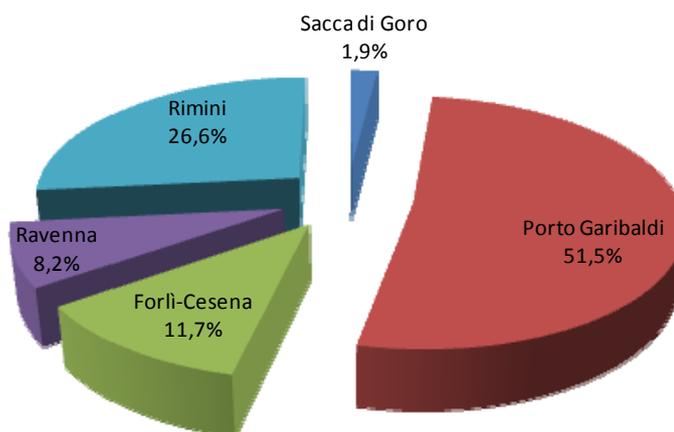
Tabella 3: Natura giuridica delle imprese di mitilicoltura, specchi d'acqua e metri quadrati in concessione - 2010

Provincia	Concessionari		Specchi acquei in concessione	Mq in concessione
	Cooperative	Soc.Commerciali		
Sacca di Goro	1	0	1	876.805
Porto Garibaldi	21	0	0	23.277.937
Forlì-Cesena	3	0	3	5.288.989
Ravenna	2	0	2	3.683.379
Rimini	5	2	7	12.031.203
Totale	32	2	13	45.158.313

Fonte:OREI

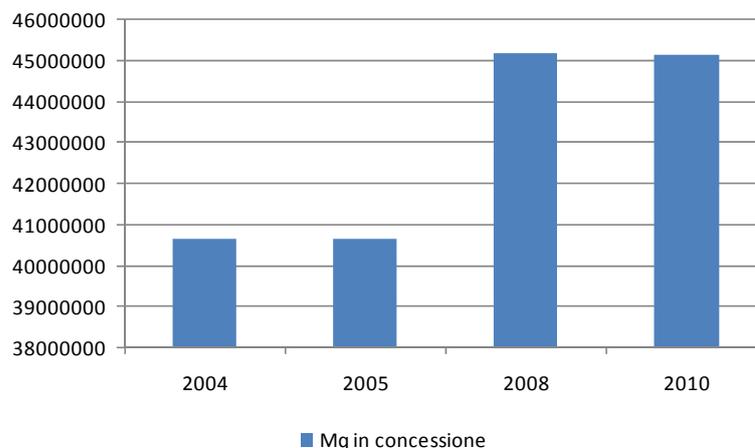
Come si evince dal grafico, per gli allevamenti di mitili, la distribuzione dei metri quadrati dati in concessione è meno sproporzionata rispetto alla venericoltura. Infatti nonostante nella provincia di Ferrara si concentrino più del 50% dei metri quadrati, buone quote sono detenute anche da Rimini, Ravenna e Forlì-Cesena.

Grafico 3: Distribuzione dei metri quadrati concessi per la mitilicoltura (2010)



Nel corso degli anni i metri quadrati dati in concessione per la pratica dell'attività di mitilicoltura è andato aumentando, in seguito mostriamo il trend positivo che prende in considerazione gli anni 2004-2005 e gli anni 2008-2010. Negli ultimi anni considerati infatti i metri quadri sono più che raddoppiati se confrontati al dato relativo al biennio precedente preso in esame.

Grafico 4: Andamento dei metri quadrati dati in concessione per l'attività di mitilicoltura in Emilia Romagna



Per i mitili, al contrario delle vongole, la produzione è in calo rispetto al 2008 (-20,5%). A registrare la maggiore perdita è la provincia di Forlì Cesena che nel 2009 ha prodotto il 30,4% di mitili in meno rispetto all'anno precedente. La migliore performance, seppure in calo rispetto all'anno precedente, spetta alla provincia di Ferrara che perde il 17%. Degna di nota è anche la provincia di Ravenna che con sole 2 imprese contribuisce per oltre il 17% alla produzione regionale di mitili.

Tabella 4: Andamento della produzione della mitilicoltura in Emilia Romagna (t)

Provincia	2008	2009	Var.% 09/08
Ferrara	8.180	6.782	-17,1%
Forlì Cesena	3.328	2.318	-30,4%
Ravenna	2.500	2.011	-19,6%
Rimini	5.253	4.202	-20,0%
Totale	19.261	15.313	-20,5%

Fonte:OREI

La forma giuridica che ricorre più spesso fra le imprese dedite all'attività di allevamento di molluschi bivalvi è costituita dalle cooperative/consorzi (97%), mentre solo il 3% è rappresentato da imprese commerciali; dato questo comunque in linea col dato nazionale. Questa discrepanza tra forme giuridiche è maggiormente marcata per la venericoltura, dove la percentuale delle cooperative arriva al 100% mentre per la mitilicoltura scende al 94%.

In definitiva quindi il dato più rilevante è quello relativo alla provincia ferrarese, che con 24.687 tonnellate di molluschi prodotti complessivamente nel 2009 si colloca, nell'ambito delle province italiane, tra i maggiori produttori di vongole e mitili.

4.3 Interventi di riqualificazione ambientale nella Sacca di Goro

La Sacca di Goro senza l'intervento dell'uomo si trasformerebbe in una valle interna non più comunicante con il mare. L'habitat di laguna infatti, per sua definizione è un habitat in continua evoluzione, in quanto modellato dai continui apporti di detriti

provenienti principalmente nel caso specifico dal Po e dalle correnti marine. I canali sub-lagunari in questo contesto sono fondamentali per garantire la circolazione delle acque, vivificando l'ambiente e garantendo l'equilibrio dell'ecosistema. Analogamente le bocche di collegamento con il mare devono assicurare un continuo interscambio che non può essere compromesso dalla naturale tendenza alla progressione dello scanno e quindi alla progressiva riduzione della loro sezione utile.

Ne consegue che questi fenomeni devono essere contrastati periodicamente asportando il materiale depositato, in tal modo i canali e le bocche conservano la loro efficienza, garantendo quel giusto equilibrio tra salinità, temperatura, ossigeno disciolto e stratificazione dei sedimenti, fattori tutti che incidono sulla produttività della Sacca.

La massiccia presenza di alghe che hanno ricoperto vaste aree della sacca di Goro nel corso degli ultimi 2 anni, ha esposto a rischio l'equilibrio dell'ecosistema esistente con pregiudizio su alcune attività ittiche presenti, quali la raccolta di molluschi, con ricadute sull'economia del territorio.

Per contrastare questi effetti è importante garantire il mantenimento o l'aumento della circolazione idraulica, all'interno della Sacca.

Il miglioramento dello scambio idrico tra ambiente interno ed esterno, può risultare determinante per contrastare le massive coperture dei fondali, dai tappeti macroalgali di *Ulva lactuga*.

Si tratta di attuare interventi basati essenzialmente sull'escavo di canali sublagunari in grado di convogliare con maggior dinamismo le acque di mare all'interno della Sacca e, dove necessario, contrastare la progradazione della parte terminale dello Scanno di Goro, al fine di ristabilire gli interscambi con il mare e di garantire una corretta circolazione delle acque all'interno della laguna.

I canali stessi però sono contemporaneamente delle "trappole per sedimenti" in quanto nel fondo completamente piatto della laguna rappresentano delle depressioni verso le quali, quanto trasportato dalle correnti di marea e dal moto ondoso provocato dal passaggio dei natanti, tende a depositare. Il mantenimento di tali canali richiede continui interventi di scavo per contrastare la sedimentazione del materiale trasportato in essi.

Negli anni passati sono stati compiuti, dalla regione, interventi del genere, dando ottimi risultati e ne sono previsti degli altri da attuare entro la fine del 2011, in prossimità delle principali bocche di collegamento tra la laguna e il mare.

La Giunta della Regione Emilia-Romagna, infatti con propria deliberazione 8 giugno 2009, n. 817, ha provveduto alle conseguenti variazioni di bilancio e con deliberazione della Giunta regionale 15 giugno 2009, n. 855 "Accordo di programma quadro in materia di tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche - Accordo integrativo III delibera CIPE 3/2006 – Programmazione interventi 2009" sono stati programmati i seguenti interventi:

Tabella 5: Rappresentazione della tipologia di interventi nelle due aree della Sacca di Goro

Soggetto attuatore e beneficiario	Tipologia dell'intervento	Costo complessivo
Servizio Tecnico Bacino Po di Volano	Riqualificazione ambientale e funzionale della Valle di Gorino in Sacca di Goro mediante escavo di canali sublagunare, ricostruzione di dossi e barene e ripristino di manufatti idraulici	1.000.000,00 €

Servizio Tecnico Bacino Po di Volano	Riqualificazione ambientale e funzionale delle Foci del Po di Volano in Sacca di Goro mediante scavo di canali sublagunare e ricostruzione di dossi e barene	1.000.000,00 €
Totale		2.000.000,00 €

Le aree della sacca di Goro che ad oggi sono interessate dai lavori di scavo dei canali sub-lagunari sono la zona della “Valle di Gorino” e la zona in prossimità della foce del Po di Volano.

Relativamente alla zona della foce del Po di Volano i lavori consistono nel riescavo di un tratto di 1170 ml dell’antico tracciato del canale della Madonna (nella figura è il tratto giallo) e nella realizzazione ex-novo di un canale lungo 365m (tratto color verde) che raccordi il canale Foce Volano con il tratto finale appena risezionato del canale della Madonna. In rosso vengono invece rappresentate le aree di scarico a formazione dei dossi (Figura 1).

Figura 1: Lavori di escavo dei canali zona Foce di Volano

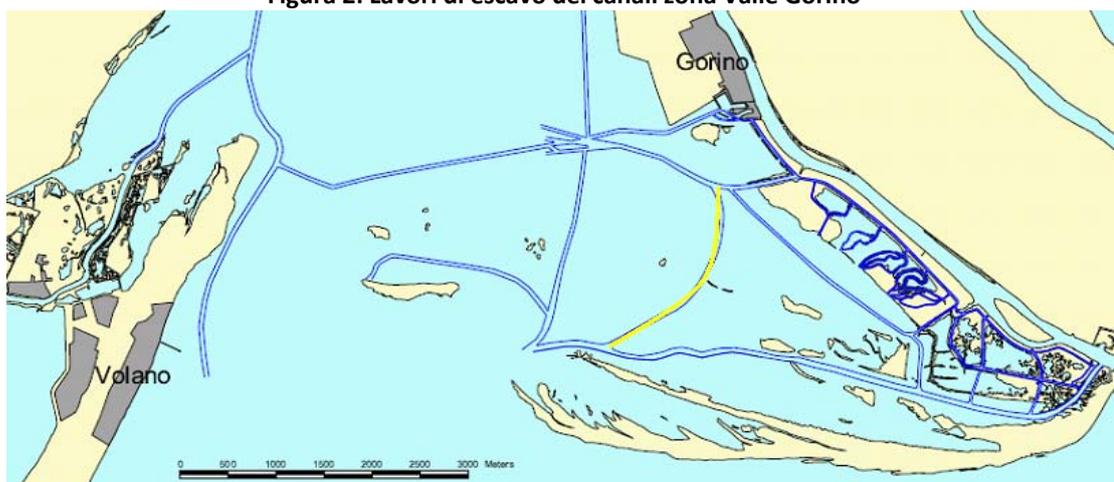


Il riescavo del primo tratto (di 1170 ml) del canale della Madonna verrebbe a vivificare l’intera area rappresentata in figura, in quanto aumenterebbe la circolazione idraulica nel tratto interessato come dimostrano le prime simulazioni effettuate dalla Provincia di Ferrara con il modello matematico, realizzato dal Prof. Brath dell’Università di Bologna, che riproduce l’idrodinamica dell’intera laguna.

Mentre per quanto riguarda la zona della valle di Gorino il progetto consiste essenzialmente nel riescavo del canale sub lagunare (colore giallo) che dalla bocca secondaria dello scanno porta verso il porto di Gorino in località Traghetto, nei pressi del canale della Lanterna Vecchia.

Il canale attraversa le aree destinate a coltivazione di vongole delle valli di Gorino (vedi figura 2 sulla localizzazione degli interventi). I sedimenti scavati saranno impiegati per interventi di ricostruzione di barene emerse, di aree della laguna di fitodepurazione che, in passato, erano caratterizzate dalla presenza di un folto canneto o per il ripascimento della spiaggia in erosione dello scanno.

Figura 2: Lavori di escavo dei canali zona Valle Gorino



I benefici attesi, sono un incremento della circolazione idraulica, con conseguente beneficio per le diverse attività di molluschicoltura presenti nelle aree interessate dai lavori.

Lo scopo primario di queste operazioni di escavo nei canali sub lagunari, è quello di aumentare le masse di scambio idrico tra la laguna ed il mare, onde apportare nei periodi estivi, di massima anossia con impoverimento di ossigeno, acqua salata con maggiore presenza di ossigeno disciolto.

Ciò fa sì che, non viene ad essere turbato quel giusto equilibrio, tra temperatura, salinità e stratificazione dei sedimenti, parametri tutti, che se non alterati nei loro rapporti, garantiscono un'elevata produzione di vongole nella Sacca.

L'auspicio è che il miglioramento delle condizioni idrodinamiche, ed i successivi interventi di bonifica dei fondali negli impianti di allevamento, dovrebbero garantire quelle condizioni ottimali di produttività, affinché si possa raggiungere l'obiettivo di produzione annua minima prefissato a socio, di (10.000 Kg/8.000 mq.).

Risultato questo, ritenuto fondamentale al fine di poter completare un ciclo di produzione nei riguardi di un prodotto di nicchia la cui tracciabilità deve indicare che è nato e cresciuto, nella Sacca di Goro.

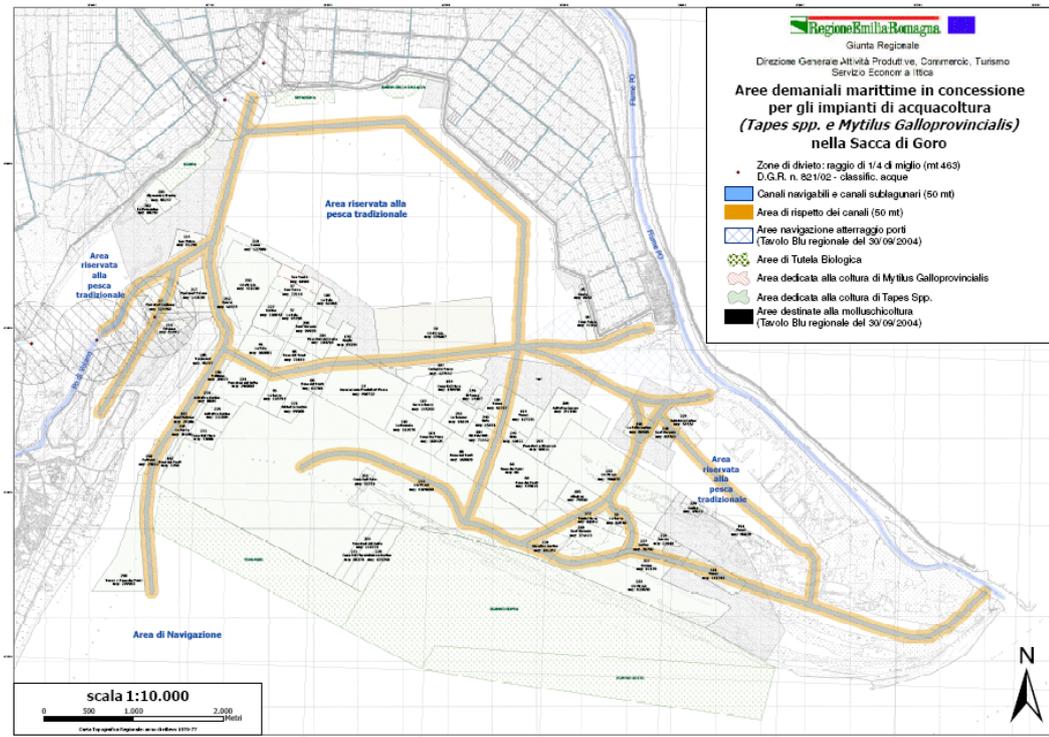
Si tratta dunque di interventi, da attuare in queste aree scarsamente produttive della Sacca di Goro, mirati al mantenimento dell'equilibrio ecologico e alla salvaguardia delle biodiversità, ma soprattutto al sostentamento delle attività di molluschicoltura e dell'importanza economica che esse rappresentano per le comunità di Goro e di Gorino.

4.4 Struttura ed economia della Sacca di Goro

La Sacca di Goro è un'importante area, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico. L'attività di molluschicoltura, che occupa quasi il 50% dell'intera superficie lagunare, fa sì che la Sacca di Goro venga considerata uno dei più importanti sistemi acquacolturali in ambito nazionale ed europeo. L'estensione delle superfici rilasciate in concessione, per le attività di molluschicoltura, variano da un minimo di 7.000 mq. ad un massimo di oltre 6.000.000 mq. In totale nella Sacca di Goro, su una superficie complessiva di oltre 26.000.000 mq, vengono destinati all'allevamento della vongola verace 12.985.529 mq.

Attualmente gli allevatori sono organizzati in 36 cooperative aventi un numero di addetti variabile da un minimo di 3 ad oltre 500 addetti per un numero complessivo di circa 1.300 addetti, che gestiscono 50 specchi acquei del pubblico demanio marittimo rilasciati in concessione dall'amministrazione regionale (figura 3).

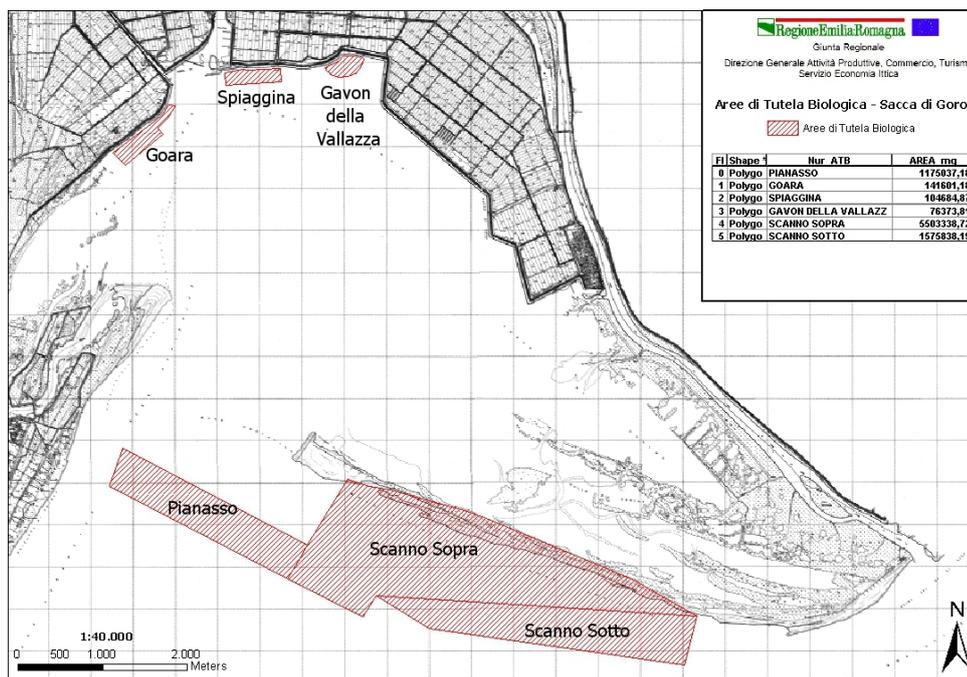
Figura 3: Aree in concessione rilasciate dal Servizio Economia Ittica nella Sacca di Goro, per le attività di molluschicoltura. (Cartina del Servizio economia Ittica Regionale)



In riferimento alla Delibera di Giunta 2510 del 2003, l'allevamento di questo veneride, avviene in forma associativa (Imprese di Pesca costituite esclusivamente da cooperative di pescatori), in aree definite comunemente concessioni e rilasciate dall'amministrazione regionale, all'interno delle quali si svolgono le differenti fasi dell'allevamento: pulizia dei fondali, semina, spostamento e raccolta.

Nel 2006, attraverso la determina regionale N. 17358 del 04/12/2006 del Servizio Economia Ittica Regionale, sono state individuate e determinate le Aree Nursery della Sacca di Goro. Nel 2010, a seguito di uno studio dell'università di Ferrara, si è proceduto con Determina del Responsabile del Servizio Economia Ittica Regionale n. 8237/2010, alla ridefinizione della Aree di tutela biologica per l'incremento delle risorse alieutiche nella Sacca di Goro, individuando nuove zone per la crescita larvale delle specie *tapes spp* e *Chamelea gallina*; con tale atto sono quindi state individuate n. 6 aree per un totale di circa ha. 865.550, (figura 4).

Figura 4: Raffigurazione delle nuove Aree di Nursery, nella Sacca di Goro con relative zona di ampliamento. Cartografia elaborata dal Servizio Economia Ittica Regionale



Di norma le Aree nursery non sono rilasciate in concessione, in quanto devono essere sfruttabili da tutte le cooperative. La regione, gestisce queste aree, autorizzando gli operatori del settore con relative imbarcazioni, alla raccolta del seme, da destinare alle successive operazioni di semina per l'ingrasso nelle aree assentite in concessione.

Riguardo alla gestione delle cd. aree di nursery/aree di tutela biologica, nella Sacca di Goro, nel corso del 2010 non sono state autorizzate campagne di raccolta novellame, in quanto le particolari condizioni meteo marine e riproduttive verificatesi nel 2010 hanno visto una forte riduzione della riproduzione spontanea di vongole nella sacca.

Si è proceduto ad attuare una sola campagna di risanamento e bonifica resasi possibile nel mese di marzo, con raccolta di alghe dai fondali, che rischiavano di compromettere l'ecosistema idoneo alla riproduzione delle vongole.

In un tratto di costa non molto antistante dalla Laguna di Goro, nel corso del 2009, è stata individuata una ulteriore area in cui le vongole veraci si riproducono in maniera spontanea. Questa zona è situata nel tratto di mare antistante il litorale che va da Lido di Volano a Lido delle Nazioni, all'interno delle barriere frangiflutto. Si tratta di aree che erano già in concessione ad alcune cooperative e mediante un accordo tra i Presidenti delle società concessionarie, il Comune di Comacchio e la Regione Emilia-Romagna si è deciso di affidare la gestione di tale area al Consorzio Treponti di Comacchio, che rappresenta complessivamente 27 Cooperative di pescatori, la maggior parte delle quali operanti nei canali di competenza della Provincia di Ferrara.

Nel mese di ottobre dell'anno 2009, è stata realizzata la prima campagna di raccolta del novellame, grazie alla quale sono state prelevate e successivamente reimmesse nei tratti dei canali, delle zone vallive, in diritto esclusivo di pesca 9.890 ceste di prodotto, pari a 296 tonnellate.

Nel corso del 2010 è continuata la gestione con sopraluoghi di quest'area, ma a causa delle forti morie che si sono verificate nella zona il prodotto raccolto è stato pari a 39,7 tonnellate.

L'economia locale di Goro, si basa quasi totalmente sullo sfruttamento di questa risorsa, con oltre 1300 addetti che svolgono l'attività di molluschicoltura come primaria. La produzione annua è stimata in circa 15.000 tonnellate (17,875 t nel 2006, 13,737 t nel 2007, 13,401 t nel 2008, 16,761 t e 16,063 t nel 2010), oscillando da una resa annua di oltre 50 milioni di Euro, riferito all'annualità del 2006, ad una resa di circa 49 milioni di Euro, per l'annualità del 2010 (Dati forniti dal Servizio Economia Ittica). Per capire l'importanza dei dati di cui sopra, si richiamano alcuni dati inerenti la produzione nazionale di vongole, il cui raccolto di circa 50.000 ton/anno (Turolla et al., 2008), risulta essere fonte del 90% della produzione di vongole in Europa.

In questo contesto, per la sola Sacca di Goro, si stima una produzione annua media in quasi 15000 ton/anno, che rappresenta all'incirca il 30% dell'intera produzione nazionale. La produzione di vongole nella Laguna di Goro rappresenta in media il 98,45% dell'intera produzione della regione.

Il maggior sviluppo della venericoltura a Goro, dipende, anche da una marineria da sempre meglio organizzata rispetto alle altre marinerie locali, che storicamente contiene il più alto numero di imbarcazioni di V categoria, classificate come idonee allo svolgimento di tale tipologia di attività.

Nel 2010 così come nel 2009, a differenza degli anni 2007, 2008, c'è stato un notevole incremento della produzione complessiva della Sacca, ma nonostante questo aumento la crisi economica avvertita nell'economia locale di Goro, è stata parecchio sentita, ciò è stato determinato da un crollo del prezzo della vongola, che dal 2006 al 2010 che mediamente è passato da circa 6 €/Kg a circa 3,50 €/Kg.

Le ragioni del crollo del prezzo, sono da ricercare nelle strategie di mercato sbagliate, si avverte infatti una forte speculazione commerciale da parte dei settori intermedi, come quello della stabulazione e della vendita del prodotto confezionato fresco, seguito dalla distribuzione, che fanno lievitare notevolmente il prezzo a scapito di quello corrisposto al primo settore produttivo.

Nelle criticità dei processi di mercato risiede la necessità di invertire la rotta, ed auspicare per i produttori l'applicazione di una nuova strategia operativa, che può riguardare la loro aggregazione, nonché forme di controllo dei processi produttivi nei confronti delle quantità da avviare alla vendita. La commercializzazione del prodotto tramite la lavorazione e il confezionamento del prodotto fresco in atmosfera controllata potrebbe attivare la politica di un prezzo legato ad un marchio di qualità certificata conquistando, in tal modo, la fiducia del consumatore verso un prodotto di nicchia, la cui tracciabilità testata offra garanzie di sicurezza alimentare.

4.5 Le due Organizzazioni Produttive (OP) della Sacca di Goro

Per garantire una stabilità ed una governabilità del prezzo della vongola, a Goro, la regione ha istituito di comune accordo con i pescatori e le associazioni di categoria del settore, due Organizzazioni Produttive (in sigla OP) denominate rispettivamente "Organizzazione Produttori Vongola di Goro" e "Organizzazione di Produttori e pescatori della Vongola della Sacca di Goro e Gorino.

Le due organizzazioni, vengono istituite in base ai Regg. CE nn. 104/2000, 2318/2001, 1767/2004, 1985/2006 e dalla circolare della DG Pesca e Acquacoltura del MIPAAF (prot. n. 200303644 del 20/05/2003)

Le imprese associate all'Organizzazione Produttori Vongola di Goro sono raffigurate nella tabella sottostante:

Tabella 6: Imprese socie nell' Organizzazione Produttori Vongola di Goro

Impresa	Produzione 2009 (Kg)
Consorzio Pescatori di Goro scarl	7.282.916
Il Fiume scarl	20.924
RO.MA.mar scarl	42.886
VENUS scarl	427.068
Rosa dei Venti scarl	720.616
Cooperativa Pescatori a Strascico Goro-COPES scarl	48.596
Clams scarl	281.382
Associazione Produttori Pesca scarl	587.292
Apollo scarl	154.446
TOTALE	9.566.126

La produzione delle imprese socie della cooperativa in oggetto è pari al 57,07 % della produzione globale della zona interessata e pertanto superiore al 25% previsto dal Reg. CE 2318/2001 art. 1 par.5.

Mentre le imprese associate all'Organizzazione di Produttori e pescatori della Vongola della Sacca di Goro e Gorino sono raffigurate nella tabella sottostante:

Tabella 7: Imprese associate all'Organizzazione di Produttori e pescatori della Vongola della Sacca di Goro e Gorino

Impresa	Produzione 2009 (Kg)
Adriatica Gorino scarl:	1.916.244
Del mare scarl	637.380
La Sacca sca rl	585.229
Sant'Antonio scarl	533.219
Pescatori del Delta scarl	918.375
Gorino scarl	583.398
Turgiamar scarl	199.184
TOTALE	5.373.029

La produzione delle imprese socie della cooperativa in oggetto è pari al 32,05 % della produzione globale della zona interessata e pertanto superiore al 25% previsto dal Reg. CE 2318/2001 art. 1 par.5.

L'istituzione di queste organizzazioni produttive, nasce con l'obiettivo di dare stabilità al prezzo della vongola, attraverso una dimensione commerciale che garantisca per la marineria di Goro una possibilità di potersi rapportare con maggiore competitività sia sul mercato italiano che su quello estero.

4.6 Centri di stabulazione e di depurazione dei molluschi

Vista la numerosità degli impianti dediti alla molluschicoltura e l'importante peso produttivo di questo segmento nel settore dell'acquacoltura, sia a livello regionale che nazionale, si descrive la distribuzione e la numerosità delle imprese che si occupano della depurazione e della spedizione dei molluschi.

Infatti, per quanto riguarda gli aspetti sanitari relativi alla produzione e commercializzazione dei molluschi bivalvi, il settore è disciplinato dal decreto legislativo 30 dicembre 1992 n°530 recante attuazione della direttiva 91\492\CEE. In base a tale normativa, prima di venire destinato al consumo, il prodotto deve essere sottoposto ad un trattamento che consente l'eliminazione dei contaminanti microbiologici. Pertanto i bivalvi vengono destinati ai Centri Depurazione Molluschi (CDM) e quindi ai Centri di Spedizione (CSM).

I centri di depurazione intervengono nel momento in cui il prodotto non rispetta i requisiti igienico-sanitari imposti dal D.L.vo 530/92, o più in generale, quando la zona di produzione non presenti consolidate caratteristiche di salubrità. In base ai criteri di classificazione adottati, le zone di produzione sono suddivise in A,B e C. Solo il prodotto proveniente da zone di tipo A viene posto in una zona di stabulazione, mentre il prodotto proveniente da zone di tipo B e C è invece conferito ad un impianto di depurazione.

I centri di spedizione sono luoghi autorizzati dalla CE per compiere operazioni di cernita e confezionamento ed essere quindi destinati al consumo.

Generalmente i centri di depurazione sono dotati di autorizzazione ad operare anche come centri di spedizione.

Secondo i dati diffusi dal Ministero della Sanità, a settembre 2008 in Emilia-Romagna risultavano autorizzate alla produzione e commercializzazione di molluschi bivalvi 36 aziende.

Esse sono dotate complessivamente di 26 centri di depurazione e 32 centri di spedizione. Mentre gli stabilimenti riconosciuti dal Ministero della Salute come centri di depurazione comprensivi di centri di spedizione sono 19, ossia il 53% del totale.

Gli impianti mostrano una distribuzione territoriale assai concentrata in prossimità dei principali siti produttivi. In sole due provincie, infatti, si concentra ben il 73% delle società.

La provincia in cui si concentra il più alto numero di imprese è Ferrara con 15 unità (42% del totale), le quali dispongono di ben 13 stabilimenti autorizzati ad operare sia come CDM che come CSM (il 68% del totale). A Rimini si contano invece 11 imprese attive nella produzione e commercializzazione di molluschi bivalvi (31% del totale), dotate di 7 CSM e 7 CDM e vi sono 3 stabilimenti in grado di svolgere entrambe le funzioni.

Tabella 8: Stabilimenti autorizzati per la produzione e la commercializzazione di molluschi vivi in Emilia Romagna^(*)

Provincia	Ditte		CSM (n.)	CDM (n.)	CSM+CDM (n.)
	(n.)	(%)			
FE	15	42%	16	13	13
RN	11	31%	7	7	3
FO	4	11%	3	2	1
RA	2	6%	2	2	2
RE	2	6%	1	1	0
MO	1	3%	3	0	0
PC	1	3%	0	1	0
Totale	36	100%	32	26	19
Incidenza % sul Totale Italia	11%		10%	20%	15%

(*) Aggiornamento a settembre 2008

Fonte: Ns elaborazioni su dati Ministero della Salute

4.7 Il costo di produzione dell'allevamento di vongole e dei mitili

Al fine di fornire una indicazione degli impegni di spesa e delle performances economiche degli allevamenti oggetto di studio si è proceduto all'analisi del costo medio di produzione in un allevamento di vongole e di mitili. Il periodo di indagine preso in considerazione è il 2009 e il 2010. Una volta analizzate le strutture produttive e le forme di organizzazione dell'intero universo all'interno della regione Emilia Romagna si è proceduto alla individuazione di una impresa rappresentativa di allevamento di vongole e di mitili. Successivamente una volta individuata la tipologia di impresa si è proceduto alla rilevazione ed elaborazione dei dati relativi agli investimenti, costi di esercizio e produzioni.

Riguardo all'allevamento di vongole l'impresa ha una dimensione di circa 10.000 mq con una produzione media di circa 36.000 Kg e un impegno di lavoro fornito da 2 operatori per un totale di 360 giornate.

Nel caso della produzione di mitili si tratta di una struttura long line di circa 26000 metri lineari con un impegno di lavoro di 6 imbarcati, sia soci che salariati, di e una produzione di 661.000 Kg comprensivo di prodotto adulto in calze e sfuso.

L'approccio metodologico seguito è quello dell'analisi dei costi di produzione attraverso la rilevazione dei dati tecnico-economici e contabili relativi alle tecniche di allevamento esaminate e la determinazione della struttura di costo. Pertanto la metodologia viene ricondotta alla determinazione dell'equazione di bilancio con la determinazione dei ricavi e dei costi: ammortamento, materie prime e servizi, manutenzioni, assicurazioni, spese generali, salari, interessi e imposte.

Riguardo all'analisi degli allevamenti oggetto di indagine, per l'elaborazione dei dati e la determinazione dei risultati si è tenuto conto dei dati contabili reali, nelle varie componenti dei costi e dei ricavi, dell'impresa. L'unica eccezione è la quantificazione tecnica ed anche economica del lavoro dei soci lavoratori, in quanto essendo un fattore non contabilizzato ma un elemento di costo figurativo, per la determinazione del costo di produzione si è proceduto alla quantificazione oraria dell'impegno di lavoro attraverso la rilevazione settimanale delle operazioni effettuate a cui è stata attribuita una remunerazione media oraria di € 13, in base al costo di mercato di un

imbarcato qualificato della zona. E' evidente che i risultati ottenuti nei due anni esaminati 2009 e 2010 risentono non solo dalle specifiche scelte soggettive fatte dall'imprenditore, ma anche dalle condizioni di mercato e dall'andamento climatico verificati nei diversi anni.

Riguardo all'impianto si è tenuto conto delle caratteristiche costruttive e strutturali rappresentative della zona con i relativi valori medi. In particolare, nella determinazione dei singoli elementi di bilancio si è adottato il seguente criterio:

- La produzione é stata determinata dalla media della produzione e i relativi prezzi degli ultimi due anni riscontrati nell'area di produzione.
- Il calcolo delle quote di ammortamento è stato effettuato sul valore a nuovo del capitale investito di tipo lineare in base alla durata tecnico-economica presunta dei mezzi impiegati, sottraendo l'eventuale valore di recupero nel caso di mezzi che hanno un mercato a fine attività.
- Le spese per materie prime comprendono carburanti e lubrificanti, cambusa e materiale vario desunte dalla media dei consumi riscontrabili nelle indagini effettuate
- L'impiego di lavoro deriva dalla determinazione degli impegni medi nelle singole operazioni produttive desunti dall'indagine diretta.
- Le spese generali e di amministrazione sono desunte dai valori medi osservati nell'indagine e sono comprensive della quota associativa.
- Gli interessi sulle spese di impianto e attrezzature sono stati calcolati sull'immobilizzo medio dei capitali investiti ad un tasso di interesse del 4%. Per gli oneri finanziari riferiti alla disponibilità di liquidità, cioè il fabbisogno di circolante per far fronte alle spese di gestione si è proceduto al calcolo della semisomma del capitale circolante moltiplicata per il tasso di interesse del 4%.
- Le spese di manutenzione e assicurazione sono state computate sulla base dei dati medi osservati rapportati alle esigenze specifiche della struttura..

Tabella 9: Costo di produzione dell'allevamento di vongole

	Importo totale (€)	Importo per Kg (€)	%
Ammortamento	3.533,33	0,098	9,45
Materie prime e servizi	3.850,00	0,107	10,30
Manutenzione	600,00	0,017	1,61
Assicurazione	300,00	0,006	0,54
Salario	26.280,00	0,730	70,32
Spese generali	1.302,00	0,031	2,95
Imposte	960,20	0,04	2,56
Interessi	849,04	0,024	2,27
Costo totale	37.374,57		100,00
Costo di produzione per kg prodotto (€/Kg)	1,05		
Prezzo medio prodotto adulto (€/kg)	2,08		

Grafico 5: Composizione percentuale del costo di produzione delle vongole

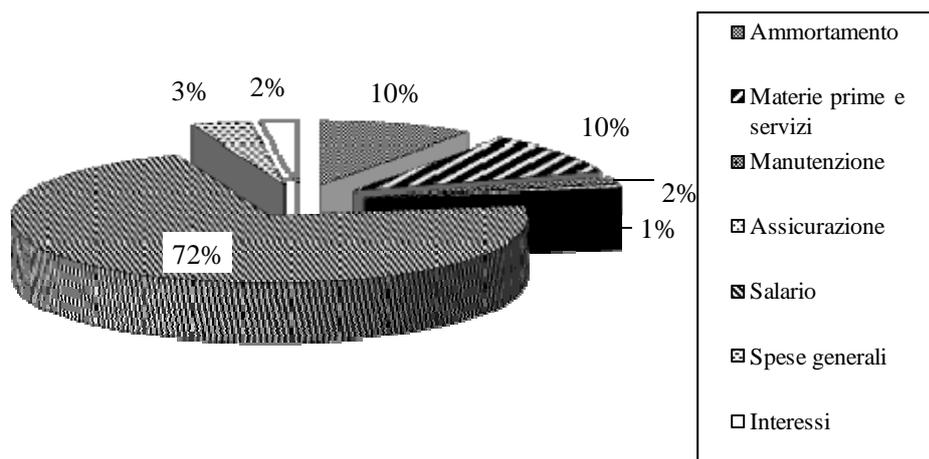
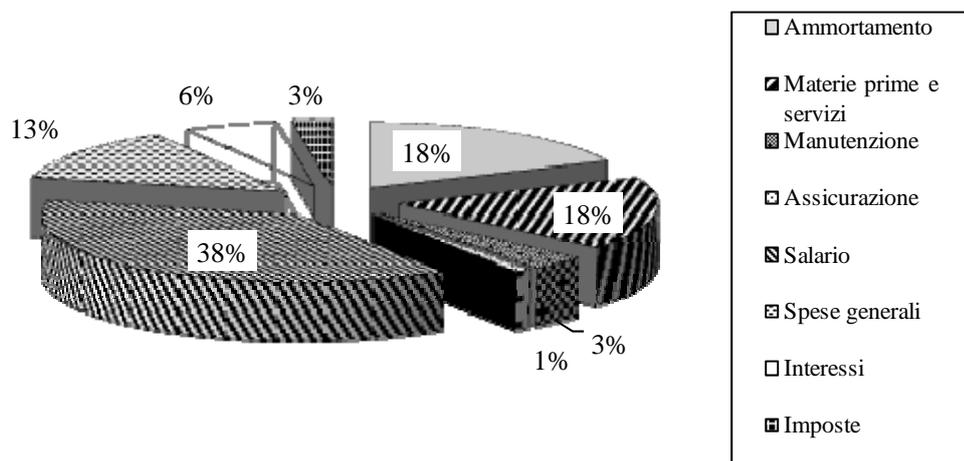


Tabella 10: Costo di produzione dell'allevamento di mitili (media 2009-2010)

	Importo totale (€)	Importo per Kg €	%
Ammortamento	54.622,85	0,083	18,37
Materie prime e servizi	53.260,03	0,081	17,91
Manutenzione	10.281,62	0,016	3,46
Assicurazione	2.793,00	0,004	0,94
Salario	112.603,30	0,170	37,87
Spese generali	39.215,24	0,059	13,19
Imposte	7.365,83	0,011	2,48
Interessi	17.206,62	0,026	5,79
Costo totale	297.348,50		100,00
Costo totale prodotto adulto	297.348,50		
Costo di produzione per kg prodotto (€Kg)	0,45		
Prezzo medio prodotto adulto (€kg)	0,83		

Grafico 6: Composizione percentuale del costo di produzione dei mitili



Capitolo 5

I consorzi di Gestione e Tutela dei molluschi Bivalvi: i CO.GE.MO.

5.1 Introduzione

La pesca di molluschi bivalvi, in particolare delle vongole (*Chamelea Gallina*), costituisce un'attività di rilievo all'interno del settore ittico emiliano romagnolo e rappresenta una delle principali risorse della pesca dell'Alto Adriatico. L'area marina che bagna le coste dal Friuli alla Puglia, contribuisce per più del 95% alla produzione italiana di vongole (*Chamelea Gallina*). L'elevata produttività di questa zona, infatti, favorisce lo sviluppo di densi popolamenti di molluschi bivalvi filtratori che vivono infossati nel sedimento.

Con l'affinarsi dei metodi di raccolta, dovuti principalmente all'introduzione di motori sempre più potenti e performanti, la pesca alle vongole è divenuta via via più importante, fino a subire una profonda trasformazione negli anni '60 con l'introduzione delle draghe idrauliche.

L'uso indiscriminato di questo sistema di pesca, che negli anni ottanta ha consentito fin oltre 80 quintali al giorno di pescato per imbarcazione, ha portato al rischio di esaurimento della risorsa con conseguente crisi del settore. Già nel 1979 la pesca tramite draghe idrauliche è stata regolamentata attraverso il contingentamento delle licenze e l'introduzione di quote giornaliere di produzione

Al fine di porre rimedio alla continua riduzione della produzione e alla crisi del comparto, il Ministero delle politiche agricole ha adottato una serie di atti normativi: il decreto n.44 del 12/01/1995, modificato e integrato dal 515 del 1998, definisce criteri di gestione e razionalizzazione dei prelievi di risorsa attraverso la concessione di spazi marini ai Consorzi di Gestione Molluschi. Gli operatori vengono direttamente investiti nella gestione del prodotto, effettuano la semina e la redistribuzione, definiscono le aree a riposo, quelle da porre in rotazione ed ogni altra attività.

Attualmente i Consorzi costituiti e operanti in Italia risultano essere 14 e sono localizzati nelle regioni adriatiche, fatta eccezione per quelli di Napoli e di Roma. Da un punto di vista tecnico, la pesca di molluschi tramite draga idraulica è regolamentata dal decreto 21 luglio 1998, modificato dal decreto 22 dicembre 2000, che definisce la profondità minima delle acque, orario di uscita in mare, periodi in cui è vietato pescare determinate specie di bivalvi, quantità massime giornaliere per unità, punti e operazioni di sbarco, caratteristiche delle imbarcazioni, tipologie consentite di attrezzi, dimensioni minime delle maglie delle reti e altri aspetti.

Il meccanismo di gestione delle risorse di propria competenza è riscontrabile nella stessa Organizzazione Comune dei mercati per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura (OCM) e coincide con quello previsto per le Organizzazioni di produttori (OP). I Consorzi di Gestione vongole presenti in Italia, proprio per la legge che li istituisce, sono rappresentativi della categoria, e hanno le caratteristiche tipiche

delle OP secondo quanto definito dall'OCM per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura

Premesso ciò, risulta evidente come l'obiettivo dei Co.ge.mo. nel loro operare, dalla programmazione delle attività, alla gestione delle risorse e degli spazi marini, sia raggiunto coerentemente con la disciplina sulle Organizzazioni dei produttori. Rispetto a questi manca però la fase relativa alla concentrazione dell'offerta, che viene attuata solo indirettamente dai Consorzi attraverso i limiti ai prelievi e alla commercializzazione. In tal senso, gli attuali Consorzi di Gestione molluschi, non contemplando prospettive economiche, non sono considerati imprese "complete"¹. Appare evidente, allora, come questi ritaglino dalle Organizzazioni di produttori solo una parte delle finalità, poiché viene esclusa la possibilità di intervento sul mercato, adattando la produzione alla domanda e creando un'organizzazione comune di mercato, a livello territoriale e nazionale, secondo gli orientamenti delle norme comunitarie (Liviero A., 2003).

5.2 I Consorzi di Gestione in Emilia Romagna

Il consorzio di gestione e tutela dei molluschi bivalvi, del compartimento marittimo di Rimini, si è costituito il 2 aprile 1997 e riunisce da diversi anni tutte le 36 imbarcazioni autorizzate alla pesca con il sistema "Draga idraulica", del compartimento stesso.

Il compartimento va dalla foce del fiume Tavolo (portocanale di Cattolica) alla foce del Canale Zadina, subito a nord del portocanale di Cesenatico. Complessivamente il tratto di costa è lungo circa 43 chilometri. Le barche ormeggiano normalmente nella darsena di Cattolica e nei porti di Rimini, Bellaria – Igea Marina e Cesenatico.

Il consorzio di gestione del compartimento di Ravenna, invece, riunisce le 18 imbarcazioni autorizzate alla pesca di molluschi tramite draghe che fanno capo agli uffici marittimi di Goro e di Cervia. Il compartimento ha una zona di competenza che va dal faro nord di Goro fino alla foce del Canale Zadina.

L'attività esclusiva dei Co.ge.mo. dell'Emilia Romagna è la raccolta delle vongole di mare (*Chamelea Gallina*), che si pescano entro 2 miglia dalla linea di costa ad una profondità di 10-12 metri².

Nella definizione delle quote massime di cattura, i consorzi sono supportati da enti di ricerca qualificati: nello specifico, la valutazione dei banchi di vongole nei compartimenti dell'Adriatico risulta essere un programma coordinato rivolto alla valutazione degli indici di abbondanza e della struttura demografica delle catture sperimentali nei diversi compartimenti. L'effettiva salvaguardia delle risorse si esplica attraverso azioni dirette dei pescatori che spesso utilizzano i mezzi di raccolta per "trapiantare" il prodotto da zone troppo ricche, in cui la vicinanza eccessiva delle vongole non consente loro un corretto e rapido sviluppo, a zone povere, in cui le correnti non sono riuscite a portare il seme: il pescatore diventa, in definitiva, quasi un coltivatore del mare.

¹ Sono infatti nati come consorzi "assistiti", dipendendo notevolmente dai contributi pubblici.

² Fonte: Tratto da "Lavorare nella Pesca e nella Maricoltura", Volume è stato realizzato nell'ambito della ricerca i mestieri del mare - ricognizione dei Profili professionali e delle competenze nel settore della pesca marittima e dell'acquacoltura - finanziato dalla regione Emilia Romagna con il contributo del fondo sociale europeo - rif. P.a. 1532 / rer / 2001.

Tutte le misure sopra riportate, dalle quote massime di raccolta, al contingentamento e suddivisione delle attività, non sono le uniche che, in un contesto di autogestione degli operatori, tentano di responsabilizzare, coordinare e controllare l'utilizzo degli stock di molluschi. Infatti, è previsto un fermo tecnico di due mesi all'anno, solitamente concordato tra i due Co.ge.mo. che in genere va a coincidere con il periodo di riproduzione della risorsa.

Il consorzio, in funzione dei propri programmi di gestione, non stabilisce solo il quantitativo massimo che ogni peschereccio può sbarcare, ma fissa anche i giorni di pesca e l'orario delle uscite in mare.

L'azienda che gestisce l'imbarcazione è in genere di piccole dimensioni, a conduzione familiare: solitamente i lavoratori coincidono con il titolare e due o tre dei suoi familiari. Non sono, infatti, necessarie ingenti risorse umane per questa tipologia di pesca, che si caratterizza per l'utilizzo di un apparato meccanizzato, ma anche per elevati costi di acquisto e di manutenzione delle attrezzature. Il sistema di pesca garantisce anche una relativa sostenibilità economica, infatti il fatturato medio di un'azienda associata al consorzio si aggira attorno ai 100 mila euro annui, ad eccezione degli ultimi anni a causa della scarsa produzione.

In linea di massima tutti gli operatori del comparto aderiscono al consorzio, che ha l'autorità di imporre giorni e ore di pesca, oltre che i quantitativi; risulta quindi più conveniente aderire al consorzio e partecipare alla gestione, anziché subirne passivamente le decisioni.

La funzione di tutela del reddito degli operatori spettante ai Co.ge.mo. è strettamente legata alla commercializzazione e alla tendenza alla concentrazione dell'offerta, e di conseguenza alla stabilità dei redditi.

È abbastanza matura la consapevolezza che conviene pescare di meno e immettere meno prodotto, di qualità, sul mercato per avere prezzi stabili e una risorsa sempre disponibile. Dai 25 quintali giornalieri per imbarcazione di pescato degli anni Ottanta, si è passati prima a 12 quintali e poi agli attuali 6 q/die, ma la tendenza è di passare a 3 quintali al giorno per unità. Si tende a valorizzare nel contempo anche la qualità del prodotto, diminuendo il numero di pezzi per chilo di prodotto, ossia privilegiando la raccolta di esemplari più grandi selezionati ampliando la larghezza delle maglie delle draghe. La pesca tramite draga idraulica, che risulta essere stressante per il mollusco, causando elevata mortalità e rottura delle valve, dall'altro permette comunque la sopravvivenza degli esemplari più piccoli, non di taglia, che vengono rilasciati in mare.

5.3 Andamento della produzione

Il 2010 è stato un anno poco produttivo, con una quantità complessiva che si è attestata poco oltre i 7.600 quintali. In particolare nel compartimento di Rimini si sono prodotte 6.116 quintali di vongole per 36 imbarcazioni e nel compartimento di Ravenna 1.525 quintali per 18 imbarcazioni.

Nel 2010, quindi, si è assistito ad una diminuzione del pescato, riduzione molto più marcata nel compartimento marittimo di Ravenna. Infatti nonostante entrambi i compartimenti perdano oltre il 70% rispetto al 2008, Ravenna chiude il 2010 con una produzione più che dimezzata rispetto all'anno precedente (-65%). Al contrario il compartimento di Rimini chiude il 2009 con un bilancio meno negativo, se confrontato con l'anno precedente (-44%).

Questa riduzione del pescato è imputabile alla scarsa produzione che ha costretto le imbarcazioni a restare in porto e a non svolgere nessuna attività; infatti, le giornate di pesca totali si sono ridotte da 3.876 del 2009 a 2.732 nell'ultimo anno considerato.

Tabella 1: Indicatori dell'attività produttiva delle draghe idrauliche, Compartimento di Rimini e di Ravenna

	Rimini				Ravenna			
	2008	2009	2010	Var.% 10/08	2008	2009	2010	Var.% 10/08
Produzione (Q.li)	25.501,5	10.926,1	6.115,6	-76,0%	5.131,6	4.363,6	1.525,4	-70,3%
Giornate di pesca	4.690,0	2.599,0	2.124,0	-54,7%	1.244,0	1.277,0	608,0	-51,1%
Imbarcazioni	36	36	36	0,0%	18	18	18	0,0%
Giorni medi di pesca	130,3	72,2	59,0	-54,7%	69,1	70,9	33,8	-51,1%
Pescato medio giornaliero	5,4	4,2	2,9	-46,7%	4,1	3,4	2,5	-38,8%
Prezzo medio (€/kg)	2,7	4,4	3,0	9,9%	2,2	3,6	2,7	20,7%

Fonte: Elaborazioni OREI su dati CO.GE.MO.

Il pescato medio giornaliero si assesta sia per Rimini che per Ravenna a quote inferiori rispetto al triennio considerato.

Complessivamente nel 2010 per il compartimento di Rimini le giornate di pesca per barca sono state 59. In relazione alla sfavorevole situazione dei banchi di vongole la quota giornaliera si è mantenuta per tutto l'anno a meno di 300 kg. Per Ravenna, invece, le giornate di pesca per barca sono state circa 34, con una media di pescato giornaliero inferiore (250 kg).

Tabella 2: Produzione mensile (in q.li) per i compartimenti di Rimini e Ravenna

Mese	Produzione (Q.li)	
	Rimini	Ravenna
gen-09	2.225	Fermo pesca
feb-09	2.091	870
mar-09	2.096	929
apr-09	1.750	572
mag-09	Fermo pesca	746
giu-09	Fermo pesca	522
lug-09	Fermo pesca	Fermo pesca
ago-09	Fermo pesca	Fermo pesca
set-09	Fermo pesca	727
ott-09	Fermo pesca	Fermo pesca
nov-09	1.249	Fermo pesca
dic-09	1.515	Fermo pesca
gen-10	1.357	Fermo pesca
feb-10	1.399	Fermo pesca
mar-10	1.071	Fermo pesca
apr-10	Fermo pesca	Fermo pesca
mag-10	Fermo pesca	Fermo pesca
giu-10	Fermo pesca	Fermo pesca
lug-10	427	708
ago-10	639	483
set-10	Fermo pesca	136
ott-10	Fermo pesca	Fermo pesca
nov-10	Fermo pesca	Fermo pesca
dic-10	1.222	198

Fonte: OREI su dati CO.GE.MO.

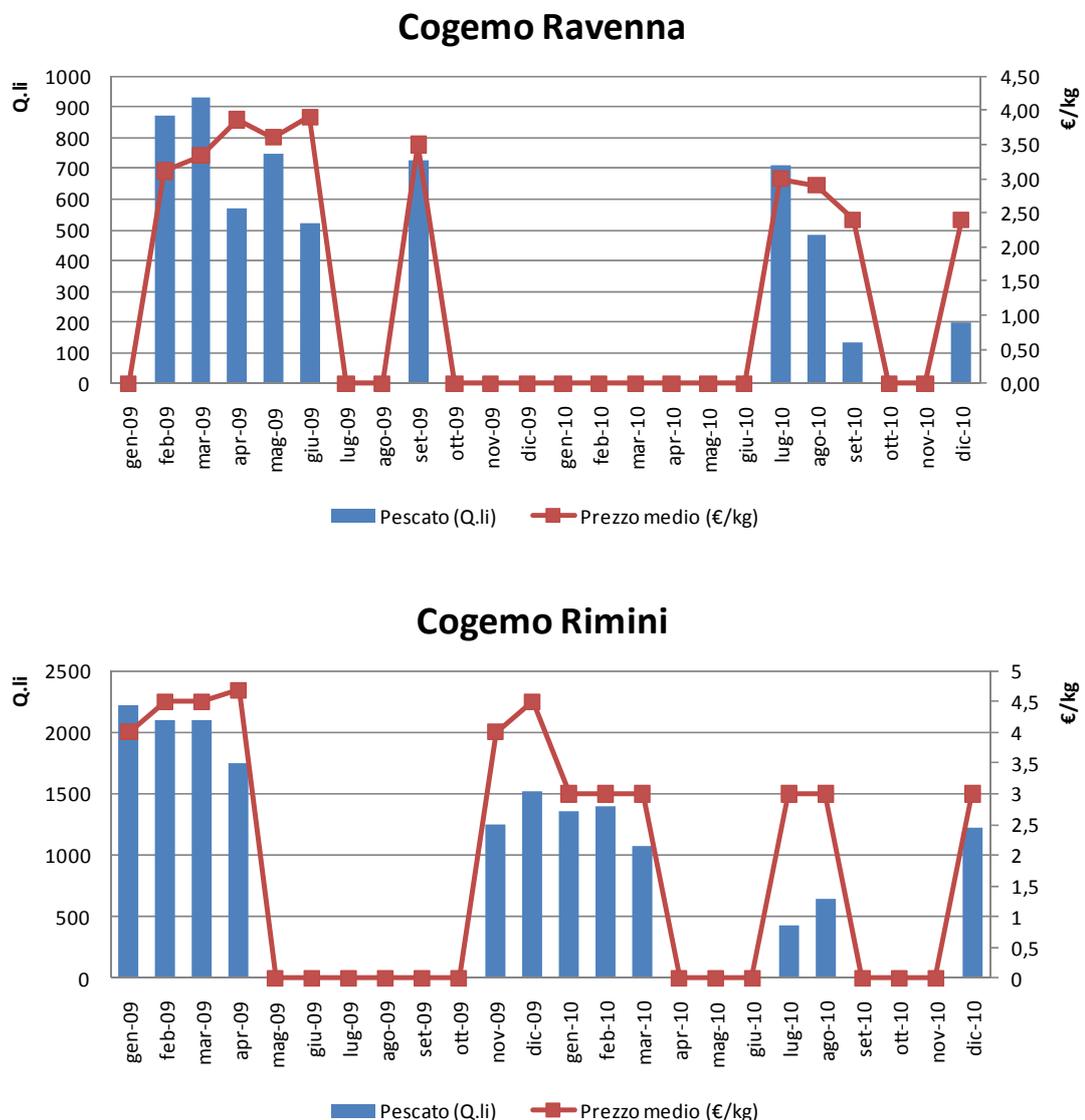
In particolar modo, in questo compartimento si è assistito a un periodo di fermo pesca lungo ben 9 mesi consecutivi a cavallo dei due anni considerati, in particolare i mesi di inattività sono stati 14 su 24, il che ha inevitabilmente influenzato l'andamento produttivo.

I mesi di fermo pesca, per il compartimento di Rimini, sono distribuiti in maniera più uniforme nel biennio 2009-2010, in cui si registrano 12 mesi di attività su 24.

L'analisi delle catture mensili evidenzia una certa continuità nella produzione per il 2009, con l'eccezione, pianificata con il fermo tecnico, per alcuni mesi dell'anno.

Per il 2010 invece non si nota la stessa continuità nella produzione e i livelli mediamente sono stati più bassi, eccetto poi azzerarsi nei periodi di inattività.

Grafico 1: Andamento mensile della produzione di vongole nei compartimenti di Rimini e Ravenna



L'analisi dei prezzi dimostra come questi abbiamo una modesta correlazione con le quantità di pescato. L'abbondanza del prodotto, cioè, non comporta una significativa riduzione del prezzo, così come la sua scarsità non coincide con un aumento. Ciò in

qualche modo prova quello detto poc' anzi sull'indiretto controllo dell'offerta esercitato dei Consorzi.

Il prezzo medio per il Compartimento di Ravenna si assesta 2,6 euro al chilo, diminuendo del 26% rispetto al 2009; mentre nel Compartimento di Rimini il prezzo medio è più alto, infatti nel 2010 è di 3 euro al chilo, in diminuzione del 26% rispetto all'anno precedente.

5.3.1 Andamento della produzione per aree

L'intera costa emiliana romagnola è stata classificata nelle seguenti zone di produzione dei molluschi bivalvi vivi:

Area 1/A	Da foce Fiume Reno a Porto canale Casalboretto
Area 2/A	Da porto canale di Casalboretto a foce del Fiume Lamone
Area 3/A	da Foce Fiume Lamone a Diga Nord di porto Corsini
Area 4/A	Da Diga sud di Marina di Ravenna a Punta Marina
Area 5/A	Da Punta Marina a foce Fiumi Uniti
Area 6/A	Da Foce Fiumi Uniti a Foce Torrente Bevano
Area 7/A	Da foce Torrente Bevano a foce Fiume Savio
Area 8/A	Foce Fiume Savio a Canale Cupa
Area 9/A	FOCE Canale Cupa a porto canale Cervia
Area 10/A	DA PORTO CANALE Cervia a foce Canale Tagliata
Area D1	Dal FARO di Gorino al Pontile di Volano e al Bagno Isa
Area D2	Dal bagno spiaggia Romea al Porto canale di Portogaribaldi
Area D3	Dal Porto canale di Portogaribaldi al Canale Bellocchio

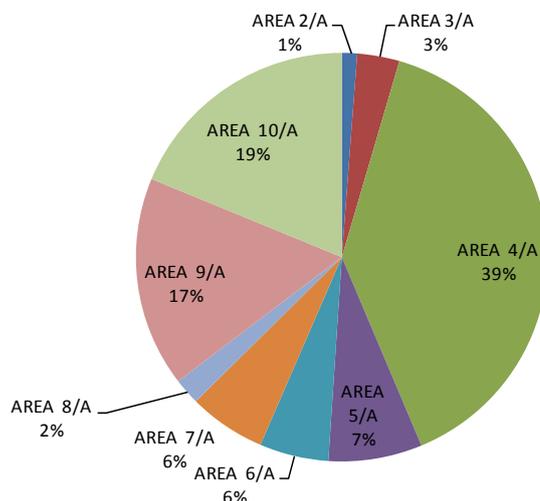
Nelle zone di produzione di Tipologia A è consentita la raccolta e l'utilizzo per il consumo umano diretto dei molluschi bivalvi. Nella seguente analisi si prenderà in considerazione principalmente la suddetta tipologia.

Tabella 3: Distribuzione dei quintali pescati nelle diverse aree (anni 2004-2009)

Anni	AREA 1/A	AREA 2/A	AREA 3/A	AREA 4/A	AREA 5/A	AREA 6/A	AREA 7/A	AREA 8/A	AREA 9/A	AREA 10/A	AREA D1	AREA D2	AREA D3
2004	1.520,00	180,40	792,10	266,10	704,10	1.093,40	730,80	220,40	2.579,30	326,80	-	-	-
2005	126,50	79,10	98,30	1.381,10	128,30	263,10	186,80	60,20	3.313,90	2.295,40	-	89,90	69,50
2006	-	337,60	29,20	394,10	863,10	620,30	1.872,70	10,50	921,30	410,00	1.345,00	-	-
2007	-	-	784,00	1.513,40	2.662,10	321,80	2.851,80	88,70	3.391,60	1.906,90	134,30	-	-
2008	215,90	767,50	157,10	980,70	674,70	188,30	1.159,30	21,10	311,20	260,00	-	-	-
2009	-	81,00	223,10	2.637,70	496,70	365,50	407,60	140,60	1.121,20	1.263,00	-	-	-
Totale	1.862,40	1.445,60	2.083,80	7.173,10	5.529,00	2.852,40	7.209,00	541,50	11.638,50	6.462,10	1.479,30	89,90	69,50

Nel 2009 quasi la metà dei molluschi prodotti provengono dall'area 4/A (Diga sud di Marina di Ravenna), il 19% proviene dal porto canale di Cervia (area 10/A) e il 17% dal canale Cupa (area 9/A).

Grafico 2: Distribuzione della quantità pescata per le diverse aree (2009)



Il seguente grafico mostra la quantità pescata e i giorni di pesca per le diverse aree, come era da aspettarsi c'è una forte correlazione tra i giorni di pesca e la produzione. La maggior parte delle aree mostra un livello molto basso sia in quantità pescata che in giorni di pesca.

Grafico 3: Quantità pescata (q.li) e giorni di pesca per le diverse aree (2009)

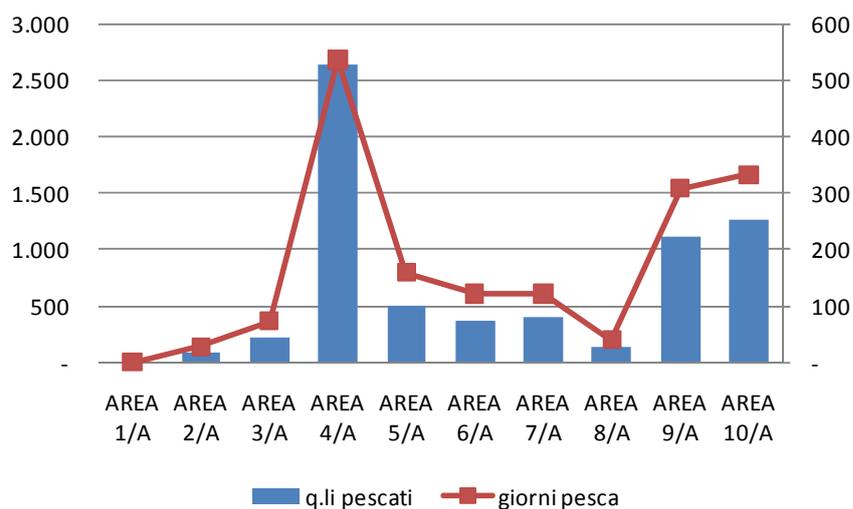
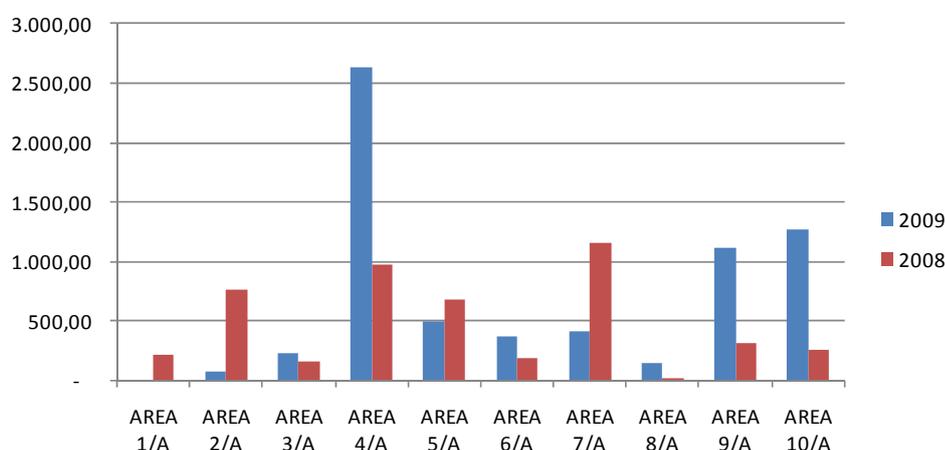


Tabella 4: Distribuzione dei giorni di pesca nelle diverse aree (anni 2004-2009)

Anni	AREA 1/A	AREA 2/A	AREA 3/A	AREA 4/A	AREA 5/A	AREA 6/A	AREA 7/A	AREA 8/A	AREA 9/A	AREA 10/A	AREA D1	AREA D2	AREA D3
2004	280	36	154	93	122	233	173	51	567	71	-	-	-
2005	25	22	31	313	45	96	64	25	976	651	-	28	25
2006	-	85	7	86	219	165	532	2	273	112	338	-	-
2007	-	-	136	422	566	62	631	13	774	417	33	-	-
2008	53	192	39	288	154	44	294	5	80	68	-	-	-
2009	-	28	73	535	159	122	122	40	308	332	-	-	-
Totale	358	363	440	1.737	1.265	722	1.816	136	2.978	1.651	371	28	25

Rispetto all'anno precedente si è assistito ad un aumento del 30% della produzione totale delle aree considerate, anche se questo incremento è dovuto ad una maggiore raccolta nelle sole tre aree 4/A, 9/A e 10/A, che si rilevano anche le zone maggiormente produttive.

Le restanti aree, invece, registrano decrementi più o meno consistenti nella produzione, ma essendo scarsamente produttive, questo non influisce in maniera negativa sul totale pescato.

Grafico 5: Quantità pescata (q.li) per aree (Confronto 2009/2008)

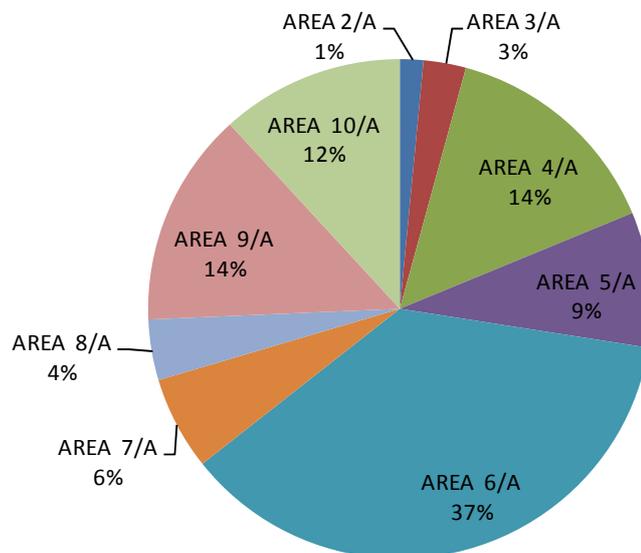
L'area con il maggior numero di imbarcazioni attive è la quella che va dalla foce dei Fiumi Uniti alla foce del torrente Bevano, in questa zona infatti operano 122 imbarcazioni. Le altre aree con una forte densità di imbarcazioni sono le tre più produttive (4/A, 9/A e 10/A).

Tabella 5: Distribuzione delle imbarcazioni nelle diverse aree (anni 2004-2009)

Anni	AREA 1/A	AREA 2/A	AREA 3/A	AREA 4/A	AREA 5/A	AREA 6/A	AREA 7/A	AREA 8/A	AREA 9/A	AREA 10/A	AREA D1	AREA D2	AREA D3
2004	23	10	19	13	22	233	26	9	68	11	-	-	-
2005	4	3	4	42	14	96	11	7	90	52	-	4	4
2006	-	20	4	7	31	165	59	2	34	12	31	-	-
2007	-	-	12	52	44	62	57	4	59	37	4	-	-
2008	5	24	6	32	21	44	38	4	16	12	-	-	-
2009	-	5	9	48	29	122	20	13	46	39	-	-	-
Totale	32	62	54	194	161	722	211	39	313	163	35	4	4

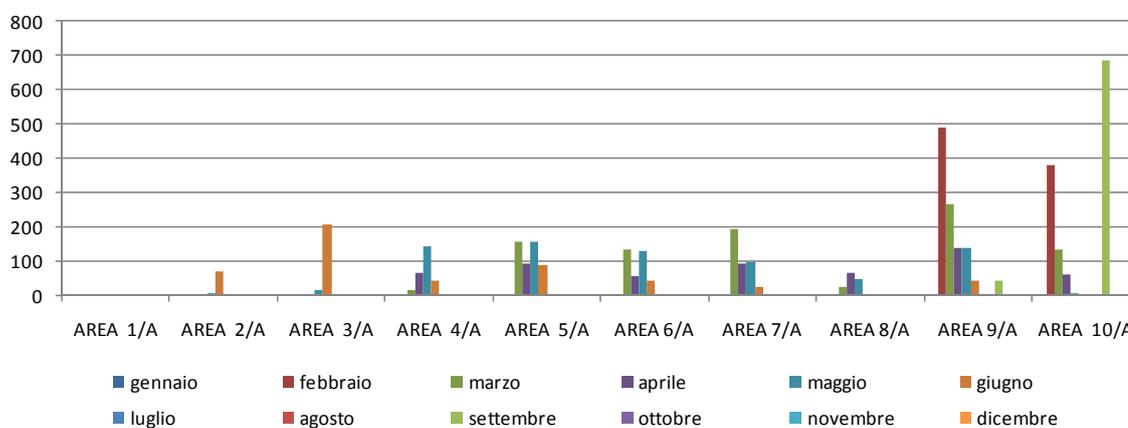
Rispetto al 2008, il numero totale di imbarcazioni operanti nelle aree risulta in aumento del 15,6%, in questo caso l'aumento risulta più omogeneo per le singole zone. Infatti le sole aree in cui il numero di natanti in attività è in calo rispetto all'anno precedente sono quelle che vanno dalla foce del fiume Reno a quella del fiume Lamone e quella che va dalla foce del torrente Bevano a quella del fiume Savio.

Grafico 6: Distribuzione delle imbarcazioni per aree (anno 2009)



Se consideriamo l'andamento mensile delle quantità pescate, notiamo che i mesi maggiormente produttivi cambiano da area a area. Il mese di febbraio e di marzo per le zone più a sud della costa, mentre per le aree più a nord, il periodo maggiormente produttivo è quello subito precedente al bimestre suddetto.

Grafico 7: Andamento mensile della quantità pescata (q.li) per aree (anno 2009)



Capitolo 6

La pesca sportiva nelle acque interne

6.1 La pesca ricreativa in Italia

In base ai dati forniti dalla Federazione Italiana Pesca Sportiva (FIPS), il numero di pescatori ricreativi in Italia negli ultimi 20 anni è risultato in lento ma costante declino, come d'altronde è accaduto nella maggior parte degli altri paesi Europei. Attualmente, la popolazione di pescatori ricreativi può essere stimata intorno a 1.250.000 unità, compresi i pescatori solo occasionali, questo dato corrisponde a circa l'1,8% della popolazione di età superiore ai 14 anni.

Il numero di pescatori ricreativi che praticano regolarmente può essere stimato intorno alle 954.000 unità e può essere raggruppato in due categorie: i pescatori di acqua dolce che rappresentano il 57% e raggiungono le 549.000 unità e i pescatori in mare che rappresentano il restante 43% e contano 562.000 praticanti.

La somma dei due dati supera le 950.000 unità menzionate sopra perché non esiste una distinzione perfetta tra le due categorie, dato che un certo numero di pescatori d'acqua dolce pratica anche la pesca in mare e viceversa.

Il numero totale di pescatori ricreativi che pratica sia la pesca in acqua dolce che la pesca in mare è stimato intorno ai 160.000.

La pesca ricreativa in acqua dolce per circa il 96% è svolta da maschi, per il 71% da persone di età superiore ai 35 anni e per il 90% residenti nel centro-nord Italia.

Il profilo dei pescatori in mare è rappresentato per l'88% maschi, il 68% ha più di 35 anni e il 57% sono situati nel centro nord Italia.

Secondo i dati FIPS, il volume di affari all'utente finale (inclusa IVA), di articoli per la pesca ricreativa, escluse le esche vive si aggira intorno ai 350 milioni di euro/anno e spesa media annuale per chi pratica pesca sportiva attorno ai 280 euro/anno. Il numero di punti vendita è di 1481 negozi specializzati di pesca sportiva e 1000 punti vendita generici circa che trattano anche la pesca sportiva.

La manodopera impegnata nelle diverse attività coinvolte dalla pesca sportiva, quali produzione, importazione, distribuzione, ingrosso, dettaglio e servizi in genere, è di circa 15.000 unità.

6.2 La pesca sportiva nelle acque interne

Secondo la legge regionale n.11 del 1993 sono considerate acque interne “le acque dolci, salse o salmastre delimitate al mare dalla linea congiungente i più punti foranei degli sbocchi della laguna, dei bacini, dei canali e dei fiumi”. Le acque interne sono classificate in zone omogenee per la gestione ittica: zone “A”, in cui sono presenti specie ittiche delle acque interne, specie marine presenti nelle acque salmastre e nel

corso del Po; zone “B” e “C” in cui sono presenti Ciprinidi; infine le zone “D” in cui si trovano Salmonidi e Timallidi.

La legge in questione regola sia la pesca ricreativa che quella professionale, attraverso la programmazione delle diverse attività, stabilendo regole e divieti precisi per le diverse aree, fissando le sanzioni a carico di chi non operi nel pieno rispetto delle stesse. Inoltre gli attrezzi e le modalità d’uso ed i periodi di divieto di pesca delle specie ittiche sono definite dal regolamento regionale n.29 del 16 agosto 1993.

La legislazione in materia di pesca, infine, stabilisce che l’esercizio della piscicoltura nelle acque interne - e quindi anche l’esercizio della vallicoltura nelle valli salse da pesca - è subordinato alla concessione di derivazione dell’acqua necessaria alla produzione, ed è soggetto ad autorizzazione provinciale con la quale sono stabilite:

- la superficie dei bacini e la durata dell’attività;
- le specie ittiche che possono essere allevate;
- il rifornimento idrico e gli accorgimenti tecnici da mettere in atto per garantire la separazione delle acque e le condizioni da osservare per la loro salvaguardia.

L’esercizio della pesca nelle acque interne, pertanto, è subordinato al possesso della licenza, valida in tutto il territorio nazionale e rilasciata dal comune di residenza (legge regionale n.23 del 1978). La licenza di pesca può essere di due tipi:

- **licenza di tipo A:** autorizza i pescatori di professione all’esercizio della pesca nelle acque interne con l’uso di tutti gli attrezzi consentiti;
- **licenza di tipo B:** autorizza i pescatori dilettanti all’esercizio della pesca nelle acque interne con l’uso di alcuni attrezzi consentiti.

In entrambi i casi (art. 4) *“il rilascio della licenza è delegato al Comune di residenza del richiedente...ogni tipo di licenza deve avere una numerazione a carattere regionale”*. Sulla base di tale norma dunque i pescatori vengono innanzitutto suddivisi in pescatori di professione ed in pescatori dilettanti. Il Regolamento Regionale n° 29 del 16 agosto 1993 determina gli attrezzi consentiti e le modalità di utilizzo da parte dei pescatori facendo esplicito riferimento alla pesca professionale ed a quella dilettantistica, ma suddividendo quest’ultima in pesca sportiva ed in pesca ricreativa sulla base degli attrezzi utilizzati.

Per l’esercizio della pesca di tipo professionale esercitata nelle acque interne è necessario essere in possesso della licenza di tipo “A” così come stabilito dalla L.R. n° 23/78. Tale licenza ha durata di 6 anni a partire dalla data di rilascio, ed i pescatori, per l’esercizio dell’attività, sono tenuti al pagamento di una tassa a cadenza annuale. Per i pescatori professionisti la legge consente l'utilizzo di attrezzi con buone capacità di cattura, come reti ad inganno (nassa, cogollo, archetto), reti da "imbrocco" (tramaglio), bilancione di massimo 15 m di lato, che possono essere utilizzati nelle acque di categoria “A”, ed in quelle di categoria “B”, ma in queste ultime la pesca con tali attrezzi è subordinata ad autorizzazione provinciale sulla base del parere della Commissione Ittica di Bacino.

Per l’esercizio della pesca di tipo dilettantistico nelle acque interne è necessario essere in possesso della licenza di tipo “B” così come stabilito dalla L.R. n° 23/78. Anche questa licenza al pari di quella per la pesca professionale ha durata di 6 anni a partire dalla data di rilascio, ed i pescatori sono tenuti al pagamento di una tassa annuale.

Come già accennato la pesca dilettantistica si distingue in pesca sportiva e pesca ricreativa. Per pesca sportiva si intende, in base alla normativa vigente, la pesca dilettantistica effettuata con gli attrezzi indicati nel R. R. n° 239 del 1993. La normativa limita progressivamente il numero e le potenzialità di cattura degli attrezzi consentiti per la pesca sportiva passando dalle acque più produttive, di tipo "A", alle acque più pregiate ed oligotrofiche, di tipo "D". Si passa quindi dalla bilancella e 3 canne in acque "A" e "B", ad una sola canna con 3 ami e possibilità di pasturazione in acque "C", ed infine ad una sola canna, un solo amo e senza pasturazione in acque "D".

Il secondo tipo di pesca dilettantistica, quella ricreativa, riveste una particolare importanza dal punto di vista culturale e sociale nelle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Ferrara. Anche in questo caso è il R.R. n° 29/93 che stabilisce gli attrezzi e le modalità di utilizzo degli stessi. Si tratta fondamentalmente di un'attività di pesca legata all'utilizzo di attrezzi dotati di rete a "bilancia" il più comune dei quali è il cosiddetto "bilancione fisso". La pesca ricreativa è consentita solo nelle acque delle zone "A" e "B".

6.3 Le licenze di pesca in Emilia Romagna

Nella Regione Emilia Romagna la pesca sportiva è un fenomeno sociale di grande rilievo sia dal punto dilettantistico che agonistico. La pesca sportiva ha assunto sempre più un ruolo di attività ricreativa e sportiva da cui ne scaturisce un impatto economico e sociale sempre più importante.

Tabella 1: Licenze di pesca rilasciate dalle province dell'Emilia Romagna nel 2007

PROVINCIA	2007	%
BO	15.656	21,7%
FC	4.851	6,7%
FE	14.033	19,4%
MO	9.149	12,7%
PC	4.332	6,0%
PR	5.922	8,2%
RA	8.632	12,0%
RE	7.670	10,6%
RN	1.541	2,1%
Altre province fuori Regione	420	0,6%
TOTALE	72.206	100,0%

In Tabella 1 sono riportati il numero totale delle licenze di pesca rilasciate dalle province dell'Emilia Romagna nel 2007. Si tratta del numero che hanno rinnovato la licenza e che quindi hanno effettuato il versamento annuale. Il numero complessivo di licenze rilasciate nel 2007 risulta di 72.206 unità, valore in diminuzione rispetto agli anni precedenti (erano più di 86.000 nel 2001). La provincia che conta il maggior numero di licenze è Bologna, dove si concentra il 21,7% dei pescatori.

6.4 Attività di monitoraggio dei tesserini per la pesca controllata

Con la adozione della legge regionale n° 11/93 del 22 febbraio 1993: "Tutela e sviluppo della fauna ittica e regolazione della pesca in Emilia-Romagna", la Regione Emilia-Romagna ha inteso porre al centro della sua azione in questo settore alcuni principi cardine:

- la tutela degli habitat della fauna ittica vivente nelle acque regionali, con particolare riferimento alle specie autoctone;
- la competenza piena delle Amministrazioni Provinciali per la gestione della pesca nelle acque interne, che si esplica anche con la collaborazione delle associazioni dei pescatori e di protezione ambientale;
- la regolamentazione della pesca sportiva e ricreativa, anche utilizzando appositi strumenti di controllo a scopo conoscitivo e di programmazione.

L'introduzione del tesserino per la pesca controllata rientra tra gli strumenti di controllo, infatti i pescatori sportivi, muniti di regolare licenza di pesca in corso di validità, che intendono esercitare la propria attività in zone classificate "D", poste all'interno dei bacini regionali, in base al comma 3 e comma 5 dell'art. 16 della L.R. 11/93, hanno l'obbligo di registrare le uscite di pesca e le catture di salmonidi (trota fario – *Salmo trutta trutta*, salmerino – *Salvelinus alpinus*) e timallidi (temolo – *Thymallus thymallus*). In base alle direttive regionali i tesserini sono rilasciati dagli uffici dei comuni territorialmente interessati dalla presenza di acque "D", i quali possono avvalersi anche della collaborazione delle associazioni piscatorie.

Nelle zone classificate "D" è consentita la pesca a partire dall'ultima domenica di marzo fino alla prima domenica di ottobre. Al termine della stagione di pesca, o comunque non oltre l'avvio della nuova stagione, il pescatore sportivo, direttamente o tramite associazioni piscatorie, provvede alla consegna del tesserino agli uffici comunali ed al ritiro di quello nuovo.

Lo scopo principale dell'istituzione di tale tipo di registrazione attraverso i tesserini è quello di consentire una valutazione qualitativa e, con le dovute cautele, quantitativa dei prelievi effettuati sulle popolazioni di salmonidi e timallidi nelle acque di categoria "D", nonché di valutare il relativo sforzo di pesca determinato sulla base delle presenze di pesca effettuate e sul numero di pescatori. Dall'analisi di tali dati le amministrazioni coinvolte nella gestione delle "zone ittiche" possono trarre le informazioni necessarie ad effettuare la programmazione annuale che gli compete.

Un uso corretto del tesserino consente quindi di raggiungere i seguenti obiettivi fondamentali:

- la tutela della fauna ittica pregiata;
- la creazione di una banca dati riportante l'anagrafe dei pescatori interessati alla pesca di tali specie;
- la raccolta e la registrazione di informazioni che indicano la presenza e l'evoluzione delle popolazioni ittiche coinvolte;
- la quantificazione dei prelievi di pesca, indirizzata alla gestione degli interventi di ripopolamento volti al riequilibrio dei bacini idrografici coinvolti.

Tabella 2: Quadro generale della situazione dei pescatori sportivi in acque D dal 2003 al 2007

ANNO	TESSERE CONSEGNATE	TESSERE RESTITUITE	PESCATORI ATTIVI	(1)	SALMONIDI	(2)	TIMALLIDI	(3)
2003	13.892	8.207	5.759	70%	3.710	64%	79	1,40%
2004	12.653	8.087	5.919	73%	3.817	64%	63	1,10%
2005	11.884	7.758	5.317	69%	3.581	67%	44	0,80%
2006	11.325	6.716	4.647	69%	3.174	68%	55	1,20%
2007	11.757	7.305	4.666	64%	3.098	66%	48	1,00%

1: PERCENTUALE PESCATORI ATTIVI SUL TOTALE DELLE TESSERE RESTITUITE

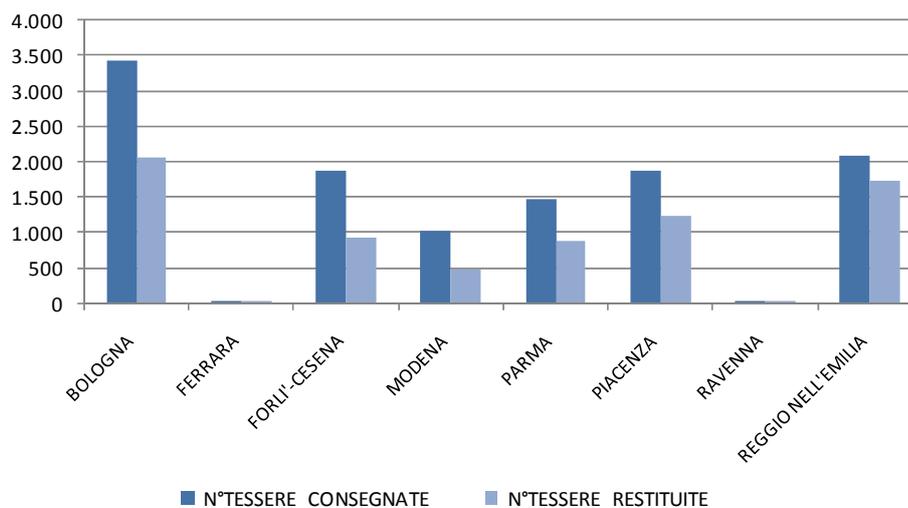
2: PERCENTUALE PESCATORI CON CATTURE DI SALMONIDI SU TOTALE PESCATORI ATTIVI

3: PERCENTUALE PESCATORI CON CATTURE DI TIMALLIDI SU TOTALE PESCATORI ATTIVI

La Tabella 2 mostra la situazione dei pescatori sportivi in acque D (di montagna) dal 2003 al 2007. La colonna “TESSERE CONSEGNATE” indica il numero di tesserini che sono stati consegnati, quindi i pescatori intenzionati ad andare a pescare in acque D. La colonna “TESSERE RESTITUITE” indica, invece, il numero di tesserini restituiti; normalmente, tutti i tesserini consegnati andrebbero restituiti, ma ciò non avviene e, pertanto, è presumibile che ci siano perdite d’informazioni. La colonna “PESCATORI ATTIVI” riporta il numero di tesserini nei quali il pescatore ha indicato una qualche attività di pesca. La percentuale dei pescatori attivi sul totale delle tessere restituite nel 2007 è diminuita rispetto al 2006, passando dal 64% al 69%. Così come sono diminuite le percentuali dei pescatori con catture di salmonidi sul totale dei pescatori attivi (dal 68% del 2006 al 66% del 2007) e dei pescatori con catture di timallidi sul totale dei pescatori attivi (dall’1,2% all’1%).

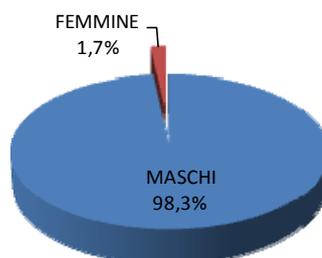
Ad ogni modo, per una giusta valutazione sia di questi dati sia di quelli esposti in seguito, sarebbe opportuno contare su una completa restituzione dei tesserini, cosa che purtroppo non avviene; anzi, col trascorrere degli anni l’abitudine di restituire il tesserino decresce inesorabilmente tanto che ormai poco più del 50% dei pescatori rispetta questa norma. Il grafico 1 mostra il numero di tessere consegnate e restituite per provincia: per quanto riguarda il 2007, la provincia dove maggiore è stata la percentuale di restituzione è Reggio Emilia (82,6%); fanalino di coda Modena (46,6%).

Grafico 1: Andamento della distribuzione e restituzione delle tessere fra le province dell'Emilia Romagna - 2007



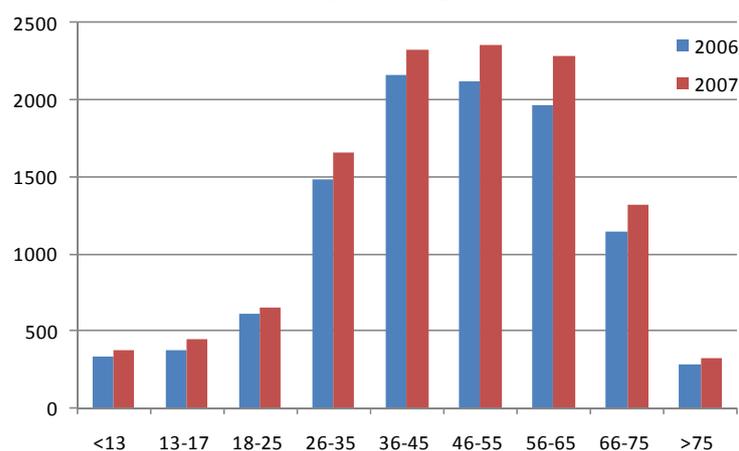
In grafico 2 mostra che una fortissima maggioranza, per non dire la totalità, dei pescatori in acque D è composta da maschi (98%, contro il 2% delle femmine); inoltre il numero delle donne è in diminuzione rispetto gli ultimi anni.

Grafico 2: Suddivisione dei pescatori per sesso (2007)



La distribuzione per classi d'età dei pescatori evidenzia un picco nella classe compresa tra i 46 e i 55 anni, seguito dalla classe subito precedente (36-45 anni), per entrambi gli anni considerati. Il numero di pescatori nel 2007 è aumentato in ogni classe di età, anche se la differenza maggiore la si riscontra nella classe 13-17 anni, dove il numero dei pescatori è aumentato del 18%.

Grafico 3: Distribuzione dei pescatori per classi di età – 2006 e 2007



La Tabella 3 mostra l'andamento del numero di pescatori, delle catture totali e delle catture giornaliere (esprese in unità di pesce) dal 2003 al 2007. Si nota nel 2005 un aumento sia nel numero di pescatori che nelle giornate di pesca e nel numero di pesci catturati rispetto agli anni precedenti. Ma il 2006 è stato dal 1998 in poi l'anno con la più bassa frequentazione, le presenze sono diminuite del 45% rispetto al 2005 e le catture registrano -42%. Al contrario, nel 2007 i valori sono tornati ad aumentare, superando per giornate e catture di salmonidi anche i livelli raggiunti nel 2005.

Tabella 3: Andamento delle catture e dei pescatori dal 2003 al 2007

Anno	PESCATORI	GIORNATE	SALMONIDI	TIMALLIDI	CATT/GG	CATT/PESC.
2003	3.724	9.974	11.715	41	1,18	3,16
2004	4.650	33.415	36.693	111	1,1	7,91
2005	4.861	34.481	45.146	118	1,3	9,3
2006	2.675	20.002	25.359	55	1,3	9,5
2007	4.661	37.717	46.016	86	1,2	9,9

La tabella seguente mostra l'andamento mensile del numero dei pescatori dal 2003 al 2007. I mesi con maggiore affluenza sono quelli primaverili, soprattutto il mese di aprile. I mesi autunnali invece sono caratterizzata da una scarsa presenza di pescatori. Nel 2007 le presenze sono in forte aumento per tutti i mesi rispetto all'anno precedente.

Tabella 4: Andamento mensile del numero di pescatori dal 2003 al 2005

MESE	2003	2004	2005	2006	2007
MARZO	2.635	2.418	2.605	1.483	2.107
APRILE	3.696	2.979	2.997	1.844	4.076
MAGGIO	3.018	2.258	2.766	1.393	2.846
GIUGNO	2.624	2.168	2.340	1.341	2.438
LUGLIO	2.121	1.989	2.051	1.169	2.238
AGOSTO	2.157	2.178	2.192	1.128	2.383
SETTEMBR	912	1.216	973	783	1.388
OTTOBRE	237	265	215	103	520

Dalla tabella 5 si evince che il mese migliore in termini di catture giornaliere per la pesca sportiva è marzo, con 1,6 unità di pesce catturate per pescatore in una giornata nel 2007, in diminuzione del 15% rispetto al 2006. Ma ad eccezione dei mesi di marzo, agosto e settembre, le catture giornaliere registrano sempre rispetto al 2006, un incremento per tutti gli altri mesi, in particolare per il mese di luglio (+9%).

Tabella 5: Andamento mensile delle catture giornaliere dal 2003 al 2005 (esprese unità di pesce catturate per pescatore in una giornata)

MESE	2003	2004	2005	2006	2007
MARZO	1,7	1,8	1,7	1,9	1,6
APRILE	1,3	1,1	1,5	1,2	1,2
MAGGIO	1,2	1,2	1,6	1,4	1,5
GIUGNO	1,2	1,3	1,4	1,4	1,4
LUGLIO	0,8	0,9	1,0	1,0	1,1
AGOSTO	0,6	0,7	0,8	0,9	0,8
SETTEMBR	1,1	1,0	1,1	1,3	1,1
OTTOBRE	1,1	0,8	1,4	1,1	1,1

Se mese in cui il singolo pescatore ottiene migliori risultati giornalieri sembrerebbe essere marzo, i mesi in cui il singolo pescatore ottiene migliori risultati complessivi (nell'arco dei trenta giorni) sono compresi fra aprile e giugno.

Tabella 6: Andamento mensile delle catture per pescatore dal 2003 al 2006 (esprese in unità)

MESE	2003	2004	2005	2006	2007
MARZO	1,9	2,3	2,6	2,8	2,5
APRILE	3,0	2,4	3,3	2,9	2,6
MAGGIO	2,5	2,7	3,5	3,1	3,1
GIUGNO	2,8	2,8	3,1	3,1	2,9
LUGLIO	1,9	2,2	2,4	2,6	2,5
AGOSTO	1,6	2,0	2,0	2,2	2,0
SETTEMBR	2,3	1,9	2,2	2,5	2,2
OTTOBRE	1,3	0,9	1,6	1,1	1,4

I tesserini possono essere rilasciati sia a pescatori residenti in Emilia-Romagna, sia a quelli residenti in altre regioni. Infatti, i pescatori registrati provengono per circa il 70%

dalla Regione Emilia Romagna, segue la Toscana e la Lombardia rispettivamente con il 13,1% e l'11,5%.

Tabella 7: Regione di provenienza dei pescatori registrati (e presenti in banca dati) alla data del 30-09-2010

Regione	Pescatori	%
ABRUZZO	57	0,09%
BASILICATA	15	0,02%
CALABRIA	33	0,05%
CAMPANIA	135	0,22%
EMILIA ROMAGNA	43.135	69,52%
FRIULI VENEZIA GIULIA	24	0,04%
LAZIO	291	0,47%
LIGURIA	1.378	2,22%
LOMBARDIA	7.127	11,49%
MARCHE	237	0,38%
MOLISE	13	0,02%
PIEMONTE	472	0,76%
PUGLIA	71	0,11%
SARDEGNA	21	0,03%
SICILIA	28	0,05%
TOSCANA	8.126	13,10%
TRENTINO ALTO ADIGE	115	0,19%
UMBRIA	215	0,35%
VAL D'AOSTA	9	0,01%
VENETO	432	0,70%
SCONOSCIUTA	110	0,18%
TOTALE GENERALE	62.044	100,00%

Capitolo 7

La dinamica delle imprese nel settore ittico

7.1 Introduzione

I dati analizzati in questo capitolo sono stati forniti da InfoCamere, la banca dati delle Camere di Commercio Italiane (C.C.I.A.A.). L'archivio riporta dati di tipo amministrativo relativi alle aziende, ossia informazioni riferite alla data di nascita e cessazione delle imprese, all'attività economica, all'ubicazione geografica, alla forma giuridica e ad aspetti sociali inerenti i gestori dell'impresa. Si deve tener conto che i Registri Camerali presentano scarsa valenza statistica, poiché nascono con una finalità prettamente dichiarativa, pertanto sfuggono dal conteggio tutte quelle piccole imprese non iscritte e quindi non dichiaranti, e che secondo varie stime dovrebbero ricoprire una percentuale non proprio trascurabile.

Fatte queste precisazioni, le imprese che risultano operare in Emilia Romagna al 31 dicembre 2010, nel settore della pesca, piscicoltura e servizi connessi, sono 1.977. Il settore della pesca in Emilia Romagna riveste un ruolo relativamente importante; le imprese del settore ittico rappresentano infatti lo 0,4% di tutte le imprese del settore primario, secondario e terziario operanti in regione, a fronte di uno 0,2% dell'analogo dato nazionale.

Prendendo in esame solamente il comparto della produzione primaria, le imprese emiliano - romagnole sono il 15,5% di tutte le imprese operanti a livello nazionale; nessuna altra tipologia di impresa regionale, classificata per codice Ateco, ha un'incidenza tanto elevata quanto il settore della pesca sul totale Italia.

Tabella 1: Le imprese registrate del settore ittico suddivise per classe economica e per provincia, 2010

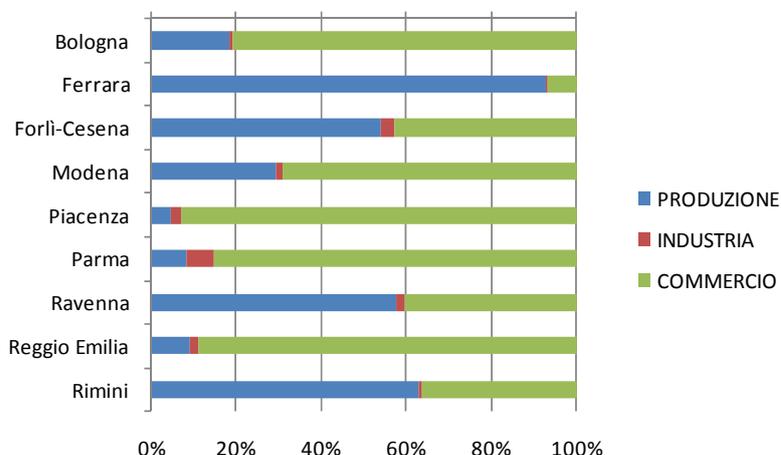
Classe economica	Provincia									Totale REGIONE
	BO	FE	FC	MO	PC	PR	RA	RE	RN	
Pesca e servizi connessi (Cod. Ateco A 03.01)	3	463	81	0	1	0	62	0	225	835
Piscicoltura, acquicoltura e servizi connessi (Cod. Ateco A 03.02)	17	1044	18	20	1	5	18	5	14	1.142
Totale Produzione	20	1.507	99	20	2	5	80	5	239	1.977
Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce (Cod. Ateco C 10.20)	1	6	6	1	1	4	3	1	4	27
Totale Industria	1	6	6	1	1	4	3	1	4	27
Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca; altri prodotti alimentari (Cod. Ateco G 46.38)	66	76	44	35	24	37	23	25	68	398
Commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi (Cod. Ateco G 47.23)	21	30	34	12	14	14	33	23	69	250
Totale Commercio	87	106	78	47	38	51	56	48	137	648
Totale Settore Ittico	108	1.619	183	68	41	60	139	54	380	2.652

Fonte: Elaborazione OREI su dati Infocamere

La tabella 1 riporta il numero di imprese che svolgono un'attività connessa alla pesca relative all'anno 2010 in Emilia Romagna a livello provinciale. Le informazioni si riferiscono alle imprese dei tre comparti della filiera: la produzione, la trasformazione e la

commercializzazione, analizzate a livello provinciale nella loro dinamica dal 2000 al 2010. Ad eccezione delle province romagnole, in cui prevalgono le imprese dedite alla produzione, la maggior parte delle imprese regionali svolge attività di commercializzazione (grafico 1).

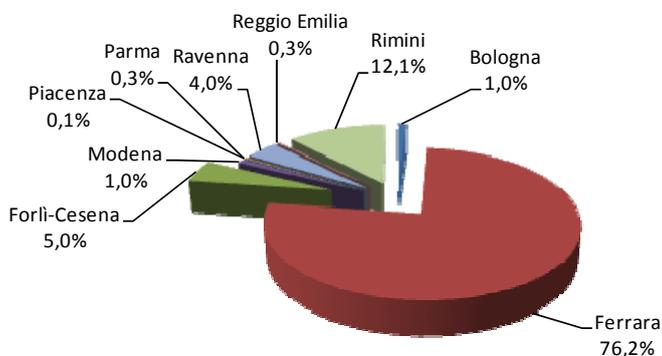
Grafico 1: Le imprese del settore ittico in Emilia Romagna per provincia e settore di attività, 2010



Le imprese non sono uniformemente distribuite in tutta la regione. Dall'analisi territoriale emergono infatti diverse peculiarità: nel 2010, il maggior numero di imprese attive è collocato nella provincia ferrarese, che conta ben 1.492 unità seguita a notevole distanza da Rimini con 355 imprese; il primato negativo spetta invece alla provincia di Piacenza con 31 imprese. Nel ferrarese si concentrano in particolar modo le imprese di allevamento, diffuso soprattutto in ambienti marini e lagunari. Quasi tutte le province registrano un calo più o meno consistente rispetto al 2000, in particolar modo Reggio Emilia (- 57%); al contrario le uniche due province in cui le imprese sono in crescita sono Ferrara (col 43% di imprese in più) e Forlì - Cesena (con il 38%).

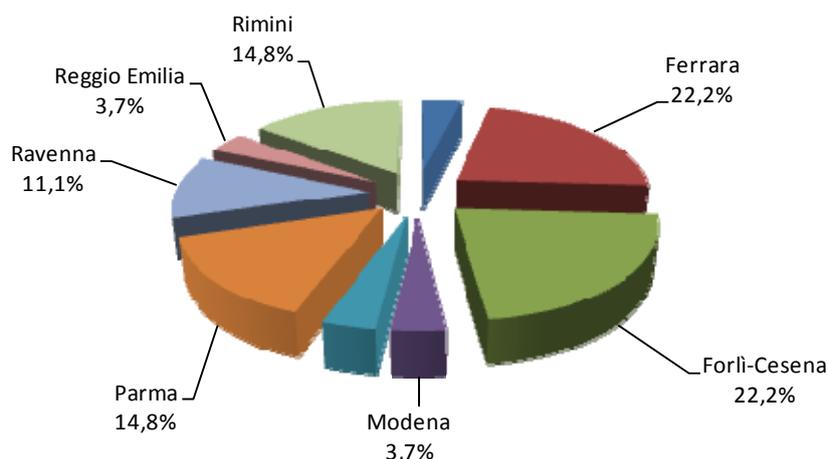
I singoli comparti che compongono il settore mostrano inoltre una differente localizzazione nelle diverse province: le imprese di produzione ovviamente sono principalmente concentrate lungo la costa, dove sono situate le maggiori marinerie regionali; la provincia di Ferrara detiene il primato con ben il 75,1% delle imprese di produzione regionali, seguita da Rimini col 12% e Forlì - Cesena con il 5,4% (grafico 2).

Grafico 2: Distribuzione delle imprese di produzione nelle province dell'Emilia Romagna (2010)



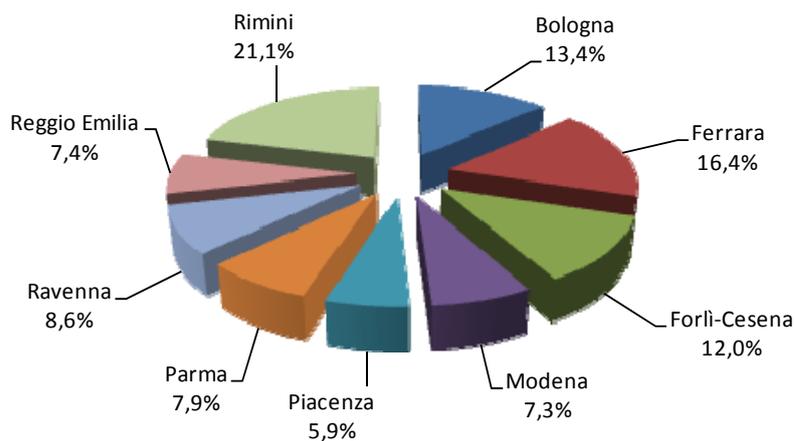
Anche per quanto riguarda la trasformazione, si ha una concentrazione piuttosto evidente nelle province costiere in cui sono registrate circa il 70% delle imprese; al secondo posto dopo Ferrara, si colloca l'emiliana provincia di Parma con il 20,8%. Bologna e Piacenza risultano le meno inclini a questo tipo di attività, entrambe con nessuna impresa di lavorazione (grafico 3). Le imprese di trasformazione registrate in Emilia Romagna nel 2010 risultano 27, ma tra queste sicuramente vengono contate anche imprese non attive, queste ultime infatti nel 2007 risultavano essere 20.

Grafico 3: Distribuzione delle imprese di lavorazione nelle province dell'Emilia Romagna (2010)



Infine, per quanto riguarda la commercializzazione, le imprese hanno una distribuzione più omogenea a livello regionale: Rimini e Ferrara detengono rispettivamente il 21,5% e il 15,3% delle imprese commerciali seguite da Bologna con il 13,2% (grafico 4).

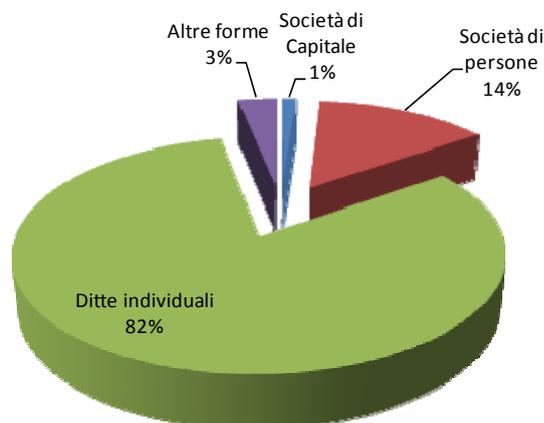
Grafico 4: Distribuzione delle imprese di commercializzazione nelle province dell'Emilia Romagna (2010)



7.2 Imprese di produzione

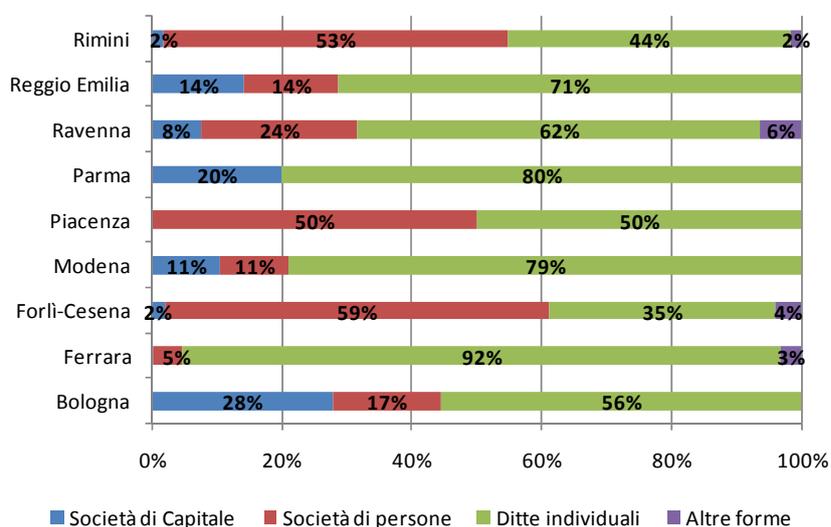
Le imprese di produzione attive presenti in Emilia Romagna si compongono per oltre l'80% di ditte individuali, per il 14% di società di persone, per il 3% di altre forme giuridiche e di un residuale 1% di società di capitale.

Grafico 5: Distribuzione delle imprese attive in Emilia Romagna per forma giuridica (2010)



Se consideriamo il dettaglio provinciale, la distribuzione delle imprese di produzione attive per forma giuridica varia da provincia a provincia. Infatti ci sono province come Parma, Modena e Reggio Emilia che mantengono una distribuzione in linea con quella regionale con una forte incidenza di ditte individuali. Ma ci sono anche casi come quello di Rimini o di Forlì - Cesena in cui oltre la metà delle imprese attive sono società di persone. Le uniche province in cui le società di capitale rivestono un ruolo abbastanza importante nella produzione sono quelle di Bologna e Parma.

Grafico 6: Distribuzione delle imprese per provincia e per forma giuridica (2010)



Al fine di analizzare la dinamica delle imprese del settore ittico in Emilia Romagna vengono riportati, nella tabella 2, le variazioni annuali del numero delle imprese scaturito dal saldo tra quelle cessate e quelle iscritte tra gli anni 2005 e 2010 per le diverse province dell'Emilia Romagna.

L'individuazione di una nuova impresa non tiene conto dell'effettiva data di iscrizione ma solo del momento in cui l'impresa viene caricata nel registro informatico e lo stesso avviene per la cancellazione; questo fa sì che le variazioni indicate nella tabella non coincidano con l'effettiva variazione calcolata rispetto all'anno precedente.

Per quanto concerne le imprese di produzione, il numero di quelle attive è aumentato da 1.638 a 1.965, ciò è dovuto al fatto che il numero delle iscritte è stato superiore a quello delle cessate. Una particolare dinamica positiva si è registrata nella provincia di Ferrara che dal 2005 ad oggi chiude sempre con un saldo positivo.

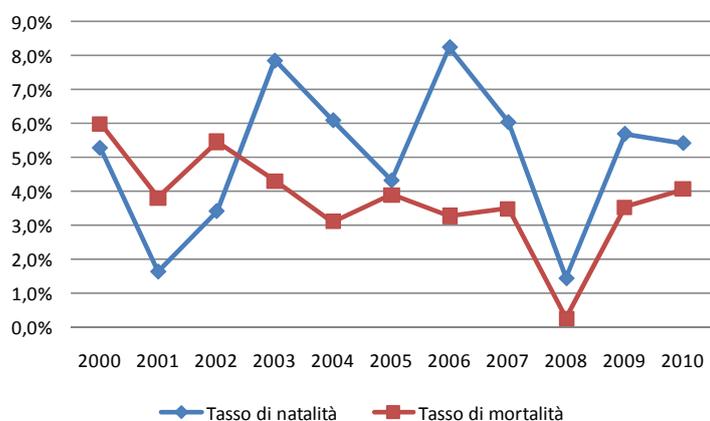
Tabella 2: Andamento del numero di imprese ittiche di produzione attive (codice Ateco A 03) e variazione annuale in Emilia Romagna (2005 -2010)

ANNO	Stato	BO	FE	FC	MO	PC	PR	RA	RE	RN	Totale REGIONE
2005	Attive	23	1135	82	24	2	7	104	10	251	1.638
	Variazione	0	9	4	0	0	1	2	0	2	18
2006	Attive	20	1254	93	21	2	7	95	10	237	1.739
	Variazione	0	4	8	0	0	0	1	0	3	16
2007	Attive	19	1337	93	21	2	7	89	8	230	1.806
	Variazione	0	11	7	0	0	0	2	0	1	21
2008	Attive	19	1380	102	17	2	5	87	6	226	1.844
	Variazione	0	4	3	0	0	0	-1	0	2	8
2009	Attive	18	1461	100	17	2	4	84	7	229	1.922
	Variazione	0	9	2	0	0	0	0	0	5	16
2010	Attive	18	1503	100	19	2	5	79	7	232	1.965
	Variazione	0	5	2	1	0	0	3	0	5	16

Fonte: Elaborazione OREI su dati Movimprese

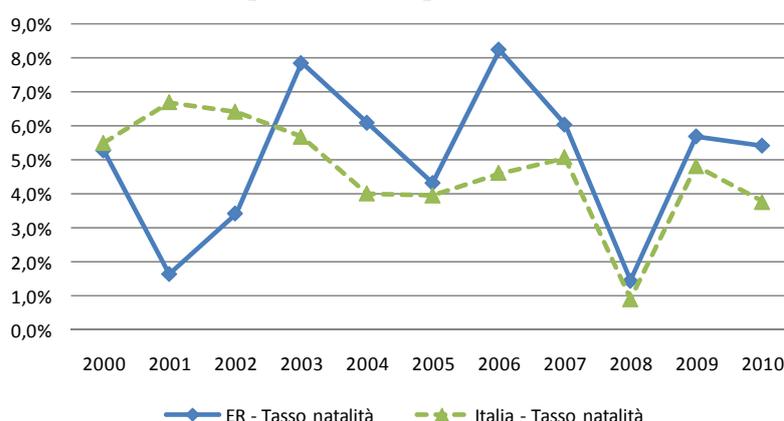
Dal rapporto tra il numero di imprese nate o cessate e il numero di quelle registrate si ottengono i tassi di natalità e mortalità imprenditoriale. L'evoluzione delle iscrizioni e delle cessazioni delle imprese che fanno pesca e piscicoltura in Emilia Romagna ha fatto registrare una forbice massima nel 2006 con 146 nuove aziende iscritte e solo 58 cessate, questa differenza si è progressivamente ridotta. Dal grafico 7 si evince, inoltre, come in Emilia Romagna dal 2003 in poi la percentuale di imprese ittiche di produzione iscritte al registro sia sempre superiore alla percentuale di imprese cessate. In questo senso è importante il contributo della provincia di Ferrara, grazie soprattutto allo sviluppo della venericoltura.

Grafico 7: Tasso di natalità e tasso di mortalità delle imprese ittiche di produzione in Emilia Romagna



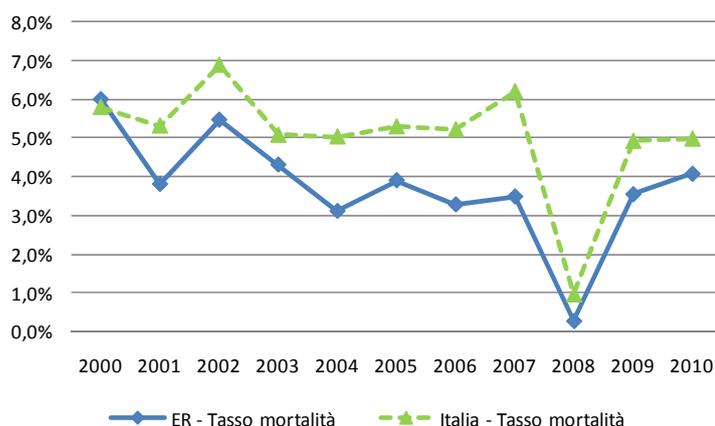
Dal confronto con la dinamica demografica nazionale emerge che ad eccezione degli anni 2001 e 2002 in cui la regione Emilia Romagna registra una performance particolarmente negativa, i tassi di natalità regionale sono sempre superiori, anche se di poco negli ultimi anni, a quelli dell'Italia (grafico 8). La forbice massima anche in questo caso si ha nel 2006, anno molto proficuo per la demografia d'impresa nazionale, dove ad un tasso di natalità nazionale del 4,6% è corrisposto un tasso regionale del 8,3%. Al contrario la forbice massima in senso negativo si è raggiunta del 2001 quando ad un tasso nazionale del 6,7% si è associato un tasso di natalità regionale dell'1,6%. Il tasso di natalità per l'anno 2010, pari al 5,4% (con 108 nuove imprese iscritte nei registri delle Camere), mostra un forte aumento nel fenomeno di entrata sul mercato da parte di nuove imprese rispetto al 2008, anno in cui è iniziata l'attuale crisi economica.

Grafico 8: Tasso di natalità delle imprese ittiche di produzione, confronto Emilia Romagna e Italia



Mentre per quel che concerne i tassi di mortalità l'andamento demografico delle imprese di produzione ittiche della regione segue lo stesso andamento nazionale ma con tassi sempre più bassi (grafico 9). Dinamica dovuta all'effetto della politica comunitaria, che ha imposto la riduzione dello sforzo di pesca e la conseguente rottamazione delle barche più vecchie. La forbice massima tra la performance regionale e quella nazionale si registra nel 2007 (rispettivamente 3,5% e 6,2%). Nel 2010 cessano l'attività 81 imprese di produzione, facendo registrare un tasso di mortalità pari al 4,1% contro un tasso nazionale del 5%. Possiamo affermare quindi che, alla luce del confronto con i tassi nazionali, la dinamica demografica delle imprese ittiche di produzione evidenzia un bilancio tutto sommato positivo.

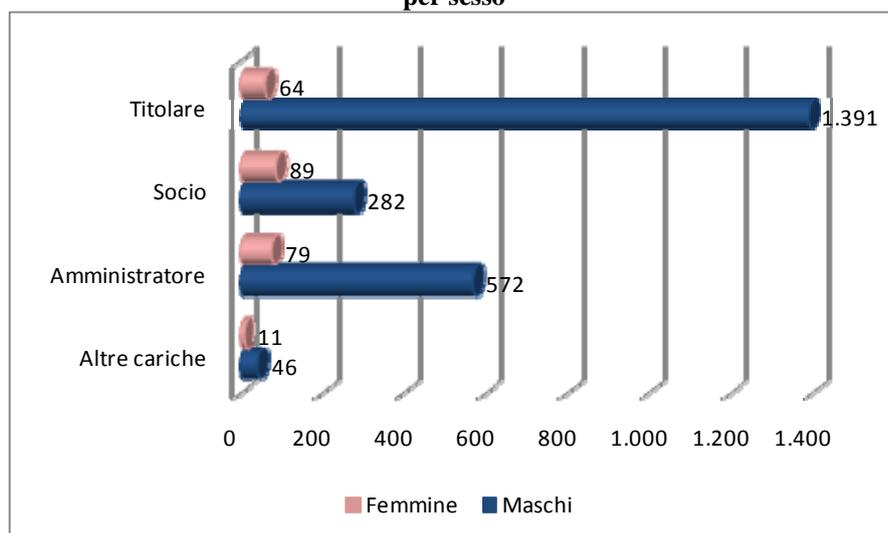
Grafico 9: Tassi di mortalità delle imprese ittiche di produzione, confronto Emilia Romagna e Italia



7.2.1. Aspetti sociali e organizzativi delle imprese di produzione

Nel database InfoCamere è possibile ricavare informazioni circa le cariche suddivise per sesso e classi di età. Le persone possono assumere figura di: socio, socio amministratore, presidente, consigliere, delegato, ecc.. Una persona può essere titolare di più cariche e qualifiche. Ai fini di Movimprese (l'analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese condotta da InfoCamere), le cariche sono suddivise nelle seguenti tipologie: titolari, soci, amministratori, altre cariche.

Grafico 10: Cariche ricoperte nelle imprese di pesca e di piscicoltura della Regione Emilia Romagna per sesso

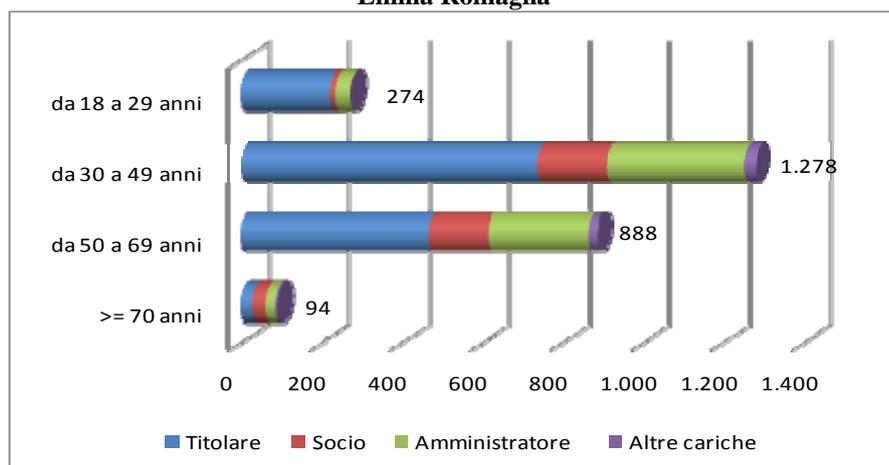


L'analisi dal punto di vista sociale rileva come siano soprattutto i maschi a rivestire ruoli di rilievo all'interno delle imprese di pesca, infatti solo il 9,6% delle cariche: titolare, socio, amministratore e altro, sono ricoperte da donne. Ciò porta a concludere che il mondo femminile risulta essere scarsamente rappresentato nei ruoli di rilievo del settore ittico (grafico 10). Un'ulteriore conferma la si ottiene analizzando singolarmente le percentuali

di presenze femminili per ciascuna tipologia di carica: la maggiore concentrazione di donne si ha tra i soci, con il 24%, quella minore è tra i titolari con appena il 4,4%.

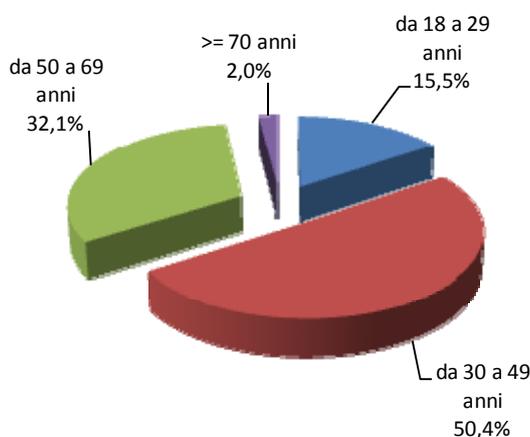
Sempre riferendoci ai soggetti che ricoprono cariche nelle imprese, dal grafico (grafico 11) si nota come oltre il 61% del totale dei ruoli di rilievo siano rivestiti da persone di età inferiore ai 49 anni, evidenziando quindi come il settore delle pesca dia spazio agli elementi giovani della società civile. Circa il 39% degli individui che ricopre cariche di rilievo ha oltre 50 anni di età. Va detto però che rispetto al 2000 la percentuale di persone di età inferiore ai 49 anni era superiore al 69% e la differenza è dovuta alla classe 18 – 29 anni, che nel 2007 rappresenta il 10,8% delle cariche contro il 18,8% del 2000.

Grafico 11: Età dei soggetti che ricoprono cariche nelle imprese di pesca e piscicoltura della Regione Emilia Romagna



Nel particolare vediamo la distribuzione delle cariche di titolare per le diverse classi di età, si nota come il 50% delle persone che ricoprono le cariche di titolare abbiamo tra i 30 e i 49 anni. Soltanto il 2% ha più di 70 anni, mentre è considerevole la percentuale di titolari giovani. Infatti, il 15,5% dei titolari ha un'età compresa tra i 18 e i 29 anni, una percentuale così alta non si riscontra per nessuna altra carica.

Grafico 12: Distribuzione delle cariche di titolare per classi di età, Regione Emilia Romagna



Note sulla fonte: InfoCamere (www.infocamere.it)

Glossario

Imprese registrate (variabile stock): imprese presenti nel Registro delle Imprese e non cessate, indipendentemente dallo stato di attività.

Iscritte (variabile flusso): il numero delle imprese iscritte è costituito da tutte le operazioni di iscrizione effettuate nell'arco dell'anno di riferimento.

Cessate (variabile flusso): il numero delle imprese per le quali nel periodo di riferimento è stata registrata negli archivi camerali un'operazione di cessazione, indipendentemente dalla data di cessazione dichiarata nella pratica e/o dalla data di presentazione della pratica stessa.

Saldo: differenza tra operazioni di registrazione e operazioni di iscrizione.

Variazioni: operazioni che possono dare luogo ad una modificazione della consistenza del numero delle imprese registrate ma che non richiedono una cessazione o una iscrizione (esempio: imprese erroneamente cessate ma che ritornano attive, imprese plurilocalizzate che trasferiscono da una provincia all'altra la propria sede, ...). La somma tra la variazione dell'anno 2 e il saldo dell'anno 2 identifica la differenza numerica tra imprese registrate nell'anno 1 e imprese registrate nell'anno 2.

Tasso d'iscrizione (o di natalità): numero di imprese iscritte nell'anno di riferimento rapportato al numero di imprese registrate alla fine del medesimo anno. Si tratta ovviamente di un dato amministrativo che permette il calcolo di un tasso di natalità d'impresa "grezzo", in cui sono compresi anche gli effetti di scorpori, trasformazioni, ecc.. Una ricerca di Unioncamere sui dati del 1998 (Osservatorio demografia delle imprese Unioncamere, Le nuove imprese in Italia, 1999) ha permesso di quantificare, a livello nazionale, in circa il 61% delle iscrizioni le nuove imprese "effettive", mentre nel 15% dei casi si tratta di filiazioni di imprese già esistenti e nel rimanente 24% si tratta di subentri. I tassi di natalità effettivi sono da ridursi quindi per circa il 40%.

Tasso di cessazione (o di mortalità): numero di imprese cessate nell'anno di riferimento rapportato al numero di imprese registrate alla fine del medesimo anno. Valgono, per la distinzione tra tassi di mortalità grezzi e tassi di mortalità effettivi, le medesime considerazioni su esposte per i tassi di natalità.

7.3 Analisi di bilancio delle imprese ittiche di trasformazione

Di seguito vengono riportati alcuni indicatori economico-finanziari di un campione rappresentativo (circa il 70% del totale) delle imprese di trasformazione dei prodotti ittici operanti in Emilia Romagna.

L'obiettivo è quello di rilevare il grado di redditività produttiva e di solvibilità delle imprese che operano in regione e la relativa tendenza di sviluppo che le caratterizzano.

Imprese 2007	Indice gestione corrente	Indici di redditività		Indice di produttività			
	Rotazione capitale investito (V/K)	Redditività del totale attivo (ROA)	Redditività delle vendite (ROS)	Valore aggiunto pro- capite (migli./dip.)	Costo lavoro/ Valore Produzione	Ammortamenti /Valore Produzione	Oneri Finanziari/ Valore Produzione
Media	1,56	2,82%	1,81%	65	6,05%	1,19%	0,99%
Min	0,59	-37,06%	-59,17%	0,4	1,05%	0,19%	0,02%
Max	7,41	13,65%	5,58%	115	55,86%	4,00%	1,49%

Imprese 2009	Indice gestione corrente	Indici di redditività		Indice di produttività			
	Rotazione capitale investito (V/K)	Redditività del totale attivo (ROA)	Redditività delle vendite (ROS)	Valore aggiunto pro- capite (migli./dip.)	Costo lavoro/ Valore Produzione	Ammortamenti /Valore Produzione	Oneri Finanziari/ Valore Produzione
Media	1,16	2,37%	2,00%	69	6,79%	1,53%	0,66%
Min	0,00	-107,39%	-16477,78%	-7,4	3,65%	0,00%	0,00%
Max	6,34	9,25%	4,84%	131	38,41%	24,45%	3285,00%

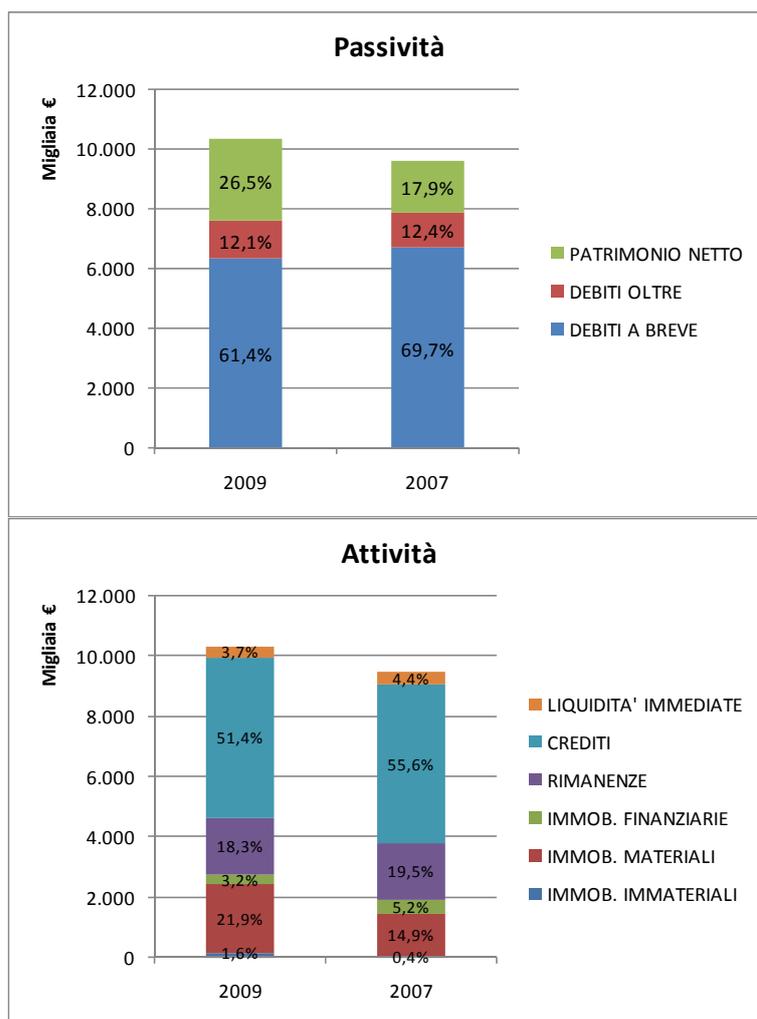
Tra i principali risultati relativi al 2009 possiamo osservare che la redditività del capitale investito si aggira attorno a 2,37% in leggero peggioramento rispetto al 2007.

L'indice di liquidità generale si aggira attorno allo 0,06, valore molto modesto e in diminuzione rispetto al 2007.

Le imprese risultano, infatti, poco indebitate, soprattutto a breve termine.

Imprese 2007	Indicatori finanziari				
	Indice di liquidità generale	Indice di indebitament o a breve	Indice di indebitament o a lungo	Rapporto di indebitament o (K/N)	Grado di indipendenza da terzi
Media	1,13	0,91	0,09	5,57	0,23
Min	0,83	0,65	0,00	1,69	0,03
Max	1,91	1,00	0,35	42,65	2,65

Imprese 2009	Indicatori finanziari				
	Indice di liquidità generale	Indice di indebitament o a breve	Indice di indebitament o a lungo	Rapporto di indebitament o (K/N)	Grado di indipendenza da terzi
Media	0,06	0,90	0,10	3,74	0,40
Min	0,01	0,72	0,00	-24,08	-0,05
Max	1,83	1,00	0,28	3.573,68	8,29



Capitolo 8

La bilancia commerciale dei prodotti ittici in Emilia Romagna

8.1 Introduzione

In questo capitolo si presenta l'andamento degli scambi con l'estero di prodotti ittici della regione Emilia-Romagna. L'analisi è svolta sulla base dei dati Istat organizzati secondo la classificazione merceologica Nomenclatura combinata (SH4).

Nel 2009, la bilancia commerciale regionale relativa agli scambi di prodotti ittici è peggiorata rispetto all'anno precedente: a fronte di una diminuzione delle importazioni dell'8,5%, le esportazioni registrano un calo del 1,8%, raggiungendo rispettivamente i 560 e i 79 milioni di euro.

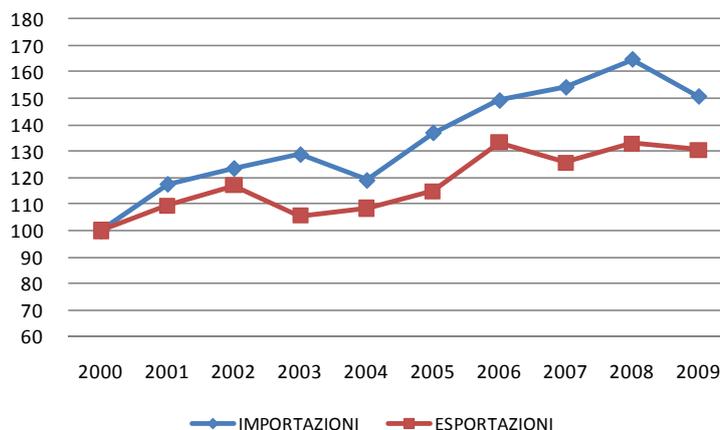
Tabella 1: Commercio estero dell'Emilia Romagna di prodotti ittici (2000-2009)

Anno	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI		SALDO	
	Quantità (t)	Valore (mln €)	Quantità (t)	Valore (mln €)	Quantità (t)	Valore (mln €)
2000	100.336	371	31.794	61	-68.542	-311
2001	116.115	437	30.076	66	-86.039	-370
2002	121.066	459	27.283	71	-93.784	-388
2003	130.745	478	28.509	64	-102.236	-414
2004	129.104	442	30.248	66	-98.856	-376
2005	137.627	509	29.824	70	-107.803	-439
2006	144.522	554	29.496	81	-115.026	-473
2007	147.473	572	28.922	76	-118.551	-496
2008	153.072	611	31.501	81	-121.571	-531
2009	149.498	560	33.229	79	-116.268	-480
Var. % '00/'09	49,00%	50,67%	4,51%	30,61%	69,63%	54,59%

Fonte: Elaborazione OREI su dati ISTAT

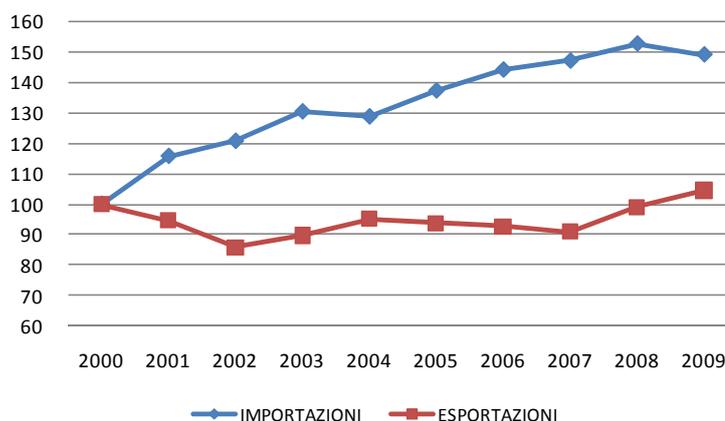
Il settore ittico regionale, quindi, ha confermato anche per il 2009 la forte dipendenza dalle forniture estere. Il deficit commerciale, infatti, si è attestato sul valore di circa 480 milioni di euro (perdendo comunque il 9,5% rispetto al 2008, tabella 1). Alla dinamica negativa dell'export, si è affiancata una decrescita più rilevante dell'import, tale da ridimensionare i conti con l'estero.

Grafico 1: Andamento dell'import e dell'export in valore dal 2000 al 2009 (valore indice 2000=100)



In ogni modo, la performance, seppure deficitaria, ha mostrato segnali positivi sul fronte delle esportazioni. In effetti, le vendite all'estero dei prodotti ittici hanno registrato un andamento in rialzo a partire dal 2007, in valore; al contrario, in volume le esportazioni mostrano un andamento pressoché costante nel corso degli ultimi tre anni.

Grafico 2: Andamento dell'import e dell'export in quantità dal 2000 al 2009 (valore indice 2000=100)



Dal 2000 al 2008 le importazioni di pesci, molluschi e crostacei sono costantemente aumentate sia in volume che in valore (fatta eccezione per una lieve flessione dei valori rilevata nel 2004) per poi registrare un calo nell'ultimo anno considerato; in questo caso, a differenza di quanto rilevato tra le esportazioni, la crescita degli acquisti dei prodotti dell'industria ittica è stata più intensa di quella fatta registrare dai prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

8.2 La struttura degli scambi

Nel contesto del commercio internazionale, l'Emilia Romagna si è identificata in prevalenza con le esportazioni di pesci freschi o refrigerati (esclusi i filetti), che hanno rappresentato in misura significativa l'export regionale, sia dal punto di vista finanziario che in termini di tonnellate. Tuttavia, nonostante nel periodo 2000-09 la dinamica delle vendite all'estero si sia presentata in crescita, questo segmento non è riuscito a

posizionarsi in attivo sui mercati stranieri se non in volume ed ha sempre presentato un disavanzo nei conti della bilancia commerciale in valore pari a -480 milioni di euro nel 2009.

Tabella 3: Commercio con l'estero dei prodotti della pesca per gruppi merceologici (classificazione SH4) - anni 2009 - 2008

PRODOTTO	IMPORTAZIONI						ESPORTAZIONI					
	Quantità (t)			Valore (mln €)			Quantità (t)			Valore (mln €)		
	2009	2008	Var.%'09 /08	2009	2008	Var.%'09 /08	2009	2008	Var.%'09 /08	2009	2008	Var.%'09 /08
Pesci vivi	285	304	-6,3%	1,7	3	-44,0%	66	159	-58,4%	0,7	2,6	-73,9%
Pesci commestibili, freschi o refrigerati	10.265	10.126	1,4%	44,0	44	-0,6%	18.024	17.734	1,6%	32,6	33,6	-2,8%
Pesci commestibili, congelati	9.791	11.148	-12,2%	30,1	32	-6,1%	2.252	2.465	-8,6%	2,9	3,4	-14,7%
Filetti di pesci e altra carne di pesci	15.523	16.037	-3,2%	60,4	60	0,9%	127	124	2,0%	0,5	0,5	5,2%
Pesci commestibili, secchi, salati o in salamoia	3.635	3.473	4,7%	19,0	16	21,0%	1.646	1.468	12,2%	4,3	3,4	26,0%
Crostacei commestibili	14.411	14.102	2,2%	74,0	79	-6,8%	224	444	-49,6%	1,2	2,9	-56,7%
Molluschi commestibili	42.303	41.202	2,7%	112,3	125	-10,0%	7.938	6.388	24,3%	25,4	23,3	9,3%
Conserven e preparazioni di pesci, crostacei e molluschi	53.284	56.679	-6,0%	218,2	252	-13,5%	2.952	2.719	8,6%	11,6	11,2	4,0%
Totale	149.498	153.072	-2,3%	559,7	611	-8,5%	33.229	31.501	5,5%	79,3	80,7	-1,8%

Fonte: Elaborazioni OREI su dati ISTAT

L'aumento delle esportazioni non ha interessato i prodotti della pesca e dell'acquacoltura, ovvero i prodotti del settore primario (prodotti freschi o refrigerati, esclusi i pesci vivi), ma soltanto i prodotti dell'industria ittica (pesci secchi, salati o in salamoia, affumicati, preparazioni e conserve, inclusi i filetti di pesce fresco). Nonostante per il settore primario, la crescita è stata comunque nell'arco di tempo considerato abbastanza sostenuta: basti pensare che dal 2000 al 2009, l'incidenza delle esportazioni dei pesci freschi o refrigerati sul totale delle esportazioni di prodotti ittici è passata dal 42,0% al 54,2% in volume e dal 33,2% al 41,2% in valore; l'incremento maggiore rispetto al 2000 si registra per i pesci secchi, salati o in salamoia. Questi ultimi nonostante rappresentino circa il 5% delle esportazioni totali di prodotti ittici sia per volume che per valore, rispetto al 2000 sono cresciuti eccezionalmente del 1.634% in volume e del 2.121% in quantità.

Tabella 4: Saldo commerciale dei prodotti della pesca per gruppi merceologici (classificazione SH4) - anni 2009 - 2008

PRODOTTO	Saldo (t)			Saldo (mln €)		
	2009	2008	Var.%'09 /08	2009	2008	Var.%'09 /08
Pesci vivi	- 219	- 145	50,7%	- 1,0	- 0	114,4%
Pesci commestibili, freschi o refrigerati	7.759	7.608	2,0%	- 11,3	- 11	6,5%
Pesci commestibili, congelati	- 7.539	- 8.683	-13,2%	- 27,2	- 29	-5,1%
Filetti di pesci e altra carne di pesci	- 15.396	- 15.913	-3,2%	- 59,9	- 59	0,9%
Pesci commestibili, secchi, salati o in salamoia	- 1.988	- 2.005	-0,9%	- 14,7	- 12	19,6%
Crostacei commestibili	- 14.187	- 13.658	3,9%	- 72,8	- 77	-4,9%
Molluschi commestibili	- 34.365	- 34.814	-1,3%	- 86,8	- 102	-14,5%
Conserven e preparazioni di pesci, crostacei e molluschi	- 50.333	- 53.960	-6,7%	- 206,6	- 241	-14,4%
Totale	-116.268	-121.571	-4,4%	-480,4	- 531	-9,5%

Fonte: Elaborazioni OREI su dati ISTAT

Interessante è apparsa inoltre l'evoluzione seguita dalle esportazioni di molluschi, che si sono ridotte rispetto al 2000 di circa il 30%, tendenza che non è stata confermata in valore, dal momento che gli introiti provenienti dalla vendita all'estero di tali prodotti hanno registrato in riferimento sempre al 2000 un rialzo del 12,3%.

Al contrario, risultano in calo, sia in volume che in valore, le esportazioni di pesci vivi, di quelli congelati, dei filetti e di crostacei (tabella 4).

Tabella 5: Variazione percentuale delle importazioni e delle esportazioni (2009/2000)

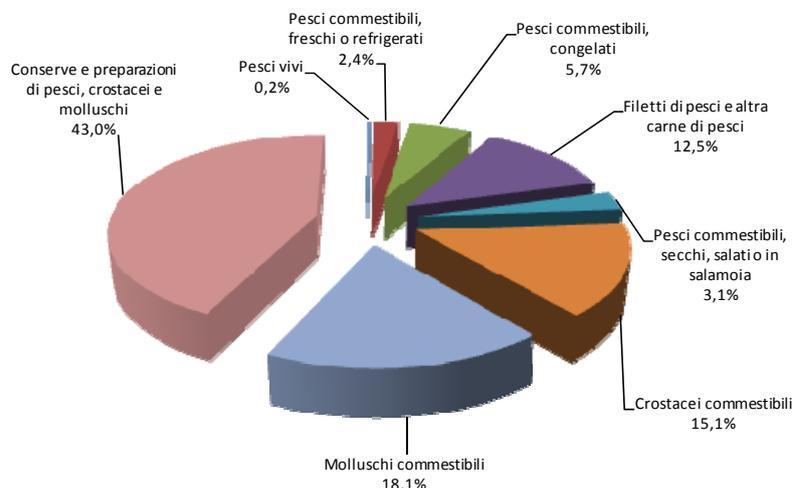
PRODOTTO	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI		SALDO	
	Quantità (t)	Valore (mln €)	Quantità (t)	Valore (mln €)	Quantità (t)	Valore (mln €)
Pesci vivi	-9,3%	-27,7%	-36,9%	-69,2%	4,5%	464,7%
Pesci commestibili, freschi o refrigerati	89,1%	59,3%	35,1%	62,1%	-1,9%	51,8%
Pesci commestibili, congelati	-15,7%	-18,9%	-44,6%	-29,4%	0,0%	-17,6%
Filetti di pesci e altra carne di pesci	131,4%	133,2%	-29,7%	-23,4%	135,8%	137,2%
Pesci commestibili, secchi, salati o in salamoia	104,6%	74,4%	1634,5%	2121,7%	18,3%	37,8%
Crostacei commestibili	39,8%	-8,8%	-36,4%	-54,5%	42,5%	-7,2%
Molluschi commestibili	35,2%	52,0%	-29,6%	12,3%	71,8%	69,6%
Conserven e preparazioni di pesci, crostacei e molluschi	61,9%	93,8%	23,7%	44,5%	64,9%	97,7%

Fonte: Elaborazione OREI su dati ISTAT

Con riferimento all'import, a differenza delle esportazioni, si tratta prevalentemente di prodotti dell'industria ittica (pesci congelati, secchi, in salamoia, conserve e preparazioni di pesci, crostacei e molluschi, filetti di pesce): negli ultimi anni, tali prodotti hanno gravato mediamente per più del 58,6% sul totale dei valori e per il 55% sul totale dei volumi importati di prodotti ittici. Oltre a questo, dall'analisi della

composizione del deficit in valore, è possibile rilevare che nel 2009, il 43% del disavanzo è derivato dalla differenza tra export ed import di pesci congelati, lavorati e trasformati (grafico 4).

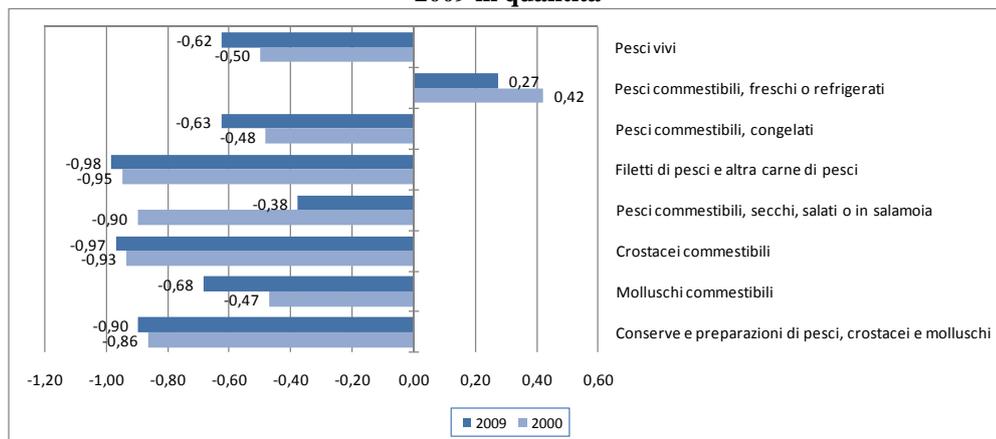
Grafico 4: Composizione del deficit per tipologia merceologica (incidenza in valore) - 2009



Come già indicato, le importazioni sono caratterizzate dalla prevalenza di prodotti congelati, lavorati e conservati. Tra tutti i prodotti ittici, il segmento delle preparazioni e delle conserve di pesce ha presentato nel 2009 il peggior saldo commerciale (in volume -50.333 tonnellate, in valore -206,6 milioni di euro), incidendo sul deficit del settore per oltre il 43%. La seconda categoria merceologica più importata dopo le conserve è rappresentata dai molluschi, i cui quantitativi importati sono aumentati del 35% rispetto al 2000, e hanno gravato sul deficit della bilancia commerciale per il 18,1%, registrando un disavanzo nel 2009 pari a 34.365 tonnellate e circa 87 milioni di euro.

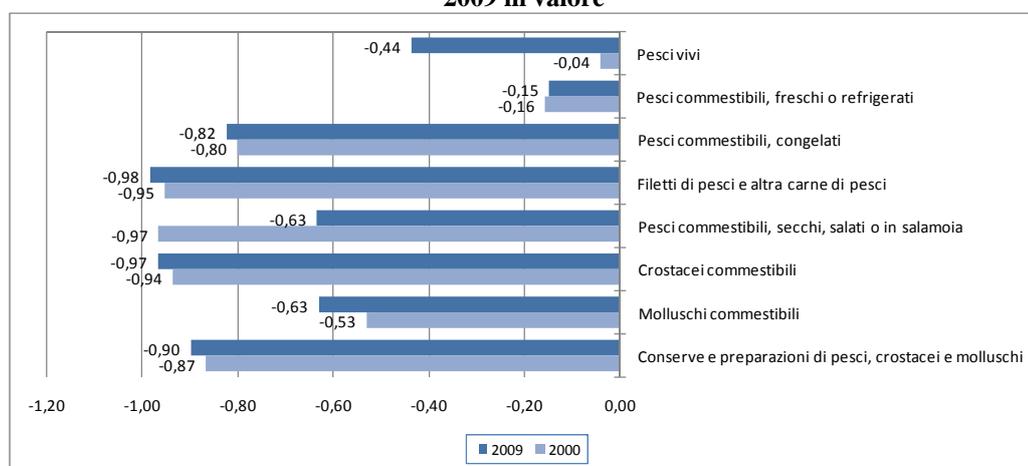
Un indicatore spesso usato per determinare la performance commerciale di un settore è il saldo normalizzato, ottenuto dal rapporto fra il saldo commerciale (esportazioni – importazioni) e il totale dei movimenti (esportazioni + importazioni). Questo rapporto dà origine ad un valore adimensionale, cioè indipendente dall'unità di misura e da effetti inflattivi e varia da -1 (nel caso di un paese dolo importatore) a +1 (nel caso di un paese solo esportatore).

Grafico 5: Saldo normalizzato del commercio con l'estero dei prodotti ittici per gli anni 2000 e 2009 in quantità



Nel settore ittico regionale il saldo normalizzato (calcolato sui flussi in valore) nel complesso registra un valore di -0,75 nel 2009, superiore al 2000 (-0,72). Nell'ambito delle singole categorie merceologiche notiamo che il saldo assume valori molti dispersi: in assoluto sono comunque i filetti di pesci, che per entrambi gli anni assumono i valori maggiori, sia per volume che per valore. L'unico saldo positivo si ha per i pesci freschi o refrigerati, ma solo in riferimento alle quantità.

Grafico 6: Saldo normalizzato del commercio con l'estero dei prodotti ittici per gli anni 2000 e 2009 in valore



Mentre l'unico saldo normalizzato in miglioramento rispetto al 2000, si registra per i pesci secchi, salati o in salamoia.

È interessante, inoltre, capire quella che è la dinamica dei prezzi di tali prodotti; guardando la tabella 5, che riporta appunto i prezzi medi al kg dei prodotti esportati ed importati per le diverse categorie di prodotto, notiamo che tra il 2000 e il 2009 i prezzi all'importazione sono aumentati per i filetti (+0,8%), per le conserve (+19,7%) e per i molluschi (+12,4%), mentre sono diminuiti per le rimanenti categorie. I prezzi all'esportazione sono aumentati per tutte le categorie ad eccezione dei pesci vivi, il cui prezzo è diminuito rispetto al 2000 di circa il 40% e per le conserve i cui prezzi perdono il 2,5%.

La ragione di scambio, che indica per lo stesso gruppo di prodotti il livello dei prezzi all'esportazione rispetto al livello dei prezzi dei prodotti importati dalla regione Emilia Romagna, risulta in generale modesta per le categorie dei pesci freschi, congelati e secchi o in salamoia; mentre si denotano buone performance per i prezzi alle esportazioni di molluschi, crostacei e filetti. Ciò vuol dire che per i primi la tipologia o la qualità di prodotto esportato è meno pregiata rispetto a quella importata, quindi con prezzi medi inferiori.

Tabella 6: Prezzi dei prodotti ittici per gruppi merceologici e ragione di scambio (2009)

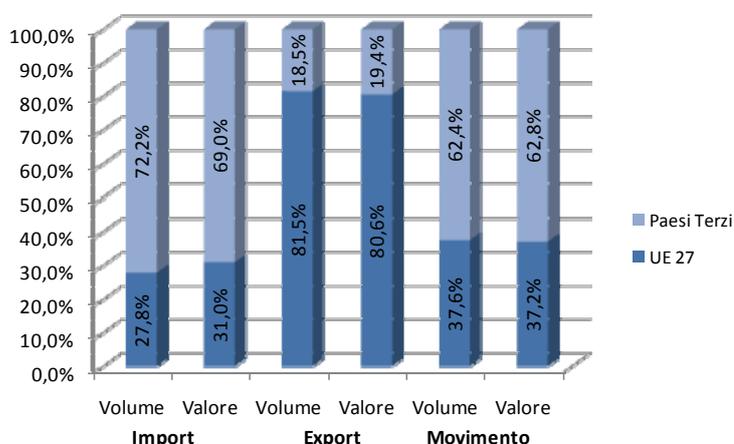
Prodotto	Prezzo Import (€/Kg)	Var % '09-'00	Prezzo Export (€/Kg)	Var % '09-'00	Ragione di scambio	Var % '09-'00
Pesci vivi	5,99	-20,2%	10,11	-51,2%	1,69	-38,9%
Pesci commestibili, freschi o refrigerati	4,28	-15,8%	1,81	20,0%	0,42	42,4%
Pesci commestibili, congelati	3,08	-3,8%	1,30	27,5%	0,42	32,6%
Filetti di pesci e altra carne di pesci	3,89	0,8%	3,86	9,0%	0,99	8,1%
Pesci commestibili, secchi, salati o in salamoia	5,22	-14,8%	2,58	28,1%	0,49	50,3%
Crostacei commestibili	5,14	-34,8%	5,53	-28,5%	1,08	9,6%
Molluschi commestibili	2,65	12,4%	3,21	59,4%	1,21	41,9%
Conservate e preparazioni di pesci, crostacei e molluschi	4,10	19,7%	3,94	16,8%	0,96	-2,5%

Fonte: Elaborazioni OREI su dati ISTAT

8.3 I principali mercati di approvvigionamento e di sbocco

L'Unione europea ha continuato a rappresentare il principale mercato di sbocco dei prodotti ittici emiliano romagnoli: nel 2009, coerentemente con la tendenza del periodo 2000-09, una consistente parte delle quantità esportate è stata direzionata verso le piazze comunitarie, su cui sono state vendute oltre 27 mila tonnellate di merce con un ritorno economico pari a circa 64 milioni di euro (grafico 7).

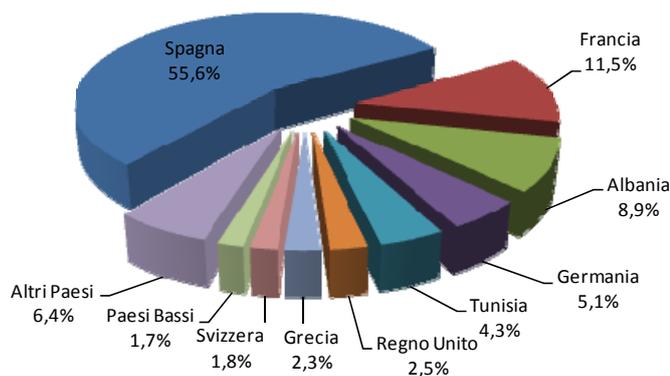
Grafico 7: Composizione dei flussi di interscambio per area (2009)



L'Ue 27, dunque, ha coperto, nel 2009, l'81,5% delle esportazioni regionali di prodotti ittici in volume e il 80,6% in valore.

L'analisi per paese mette in evidenza una forte concentrazione delle esportazioni: i primi due Paesi di destinazione dell'export regionale, ovvero Spagna e Francia hanno assorbito nel 2009 circa il 67% dei prodotti complessivamente esportati.

Grafico 8: Principali paesi di destinazione dei prodotti ittici (in volume) - anno 2009



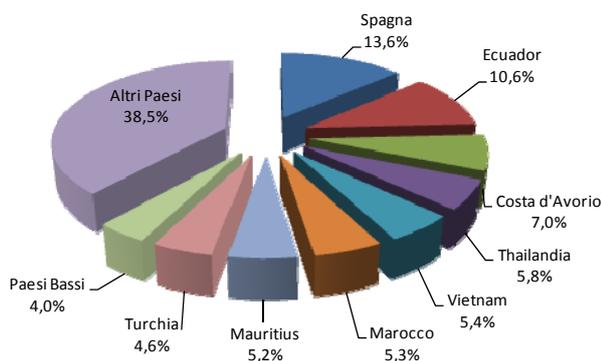
Nel 2009 la Spagna si è confermata il più importante mercato di sbocco dei prodotti ittici provenienti dall'Emilia Romagna, ed ha coperto il 55,6% dei volumi e il 45,3% dei valori complessivamente esportati.

Una quota residuale (pari al 18,5% in volume e al 19,4% in valore) dell'export regionale è stata direzionata verso i Paesi non comunitari, le cui spedizioni sono comunque aumentate nel periodo 2000-09 più di quanto registrato tra i Paesi comunitari.

Secondo i dati forniti dall'Istat, anche i volumi e i valori importati, rispettivamente il 27,8% e il 31% dell'approvvigionamento regionale, hanno avuto come piazza di riferimento quella comunitaria. È evidente, quindi, che i paesi Ue, in quanto fornitori di prodotti ittici hanno un ruolo decisamente meno rilevante rispetto a quello che rivestono come clienti. D'altra parte, anche al bilancio ittica Ue si caratterizza per essere strutturalmente deficitaria, data l'incapacità della produzione interna di soddisfare un fabbisogno domestico sempre più elevato. Il principale paese comunitario fornitore di prodotti ittici si riconferma la Spagna con il 13,6% delle importazioni totali, seguita a un certa distanza dai Paesi Bassi (4%).

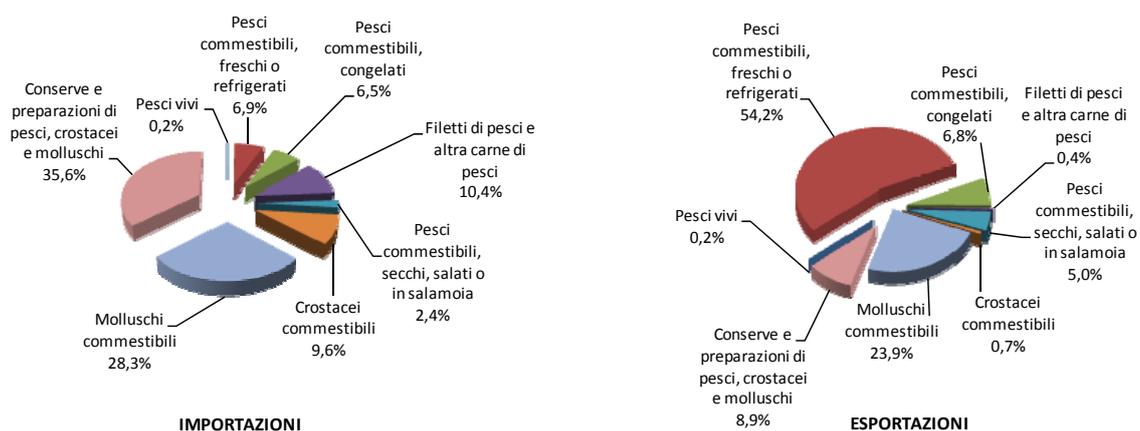
L'intensificarsi dei rapporti commerciali con i Paesi extra-Ue ha comportato nel periodo 2000-09 una crescita degli acquisti presso le piazze non comunitarie, che nel 2009 hanno raggiunto il 72,2% dell'import totale in volume e il 69% in valore.

Grafico 9: Principali paesi di origine dei prodotti ittici (in volume) - anno 2009



8.4 Principali prodotti importati ed esportati

Grafico 10: Composizione delle importazioni e delle esportazioni per tipologia merceologica (incidenza in volume) - anno 2009



La crescente richiesta del mercato regionale ha portato le preparazioni e le conserve di pesce, crostacei e molluschi a diventare il prodotto dell'industria ittica più acquistato all'estero nel 2009. I principali mercati di approvvigionamento per le preparazioni e le conserve sono stati tutti partner non comunitari: la Costa d'Avorio, l'Ecuador e Mauritius, da soli questi tre Paesi soddisfano oltre il 52% della richiesta regionale praticando un prezzo all'import tra loro simile e che si aggira attorno ai 4 euro/kg. Tra i prodotti ittici, i molluschi sono stati il secondo prodotto maggiormente importato nel 2009. In volume, il fabbisogno regionale di mitili è stato in parte soddisfatto dalla Spagna: infatti, il 22% dell'import è giunto dalla Spagna ad un prezzo medio di 1,87 euro/kg, più basso rispetto a quello sostenuto per le importazioni dalla Thailandia (2,5 euro/kg) che ha coperto circa il 14% del fabbisogno regionale.

Tabella 7: Principali paesi di provenienza delle importazioni dell'Emilia-Romagna di prodotti ittici (2009)

Prodotto	IMPORT:	1° Paese		2° Paese		3° Paese	
	Quantità (t)	nome	Quota (%)	nome	Quota (%)	nome	Quota (%)
Pesci vivi	285	Ungheria	61,3%	Francia	15,4%	Paesi Bassi	8,7%
Pesci commestibili, freschi o refrigerati	10.265	Turchia	53,4%	Francia	13,3%	Grecia	9,8%
Pesci commestibili, congelati	9.791	Spagna	19,8%	Corea del Sud	10,6%	Cina	10,2%
Filetti di pesci e altra carne di pesci	15.523	Paesi Bassi	22,5%	Spagna	17,3%	Vietnam	16,3%
Pesci commestibili, secchi, salati o in salamoia	3.635	Croazia	62,0%	Danimarca	14,4%	Francia	6,2%
Crostacei commestibili	14.411	Ecuador	42,3%	Argentina	15,5%	Spagna	8,1%
Molluschi commestibili	42.303	Spagna	22,1%	Tailandia	13,9%	Marocco	11,4%
Conserven e preparazioni di pesci, crostacei e molluschi	53.284	Costa d'Avorio	19,6%	Ecuador	18,3%	Mauritius	14,6%
Totale	149.498	Spagna	13,6%	Ecuador	10,6%	Costa d'Avorio	7,0%

Fonte: Elaborazioni OREI su dati ISTAT

La somma delle quantità di prodotto importato appartenente alle due categorie suddette da sola ricopre circa il 64% dell'intera importazione regionale.

Interessante notare le quote di alcuni paesi fornitori: ad esempio, la Turchia da sola soddisfa più del 53% del fabbisogno regionale di pesci freschi o refrigerati, seguita dalla Francia (13,3%) e dalla Grecia (9,8%), mentre dalla Croazia proviene il 62% dei pesci secchi, salati o in salamoia importati dalla regione Emilia Romagna. In questo caso è anche interessante l'analisi dei prezzi, infatti la regione importa dalla Croazia ad un prezzo davvero conveniente (2,13 euro/kg) se si considerano i prezzi sostenuti per le importazioni dalla Danimarca (10,98 euro/kg) che è il secondo maggior fornitore di pesci secchi, salati o in salamoia.

Tabella 8: Principali paesi di destinazione delle esportazioni dell'Emilia-Romagna di prodotti ittici (2009)

Prodotto	EXPORT:	1° Paese		2° Paese		3° Paese	
	Quantità (t)	nome	Quota (%)	nome	Quota (%)	nome	Quota (%)
Pesci vivi	66	Francia	67,2%	Spagna	8,9%	Ungheria	8,2%
Pesci commestibili, freschi o refrigerati	18.024	Spagna	65,3%	Francia	11,2%	Germania	7,9%
Pesci commestibili, congelati	2.252	Spagna	28,4%	Francia	26,5%	Senegal	9,0%
Filetti di pesci e altra carne di pesci	127	Grecia	41,2%	Slovenia	11,9%	Paesi Bassi	10,2%
Pesci commestibili, secchi, salati o in salamoia	1.646	Albania	78,7%	Spagna	17,9%	Marocco	1,3%
Crostacei commestibili	224	Spagna	38,7%	Grecia	31,3%	Francia	7,7%
Molluschi commestibili	7.938	Spagna	69,2%	Francia	12,5%	Svizzera	5,4%
Conserven e preparazioni di pesci, crostacei e molluschi	2.952	Albania	53,8%	Austria	9,0%	Grecia	5,7%
Totale	33.229	Spagna	55,6%	Francia	11,5%	Albania	8,9%

Fonte: Elaborazioni OREI su dati ISTAT

Per quanto riguarda l'export, la categoria merceologica maggiormente esportata dall'Emilia-Romagna nel 2009 è stata quella relativa ai pesci freschi o refrigerati. La

gran parte (65,3%) dei pesci freschi emiliano romagnoli sono stati collocati sul mercato spagnolo ad un prezzo medio all'export pari ad 1,25 euro/kg. Oltre ad avere un ruolo di primo piano nelle importazioni, i molluschi si sono confermati anche un importante prodotto per export regionale dal momento che circa il 24% delle tonnellate spedite oltre frontiera di prodotti ittici ha riguardato appunto questa categoria merceologica. I principali Paesi clienti sono stati la Spagna, la Francia e la Svizzera, che hanno complessivamente coperto la quasi totalità (87%) delle esportazioni regionali. Nonostante gli scambi di questo prodotto sono caratterizzati da un forte disavanzo commerciale per l'elevata incidenza delle importazioni, la terza categoria maggiormente esportata è quella rappresentata dalle preparazioni e dalle conserve di pesci, crostacei e molluschi. Albania, Austria e Grecia sono stati i clienti più importanti per questo prodotto. Anche qui è interessante notare la differenza tra i prezzi, il prodotto destinato all'Albania ha un prezzo medio all'export di 2,19 euro/kg mentre per quello destinato al mercato austriaco il prezzo lievita a 7 euro/kg.

Capitolo 9

Piani di gestione e organizzazione di mercato

9.1 Introduzione

La politica comune della pesca (PCP) è lo strumento di cui si è dotata l'Unione europea per gestire la pesca e l'acquacoltura. La riforma della PCP del 2002 ha favorito l'adozione di un approccio a più lungo termine per la gestione della pesca, comprendente l'elaborazione di piani di ricostituzione pluriennali per gli stock che hanno superato i limiti biologici di sicurezza, e di piani di gestione pluriennali per gli altri stock. La PCP fissa le norme per garantire che la pesca europea sia sostenibile e non arrechi danno all'ambiente marino, fornendo alle autorità nazionali gli strumenti per far rispettare tali norme e punire chi le viola. Il sistema gestionale si basa sulla riduzione dello sforzo di pesca, attraverso:

- Arresto definitivo
- Misure tecniche comunitarie sulla pianificazione del prelievo
- Arresto temporaneo (nazionale)
- Piani di gestione nazionali

A fronte del progressivo esaurimento di numerosi stock ittici la Commissione ha ritenuto necessario potenziare la politica comune della pesca per garantire la redditività a lungo termine del settore mediante uno sfruttamento sostenibile delle risorse acquatiche vive, basato su pareri scientifici attendibili e su di un approccio di tipo precauzionale.

Ha pertanto autorizzato gli Stati membri ad adottare, nella rispettiva zona delle 12 miglia nautiche, misure di conservazione e di gestione applicabili a tutti i pescherecci, ridimensionare la flotta comunitaria, anche tramite finanziamenti pubblici per il ritiro delle navi, per adeguarla alle risorse disponibili ed adottare provvedimenti specifici, compresa la determinazione di livelli di riferimento da non superare per la capacità di pesca, una misura comunitaria speciale di aiuto alla demolizione dei pescherecci e regimi nazionali di entrata e di uscita.

Per poter raggiungere tali obiettivi è stata adottata una strategia pluriennale di gestione della pesca che ha introdotto piani di gestione pluriennali per gli stock che si trovavano ai limiti biologici di sicurezza o al di sopra degli stessi.

Nel 2008 la Commissione ha avviato una revisione della politica comune della pesca basata sull'analisi dei successi e delle lacune della politica fino ad allora applicata; essa inoltre esamina altri sistemi di gestione della pesca al fine di individuare alcune possibili alternative per iniziative future.

La novità, rispetto al 2002, si basa sulla necessità di associare misure e strumenti gestionali appropriati attraverso la definizione di piani di gestione a scala adeguata, la rimozione della proprietà comune della risorsa e la gestione dei diretti interessati alla costruzione dei piani.

Il nuovo approccio proposto dalla PCP prevede una politica marittima integrata e un accresciuto ruolo del pilastro ambientale, non trascurando al contempo le condizioni socio-economiche.

In primo luogo, infatti, tale politica deve assicurare uno sfruttamento di risorse acquatiche vive che favorisca condizioni economiche, ambientali e sociali sostenibili, con una particolare attenzione agli aspetti della crescita occupazionale, all'innovazione e ricerca e al risparmio energetico. Un ruolo importante verrà sicuramente svolto dal sistema comunitario di controllo e di esecuzione del settore, in quanto la Comunità Europea ha deciso di rafforzare questo apparato, definendo con maggiore chiarezza la ripartizione di competenze tra le autorità degli Stati membri e la Commissione; conferendo a quest'ultima i poteri necessari affinché possa assolvere al proprio obbligo di controllare e valutare l'attuazione della politica comune della pesca da parte degli Stati membri.

Inoltre, si prevede l'eliminazione degli aiuti pubblici per l'arresto definitivo, misura troppo costosa e con scarsi risultati conseguiti in termini di riduzione della capacità di pesca.

Infine un aspetto caratterizzante i più recenti orientamenti proposti dalla PCP, si basa su di un graduale processo di decentramento dei poteri e delle responsabilità, con un maggior potere organizzativo ed esecutivo assegnato alle autorità regionali e locali di ogni Stato Membro.

Tale partenariato trova attuazione nei piani di gestione, ovvero un insieme di misure tecniche e finanziarie dirette a limitare la mortalità da pesca attraverso il contenimento dello sforzo di pesca, la limitazione delle catture, l'adozione di misure tecniche restrittive (maglie, taglie, potenze ecc.), l'introduzioni di compensazioni finanziarie e l'attuazione di progetti pilota.

Tra le misure e decisioni gestionali e tecniche adottate nell'ambito della politica rientra il regolamento Ue relativo al Piano di Azione Mediterraneo.

9.2 Il Piano di Azione Mediterraneo (REG 1967/06) e i piani di gestione locali

Il regolamento del Consiglio 1967/2006 fa riferimento alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo. Con l'entrata in vigore di questa legge, la Comunità Europea ha ritenuto necessario, a seguito dell'affermarsi della consapevolezza dell'esauribilità delle risorse aliutiche (l'insieme delle tecniche che, nel loro complesso, costituiscono la pratica della pesca come arte) fortemente compromesse dalle nuove tecnologie l'adozione di una politica comune della pesca intesa ad uno sfruttamento sostenibile e responsabile di tali risorse. Da qui una serie di regolamenti in materia, che si sono sovrapposti alla normativa nazionale, al fine di perseguire gli obiettivi della politica comune della pesca. Rispetto ai regolamenti precedenti, a partire dall'1 giugno, gli attrezzi trainati dovranno avere una pezza di rete a maglia quadrata da 40 millimetri nel sacco o, su richiesta debitamente motivata da parte del proprietario del peschereccio, una rete a maglia romboidale da 50 millimetri.

Ai sensi del Regolamento (CE) del Consiglio n. 2371/2002 un Piano di Gestione consiste in una programmazione delle attività di pesca finalizzata principalmente al mantenimento entro limiti biologici di sicurezza di uno o più stock ittici.

Un Piano di Gestione può includere anche obiettivi riguardanti altre risorse acquatiche o in generale la salvaguardia dello stato di conservazione degli ecosistemi marini. Il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal Piano di Gestione deve essere misurabile utilizzando appropriati parametri (es. entità della popolazione, stabilità delle catture,

rendimenti a lungo termine). Il Piano di Gestione ha durata pluriennale e indica il calendario secondo il quale ci si aspetta di raggiungere gli obiettivi.

Le misure da includere in un Piano di Gestione sono proporzionate agli obiettivi e al calendario previsto e tengono conto dei seguenti fattori (regolamento (CE) 1967/2006, art. 19):

- a) lo stato di conservazione dello stock o degli stock;
- b) le caratteristiche biologiche dello stock o degli stock;
- c) le caratteristiche delle attività di pesca nel corso delle quali gli stock sono catturati;
- d) l'impatto economico delle misure sulle attività di pesca interessate.

Il Piano di Gestione può includere qualsiasi misura volta alla diminuzione dello sforzo di pesca di cui all'art. 4 par. 2 del Regolamento (CE) 2371/2002 lettere da d) a i), come la limitazione delle catture, la fissazione del numero e del tipo di pescherecci autorizzati ad operare, l'introduzione di incentivi, anche economici, al fine di promuovere una pesca più selettiva o con scarso impatto, l'attuazione di progetti pilota su tipi alternativi di tecniche di gestione della pesca e l'adozione di misure tecniche. Tra queste ultime:

- misure relative alla struttura degli attrezzi da pesca, al numero e alla dimensione degli attrezzi da pesca detenuti a bordo, alle modalità del loro impiego e alla composizione delle catture che possono essere tenute a bordo durante la pesca con tali attrezzi;
- la definizione delle zone e/o dei periodi nei quali le attività di pesca sono vietate o sottoposte a restrizioni, ivi compreso per la tutela delle zone di deposito delle uova e delle zone «nursery»;
- la taglia minima degli individui che possono essere tenuti a bordo e/o sbarcati;
- misure specifiche volte a ridurre l'impatto delle attività di pesca sugli ecosistemi marini e sulle specie non bersaglio;

Il FEP può finanziare misure di interesse comune che sono attuate con la partecipazione attiva degli stessi operatori o da organizzazioni che operano per conto di produttori o da altre organizzazioni riconosciute dallo Stato membro, miranti in particolare a migliorare la gestione ed il controllo delle condizioni di accesso alle zone di pesca, in particolare mediante l'elaborazione di piani locali di gestione approvati dalle autorità nazionali competenti (REG 1198/06, art.37 lett. m).

Per la predisposizione dei piani la Regione mette a disposizione risorse che potranno essere utilizzate per la concessione di contributi alle aziende di pesca, le quali, in collaborazione con istituti di ricerca specializzati, realizzeranno piani volti all'applicazione di regole condivise per una gestione razionale della risorsa.

Alla base di ogni piano di gestione locale vi è la necessità di conoscenza della reale entità della flotta operante, la valutazione dello sforzo di pesca esercitato sugli stock ittici e la valutazione dell'incidenza dell'attività a livello socio economico.

I soggetti ammessi al finanziamento sono gruppi di pescatori associati, loro consorzi ed organizzazioni di produttori già costituiti o che si costituiranno allo scopo di attuare il piano di gestione. Il soggetto proponente deve raggruppare al suo interno almeno il 70% delle imbarcazioni o della capacità di pesca registrate nell'area interessata dal piano. La proposta di piano deve essere realizzata dai suddetti soggetti in collaborazione con un Istituto di Ricerca Scientifica.

Il bando di finanziamento è rivolto a:

- a) gruppi di pescatori associati o loro consorzi tali che:

- il numero di imbarcazioni aderenti rappresentino almeno il 70% delle unità da pesca iscritte nell'area interessata dall'iniziativa (Compartimento/i marittimo/i o Ufficio/i circondariale/i e/o di iscrizione)
- oppure
- la capacità di pesca totale, misurata in GT pari almeno al 70% della capacità di pesca totale registrata nell'area interessata dall'iniziativa (Compartimento/i marittimo/i o Ufficio/i circondariale/i e/o di iscrizione)
- b) a gruppi di operatori della pesca, che siano omogenei in base al sistema di pesca utilizzato secondo la segmentazione:
- imbarcazioni abilitate all'utilizzo degli attrezzi trainati (strascico)
 - Imbarcazioni con tonnellaggio (in GT) < 15
 - Imbarcazioni con tonnellaggio (in GT) > = 15
 - imbarcazioni che utilizzano altri sistemi
 - Imbarcazioni di lunghezza fuori tutto (LFT) < 12 m
 - Imbarcazioni di lunghezza fuori tutto (LFT) > = 12 m
- c) a gruppi di operatori della pesca che risultino omogenei per uno o più specifici sistemi di pesca utilizzati secondo la definizione riportata nell'art. 11 del D.M. 26 luglio 1995 (da considerarsi all'interno della categoria "altri sistemi"¹) di cui si voglia ridurre lo sforzo di pesca su una determinata specie nella specifica area.

Nel caso in cui il Gruppo proponente sia omogeneo in base al sistema di pesca utilizzato la percentuale di rappresentatività del numero di imbarcazioni (o della capacità di pesca delle imbarcazioni espressa in GT) deve essere calcolata relativamente al sottoinsieme delle imbarcazioni iscritte nel Compartimento/i marittimo/i o Ufficio/i circondariale/i e/o di iscrizione cui fa riferimento l'area individuata per il Piano che operino con il/i sistema/i di pesca prescelto.

9.3 Proposta di attuazione ed organizzazione del piano di gestione per lo strascico nella GSA 17

In sostanza i piani di gestione sono un insieme di misure tecniche e finanziarie dirette a limitare la mortalità da pesca attraverso il contenimento dello sforzo di pesca, la limitazione delle catture, l'adozione di misure tecniche restrittive (maglie, taglie, potenze ecc..), l'introduzione di compensazioni finanziarie e l'attuazione di progetti pilota. Tali misure tecniche e finanziarie sono in parte definite a livello comunitario ed in parte proposte a livello nazionale e locale. La proposta per i piani di gestione ipotizzata in seguito per le tecniche di pesca prese in esame, è stata fatta ad opera di ISMAR-CNR Ancona, in collaborazione con IREPA, Laboratorio di biologia marina e pesca dell'Università di Bologna in Fano e COISPA Tecnologia e Ricerca, la cui simulazione prende in considerazione il periodo 2008-2014.

Obiettivo del piano di gestione, come detto sopra, è la ricostituzione degli stock entro limiti biologici di sicurezza. Esso mira a conseguire, nel caso della pesca di specie demersali, un miglioramento della biomassa dei riproduttori tramite la riduzione del tasso di sfruttamento, (pesato per un pool di specie: nasello, triglia di fango e scampo),

¹ Altri sistemi di pesca: Circonzione, sciabica, volante, traino per molluschi, draga idraulica, rastrello da natante, attrezzi da posta, rete da posta derivante, ferrettara, palangari, lenze, arpione

dal livello attuale pari a 0,66, ad un livello di 0,35 (Target Reference Point). Il processo di avvicinamento all'obiettivo potrà essere avviato tramite l'implementazione del piano di adeguamento, descritto precedentemente, previsto dal P.O. nazionale associato con le misure di cui al presente piano di gestione.

Le misure gestionali incluse nel presente piano di gestione sono quindi proporzionate alle finalità, agli obiettivi ed al calendario previsto e tengono conto di diversi fattori quale lo stato di conservazione degli stock, le loro caratteristiche biologiche, le caratteristiche delle attività di pesca a cui sono sottoposti nonché l'impatto economico delle misure sulle attività di pesca interessate. Detto piano di gestione comprende perciò, limitazioni dello sforzo in termini di riduzione della capacità di pesca secondo i parametri e le modalità stabilite nei piani di adeguamento individuati nel P.O. nazionale, ai sensi del Reg. 1198/06.

Per quanto riguarda lo strascico, una riduzione del tasso di sfruttamento verso un valore precauzionale di 0,35, (come sopra detto), dovrebbe richiedere una riduzione del 25% dello sforzo di pesca. Tale riduzione potrà essere ottenuta combinando il piano di disarmo, con un Piano di gestione centrato sull'adozione di maglie più selettive, l'arresto temporaneo e la gestione di zone di tutela biologica.

9.3.1 Misure gestionali per lo strascico

Gli obiettivi del piano di adeguamento, come già descritto in precedenza, saranno perseguiti mediante due piani di disarmo in due diversi periodi che prevedono la riduzione complessiva dell'8% della capacità di pesca. Le misure ausiliare ipotizzate per il Piano di gestione invece, prendono anzitutto in esame una riduzione dell'attività di pesca per mezzo di un arresto temporaneo. Considerati gli obiettivi biologici della misura, (riduzione della mortalità di pesca sui giovanili), e le specie bersaglio, (in particolare naselli, scampi e triglie), l'arresto temporaneo, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili, verrà attuato secondo una duplice modalità. Sarà previsto un periodo di fermo biologico di 45 giorni continuativi per tutte le imbarcazioni abilitate alla pesca a strascico, da attuarsi nel periodo agosto-ottobre di ciascun anno dal 2008 al 2010. Un ulteriore periodo di fermo biologico di 20 giorni, aggiuntivi rispetto ai precedenti 45, sarà previsto per tutte le imbarcazioni abilitate alla pesca a strascico, e da attuarsi nel periodo aprile-maggio.

Altra misura specifica del presente Piano, è il fermo tecnico, con il quale verrà vietata la pesca con il sistema strascico e/o volante nei giorni di sabato, domenica e festivi. Nelle otto settimane successive all'interruzione temporanea, le unità che hanno effettuato il fermo, non eserciteranno l'attività di pesca nel giorno di giovedì e non sarà consentito il recupero di eventuali giornate di inattività causate da condizioni meteo marine avverse.

L'amministrazione nazionale inoltre, rilascerà uno specifico permesso di pesca in favore di ciascuna imbarcazione abilitata alla pesca a strascico nell'area oggetto del piano con l'indicazione delle misure tecniche, gli attrezzi consentiti e le aree in cui la pesca è interdetta. Per facilitare l'efficace modulazione delle misure tecniche, all'inizio dell'anno i pescherecci dovranno optare per l'utilizzo dello strascico convenzionale o dei rapidi.

Per quel che riguarda le taglie minime si fa riferimento alla normativa vigente a livello europeo (Reg. CE N. 1967/2006) e nazionale (legge 14 luglio 1965, n. 963 e successive modifiche, D.P.R. 2 ottobre 1968, n. 1639 e successive modifiche).

Verranno poi attuate misure di selettività per quanto riguarda le reti a strascico. Infatti, a far data dal 31-12-2009, la dimensione minima delle maglie del sacco, attualmente di 40 mm di apertura romboidale, sarà sostituita con una maglia quadrata da 40 mm nel sacco o, su richiesta debitamente motivata da parte del proprietario del peschereccio, da una rete a maglia romboidale da 50 mm. Questa misura comporterà il cambiamento dell'attuale fisionomia degli sbarcati dello strascico costiero, con la perdita, nel breve periodo, di tutta quella componente commerciale formata dai piccoli cefalopodi e crostacei, ma dovrebbe consentire nel medio-lungo periodo una modalità di sfruttamento che consente migliori rese produttive, oltre che di taglia maggiore. Sono inoltre individuate aree perennemente interdette all'uso di reti trainate, il che comporterà un divieto dell'uso di attrezzi trainati entro 3 miglia nautiche dalla costa o all'interno dell'isobata di 50 metri quando tale profondità è raggiunta ad una distanza inferiore dalla costa ed in ogni caso è proibita la pesca con attrezzi trainati ad una distanza inferiore di 1,5 km dalla costa. Sono infine determinate anche zone di pesca protette, denominate zone di tutela biologica (ZTB), all'interno delle quali la pesca con reti a strascico è interdetta.

9.4 Simulazioni di scenario per il sistema di pesca strascico in Emilia Romagna

I parametri e le procedure ipotizzati dallo studio effettuato per il piano di gestione GSA17, attraverso l'utilizzo di un modello di simulazione biologico, sono stati applicati alla situazione strutturale e produttiva della pesca in Emilia Romagna.

Le fonti d'informazione principali su cui si basa tutta la successiva analisi sono essenzialmente due: la prima fa riferimento ai dati forniti da IREPA in merito alla situazione della pesca dell'Emilia-Romagna negli ultimi anni. Vengono considerati diversi parametri fisici ed economici che forniscono una buona visione dell'evoluzione del settore sino ad oggi.

Tabella 1: Serie storica strascico Emilia-Romagna 2000 – 2007

Strascico	Unità	Giorni medi	Sforzo	Catture (t)	CPUE (kg)	Prezzi medi (€/kg)	Ricavi (mln€)	Costi intermedi (mln€)	Val. aggiunto (mln€)	PLV/bat. (000€)	Val. Agg./bat. (000€)
2000	314	143,4	0,825	11213	13,59	4,16	46,66	18,07	28,59	148,60	91,05
2001	279	154,6	0,756	8890	11,76	5,15	45,77	n.d.	n.d.	164,05	n.d.
2002	255	125,2	0,562	6712	11,95	4,74	31,79	n.d.	n.d.	124,67	n.d.
2003	267	125,8	0,580	6557	11,31	6,00	39,33	n.d.	n.d.	147,30	n.d.
2004	233	146,2	0,642	8963	13,96	4,45	39,91	n.d.	n.d.	171,29	n.d.
2005	187	124,5	0,425	6377	15,02	5,28	33,7	14,13	19,57	180,21	104,65
2006	191	121,5	0,422	5683	13,46	5,96	33,88	13,64	20,24	177,38	105,97
2007	183	133,8	0,435	6434	14,80	6,47	41,66	15,23	26,43	227,65	144,42

Fonte: IREPA

Per quanto riguarda lo strascico, a livello della struttura operativa si osserva come in questi ultimi anni vi sia stata una riduzione pressoché continua della flotta, passata dalle 314 unità del 2000 alle 183 dell'anno 2007. I giorni medi hanno subito varie oscillazioni, con un piccolo rialzo nel 2007, segnando comunque in tale anno un valore inferiore di circa 10 giorni rispetto all'anno di partenza ovvero il 2000. Lo sforzo di

pesca di conseguenza si è ridotto, passando da un valore iniziale di 0,825 ad un valore di 0,435 nel 2007. Tutto ciò potrebbe avere un effetto positivo sugli stock ittici presenti in quanto permetterebbe loro di aumentare la propria capacità di reclutamento nel tempo, garantendo di conseguenza catture più costanti per la flotta emiliano - romagnola. A sostegno di tale ipotesi vi è l'andamento delle catture per unità di sforzo (CPUE), le quali dopo aver fatto segnare un trend negativo sino al 2003, hanno ripreso a crescere delineando un trend positivo che ha portato al valore 14,80 kg nell'anno 2007, facendo pensare ad una ripresa degli stock ittici ed una conseguente maggiore quantità di pesce da catturare a disposizione delle imbarcazioni. Come detto questa è un'ipotesi, in quanto bisogna prestare attenzione in merito al fatto che la CPUE potrebbe essere interpretata anche come indicatore rilevante l'efficienza delle imbarcazioni, non rivestendo così un ruolo importante come segnale di ripresa degli stock.

Dal punto di vista economico invece, un'indicazione interessante ci è fornita dal valore aggiunto totale: pur non potendo contare su di una serie storica completa per mancanza di dati forniti da IREPA, si può osservare come negli ultimi tre anni tale indicatore sia in continua crescita. Ciò è molto positivo se messo in relazione con la contemporanea restrizione del numero battelli, in quanto normalmente ci si aspetterebbe un lieve calo di tale parametro parallelamente alla riduzione della flotta, invece non solo esso rimane costante, ma per di più cresce sino a raggiungere un valore di circa 26 milioni di € nel 2007. Come possiamo sempre osservare in tabella, tale fenomeno trova una giustificazione numerica nella crescita più che proporzionale dei ricavi rispetto ai costi intermedi, portando così a valori più elevati per quanto riguarda il valore aggiunto totale.

La seconda fonte ha riguardato le proiezioni fatte da ISMAR-CNR Ancona, in collaborazione con IREPA ONLUS, Laboratorio di Biologia Marina e Pesca dell'Università di Bologna in Fano e COISPA Tecnologia e Ricerca. Tali proiezioni prevedevano l'andamento futuro (2009 – 2014), degli sbarchi nella GSA 17, relativamente alle misure gestionali applicate ed alla tecnica di pesca utilizzata e ai parametri biologici.

Essendo le simulazioni effettuate relative all'Emilia-Romagna, ma non possedendo dati relativi esclusivamente alla regione, si sono utilizzati gli studi fatti da ISMAR-CNR in merito alla GSA-17. Questa scelta è stata giustificata dal fatto che l'Emilia-Romagna fa parte di questa sub area ed essendo in una posizione pressoché centrale può rappresentare la "regione media", permettendo così di adattare i dati relativi a tutta la GSA 17 su di essa.

9.4.1 Metodologia delle simulazioni di scenario

La serie storica fornita da IREPA e le proiezioni fatte da ISMAR-CNR, come già detto in precedenza, sono state le due fonti utilizzate come strumento sul quale basare lo sviluppo delle simulazioni.

I dati storici ci hanno permesso di osservare l'evoluzione fino ad oggi e la situazione attuale del settore mentre le proiezioni hanno messo in luce i possibili scenari futuri fornendo la variazione percentuale delle quantità catturate nel tempo a seconda della misura gestionale o del tasso di reclutamento considerato.

Di seguito sono riportati le tipologie di dati e di indicatori utilizzati nell'analisi ed il modo tramite il quale alcuni di essi sono stati calcolati od assunti in mancanza di possibilità di reperirli o calcolarli tramite formula matematica.

- Unità : tale parametro fa riferimento al numero di battelli utilizzati per ciascuna tecnica e il suo valore decresce o rimane invariato nel corso degli anni a seconda della misure gestionale applicata. Perciò, nel caso dell'applicazione della riduzione della flotta, tale parametro è stato calcolato decurtando le rispettive percentuali dal valore iniziale di 183 imbarcazioni per lo strascico riferito all'anno 2007.
- GT: è funzione del volume di tutti gli spazi chiusi della nave, (dalla chiglia fino alla ciminiera), misurato dal perimetro esterno della cornice dello scafo². indica la stazza della flotta emiliano - romagnola espressa in tonnellate, relativamente ad una determinata tecnica di pesca. Nel caso in cui, vi sia negli anni futuri, una riduzione percentuale della flotta, anche la stazza segue tale andamento prendendo in considerazione il fatto sia la stazza che la potenza si riducano della stessa percentuale delle imbarcazioni, assumendo che quest'ultime siano di stazza e potenza "media".
- tsl: *Tonnellaggio di stazza lorda (tsl o GRT)*: Misura volumetrica pari a 100 piedi cubici (cioè metri cubi 2,832). Il GRT è indicato per la misurazione delle navi dalla Convenzione di Oslo (1946). Indica le tonnellate su stazza lorda di tutta la flotta facente capo ad una determinata tecnica di pesca ed il metodo tramite il quale è stato calcolato il suo valore negli anni è identico a quanto sopra descritto per il parametro GT. Anch'essa infatti, nel caso di una riduzione futura del numero di imbarcazioni, segue tale andamento, riducendosi della medesima percentuale.
- Potenza: indica la potenza totale, espressa in KW, di una flotta facente capo ad una determinata tecnica di pesca. Per il calcolo dei valori numerici si è proceduto come sopra citato nel caso di GT e tsl.
- Giorni medi: esprime il numero di giorni medi di attività in mare di una singola imbarcazione della flotta in un anno. Il suo valore viene calcolato sulla media degli anni precedenti (2000 – 2007). Nel caso venga applicata una restrizione ai giorni di pesca tramite fermi pesca temporanei, come vedremo successivamente, il valore di tale parametro è stato ottenuto partendo dal calcolo dei giorni medi mensili per un ipotetico "anno medio". Ai giorni medi mensili, viene poi applicata la restrizione determinata dal fermo pesca temporaneo ove prescritto così da ottenere poi, sommando i nuovi valori calcolati per ogni mese, i giorni medi di pesca annuali con fermo pesca temporaneo (nel nostro caso 20 + 45 giorni all'anno).
- Sforzo: indica lo sforzo di pesca inteso come quel parametro che esprime sinteticamente l'impiego dei fattori produttivi, quantitativi e qualitativi, utilizzati nella cattura di specie marine. Sulla base delle indicazioni comunitarie (Reg. CE 2091/1998) lo sforzo è calcolato moltiplicando il tonnellaggio per i giorni medi di pesca (tsl * giorni medi di pesca).
- Catture: indica il numero totale di catture, espresso in tonnellate, della flotta per singola tecnica di pesca. Come punto di partenza per il calcolo di questo parametro, si è fissata una baseline ottenuta dalla media di quattro anni (2004 – 2007). Ricalcando poi l'andamento delle proiezioni biologiche eseguite da

² GT = K * V

K = 0,2 + 0,02 * log₁₀V

ISMAR-CNR, tale valore è stato moltiplicato per le percentuali annuali, permettendo così di ricavare i valori per gli anni futuri.

- CPUE(Catch Per Unit of Effort): questo parametro è definito come rapporto fra le catture totali e lo sforzo di pesca totale in un dato periodo di tempo o per una determinata tecnica di pesca, è espresso in kg ed indica l'ammontare di catture ottenuto dall'utilizzo di una unità di sforzo. Come si può intuire è stato perciò calcolato dividendo il valore delle catture annuale per lo sforzo di pesca annuale.
- Coefficiente di flessibilità ε : il coefficiente di flessibilità indica la variazione percentuale in prezzo, al variare dell'1% della quantità; gli altri fattori sono intesi costanti³. Il valore qui utilizzato non si discosta da quello usato da IREPA, ovvero -0,25.
- Prezzi medi: indicano il prezzo, espresso in €, per comprare 1 kg di pesce catturato. Nel nostro caso la baseline di partenza per gli anni futuri è stata ottenuta sulla base della media della serie storica 2004 – 2007. E' stata poi ricavata la variazione percentuale dei prezzi per ogni anno, ricalcando l'andamento delle simulazioni di ISMAR sulle catture, ovvero moltiplicando ogni singola variazione percentuale relativa alle proiezioni biologiche per il coefficiente di flessibilità sopra citato, ricavando così le variazioni percentuali annuali relative al prezzo medio per gli anni futuri.
- Ricavi: derivano dal prodotto tra le quantità sbarcate ed il prezzo medio e vengono calcolati in milioni di euro.
- Costi variabili: per definizione sono quelli che variano al variare dell'attività sostenuta. Nel caso delle simulazioni essi sono stati calcolati partendo da una baseline dei costi variabili/sforzo, ottenuta dalla media della serie storica di tre anni (2005 – 2007). E' stato fatto ciò per rendere proporzionali i costi variabili futuri allo sforzo impiegato. Tale valore è stato poi moltiplicato per il valore dello sforzo di pesca specifico per ogni anno, permettendo così di ottenere i dati dei costi variabili per le simulazioni.
- Costi fissi: al contrario di quelli appena descritti, il loro valore rimane lo stesso al variare dell'attività esercitata. così come i costi variabili, i costi fissi sono stati calcolati partendo da una baseline dei costi fissi/tsl, ottenuta anch'essa dalla media della serie storica di tre anni (2005 – 2007). Il valore ottenuto è stato poi moltiplicato per la tsl specifica per ogni anno, così da poter costruire i dati per le simulazioni degli anni futuri.
- Costi intermedi: tale parametro è risultante dalla somma dei costi fissi e dei costi variabili.
- Valore aggiunto: valore ottenuto come differenza tra i ricavi ed i costi intermedi. Esso rappresenta il valore che il processo di produzione e di vendita svolto dalle imprese ittiche aggiunge al valore delle catture, grazie all'intervento dei fattori produttivi: capitale e lavoro.

³ $\varepsilon = (\Delta P / \Delta Q) * (Q/P)$

9.4.2 Risultati delle simulazioni di scenario

Per le nostre simulazioni, si è seguito come filo conduttore l'impostazione utilizzata da ISAMR-CNR per le sue proiezioni. Perciò si è simulato separatamente gli effetti futuri causati da un ritiro definitivo delle navi pari all'8% della flotta entro il 2013; da una sospensione temporanea dell'attività di pesca di 45 giorni per un periodo di tre anni (2009 – 2011); dalla sostituzione delle reti. Infine si è analizzato in un'unica simulazione l'effetto combinato delle tre misure gestionali appena citate. Occorre ricordare che in tutte le tabelle, nella quali è presente la baseline, essa è stata calcolata sulla media di quattro anni della serie storica (2004 – 2007). Nel caso in cui, per mancanza di dati forniti da IREPA, non si è potuto disporre di questi quattro anni, la baseline sopracitata è stata calcolata tramite la media di tre anni (2005 – 2007).

9.4.2.1 Simulazione 1: Riduzione fra il 2009 e il 2013 dell'8% della capacità di pesca

Questa simulazione prende appunto in considerazione, come prima ipotesi, una riduzione della capacità della flotta a strascico dell'8%, valore da raggiungere entro il 2013. La seconda ipotesi, è stata quella di lasciare invariato nel corso degli anni il numero dei giorni medi di attività, prendendo come valore di riferimento la media di otto anni (2000 – 2007).

Tabella 2: Simulazione riduzione flotta strascico dell' 8%

Strascico	Unità	Giorni medi	Sforzo	Catture (t)	CPUE (kg)	Prezzi medi (€/kg)	Ricavi (mln€)	Costi intermedi (mln€)	Val. aggiunto (mln€)	PLV/bat (000€)	Val. Agg./bat. (000€)
Baseline	199	132,0	0,481	6864	14,30	5,54	37,29	16,03	21,26	189,13	108,94
2009	180	134,4	0,430	6244	14,50	5,67	35,39	14,31	21,08	196,14	116,84
2010	178	134,4	0,424	6653	15,68	5,59	37,16	14,10	23,06	208,90	129,63
2011	175	134,4	0,418	6283	15,03	5,66	35,57	13,89	21,67	202,81	123,58
2012	173	134,4	0,412	5820	14,13	5,75	33,49	13,69	19,80	193,79	114,59
2013	170	134,4	0,406	6589	16,25	5,60	36,89	13,48	23,41	216,68	137,50
2014	168	134,4	0,399	7075	17,71	5,50	38,92	13,27	25,64	232,03	152,89

Come si può vedere nella tabella 2, il numero di navi è stato ridotto da 180 (valore inferiore di quasi 20 unità rispetto alle 199 imbarcazioni della baseline) nel 2009 sino a 168 nel 2014. I giorni medi di pesca invece sono rimasti invariati, circa 134 all'anno; tale valore è leggermente inferiore ai 132 registrati nella baseline. Lo sforzo di pesca, come era presumibile mantenendo invariato il numero di giorni medi, diminuisce leggermente con il calare del numero di battelli. Rispetto al valore pari a 0,481 della baseline, tale parametro rimane su livelli inferiori sin dal primo anno di simulazione. Per quanto riguarda le catture, nel primo anno di simulazione (2009), si osserva una flessione in rapporto al dato registrato per la baseline (6864 tonnellate), con un valore pari a 6244 tonnellate. Osservando però tutto il periodo (2009 -2014), le catture subiscono diverse oscillazioni, mostrando comunque un possibile trend positivo negli ultimi tre anni passando da un valore di 5820 kg nel 2012 sino ad un valore di 7075 kg

nel 2014; tale trend è solo immaginabile in quanto tre anni sono pochi per prevederne con sicurezza l'evoluzione. Tutto ciò, se rapportato alla parallela riduzione del numero di imbarcazioni, trova "sostegno" nel valore del CPUE, il quale segue un andamento simile a quello fatto registrare dalle catture, passando dai 14,13 kg del 2012 ai 17,71 del 2014 e facendo presupporre una contemporanea ripresa degli stock ittici presenti. Questo parametro inoltre, già nell'anno 2009, fa registrare un valore leggermente più alto rispetto a quello della baseline (14,30 kg), pari a 14,50 kg.

I ricavi totali invece, nel primo anno di simulazione fanno segnare un valore leggermente inferiore rispetto alla baseline, (37,29 mln di €), pari a 35,39 mln di €. Visto lungo tutto il periodo 2009 – 2014 comunque, il loro andamento pur essendo oscillatorio, mette in evidenza negli ultimi tre anni una crescita continua, che, se rapportata al calo parallelo dei costi intermedi, giustifica la crescita del valore aggiunto totale il quale passa da un valore di 19,80 milioni di euro nel 2012 a 25,64 milioni di euro nel 2014. Ancora più interessante è notare come anche il valore aggiunto per battello faccia registrare un trend positivo, passando dai 114 mila euro del 2012 ai circa 153 mila del 2014, a conferma del fatto che gli operatori che rimangono in attività possono godere di profitti più elevati per la propria impresa. Rispetto alla baseline inoltre il valore aggiunto totale fa segnare un valore leggermente minore nel primo anno di simulazione, pari 21,08 mln di € (baseline pari a 21,26 mln di €), mentre il valore aggiunto per battello un valore superiore, pari a circa 117 mila € nel 2009 (baseline pari a circa 109 mila €).

Come già detto pocanzi però, tre anni non sono sufficienti per determinare con certezza un trend ma ci possono solo far presupporre gli effetti benefici sopra citati.

9.4.2.2 Simulazione 2: Sospensione temporanea (20 + 45 gg.) dell'attività di pesca per un periodo di tre anni (2009-2011)

Questa simulazione, prende in considerazione un fermo pesca temporaneo di 20 giorni nel mese di Aprile, più 45 giorni suddivisi tra Agosto (30 giorni) e Settembre (i primi 15 giorni), sulla base di quanto proposto da ISMAR-CNR. Sempre seguendo le proposte di tale istituto, il numero di imbarcazioni così come la stazza e la potenza sono rimaste invariate. Questa misura gestionale viene applicata per un periodo di tre anni a partire dal 2009.

Tabella 3: Simulazione sospensione fermo pesca temporaneo (20 + 45 gg.) dell'attività di pesca per un periodo di tre anni (2009 – 2011)

Strascico	Unità	Giorni medi	Sforzo	Catture (t)	CPUE (kg)	Prezzi medi (€/kg)	Ricavi (mln€)	Costi intermedi (mln€)	Val.aggiunto (mln€)	PLV/bat. (000€)	Val.Agg./bat. (000€)
Baseline	199	132	0,481	6864	14,3	5,54	37,29	16,03	21,26	189,13	108,94
2009	183	118,8	0,386	6103	15,81	5,49	33,51	13,07	20,43	183,10	111,66
2010	183	118,8	0,386	6647	17,22	5,37	35,68	13,07	22,61	194,97	123,53
2011	183	118,8	0,386	6362	16,48	5,43	34,52	13,07	21,44	188,62	117,17
2012	183	134,4	0,437	6449	14,76	5,63	36,29	14,52	21,77	198,30	118,97
2013	183	134,4	0,437	6662	15,25	5,58	37,20	14,52	22,69	203,29	123,96
2014	183	134,4	0,437	7021	16,07	5,51	38,70	14,52	24,18	211,46	132,12

Come si può notare dalla tabella 3, il numero di giorni medi durante gli anni nei quali è stato applicato il fermo pesca temporaneo, si è ridotto di circa 15 giorni rispetto al numero di giorni di attività in assenza di restrizioni, facendo registrare un valore di circa 119 giorni invece che poco più di 134 (valore di poco superiore ai 132 giorni della baseline). Similmente alla simulazione precedente, lo sforzo di pesca, mantenendo invariato il numero di imbarcazioni, cala lievemente con il calare del numero di giorni di pesca, per poi tornare a crescere leggermente una volta terminata la restrizione, mantenendosi comunque al di sotto della baseline di riferimento (0,481). Le catture, fatta eccezione per l'anno 2011, mettono in luce un trend in continua crescita ed anche nei tre anni successivi alla sospensione della misura gestionale in questione, passano da un valore di 6449 tonnellate nel 2009 a 7021 tonnellate nell'anno 2011. La CPUE invece, mette in luce un andamento oscillatorio, facendo presupporre che un trend di sei anni non è sufficiente per esprimere un giudizio completo sull'efficace delle restrizione in oggetto. Non è possibile infatti ipotizzare quanto la misura applicata apporti effetti benefici sugli stock e quanto possa influenzare gli anni futuri perché non si delinea un trend ben definito. E' solamente possibile soffermarsi sul lieve miglioramento della CPUE relativo ai primi tre anni dopo il fermo (2012 – 2014), dove si passa da un valore di 14,76 kg nel 2012 ai 16,07 kg fatti registrare nell'anno 2014. Comunque, durante tutto il periodo di simulazione, la CPUE si mantiene su valori maggiori rispetto a quello della baseline (14,3 kg.). Le stesse considerazioni rimangono valide per quanto riguarda ricavi e valore aggiunto totale e per battello, in quanto non viene a delinearsi un trend significativo e non si riesce a capire in quale misura possa incidere la restrizione del fermo pesca temporaneo applicata nei primi tre anni.

9.4.2.3 Simulazione 3: Sostituzione delle reti (a partire dall'anno 2011)

Questa simulazione prende in considerazione come unica misura gestionale la sostituzione delle reti da pesca (applicabile a partire dall'anno 2011), ipotizzando l'utilizzo di una maglia romboidale da 50 mm, come proposto dall'ISMAR-CNR nelle sue proiezioni biologiche. Sempre seguendo le proposte di tale istituto perciò, il numero di imbarcazioni così come la stazza, la potenza ed i giorni medi, sono rimasti invariati. Di conseguenza anche lo sforzo di pesca, essendo calcolato come moltiplicazione della stazza per i giorni medi d'attività, rimane invariato nel tempo. Nella tabella 4 è possibile osservare i risultati ottenuti.

Tabella 4: Simulazione sostituzione delle reti

Strascico	Unità	Giorni medi	Sforzo	Catture (t)	CPUE (kg)	Prezzi medi (€/kg)	Ricavi (mln€)	Costi intermedi (mln€)	Val. aggiunto (mln€)	PLV/bat. (000€)	Val. Agg./bat. (000€)
Baseline	199	132	0,481	6864	14,3	5,54	37,29	16,03	21,26	189,13	108,94
2011	183	134,4	0,437	5204	11,92	5,88	30,59	14,52	16,08	167,17	87,85
2012	183	134,4	0,437	6372	14,59	5,64	35,95	14,52	21,44	196,47	117,15
2013	183	134,4	0,437	7536	17,26	5,41	40,75	14,52	26,24	222,69	143,37
2014	183	134,4	0,437	8523	19,52	5,21	44,39	14,52	29,88	242,58	163,26

Per quanto riguarda le catture, il dato relativo al 2011 è inferiore rispetto alla baseline (6864 tonnellate), ma ciò può essere giustificato dal fatto che esso è riconducibile al

primo anno di applicazione della misura, perciò la rigenerazione degli stock non è ancora iniziata. Esse comunque, mettono in luce un trend positivo ben definito, passando da un valore di 5204 tonnellate fatto registrare nel 2011, ad un valore di ben 8523 tonnellate nel 2014. Tale considerazione è rafforzata dal fatto che la CPUE segue un andamento pressoché identico, passando dai circa 12 kg del 2011 a poco più di 19 kg fatti registrare nell'anno 2014, mostrando un calo solamente nel primo anno di simulazione rispetto al valore di baseline (poco più di 14 kg.), giustificato dalla contemporanea diminuzione delle catture. Partendo, come già detto sopra, dal presupposto di mantenere invariati giorni medi di pesca e numero di imbarcazioni, la crescita delle catture, rapportata all'aumento della CPUE, può essere imputato ad una decisa ripresa degli stock ittici. Inoltre, rimanendo invariati i costi intermedi in virtù di non aver effettuato nessuna modifica a flotta e giorni di attività, lo stesso trend di crescita è percorso anche dai ricavi totali e dal valore aggiunto totale e per battello. Quest'ultimo indicatore, passa infatti da un valore di circa 88 mila euro fatto segnare nel 2001, ad un valore di circa 163 mila euro nel 2014, aumentando così il margine di profitto per gli operatori del settore.

9.4.2.4 Simulazione 4: Combinazione delle misure

Questa simulazione prende in considerazione l'attuazione contemporanea di tutte le misure sinora descritte nelle precedenti simulazioni. La tabella 5 riporta i risultati ottenuti.

Tabella 5: Simulazione combinazione delle misure

Strascico	Unità	Giorni medi	Sforzo	Catture (t)	CPUE (kg)	Prezzi medi (€/kg)	Ricavi (mln€)	Costi intermedi (mln€)	Val.aggiunto (mln€)	PLV/bat. (000€)	Val.Agg./bat. (000€)
Baseline	199	132	0,481	6864	14,3	5,54	37,29	16,03	21,26	189,13	108,94
2009	180	118,8	0,381	5558	14,60	5,81	32,28	12,89	19,39	178,86	107,44
2010	178	118,8	0,375	6436	17,16	5,63	36,24	12,70	23,53	203,68	132,29
2011	175	118,8	0,370	5424	14,68	5,83	31,65	12,51	19,13	180,47	109,10
2012	173	134,4	0,412	5710	13,86	5,78	32,98	13,69	19,29	190,86	111,64
2013	170	134,4	0,406	6949	17,13	5,53	38,40	13,48	24,92	225,55	146,36
2014	168	134,4	0,399	8078	20,22	5,30	42,80	13,28	29,52	255,18	176,03

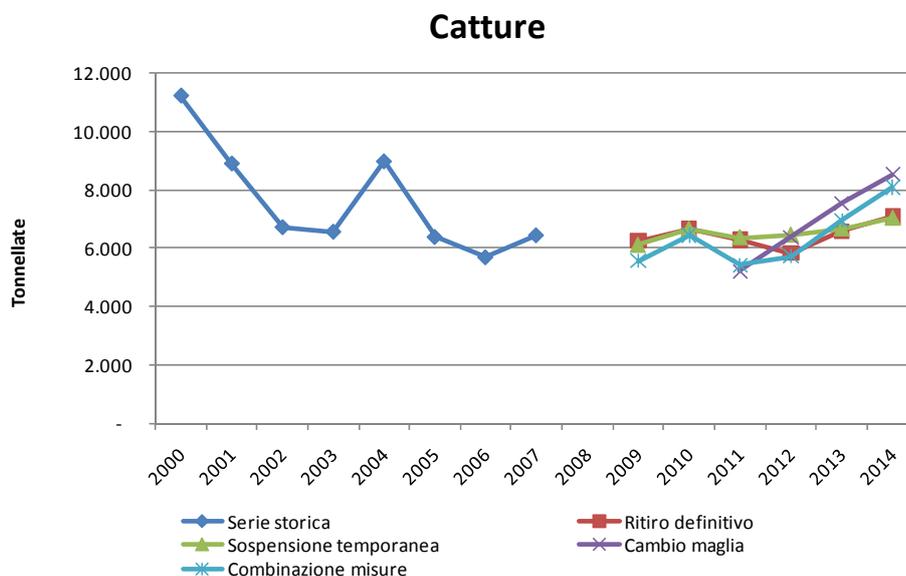
L'applicazione simultanea delle tre misure porta innanzitutto ad una riduzione delle imbarcazioni da 180 unità nel 2009 a 168 nel 2014 a causa della restrizione della flotta dell'8%. Contemporaneamente, l'applicazione del fermo temporaneo di pesca, porta ad una diminuzione dei giorni medi di attività nei primi tre anni di circa 15 giornate (circa 119 giorni d'attività), per poi ritornare negli ultimi tre anni (2012 – 2014) ad una media di circa 134 giorni di pesca l'anno. Quanto appena descritto, si ripercuote ovviamente sullo sforzo di pesca, il cui andamento, se considerato l'intero periodo 2009 – 2014, è oscillatorio, con valori che decrescono sino al terzo anno per poi far registrare nel quarto anno il valore più elevato e tornare a diminuire negli anni successivi. Lo sforzo si mantiene, comunque, sempre al di sotto del valore di baseline (0,481), già a partire dal primo anno di simulazione. L'andamento che si osserva perciò non è ben definito, però analizzando separatamente i primi e gli ultimi tre anni si possono fare alcune supposizioni. Durante il periodo 2009 – 2011 infatti si nota come l'applicazione

contemporanea delle tre misure gestionali porti alla costante diminuzione dello sforzo di pesca, arrivando a registrare un valore minimo di 0,370 nel 2011, facendo presupporre un trend positivo nel caso tale strategia fosse stata mantenuta in futuro. Lo stesso discorso vale anche per gli ultimi tre anni durante i quali decade l'applicazione del fermo temporaneo di pesca. Anche in questo caso si nota una costante diminuzione dello sforzo di pesca sino ad un valore minimo di 0,399 nell'anno 2014, valore comunque superiore a quello massimo pari a 0,381 fatto registrare nel 2009, primo anno nel quale erano in vigore tutte le misure gestionali in questione. Analizzando lo sforzo di pesca perciò, anche senza l'applicazione del fermo temporaneo, tali dati potrebbero far presupporre un trend positivo nel lungo periodo. Per quanto riguarda le catture, fatta eccezione per l'anno 2011 durante il quale vi è un leggero calo, esse mettono in luce un trend positivo in continua crescita, arrivando a far registrare nell'ultimo anno di simulazione un valore pari a 8078 tonnellate. Anche la CPUE mette in luce una flessione nell'anno 2011 ed una ripresa negli anni successivi, anche se quest'ultima sembra avvenire più lentamente di quanto accada per le catture; il valore di 13,86 kg fatto segnare nel 2012 infatti, è minore dei 14,60 kg fatti segnare ad inizio simulazione, diversamente da quanto accade per lo sforzo di pesca, il quale dopo la flessione del 2011, nell'anno successivo fa registrare un valore comunque superiore a quello segnato nel primo anno della proiezione. Nel complesso comunque, la CPUE mette in evidenza un andamento oscillatorio, facendo presupporre che un trend di sei anni non è sufficiente per esprimere un giudizio completo sull'efficacia delle restrizioni in oggetto. Non è possibile infatti ipotizzare quanto le misure applicate apportino effetti benefici sugli stock e quanto possano influenzare gli anni futuri perché non si delinea un trend ben definito per tale parametro. La stessa considerazione resta valida anche per quanto riguarda ricavi, valore aggiunto totale e per battello, in quanto non viene a delinearsi un trend significativo. Solamente "spezzando" in due la nostra simulazione, ovvero analizzando separatamente i primi e gli ultimi tre anni si riesce ad osservare un possibile trend positivo per quanto riguarda gli ultimi tre parametri appena citati. Prendendo in esame il periodo 2012 – 2014 infatti, si nota per essi una decisa ripresa; i valori registrati infatti sono rispettivamente di circa 33 milioni di € nel 2012 e circa 43 milioni di € nel 2014 per quanto riguarda i ricavi. Il valore aggiunto totale fa registrare un di 19,29 milioni di € nel 2012 fino ad un massimo di 29,52 milioni di € nel 2014. Il valore aggiunto per battello infine, fa segnare un valore minimo di circa 112 mila € nel 2012 e un massimo di poco più di 176 mila € nel 2014. L'analisi triennale dell'andamento di questi tre parametri economici, potrebbe fare presupporre perciò ad un possibile trend positivo con il mantenimento delle misure gestionali negli anni futuri per quanto riguarda i profitti degli operatori del settore.

9.4.3 Scenari simulazioni a confronto e considerazioni conclusive

Di seguito vengono riportati i grafici più significativi ricavati sulla base dei dati ottenuti dalla simulazioni precedentemente illustrate. Il grafico 1 mette a confronto le catture fatte registrare nelle proiezioni sopra descritte, a seconda della misura gestionale applicata. In questo grafico, come quelli che verranno esposti dopo di esso, è presente anche la serie storica sino all'anno 2007, in modo da poter valutare sia i trend futuri che metterli a paragone con quelli fatti registrare sino all'anno appena citato.

Grafico 1: Catture totali flotta strascico Emilia-Romagna (tonnellate)

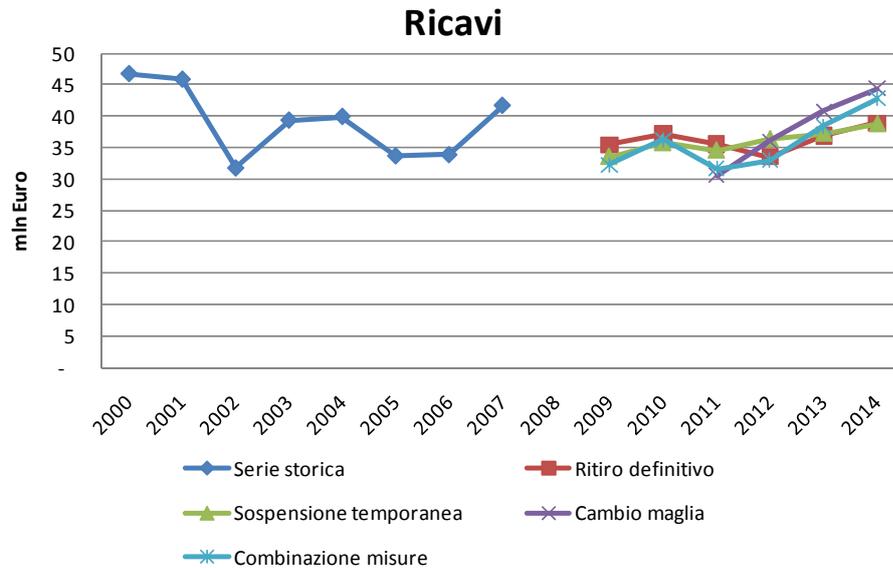


Nel grafico è possibile osservare perciò, i possibili trend fatti segnare dalle misure gestionali applicate, prese singolarmente o nel loro insieme quando adottate contemporaneamente, come nel caso della combinazione delle misure. E' possibile notare come tutte le misure applicate, nel lungo periodo portino ad un miglioramento in termini di catture, se paragonate con il valore fatto registrare nell'ultimo anno della serie storica (6421 tonnellate). Il "ritiro definitivo" però, mette in luce un andamento oscillatorio e solamente a partire dagli ultimi tre anni evidenzia un leggero aumento delle quantità catturate (7075 tonnellate nel 2014). Discorso simile è valido anche per quanto riguarda la "sospensione temporanea", la quale mette in mostra un andamento meno oscillatorio, con un aumento costante a partire dal secondo anno, ma di entità sempre ridotta, (7021 tonnellate nel 2014). La "combinazione delle misure" invece, pur rimanendo fedele anch'essa ad un andamento di tipo oscillatorio, a partire dal 2012 mette in luce un trend positivo con una rapida crescita delle catture, fino a far registrare 8078 tonnellate di pescato nell'anno 2014. La "sostituzione delle reti" infine, mostra un trend decisamente positivo sin dal primo anno della sua applicazione, con una rapida crescita che porta ad un valore di 8523 tonnellate nel 2014, il più alto fatto registrare nelle simulazioni riguardanti lo strascico.

L'impostazione del grafico 2 segue quella del grafico precedente ma in questo caso viene visualizzato l'andamento dei ricavi totali ottenuti dalla flotta a strascico emiliano - romagnola.

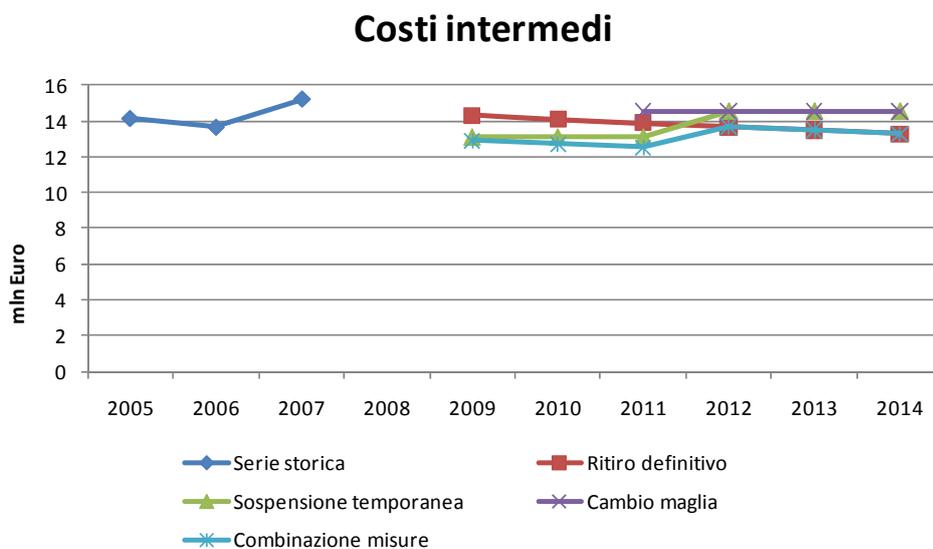
Si può notare come il "ritiro definitivo" e la "combinazione delle misure" presentino entrambi un andamento marcatamente oscillatorio. Il "ritiro definitivo" però, nonostante a partire dal 2012 metta in evidenza un andamento in leggera ascesa, all'ultimo anno di simulazione fa comunque registrare un valore inferiore a quello dell'ultimo anno della serie storica, pari a 41,66 mln di €

Grafico 2: Ricavi totali flotta strascico Emilia-Romagna (mln €)



La “combinazione delle misure” invece, sempre a partire dal 2012, mette in evidenza un trend positivo sino a far registrare a fine simulazione un valore di 42,80 mln di € superiore all’ultimo valore fatto segnare dalla serie storica. La “sospensione temporanea” mostra un andamento abbastanza lineare ma in lenta crescita, infatti anche l’applicazione di questa misura gestionale non riesce a far segnare, nel 2014, un valore superiore a quello all’ultimo anno della serie storica, fermandosi a 38,70 mln di €. Il “cambio della maglia”, infine, è l’unica misura che dal momento della propria introduzione (anno 2011), mette in luce un trend marcatamente positivo con un crescita continua, che porta i ricavi fino ad un valore di 44,39 mln di € nel 2014, valore più alto in assoluto ottenuto nelle simulazioni riguardanti lo strascico.

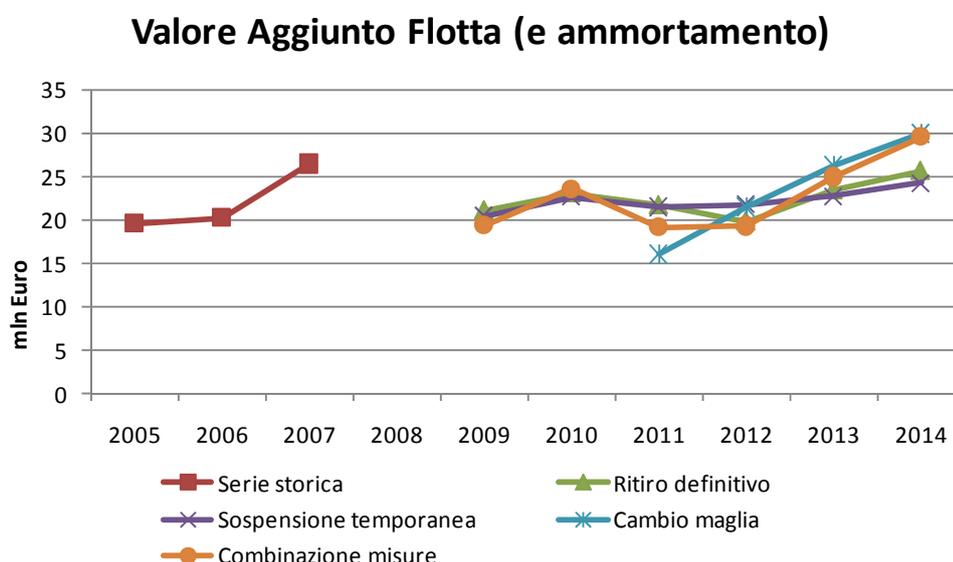
Grafico 3: Costi intermedi totali flotta strascico Emilia-Romagna (mln €)



Il grafico 3 mette in luce l'andamento dei costi intermedi della flotta a strascico emiliano - romagnola, relativamente alla serie storica (in questo caso limitata al periodo 2005 – 2007 per mancanza di dati forniti da Irepa), ed alla possibile evoluzione seguita durante le simulazioni in base alla restrizione applicata od alla combinazione delle stesse.

Detto ciò, osservando il grafico soprastante, per prima cosa si può notare come tutte le misure adottate portino a costi intermedi inferiori rispetto a quelli registrati nell'ultimo anno della serie storica, (15,23 mln di € nell'anno 2007). Il "cambio della maglia" delle reti, non apportando alcuna modifica al numero di imbarcazioni, stazza, potenza e giorni medi d'attività, non comporta di conseguenza alcun cambiamento dei costi intermedi, i quali perciò rimangono costanti, facendo registrare il valore ottenuto nell'ultimo anno prima dell'applicazione di tale misura gestionale, ovvero 14,52 mln di € nel 2011. Tale valore è anche quello fatto registrare nel 2014 dall'applicazione della "sospensione temporanea" dell'attività di pesca; questa misura gestionale infatti, mostra un andamento oscillatorio e mantiene i costi intermedi su valori più bassi durante la sua applicazione (2009 – 2011), per poi risalire sino a stabilizzarsi sui 14,52 mln di € sopra citati una volta terminati i tre anni del suo mantenimento. Un andamento oscillatorio è anche quello messo in luce dalla "combinazione delle misure", la quale negli ultimi tre anni (2012 – 2014), fa registrare leggero calo dei costi intermedi sino a far segnare un valore pari a 13,28 mln di € nell'anno 2014. Il valore più basso è comunque ottenuto tramite il "cambio maglia" delle reti, il quale mostra un andamento in costante calo, sino a registrare un valore di 13,27 mln di € nell'ultimo anno di simulazione (2014).

Grafico 4: Valore aggiunto totale flotta strascico Emilia-Romagna (mln €)

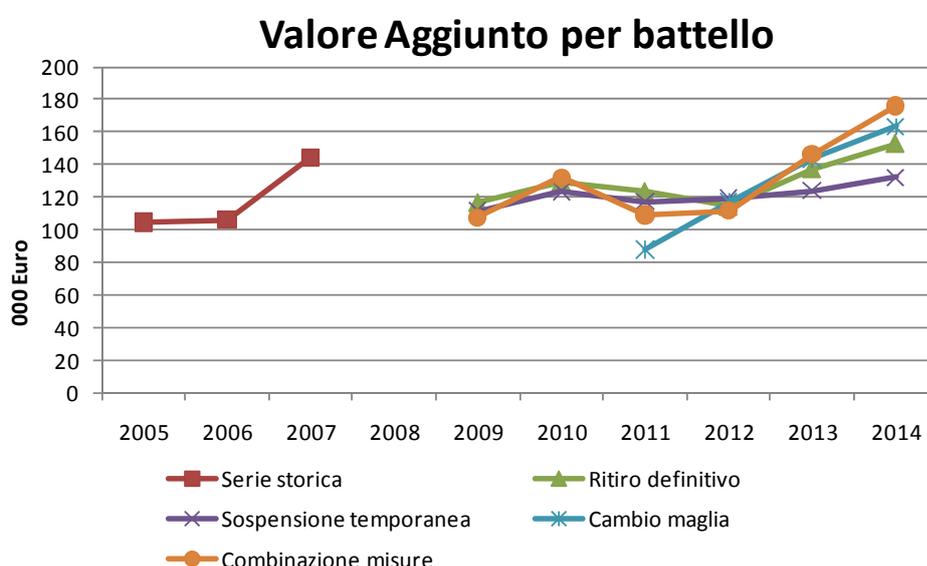


Il grafico 4 mostra l'andamento del valore aggiunto totale della flotta a strascico dell'Emilia-Romagna, relativamente al periodo di serie storica (limitato anche in questo caso a soli tre anni per mancanza di dati forniti da Irepa), e a quello delle simulazioni effettuate in base alla misura gestionale applicata o alla combinazione delle stesse.

Il "cambio maglia" è l'unica misura che mette in luce un trend positivo di crescita continuo sin dal suo primo anno di applicazione sino a far registrare un valore di 29,88

mln di € nel 2014, valore più alto tra le simulazioni realizzate per lo strascico. Tutte le altre misure gestionali adottate invece mostrano, in maniera più o meno marcata, un andamento oscillatorio. Tale andamento porta a far registrare rispettivamente valori di 24,18 e 25,64 mln di € per la “sospensione temporanea” ed il “ritiro definitivo”, valori comunque inferiori a quello fatto segnare dalla serie storica nel suo ultimo anno (2007), pari a 26,43 mln di €. La “combinazione delle misure”, pur mettendo in evidenza anch’essa un andamento oscillatorio, riesce però a registrare, nell’anno 2014, un valore superiore alla serie storica, pari a 29,52 mln di €. E’ bene ricordare che tali valori tengono conto anche della quota relativa all’ammortamento, perciò volendo trovare l’effettivo valore aggiunto relativo all’intera flotta bisognerebbe sottrarre la quota corrispondente all’ammortamento stesso.

Grafico 5: Valore aggiunto per battello flotta strascico Emilia-Romagna (mln €)



Il grafico 5 mostra l’andamento del valore aggiunto per battello della flotta a strascico emiliano - romagnola, relativamente alla serie storica (anche in questo caso di soli tre anni), ed al periodo delle simulazioni in base alla restrizione adottata o alla combinazione delle stesse.

Nel grafico, possiamo osservare andamenti simili al grafico 5 precedentemente analizzato, riguardante il valore aggiunto totale della flotta. La “sospensione temporanea”, anche in questo caso, fa registrare un valore (circa 132 mila €), nell’ultimo anno di simulazione, inferiore a quello fatto segnare nell’ultimo anno della serie storica, che era pari a circa 144 mila €. Il “ritiro definitivo” mette in luce un andamento oscillatorio e porta ad un valore, nel 2014, di circa 153 mila €, superiore a quello appena citato riguardante la serie storica. Stesso andamento, come già preannunciato, è stato seguito dall’applicazione della “combinazione delle misure”, la quale ha fatto registrare il valore finale più alto, pari a circa 176 mila €. Il “cambio maglia” infine, ha mostrato sin dalla sua entrata in vigore, un netto trend positivo, che ha fatto registrare nell’anno 2014 un valore di circa 163 mila €.

9.5 Valutazioni preliminari sugli effetti dell'applicazione di alcune misure

Tra le misure previste dal Reg. CE 1967/2006 rientrano anche quelle relative alla selettività delle reti e il divieto di utilizzo di attrezzi trainanti entro le 3 miglia nautiche dalla costa. La prima misura è entrata in vigore il 1 luglio 2008 (in deroga fino al 31 maggio 2010) e la seconda è operativa anch'essa dal 31 maggio 2010. Al fine di dare una prima indicazione sugli eventuali effetti che le nuove reti determinano sullo sbarcato nel paragrafo successivo si analizzeranno le specie pescate con il sistema a strascico e commercializzate nei mercati ittici dell'Emilia Romagna, si è proceduto al confronto tra la quantità e i prezzi che questi avevano prima e dopo l'applicazione della normativa.

Infine studieremo l'universo delle imbarcazioni in Emilia Romagna colpite dal divieto di praticare lo strascico entro le tre miglia e di conseguenza le implicazioni su tale attività.

9.5.1 Selettività delle reti a strascico

In relazione alle modifiche apportate ai regolamenti di pesca dall'Unione Europea il 21 dicembre 2006 con Reg. CE 1967/2006 "Relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile della pesca nel mar Mediterraneo", dal 1 luglio 2008 (in deroga fino al 31 maggio 2010), la dimensione minima delle maglie nel sacco (art. 9, par. 3 comma 2) dovrà essere da 40 mm a maglia quadra o, su richiesta debitamente motivata da parte del proprietario del peschereccio, da 50 mm a maglia romboidale. Nel Mare del Nord e nel Mar Baltico, l'efficacia di questa soluzione tecnica nel ridurre la cattura di pesci di piccola taglia ha portato già da alcuni anni all'applicazione di una legislazione specifica sulla pesca che regola l'utilizzo di pannelli a maglia quadra. Purtroppo nel Mediterraneo sono ancora esigue le informazioni relative alla sperimentazione di reti a strascico con sacchi a maglia quadra, per cui sono ancor sconosciuti i risvolti pratici che questa soluzione potrebbe comportare. La conoscenza delle conseguenze che l'introduzione di un sacco a maglia quadra può avere dal punto di vista commerciale è pertanto un'esigenza molto sentita dalle marinerie italiane.

Vengono illustrati due studi, uno condotto da M.A.R.E. Soc. Coop. a r. l. su iniziativa dell'Associazione Produttori Pesca Cattolica con il contributo delle Regione Emilia Romagna e l'altro dal C.I.R.S.P.E. (Roma), dal CNR-ISMAR (Ancona), dal Laboratorio di Biologia Marina e Pesca (Fano) e dal Laboratorio Biologia Marina (Bari) con il contributo del Ministero per le politiche agricole e forestali.

I risultati comparativi di quest'ultimo studio hanno confermato l'idea generale che l'efficienza del sacco tradizionale sulla cattura di alcune specie di Cefalopodi (calamaretto, calamaro), risulta più alta se confrontata con quella del sacco a maglia quadra, mentre per tutte le altre specie commerciali le differenze sono risultate non significative. Tuttavia le catture di alcune specie di Crostacei come scampi e gamberi rosa del sacco con maglia a losanga sono risultate più basse di quelle relative al sacco a maglia quadra. Per quanto riguarda la selettività, la maglia quadra sembra aver avuto un ruolo molto importante. I risultati ottenuti in questo studio, con l'eccezione della Zanchetta, confermano valori di lunghezza di ritenuta al 50% più alti per tutte le specie considerate. Questo fatto potrebbe essere dovuto a motivi morfologici che sfavoriscono i pesci piatti nella penetrazione della maglia quadra, favorendo al contrario le altre

specie. In conclusione, i risultati ottenuti hanno confermato che l'applicazione pratica della maglia quadra può essere una valida alternativa per ottenere una diminuzione delle catture di individui immaturi. Generalmente le catture più abbondanti in termini numerici sono state realizzate con il sacco tradizionale. Tuttavia l'analisi ha mostrato differenze significative solo nel caso del calamaretto e del calamaro. In termini di peso, il sacco tradizionale ha continuato ad evidenziare catture superiori, ma in questo caso sono aumentate le specie in cui la rete sperimentale ha catturato quantitativi sensibilmente superiori. Gli esempi più rappresentativi riguardano gli scampi, dei gamberi rosa, delle zanchette, dei naselli, delle gallinelle e delle busbane. Le discrepanze osservate tra i rendimenti in numero e quelli in peso sono spiegabili analizzando le lunghezze medie, dalle quali si evidenzia che le specie catturate con il sacco sperimentale avevano lunghezze medie generalmente superiori rispetto a quelle del sacco tradizionale.

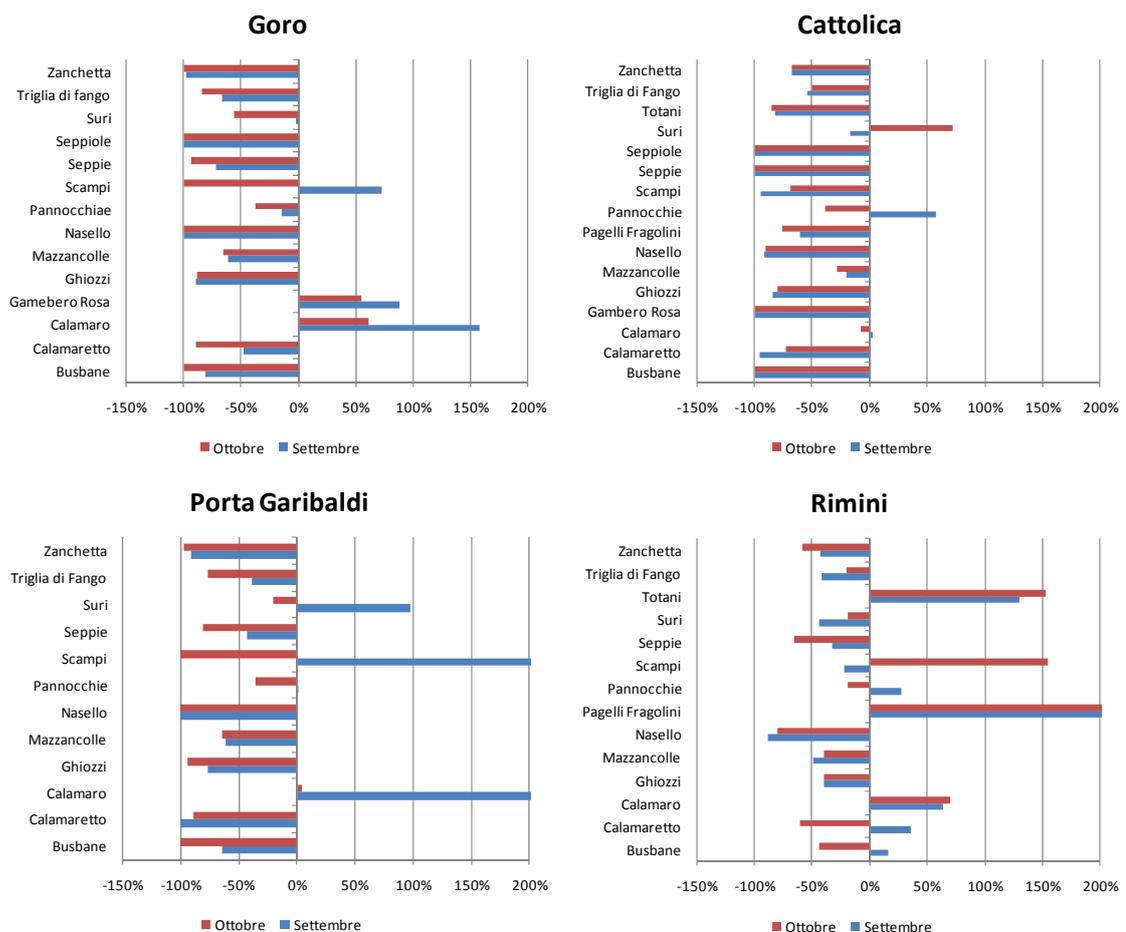
Dall'analisi dei dati esposti dallo studio condotto in Emilia Romagna si osserva che, per alcune specie, le catture ottenute con la rete a sacco con maglia quadra, pur in un contesto relativamente omogeneo, presentano dimensioni leggermente maggiori rispetto a quelle catturate con maglia a losanga. Le differenze più marcate, dell'ordine di un centimetro circa, si evidenziano per la boba, la cepola, il ghiozzetto, la mazzancolla, mentre più significativa appare la differenza per la taglia media dello sgombro. Anche per il ghiozzo la differenza di taglia è significativa, considerato il numero di individui misurati. Per quanto riguarda il peso medio, la situazione è simile a quanto osservato per la taglia media. Le catture effettuate con la rete a maglia quadra presentano in gran parte, soprattutto per alcune specie, valori di peso medio superiori a quelli di individui catturati con il sacco romboidale. Tale condizione si verifica soprattutto per specie di piccole dimensioni, più influenzabile dalla selettività dell'attrezzo di pesca, quali calamaretti, acciughe, ghiozzi, ghiozzetti, scorfanotti, spratti, mazzancolle. Fa eccezione la sogliola gialla, che presenta un peso medio sensibilmente inferiore nelle catture effettuate con il sacco a maglia quadra. Per quanto riguarda il confronto tra le due tipologie di sacco si evidenzia un certo equilibrio nei quantitativi catturati, sia per quanto riguarda lo scarto, sia per le specie commerciali. Tale andamento si riscontra tra l'altro anche nel fatturato. Le differenze si fanno più marcate quando il confronto avviene tra le specie la cui cattura è maggiormente influenzata dalla selettività, quali i ghiozzi, le cepole e le mazzancolle, mentre per le restanti specie si tende ad un sostanziale equilibrio e, per alcune di queste, quali le seppie, le differenze di cattura possono essere attribuite più al caso, o all'efficienza della rete nel suo complesso, che alla dimensione della maglia del sacco. Per alcune specie, tra cui il nasello, il ghiozzo, la mazzancolla e la sogliola gialla, si evidenzia comunque un intervallo di taglia in cui la componente di individui catturati è superiore per la rete con sacco a losanga rispetto a quello a maglia quadra. Di queste, solo il nasello, tra l'altro qui rappresentato da un numero ridotto di individui, rientra tra le specie con vincoli di taglia minima. A questo proposito è interessante osservare che nel periodo indagato oltre il 90% delle catture, in peso, è riferito a specie senza vincoli normativi riferiti alla taglia minima e che, del restante 10% solo una minima parte era costituito da individui sotto taglia. Questo può fare pensare che in alcuni periodi dell'anno, soprattutto quando si è in presenza di rendimenti ridotti, la selettività degli attrezzi riveste un ruolo secondario e la produttività, anche economica, si regge su una maggiore polispecificità. Tale considerazione è valida in special modo quando riferita ad imbarcazioni di medie dimensioni, quali quelle utilizzate, non in grado di sostenere la pesca in zone del largo.

L'obiettivo di questi studi era quello di analizzare la selettività delle nuove reti a strascico. Prendendo spunto dalle conclusioni di questi studi, si è andato a verificare l'effettiva corrispondenza di tali risultati sulle vendite nei principali mercati ittici regionali. Nel primo studio è riportato l'elenco delle specie a valenza economica catturate nell'intera campagna di pesca, complessivamente si ritrovano sei specie di crostacei, un mollusco bivalente, nove molluschi cefalopodi, tre molluschi gasteropodi, un pesce cartilagineo, 39 specie di pesci ossei, per un totale complessivo di 59 specie. Di queste 10 specie presentano indicazioni sulla taglia minima. Su queste specie abbiamo focalizzato la nostra attenzione.

Abbiamo fatto il confronto delle vendite delle suddette specie nei cinque principali mercati regionali tra i mesi di settembre e ottobre 2010 e la media dei rispettivi mesi dal 2007 al 2009, per quantità (espressa in Kg), valore (in €) e prezzi (€/kg). Ovviamente si tratta di un'analisi non esaustiva del fenomeno, dal momento che non tutto il pescato passa dai mercati ittici.

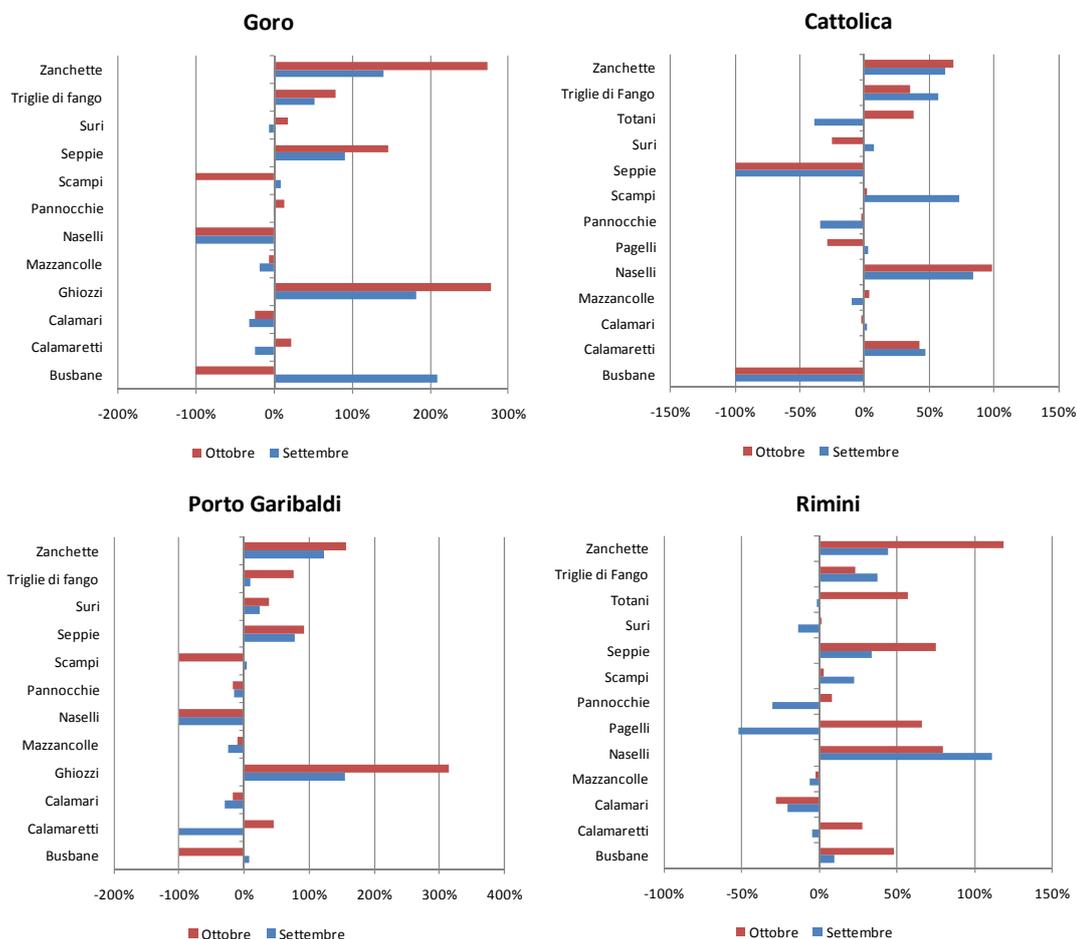
Di seguito i risultati ottenuti. Da una prima lettura sembrerebbero in calo la quantità vendita delle specie considerate in tutti i mercati, salvo alcune eccezioni.

Grafico 6: Variazione % della quantità venduta delle principali specie pescate con lo strascico per il mese di ottobre e settembre 2010 rispetto alla media degli stessi mesi degli anni 2007-2009



Le quantità vendute di calamari, ad esempio, risultano in crescita nei mercati di Rimini, Porto Garibaldi e Goro. Così come gli scampi venduti, per il solo mese di settembre, sono in aumento nei mercati di Goro e Porto Garibaldi.

Grafico 7: Variazione % dei prezzi delle principali specie pescate con lo strascico per il mese di ottobre e settembre 2010 rispetto alla media degli stessi mesi degli anni 2007-2009



Meno omogeneo risulta l'andamento dei prezzi per le specie considerate, così come ci si aspetterebbe, una diminuzione della quantità venduta dovrebbe portare ad un aumento dei prezzi. Questo, però, non avviene per tutte le specie a cui corrisponde una variazione negativa nella quantità venduta. Particolare è la situazione sul mercato di Rimini, in cui i prezzi risultano in aumento per quasi tutte le specie considerate.

9.5.2 La situazione dello strascico entro le 3 miglia

In seguito all'applicazione del Regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio del 21 dicembre 2006, relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo, nasce l'esigenza di studiare l'impatto sociale ed economico che questo avrà sulla pesca a strascico effettuata entro le tre miglia dalla costa. L'attenzione è stata focalizzata principalmente sull'art. 13, che definisce valori minimi di distanza e profondità per l'uso degli attrezzi di pesca vietando, a partire dal

31 maggio 2010, l'uso di attrezzi trainati (sciabiche, strascico e volante) entro le tre miglia dalla costa o all'interno dell'isobata di 50 metri quando tale profondità sia raggiunta ad una distanza inferiore dalla costa. In Alto Adriatico la conformazione geopolitica delle coste e delle acque territoriali ha sinora giustificato una deroga alla norma delle 3 miglia (in questa zona anche una distanza dalla costa inferiore al miglio e mezzo può essere eccessiva). Il Regolamento prevede inoltre misure restrittive in termini di dimensione delle maglie delle reti da pesca, l'adozione di Piani di gestione oltre che un sistema di monitoraggi, deroghe e rapporti alquanto complesso.

Le principali attività di pesca e acquacoltura praticate in mare dalle marinerie locali entro le tre

miglia dalla costa sono:

- pesca con draghe idrauliche o turbosoffianti;
- pesca con reti da traino (pesca a strascico e pesca con volante) e con rapidi;
- pesca con trappole (nasse e cogolli), reti e ami;
- allevamenti di molluschi (mitilicoltura).

Considereremo solo la pesca con reti da traino entro le tre miglia dalla costa, ossia quella effettuata con reti a strascico e rapidi, che vede come specie bersaglio prevalentemente la seppia e il latterino.

L'analisi svolta è stata di tipo censuario, ossia sono stati considerati l'universo dei motopesca autorizzati ad effettuare la pesca a strascico entro le tre miglia dalla costa. I compartimenti marittimi

di Rimini e Ravenna hanno gentilmente fornito all'Osservatorio l'elenco delle imbarcazioni autorizzate, nelle ultime campagne, alla pesca a strascico sotto costa, a quella dei latterini e a quella

delle seppie, secondo i tre tipi di autorizzazione concessi in base alla normativa più sotto citata.

L'incrocio fra i dati forniti dalle Capitanerie per le marinerie emiliano romagnole e quelli dell'Archivio licenze della Flotta del Mipaaf, ha permesso di avere un primo database completo sulla flotta del piccolo strascico su cui si è potuto lavorare iniziando a fare alcune considerazioni. Per questo, la fase successiva dell'indagine ha mirato a conoscere alcune caratteristiche sociali delle imprese operanti nel comparto, come l'età dell'armatore e il numero di occupati per ogni imbarcazione.

La normativa, in vigore prima che venisse applicato il Regolamento comunitario, consentiva la pesca a strascico entro la fascia costiera ad una distanza non inferiore ad un miglio e mezzo dalla costa nel periodo 1 novembre-31 marzo con reti aventi apertura non inferiore a 12 mm. La pesca a strascico è consentita solo a imbarcazioni con stazza lorda non superiore alle 10 tonnellate e potenza motore dichiarata dal costruttore o effettiva fino a 250 HP. La normativa prevedeva deroghe specifiche per la pesca dei latterini, consentita dal 1 novembre al 28 febbraio con reti con maglia non inferiore ai 12 mm, e delle seppie, permessa dal 1 aprile al 15 giugno con reti di maglia non inferiore a 40 mm.

Entrambe queste due tipologie di pesca erano consentite fino ai 600 m dalla linea di battigia alle sole imbarcazioni che hanno esercitato tale tipo di pesca negli anni precedenti, per la pesca dei latterini è fissato il limite di 10 tonnellate di stazza lorda e i 150 HP di potenza. In sostanza si hanno tre particolari autorizzazioni:

- a. dal 1 novembre al 31 marzo di ogni anno la pesca a strascico entro le tre miglia dalla costa ad una distanza dalla costa non inferiore a 1 miglio e mezzo con l'uso di reti aventi apertura non inferiori a 12 (dodici) millimetri per motopesca fino a 250 HP;
- b. dal 1 novembre al 28 febbraio la pesca della specie "Atherina" (acquadelle o latterini) la pesca a strascico entro le tre miglia dalla costa ad una distanza dalla costa non inferiore a 600 metri dalla battigia con l'uso di reti aventi apertura non inferiori a 12 (dodici) millimetri per motopesca fino a 150HP;
- c. dal 1 aprile al 15 giugno di ogni anno la pesca delle seppie con il sistema a strascico entro le tre miglia dalla costa ad una distanza dalla costa non inferiore a 600 metri dalla battigia con l'uso di reti aventi apertura non inferiori a 40 (quaranta) millimetri.

Per il compartimento di Ravenna, fino al 2010 sono autorizzate allo strascico 97 imbarcazioni, 43 sono autorizzate alla pesca dei latterini e 10 potevano pescare a strascico la seppia, 21 imbarcazioni erano autorizzate alla pesca di entrambe le specie e a 23 era semplicemente consentito lo strascico a una distanza dalla costa non inferiore a 1 miglio e mezzo.

Tabella 6: Distribuzione delle imbarcazioni per tipologia di autorizzazione e per ufficio marittimo (2010)

COMPARTIMENTO DI RAVENNA					
Ufficio	Atherina & Seppie	Atheryna	Seppie	Sotto Costa	Totale
Goro	15	35	4	14	68
Ravenna	0	0	0	0	0
Cervia	0	0	0	0	0
Porto Garibaldi	6	8	6	9	29
Totale	21	43	10	23	97
COMPARTIMENTO DI RIMINI					
Ufficio	Atherina & Seppie	Atheryna	Seppie	Sotto Costa	Totale
Cesenatico	3	10	5	4	22
Bellaria	0	3	3	3	9
Rimini	3	2	2	4	11
Riccione	2	0	0	0	2
Cattolica	2	4	1	0	7
Totale	10	19	11	11	51
Totale ER	31	62	21	34	148

Elaborazioni OREI su dati Uffici Marittimi

Per il compartimento di Rimini, invece, erano autorizzate allo strascico 51 imbarcazioni, di cui 19 autorizzate alla pesca dei latterini, 10 potevano pescare a strascico la seppia, 10 entrambe le specie e le restanti 11 imbarcazioni potevano pescare a strascico sotto costa.

L'Osservatorio ha effettuato un'indagine censuaria sui pescherecci autorizzati alle cosiddette pesche speciali, rilevando il personale imbarcato, l'età e la lunghezza fuori tutto (LFT) delle singole imbarcazioni.

Tabella 7: Distribuzione delle imbarcazioni con licenza speciale e dei relativi imbarcati per ufficio marittimo (2010)

COMPARTIMENTO DI RAVENNA		
Ufficio	Imbarcazioni	Imbarcati
Goro	67	110
Ravenna	0	0
Cervia	0	0
Porto Garibaldi	30	n.d.
Totale	97	110
COMPARTIMENTO DI RIMINI		
Ufficio	Imbarcazioni	Imbarcati
Cesenatico	22	41
Bellaria	9	19
Rimini	11	25
Riccione	2	2
Cattolica	7	15
Totale	51	102
Totale ER	148	212

Elaborazioni OREI su dati Uffici Marittimi

Il dato relativo alla lunghezza fuori tutto, secondo gli operatori, è in grado di fornire utili indicazioni circa la reale dimensione dei motopesca e del loro impatto sulla fascia costiera. Si ritiene che imbarcazioni di lunghezza inferiore ai 15 metri probabilmente non siano sufficientemente grandi per poter esercitare tipologie di pesca oltre le tre miglia. D'altro canto quelli di grosse dimensioni potrebbero, nell'ottica di applicazione del Regolamento Mediterraneo, riconvertirsi più facilmente verso altri sistemi di pesca e lavorare oltre il limite considerato.

Nel compartimento di Rimini sono l'8% le imbarcazioni autorizzate allo strascico di LFT superiore ai 15 m. Complessivamente gli addetti nel settore sono attualmente 102, il 9% dei quali lavora su pescherecci di più grandi dimensioni (>15 m).

Nel compartimento di Ravenna solo il 3% delle imbarcazioni autorizzate ha LFT superiore ai 15 m e, complessivamente, gli addetti nel settore sono attualmente 110 (mancano le informazioni relative all'ufficio di Porto Garibaldi), il 96% dei quali è imbarcato su navi di lunghezza inferiore ai 15 metri.

La misura della lunghezza quale discriminante si è dimostrata abbastanza verosimile. In effetti per il compartimento di Rimini, le barche con lunghezza inferiore o uguale ai 15 m hanno una stazza che non supera gli 8,8 tsl, mentre quelle di lunghezza superiore hanno una stazza di 9,5 tsl. A Ravenna le differenze in termini di stazza sono ancora più palesi: 9,4 tsl per le imbarcazioni di oltre 15 m contro i 6,7 delle imbarcazioni meno lunghe.

Un altro dato da osservare e da valutare in un'ottica di gestione e di riorganizzazione radicale di un comparto, come intende la normativa citata, è sicuramente l'età dei pescherecci. Nel compartimento di Ravenna 36 barche su 97, pari al 37%, ha un'età superiore ai 30 anni, risultando costruita nel 1980 o anni precedenti. Nel comparto di Rimini sono ben 20 su 51 (pari al 39%) i motopesca con oltre 30 anni di attività alle spalle.

Tabella 8: Distribuzione delle imbarcazioni con licenza speciale per età dell'imbarcazione, per dimensione e per ufficio marittimo (2010)

Ufficio marittimo	Età imbarcazione	LFT			Totale
		<=12 mt	13-15 mt	>15 mt	
Goro	<20 anni	15	7	1	23
	20-30 anni	18	6	0	24
	>=30 anni	10	9	1	20
	Totale	43	22	2	67
Porto Garibaldi	<20 anni	0	5	0	5
	20-30 anni	2	6	1	9
	>=30 anni	1	15	0	16
	Totale	3	26	1	30
Bellaria	<20 anni	0	1	1	2
	20-30 anni	1	4	0	5
	>=30 anni	0	2	0	2
	Totale	1	7	1	9
Cattolica	<20 anni	0	5	1	6
	20-30 anni	0	1	0	1
	>=30 anni	0	0	0	0
	Totale	0	6	1	7
Cesenatico	<20 anni	1	2	0	3
	20-30 anni	0	7	0	7
	>=30 anni	4	8	0	12
	Totale	5	17	0	22
Riccione	<20 anni	0	0	0	0
	20-30 anni	0	0	0	0
	>=30 anni	2	0	0	2
	Totale	2	0	0	2
Rimini	<20 anni	1	3	2	6
	20-30 anni	1	0	0	1
	>=30 anni	0	4	0	4
	Totale	2	7	2	11

Elaborazioni OREI su dati Uffici Marittimi - Mipaaf

Un ulteriore elemento analizzato è l'effettivo sistema di pesca adoperato dalle imbarcazioni prese in esame, infatti queste potrebbero essere autorizzate a praticare altre tipologie di pesca diverse dallo strascico. Si è evidenziato, però, che tutti i pescherecci con licenza speciale del compartimento di Ravenna operano effettivamente lo strascico come attività principale. Mentre a Rimini il 20% delle imbarcazioni svolge come attività di pesca principale una diversa dallo strascico (principalmente la draga idraulica).

Tabella 9: Distribuzione delle imbarcazioni con licenza speciale e dei relativi imbarcati per tipologia di licenza e ufficio marittimo (2010)

Ufficio marittimo	Sistema di pesca (principale e secondario)	Imbarcazioni	Imbarcati
Goro	Solo Strascico	4	8
	Strascico-Attrezzi da posta	31	47
	Strascico-Circuizione	6	13
	Strascico-Draga	1	2
	Strascico-Palangari	15	24
	Strascico-Traino Molluschi	3	4
	Strascico-Volante	7	12
	Totale	67	110
Porto Garibaldi	Solo Strascico	10	n.d.
	Strascico-Attrezzi da posta	8	n.d.
	Strascico-Circuizione	4	n.d.
	Strascico-Lenze	1	n.d.
	Strascico-Traino Molluschi	3	n.d.
	Strascico-Volante	4	n.d.
	Totale	30	n.d.
Bellaria	Draga-Strascico	2	4
	Solo Strascico	1	2
	Strascico-Attrezzi da posta	1	2
	Strascico-Palangari	2	4
	Strascico-Volante	3	7
	Totale	9	19
Cattolica	Draga-Strascico	4	8
	Strascico-Palangari	3	7
	Totale	7	15
Cesenatico	Draga-Strascico	1	2
	Solo Strascico	1	2
	Strascico-Attrezzi da posta	8	15
	Strascico-Circuizione	4	8
	Strascico-Palangari	3	5
	Strascico-Volante	5	9
	Totale	22	41
Riccione	Strascico-Attrezzi da posta	2	2
	Totale	2	2
Rimini	Circuizione-Attrezzi da posta	1	3
	Draga-Strascico	2	4
	Solo Strascico	1	2
	Strascico-Attrezzi da posta	5	12
	Strascico-Palangari	1	2
	Strascico-Volante	1	2
	Totale	11	25

Elaborazioni OREI su dati Uffici Marittimi - Mipaaf

Nell'ottica della riconversione è importante stabilire se un'imbarcazione è in grado o meno di lavorare oltre le tre miglia. Esiste una certificazione dell'imbarcazione che dà informazioni sull'idoneità della stessa a navigare a diverse distanze dalla costa e questo dato è ripreso anche nel Registro della Flotta del Mipaaf, utilizzato ai fini di questa indagine, per cui si è proceduto ad un'analisi dei dati distinti per categoria di pesca.

Tabella 10: Distribuzione delle imbarcazioni con licenza speciale per categoria di pesca (2010)

Compartimento	30 - pesca costiera ravvicinata	46 - pesca costiera locale 6 mgl costa	Totale
Ravenna	16	81	97
Rimini	33	18	51
Emilia Romagna	49	99	148

Elaborazioni OREI su dati Uffici Marittimi - Mipaaf

La classificazione presente nelle barche che operano lo strascico sotto costa è composta dal codice 30, ossia quelle che possono effettuare la pesca costiera ravvicinata entro 20 miglia dalla costa, e dal codice 4 (che indica la pesca costiera locale) seguito dal numero di miglia di distanza dalla costa consentite. Il risultati, evidenziati nella tabella 10, rilevano che in Emilia Romagna 49 pescherecci possono operare entro le 20 miglia e i restanti 99 entro le 6 miglia dalla costa. Tuttavia le indicazioni fornite nella menzionata certificazione danno solo un'idea della potenzialità della barca e della sua dotazione in termini di sicurezza, ma non la sua effettiva capacità di pesca, la sua adattabilità a svolgere quel tipo di pesca che è dato anche, indubbiamente, dalla abilità del pescatore.

Tabella 11: Valore e quantità delle principali specie obiettivo della pesca a strascico entro le 3 miglia per i diversi mercati ittici (2010)

Mercati ittici della Regione Emilia-Romagna						
Produzione locale per le principali specie di strascico anno 2009 - Valore (€)						
Specie	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini	Totale
Latterini	-	3.210,84	71.094,86	9.170,07	4.964,27	88.440,03
Seppie	71.712,37	557.860,80	142.865,42	92.499,32	787.259,88	1.652.197,79
Pannocchie	340.762,47	1.862.583,63	1.577.602,14	1.964.296,22	1.485.174,82	7.230.419,28
Marsioni	-	4.328,85	45.777,44	112,38	17.701,87	67.920,54
Moscardini	6.762,67	7.331,59	5.071,56	134,53	3.621,90	22.922,25
Rossetti	-	4.123,10	65.348,26	843,77	173,57	70.488,69
Totale	419.237,51	2.439.438,81	1.907.759,68	2.067.056,29	2.298.896,30	9.132.388,59
Mercati ittici della Regione Emilia-Romagna						
Produzione locale per le principali specie di strascico anno 2009 - Quantità (Kg)						
Specie	Cattolica	Cesenatico	Goro	Porto Garibaldi	Rimini	Totale
Latterini	-	574,80	15.425,20	2.115,10	1.071,00	19.186,10
Seppie	10.190,90	88.286,60	25.516,50	16.122,04	127.279,20	267.395,24
Pannocchie	52.071,70	325.699,10	299.108,88	445.238,90	316.932,70	1.439.051,28
Marsioni	-	365,70	6.866,30	22,78	1.480,20	8.734,98
Moscardini	2.211,20	3.039,70	3.131,10	50,96	691,20	9.124,16
Rossetti	-	168,50	4.176,10	47,50	7,70	4.399,80
Totale	64.473,80	418.134,40	354.224,08	463.597,28	447.462,00	1.747.891,56

Chiudiamo con un dato economico (tabella 11), si tratta del volume e del relativo valore della produzione commercializzata nei cinque principali mercati ittici della regione. Sono state estrapolate le informazioni relative alle principali specie ittiche pescate con il sistema strascico delle locali marinerie, si tratta non solo delle specie per cui serviva la dovuta autorizzazione (latterini e seppie) ma anche di altre specie demersali ritenute tra i principali target di questa pratica. Il dato ovviamente non è esaustivo del solo strascico entro le tre miglia, ma per le specie selezionate ne ricomprende una grande fetta.

Come si può notare dai dati le specie considerati muovono un volume di affari di oltre 9 milioni di euro che rappresenta il 36% del fatturato totale dei cinque mercati. Queste specie risultano particolarmente importanti per il mercato di Goro e per quello di Porto Garibaldi, dove il loro peso in valore corrisponde rispettivamente al 50% e al 61% del fatturato totale. Si tratta, infatti, di mercati gestiti da cooperative di pescatori che svolgono principalmente attività di strascico.

Grafico 8: Incidenza delle principali specie pescate con lo strascico sul fatturato totale dei mercati ittici (2010)

